

137.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.		
<b>Mozioni:</b>					
Nardone .....	1-00082	6117	Caruano .....	5-01465	6138
Diliberto .....	1-00083	6119	Gagliardi .....	5-01466	6138
Mussi .....	1-00084	6120	Capitelli .....	5-01467	6139
Manca .....	1-00085	6122	Caruano .....	5-01468	6139
<b>Interpellanze:</b>					
Cento .....	2-00378	6123	Gnaga .....	5-01469	6139
Giovanardi .....	2-00379	6123	Armani .....	5-01470	6140
Borghesio .....	2-00380	6123	Attili .....	5-01471	6141
<b>Interrogazioni a risposta orale:</b>					
Zeller .....	3-00651	6125	Attili .....	5-01472	6141
Mussi .....	3-00652	6125	Attili .....	5-01473	6141
Simeone .....	3-00653	6126	Massa .....	5-01474	6142
Rivelli .....	3-00654	6126	Saia .....	5-01475	6142
Di Comite .....	3-00655	6127	Marengo .....	5-01476	6145
Losurdo .....	3-00656	6127	Misuraca .....	5-01477	6146
Cangemi .....	3-00657	6128	Parenti .....	5-01478	6146
Grignaffini .....	3-00658	6129	Santori .....	5-01479	6147
Gasparri .....	3-00659	6130	Bagliani .....	5-01480	6148
<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>					
Pecoraro Scanio .....	5-01456	6132	Armosino .....	5-01481	6148
Guerra .....	5-01457	6132	Alemanno .....	5-01482	6149
Penna .....	5-01458	6132	Alemanno .....	5-01483	6150
Gnaga .....	5-01459	6133	<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>		
Pecoraro Scanio .....	5-01460	6134	Gnaga .....	4-06897	6151
Pecoraro Scanio .....	5-01461	6134	Mastella .....	4-06898	6152
Parolo .....	5-01462	6135	Pecoraro Scanio .....	4-06899	6152
Caruano .....	5-01463	6137	Pecoraro Scanio .....	4-06900	6152
Caruano .....	5-01464	6137	Jervolino Russo .....	4-06901	6152
			Pecoraro Scanio .....	4-06902	6153
			Saia .....	4-06903	6153
			Oliverio .....	4-06904	6154
			Berselli .....	4-06905	6154
			Cuscunà .....	4-06906	6155
			Parolo .....	4-06907	6155
			Parolo .....	4-06908	6156

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.		
Contento .....	4-06909	6156	<b>Apposizione di una firma ad una inter-rogazione .....</b>	6194	
Boghetta .....	4-06910	6157	<b>Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo .....</b>	6194	
Scalia .....	4-06911	6158	<b>ERRATA CORRIGE .....</b>	6194	
Storage .....	4-06912	6159	<b>Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:</b>		
Ruggeri .....	4-06913	6159	Abbate .....	4-03785	III
Cangemi .....	4-06914	6159	Angelici .....	4-04089	III
Aracu .....	4-06915	6160	Aloi .....	4-02681	V
Morgando .....	4-06916	6161	Aloi .....	4-03062	VI
Parolo .....	4-06917	6161	Apolloni .....	4-03356	VII
Rossi Oreste .....	4-06918	6162	Bagliani .....	4-03643	VIII
Angelici .....	4-06919	6162	Ballaman .....	4-03546	IX
Stefani .....	4-06920	6163	Ballaman .....	4-03618	X
Piscitello .....	4-06921	6163	Berselli .....	4-00060	XI
Testa .....	4-06922	6163	Berselli .....	4-00095	XII
Testa .....	4-06923	6164	Boato .....	4-03320	XIII
Pezzoni .....	4-06924	6165	Bosco .....	4-02884	XV
Di Nardo .....	4-06925	6165	Cangemi .....	4-00834	XVI
Vendola .....	4-06926	6165	Cappella .....	4-00861	XVII
Mantovano .....	4-06927	6166	Casinelli .....	4-01315	XVIII
Gasparri .....	4-06928	6167	Cavaliere .....	4-03355	XIX
Cossutta Maura .....	4-06929	6167	Cesaro .....	4-02895	XX
Pozza Tasca .....	4-06930	6168	Cesaro .....	4-02897	XXI
Bergamo .....	4-06931	6168	Delmastro Delle Vedove .....	4-02955	XXI
Ciani .....	4-06932	6168	Delmastro Delle Vedove .....	4-03196	XII
Fontan .....	4-06933	6171	Foti .....	4-02422	XXIII
Lenti .....	4-06934	6172	Gambale .....	4-04590	XXIV
Coperchini .....	4-06935	6173	Giovanardi .....	4-03817	XXIV
Landolfi .....	4-06936	6174	Gramazio .....	4-00888	XXV
Borghезio .....	4-06937	6174	Grillo .....	4-04439	XXV
Bampo .....	4-06938	6175	Lento .....	4-02941	XXVI
Ricciotti .....	4-06939	6175	Malavenda .....	4-01477	XXVII
Pecoraro Scanio .....	4-06940	6176	Manzato .....	4-02663	XXVIII
Lucchese .....	4-06941	6177	Menia .....	4-01142	XXX
Lucchese .....	4-06942	6178	Michelangeli .....	4-00539	XXXI
Lucchese .....	4-06943	6178	Molinari .....	4-01339	XXXII
Lucchese .....	4-06944	6179	Pampo .....	4-05425	XXXVI
Bosco .....	4-06945	6179	Pasetto Nicola .....	4-03076	XXXVIII
Manziona .....	4-06946	6180	Pecoraro Scanio .....	4-02368	XXXIX
Biondi .....	4-06947	6180	Repetto .....	4-02067	XLI
Cesaro .....	4-06948	6181	Romano Carratelli .....	4-02214	XLII
Rizzo Antonio .....	4-06949	6181	Rotundo .....	4-03521	XLIII
Berselli .....	4-06950	6182	Rubino Paolo .....	4-01581	XLIII
Foti .....	4-06951	6182	Santori .....	4-02492	XLIV
Foti .....	4-06952	6182	Savarese .....	4-02086	XLVI
Pezzoni .....	4-06953	6183	Savarese .....	4-02236	XLVII
Ballaman .....	4-06954	6183	Scalia .....	4-05248	XLVII
Massidda .....	4-06955	6183	Scozzari .....	4-04861	XLIX
Zacchera .....	4-06956	6184	Storage .....	4-02798	XLIX
Servodio .....	4-06957	6185	Storage .....	4-03335	LI
Coperchini .....	4-06958	6186	Tremaglia .....	4-00335	LII
Cento .....	4-06959	6188	Tremaglia .....	4-03725	LV
Lucà .....	4-06960	6188			
Borghезio .....	4-06961	6188			
Storage .....	4-06962	6189			
Piscitello .....	4-06963	6190			
Ballaman .....	4-06964	6191			
Stefani .....	4-06965	6191			
Storage .....	4-06966	6192			
Guidi .....	4-06967	6192			

## MOZIONI

La Camera,

considerando che:

la quota globale assegnata dall'Unione europea all'Italia nel settore lattiero-caseario, nella misura di 9,9 milioni di tonnellate, risulta largamente al di sotto del consumo nazionale e insufficiente alle esigenze produttive delle aziende;

il mercato italiano rappresenta uno sbocco commerciale importante per le eccedenze produttive del nord Europa;

in molti casi la produzione italiana è vittima di concorrenze sleali, come il riciclaggio di latte in polvere destinato ad uso zootecnico, riconvertito in maniera fraudolenta ad alimentazione umana in un quadro di complicità;

tale fenomeno trova un evidente intreccio con il sistema delle quote e, soprattutto, con quelle definite « di carta », per coprire sul piano formale le suddette « operazioni illecite »;

sono note le responsabilità storiche del nostro Paese, a partire dal 1983, che hanno prodotto una catena di problemi culminati con l'emanazione di una mega multa, superiore ai settemila miliardi di lire, successivamente ridotta a tremilaseicento miliardi, in un quadro di impegni rigorosi assunti dai rappresentanti del Governo italiano;

dopo un lungo periodo di confusione, vengono condotte trattative tra il Ministro dell'agricoltura italiana ed il commissario dell'Unione europea per riportare in regola il settore;

successivamente l'Aima promuove un controllo su tutto il territorio nazionale, come base per l'emanazione del bollettino 1994-1995, con una metodologia in un

certo senso nuova, in quanto verifica congiuntamente quote e capi bovini presenti in stalla;

il 20 settembre 1994 i risultati del controllo (si veda l'intervista al dottor Filippo Galli, direttore generale dell'Eima, *Informatore agrario* del 29 settembre 1994, numero 36) vengono consegnati al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali;

in tale *dossier* vengono classificate, secondo tredici tipologie, le irregolarità riscontrate;

il 14 novembre 1994, nel corso della visita ispettiva della Commissione dell'Unione europea all'Aima, vengono definiti i criteri per l'accoglimento dei ricorsi, formalmente annunciati al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dal Commissario dell'Unione europea, René Steichen con lettera del 7 dicembre 1994;

in tale lettera, tra l'altro, in virtù di rilevamenti fatti e dei criteri concordati con l'Unione europea per l'accettazione dei ricorsi, limitati ai casi « C4 e C5 e *standard* con capi » nonché alle vendite dirette senza capi, risultava una quota nazionale pari a 9.964.204 tonnellate, in pratica, come viene testualmente affermato nella lettera: « una eccedenza minima rispetto alla quota nazionale di 9.930.060 tonnellate »;

dopo questa data non si riesce a comprendere la situazione, se non da indicazioni politiche impartite all'Aima, diverse dai criteri concordati e tali da fare avere riconoscimenti di quote nei fatti non destinate ad attività produttive, bensì alla vendita delle stesse ovvero ad un uso illecito, come il riciclaggio di latte in polvere ad uso zootecnico;

la situazione di grave incertezza nella gestione delle quote ha avuto gravi ripercussioni sull'intero comparto zootecnico nazionale, soprattutto nei confronti dei produttori che hanno meritoriamente rispettato il vincolo della quota di produzione;

le difficoltà per i produttori zootecnici in generale e per quelli colpiti dal « super prelievo » sono aggravate dalla crisi generale dell'agricoltura italiana, costretta a misurarsi con una concorrenza internazionale più agguerrita in condizioni di inferiorità, sia per le vecchie inefficienze irrisolte (Aima, eccetera) e sia per i costi di produzione che, soprattutto per quanto concerne l'energia e gli oneri finanziari, sono tra i più alti in Europa;

il disagio sociale concesso con la crisi del settore, è stato espresso, a partire dal 1996, con le due grandi manifestazioni promosse dalle organizzazioni agricole fin dal giugno 1996 a Napoli e Milano e con le successive manifestazioni spontanee, come quelle di qualche tempo fa di Battipaglia (Salerno) e le più recenti svoltesi a Milano, Taranto ed in altre parti d'Italia;

si condannano le forme esercitate di contestazione (blocchi stradali, occupazione aeroportuale eccetera), le quali, anziché favorire un risultato complessivo positivo e ragionevole ed accrescere una solidarietà al settore, provocano isolamento, inutili disagi ed un senso di ingiusta sofferenza nel Paese;

la situazione risulta particolarmente difficile a causa della sommatoria di vecchie emergenze irrisolte (Scau, contratti agrari, controlli oppressivi per gli onesti e inefficaci per i disonesti), che frenano altresì l'apertura di una radicale politica di innovazione e di rottura con il passato;

la crisi finanziaria (circa ottomila miliardi di lire di crediti inesigibili) frena gli investimenti e, soprattutto, il rinnovamento tecnologico dell'organizzazione produttiva;

impegna il Governo:

a continuare in forme più incisive in sede di Unione europea la trattativa già avviata per il riconoscimento della quota globale di latte bovino assegnata all'Italia fino a giungere ad almeno dieci milioni e mezzo di tonnellate, con la motivazione principale per cui tale livello è al di sotto

del fabbisogno nazionale, rinunciando a vecchie e dannose motivazioni secondo cui tale aumento era dovuto a livelli produttivi improbabili;

a verificare, in attesa della riforma dell'acquisizione comune di mercato, la possibilità di una programmazione più flessibile delle quote, con un meccanismo di compensazione biennale tale da consentire il riequilibrio delle eccedenze, con una corrispondente riduzione nell'annata agraria successiva;

a porre, nel confronto con l'Unione europea, la questione della revisione delle norme relative all'uso del latte in polvere nel comparto zootecnico, proponendo l'obbligatorietà del trattamento con coloranti, in modo da evitare riciclaggi e concorrenze sleali (non è possibile fare mozzarelle rosse o gialle);

a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia italiana di latte, già a suo tempo annunciato, per una più equa e veritiera distribuzione delle quote, anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori;

a istituire con urgenza una « *authority* » presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per avviare una indagine sulla vicenda quote latte capace di accertare tutte le responsabilità e di fornire una base conoscitiva per una programmazione trasparente del settore;

a predisporre opportune misure onde evitare, soprattutto in questa fase, operazioni speculative e/o illegali nel trasferimento delle quote;

a sollecitare l'Aima a fornire con urgenza i dati produttivi delle posizioni individuali dei produttori di latte bovino relative alle annate 1995-1996 e 1996-1997;

a predisporre controlli adeguati sui produttori di latte bovino che non utilizzano o sottoutilizzano la quota posseduta, demandandone l'attuazione alle regioni e alle province autonome;

a predisporre controlli accurati nei confronti dei caseifici per i quali si sospetti l'utilizzazione di latte in polvere per uso zootecnico di provenienza comunitaria e/o di cagliate importate da paesi extracomunitari a copertura di eventuali « quote di carta »;

a rinnovare urgentemente il *management* dell'Aima, con tecnici di grande professionalità, esterni al settore, in grado di ridare efficienza, rapidità e trasparenza all'attività svolta;

a procedere rapidamente ad una riforma del sistema dei controlli, secondo criteri di semplificazione e di decentramento regionale;

ad attivare, fermo restando il principio del rispetto della legalità, le forme più opportune per ridurre adeguatamente l'impatto del superprelievo (come rateizzazione dello stesso, mutui a tasso agevolato ed eventuali contributi in conto capitale);

a valutare l'opportunità di chiedere all'Unione europea un rinvio tecnico del termine fissato per il pagamento del « superprelievo », correlato ai tempi di approvazione definitiva dei provvedimenti urgenti a carattere generale per la zootecnia da latte, peraltro già preannunciati;

a predisporre provvedimenti urgenti in grado di risolvere, nel rispetto della legalità, tutte le emergenze prodotte dal passato e che alimentano una continua ed esasperata conflittualità;

ad avviare, oltre alle riforme delle istituzioni agricole, il confronto con le organizzazioni agricole per la definizione di provvedimenti strutturali (credito agrario, fisico, attuazione della riforma della previdenza agricola), in grado di rilanciare gli investimenti e l'innovazione del settore;

a valutare l'opportunità di estendere, in forme nuove e più specifiche, al rinnovamento del parco macchine in agricoltura, i provvedimenti predisposti già per il rinnovo delle auto;

a procedere rapidamente, anche attraverso modifiche procedurali, alla atti-

vazione di tutti i fondi stanziati e non spesi, europei e nazionali (Ribs, eccetera);

a risolvere tutti i contenziosi giuridici formali che bloccano gli aiuti già deliberati dall'Aima e non erogati.

(1-00082) «Nardone, Tattarini, Oliverio, Malagnino, Caruano, Sedioli, Occhionero, Rava, Trabattoni, Di Stasi, Vozza, Ruzzante, De Simone, Soave, Bova, Di Capua, Paolo Rubino, Di Fonzo, Duca, Mariani, Giardiello, Angelini, Petrella, Raffaldini ».

La Camera,

premesso che:

i dodici anni di esperienza accumulati dall'entrata in vigore del regime delle quote-latte hanno indiscutibilmente dimostrato il fallimento delle scelte operate dal nostro Paese prima in favore di una gestione privatistica, attraverso la costituzione dell'Unalat; e poi a favore di una gestione fortemente accentrata, ad opera del Ministero e dell'Aima;

correttezza politica vorrebbe che sulle cause e le responsabilità della vicenda e degli avvenimenti si facesse chiarezza;

è necessario prospettare soluzioni idonee, essendo insufficienti quelle fin qui presentate, da ultimo dal Governo, anche recentemente;

il confronto condotto con le regioni, anche in seguito alla audizione svoltasi presso la Commissione Agricoltura della Camera, ha evidenziato la divaricazione esistente tra le esigenze, gli interessi e le volontà espresse dall'area di produzione in cui la zootecnia da latte assume rilevanza economica di primo piano;

nell'ultimo anno 1995/1996 all'interno della intera produzione agricola comunitaria la fetta spettante all'Italia era di 9.930.000 tonnellate, mentre la produzione effettiva dalle stime del bollettino Aima era

di 10.300.000 tonnellate, ed il fabbisogno del nostro Paese è stimato in 13.500.000 tonnellate;

è giusto che coloro che hanno realizzato profitti illeciti paghino le multe e non tentino di scaricarle sulla collettività, ma la questione principale è diventata quella di dare vita ad una vera ed efficace politica agricola e zootecnica;

si rende necessaria la rinegoziazione degli accordi di Maastricht e più in generale delle politiche agricole europee;

è improrogabile avviare le necessarie iniziative per interrompere la speculazione da parte di grandi aziende che stanno acquistando ed hanno acquistato quote dai piccoli coltivatori-allevatori;

va fatta la massima chiarezza sul concetto di quota latte, per porre fine allo scandaloso commercio delle cosiddette « mucche di carta »;

la scarsa chiarezza legislativa ha determinato sia incertezze nell'applicazione del regime delle quote, sia l'inefficienza operativa dell'Aima, che dovrà necessariamente essere chiarita da un'apposita Commissione d'inchiesta;

una grave crisi vissuta nel settore zootecnico, che incide anche sui livelli occupazionali, viene evidenziata dalle manifestazioni che si sono verificate nelle ultime settimane, organizzate dai produttori delle regioni particolarmente interessate dal « super prelievo »,

impegna il Governo:

a intervenire urgentemente presso l'Unione europea affinché il termine del 31 gennaio 1997, fissato per il pagamento del super prelievo, sia posticipato in maniera tale da permettere l'approvazione di un provvedimento a sostegno dello sviluppo della zootecnia da latte ed a difesa dei livelli occupazionali;

a rinegoziare con l'Unione europea il quantitativo globale garantito tenendo

conto del fabbisogno nazionale e la capacità produttiva nonché a ridefinire i costi produttivi per litro di latte prodotto;

a presentare il piano nazionale di ristrutturazione della zootecnia da latte, per una più equa e veritiera distribuzione della quote anche attraverso lo strumento dell'anagrafe zootecnica, tutelando in particolare i giovani produttori;

a determinare la natura nonché a ridefinire l'entità della multe sancite.

(1-00083) « Diliberto, Malentacchi, Muzio, Giordano, Strambi, De Cesaris ».

La Camera,

premesso che:

il frequente ripetersi di alluvioni e frane che colpiscono molte aree del nostro Paese pone drammaticamente in evidenza lo stato di degrado e di dissesto idrogeologico del territorio;

questa situazione non solo continua a produrre rilevanti danni a persone e cose, ma richiede anche ingenti risorse finanziarie pubbliche per interventi di emergenza e di ripristino (si valuta che oltre 150 mila miliardi siano stati spesi in quaranta anni per riparare i danni prodotti da frane e alluvioni, e che il *trend* degli ultimi dieci anni si attesti su una spesa annuale dello Stato, per oneri diretti e indiretti derivanti da eventi calamitosi, di circa 8.000 miliardi);

a sette anni dall'entrata in vigore, la legge n. 183 del 1989, sulla difesa del suolo, che viene considerata la più importante riforma dei sistemi di governo e di programmazione del territorio, è applicata con difficoltà e solo in alcune parti del Paese, per problemi di carattere organizzativo, procedurale e finanziario: basti ricordare che, su 15 regioni che dovevano provvedere, solo 4 hanno reso operanti le autorità di bacino, che sul 46 per cento circa del territorio nazionale non esistono

gli organi previsti, e che non è stato ancora approvato nessun piano di bacino né nazionale né regionale;

la prevenzione di eventi disastrosi si basa, oltre che su misure di carattere urbanistico e su una corretta pianificazione nel territorio, su un'azione di medio e lungo periodo di notevole complessità, connessa alla manutenzione, ad interventi di riforestazione e di rinaturazione dei fiumi, alla gestione delle risorse idriche, nonché a politiche settoriali quali, per fare un esempio, l'agricoltura, che rappresenta un'attività importante per la stabilità idrogeologica di colline e montagne;

considerato che:

è giunto il momento di compiere una svolta profonda, facendo del riassetto idrogeologico non solo la più urgente e utile opera pubblica per l'Italia — un'opera pubblica che può creare opportunità di lavoro e nuova occupazione, e che in questo senso va considerata come una parte essenziale del « Patto per il lavoro » — ma anche una delle grandi priorità nazionali per un Paese che sceglie la via dello sviluppo sostenibile;

ciò richiede coerenti ed efficaci scelte di governo, adeguate risorse finanziarie, un profondo riordino delle competenze e la piena attuazione, anche attraverso un suo adeguamento, della legge per la difesa del suolo, passando dalla logica dell'emergenza ad un'efficace e sistematica opera di prevenzione, manutenzione e riassetto idrogeologico;

impegna il Governo:

a predisporre un piano di azione decennale per la difesa del suolo e per il riassetto idrogeologico, articolato in programmi triennali, tenendo conto dei seguenti criteri:

a) si deve dar vita ad una organica e sistematica attività di pianificazione per la difesa del suolo, privilegiando azioni di prevenzione, che tendano a ridurre il rischio idrogeologico (frane ed erosioni) con interventi diffusi di manutenzione (per una

quota pari ad almeno il 50 per cento delle risorse disponibili). A tal fine occorre provvedere all'aggiornamento ed alla gestione coordinata delle conoscenze, delle banche dati e dei sistemi informativi e di monitoraggio dell'ambiente e del territorio, superando, anche sotto questo profilo, frammentazione e sovrapposizione di competenze. Va rafforzato l'intero sistema dei servizi tecnici, sia in ambito nazionale che regionale, e vanno potenziati in particolare i servizi geologici, completando la produzione della nuova carta geologica d'Italia;

b) occorre considerare il riassetto idrogeologico una priorità su cui orientare maggiori investimenti, non solo aumentando le risorse finanziarie nell'ambito della legge e coordinando le diverse fonti di finanziamento pubblico per gli interventi sul territorio, compresi finanziamenti comunitari e finanziamenti per le aree depresse, ma anche attraverso forme innovative di utilizzo di risorse private: ciò potrebbe avvenire, da un lato, destinando al riordino, alla manutenzione ed alla tutela del territorio le entrate provenienti da canoni su prelievi, scarichi, occupazione del demanio fluviale, attività estrattive, e, più in generale da ogni intervento di uso e di trasformazione del territorio, avviando in tal modo anche l'autonomia finanziaria del governo di bacino; dall'altro lato, come già avviene in altri Paesi, mediante forme assicurative per i cittadini nell'ambito della riorganizzazione del sistema di protezione civile;

c) si deve dare un forte impulso, anche attraverso un suo adeguamento, alla legge per la difesa del suolo, rendendo pienamente operanti le autorità di bacino, rafforzando le loro strutture tecniche, la loro autonomia e la loro responsabilità, realizzando i piani di bacino, semplificando e rendendo più rapide le procedure;

d) nell'ambito di una più complessiva riorganizzazione delle competenze tra Stato, regioni ed autonomie locali, secondo una linea di federalismo cooperativo, si deve procedere ad un riordino delle competenze in materia di tutela dell'ambiente,

assetto del territorio, difesa del suolo e delle acque, prevenzione del rischio idrogeologico e gestione delle risorse idriche, superando fenomeni di centralismo, di dispersione e frammentazione delle responsabilità, definendo con maggiore chiarezza le funzioni di ciascun soggetto istituzionale e l'organizzazione dei servizi tecnici; in questo contesto, appare sempre più necessario accorpate le competenze, sul piano nazionale, in un unico ministero dell'ambiente e del territorio; nell'immediato, in attesa di necessarie revisioni della legge n. 183 del 1989, e dell'accorpamento delle competenze in un unico ministero, si deve realizzare un più efficace coordinamento tra Stato, regioni e autorità di bacino, rafforzando le funzioni ed il ruolo del comitato dei ministri.

(1-00084) « Mussi, D'Alema, Zagatti, Bandoli, Debiasio Calimani, Cappella, Marco Fumagalli, Gerardini, Manzato, Pompili, Siola, Francesca Izzo, Pittella, Vigni, Melandri, Zani ».

La Camera,

considerato che:

la battaglia dei produttori di latte sta attirando in questi giorni l'attenzione generale e tutti si sforzano di dare un'interpretazione al fenomeno e di trovare una soluzione al problema;

la rilevanza del problema e degli interessi toccati è confermata dal fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, con grande sensibilità e disponibilità, ha avvocato a sé la gestione diretta della vicenda;

le soluzioni che si configurano, in attesa di conoscere il parere e la risposta degli allevatori e delle loro organizzazioni, risultano essere risposte a medio termine, che oltretutto devono ottenere il parere di conformità dell'esecutivo comunitario;

quindicimila produttori di latte risultano aver superato le quote produttive loro assegnate e debbono pagare trecento-settanta miliardi di lire a titolo di « super prelievo », che corrisponde al prezzo del latte prodotto;

i quindicimila multati non debbono essere additati come sprovveduti o, peggio ancora, come contravventori alle leggi dello Stato e dell'Unione europea, rappresentano la punta di un sistema che non ha funzionato;

impegna il Governo

a difendere gli interessi dei nostri allevatori in sede comunitaria, impegnando il Ministro degli affari esteri a svolgere, di concerto con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, un ruolo di interlocutore e mediatore nelle sedi opportune, negoziando un aumento di seicentomila tonnellate della quota nazionale e l'eventuale concessione di aiuti a favore del settore lattiero;

a rinviare la definizione del pagamento e del « super prelievo » per la campagna 1995-1996 al momento in cui il quadro di riferimento sarà più preciso, anche in relazione alle risultanze della commissione conoscitiva nominata dal Governo.

(1-00085)

« Manca ».

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a seguito di una sentenza della Corte di cassazione si è definitivamente concluso il processo relativo al « caso Calabresi », con condanna definitiva, sulla base delle dichiarazioni di un pentito, nei confronti di Sofri, Bompressi e Pietrostefani;

questa sentenza, sia per il tempo trascorso dal fatto contestato, che per il susseguirsi di processi e sentenze contraddittorie tra di loro, ha suscitato forte clamore, sgomento, sdegno e protesta da parte di ambienti diversi del mondo politico culturale e giudiziario del Paese;

nella drammaticità delle vicende individuali degli interessati, la vicenda ripropone la grave crisi di credibilità in cui si trova il sistema giustizia in Italia;

nel rispetto dell'autonomia e dell'insindacabilità dei magistrati giudicanti, la conclusione della vicenda rende urgente una valutazione del ministero di grazia e giustizia su quelle che sono le volontà di riforma del nostro sistema giudiziario per far uscire dalla crisi di credibilità l'intero mondo della giustizia in Italia —:

quali iniziative intenda intraprendere affinché sia individuato, in tempi e modi certi, una soluzione politico-giudiziaria per coloro che attualmente scontano pene in seguito a condanne maturate a causa di fatti connessi alla partecipazione a movimenti e organizzazioni politiche tra la fine degli anni sessanta e la fine degli anni settanta, e più in generale quali iniziative intenda prendere per vincolare a criteri di equità il nostro sistema giudiziario.

(2-00378)

« Cento ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

dopo la condanna e l'ordine di scarcerazione di Priebke, il Ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, si recò presso il carcere militare di Forte Boccea per curare personalmente le procedure attraverso le quali potesse essere disatteso l'ordine del tribunale militare e mantenuto in carcere l'imputato;

dopo la sentenza definitiva di condanna per l'omicidio Calabresi di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, è stato il sottosegretario per la grazia e la giustizia, onorevole Franco Corleone, a precipitarsi nel carcere di Pisa per concordare con i condannati la possibilità di uscire al più presto dal carcere, aggirando le disposizioni dell'articolo 21 della legge penitenziaria —:

come intenda tutelare, di fronte a simili devastanti precedenti, il principio dell'articolo 3 della Costituzione, secondo il quale tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di condizioni personali e sociali.

(2-00379)

« Giovanardi »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

l'inchiesta giudiziaria scaturita a seguito dell'incendio dello stupendo teatro « La Fenice » di Venezia — ritenuto a ragione il più bel teatro del mondo — contiene alcuni elementi di fatto e procedurali che aggiungono ulteriori dubbi su una vicenda che risulta ancora tutta da chiarire, con preoccupanti possibili sviluppi in direzione mafiosa;

infatti, nonostante sia noto che, nell'ipotesi dell'origine dolosa dell'incendio, il magistrato inquirente stia seguendo con molta attenzione gli indizi che portano ad una pista di mafia, il sindaco di Venezia con molta superficialità ha categoricamente dichiarato: « Cosa Nostra ha bruciato la Fenice? È come se mi dicessero che è stata un'astronave di extraterrestri »;

emerge inoltre l'anomalia della posizione del sindaco di Venezia che: da un lato, è firmatario della deliberazione 8 febbraio 1996, con cui la civica amministrazione ha nominato i propri difensori, nelle persone dell'avvocato Antonio Franchini, in unione con i dottori Monica Gazzola, Giovanni Battista Muscari Tomaioli e Tommaso Bortoluzzi del foro di Venezia, per la costituzione di parte civile nel processo; dall'altro lato è stato raggiunto da una informazione di garanzia per i delitti di cui agli artt. 451 e 449 del codice penale in relazione ai fatti citati in premessa;

molto stranamente, i consulenti tecnici di parte nominati dal comune di Venezia nell'espletata consulenza tecnica d'ufficio disposta sull'incendio del teatro « La Fenice » alla magistratura veneziana, hanno rilasciato (*Il Gazzettino* del 21 dicembre 1996, pagina 3, della cronaca di Venezia) le seguenti sorprendenti dichiarazioni: « non ci sono dubbi sul dolo (...) l'incendio è stato sicuramente appiccato (...) l'esclusione del dolo? Un giochetto logico, come provare che il bianco è nero e il nero è bianco. Ma la verità è un'altra, quella che hanno dimostrato i periti dell'accusa: la Fenice è stata bruciata (...) L'andamento rapido dell'incendio non lascia dubbi sul dolo »;

contrariamente a queste dichiarazioni, il magistrato inquirente dottor Casson sta lavorando intorno a due ipotesi, inquirente quella dell'incendio doloso e quella dell'incendio colposo, perseguendo con tenacia entrambe le piste, e non escludendone anzi il concorso;

altrettanto stranamente, la difesa del comune di Venezia ha chiesto l'estromissione di un'altra parte offesa dal processo, senza indicarne il motivo;

nella motivazione del rigetto di questa istanza, il pubblico ministero veneziano scrive testualmente che: « non è dato di capire il motivo di interesse della parte offesa comune di Venezia nel richiedere l'estromissione in questione », ed aggiunge che « ritenuto che il delitto di cui agli artt. 423-449 codice penale sia plurioffensivo; rigetta la richiesta » -:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine all'ipotesi che il grave sinistro sia da ricollegarsi all'attività ed alla presenza a Venezia di pericolosi terminali delle organizzazioni criminali di stampo mafioso (cosa nostra);

quali provvedimenti intendano attuare al riguardo e se in particolare il Ministro dell'interno, in considerazione dei fatti preoccupanti sopra descritti, che riguardano il ruolo del sindaco e dell'amministrazione di Venezia nell'inchiesta in corso sulle cause che hanno determinato l'incentivo del teatro « La Fenice », intenda valutare l'opportunità di procedere alla rimozione del professor Massimo Cacciari dalla carica di sindaco di Venezia e da quella di presidente del consiglio di amministrazione del teatro « La Fenice ».

(2-00380) « Borghezio, Stefani, Cavaliere, Gambato, Signorini, Vascon, Molgora, Apolloni, Lembo ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

---

ZELLER, WIDMANN e BRUGGER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la provincia di Bolzano, tramite la camera di commercio di Bolzano, ha istituito un ufficio di collegamento a Bruxelles per intensificare i rapporti con gli organi e uffici dell'Unione europea;

nella relazione del ministero dell'interno dell'anno 1995 sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale, presentata recentemente al Parlamento, si afferma che « rimane sempre alta l'attenzione verso le frange più estremiste, influenzate da organizzazioni antitaliane d'oltralpe, che hanno aperto, a Bruxelles, un ufficio di rappresentanza dell'Euregio »;

vari quotidiani, dopo aver letto la succitata relazione, hanno dato ampio risalto a questa notizia e nell'opinione pubblica si è manifestato incredulità e stupore, anche perché nelle ultime relazioni della politica informativa e della sicurezza non è mai menzionata attività di gruppi oltranzisti stranieri nella provincia di Bolzano;

il Viminale, con un comunicato successivo, in cui si dà la colpa di tutto alla mancata memorizzazione in sede di stampa di una frase, ha corretto la relazione, scrivendo che, « rimane sempre alta l'attenzione verso le frange più estremiste, influenzate da organizzazioni antitaliane d'oltralpe, che sarebbero intenzionate ad inserirsi strumentalmente nelle entità territoriali ufficiali, che hanno aperto, a Bruxelles, un ufficio di rappresentanza dell'Euregio... » —:

se ritenga fondato e reale il pericolo di infiltrazioni di gruppi neonazisti, rilevato dal suo ministero dell'interno;

in caso affermativo, quali siano gli assessorati, ed i reparti dell'amministrazione provinciale interessati dalle infiltrazioni da parte dalle organizzazioni estremiste d'oltralpe;

quali contromisure intenda adottare per contrastare eventuali attività eversive;

in caso negativo, se non ritenga rettificare pubblicamente quanto affermato nella predetta relazione. (3-00651)

MUSSI, GIULIETTI, MARCO FUMAGALLI e MELANDRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

per il quotidiano *Il Giorno* è in corso un processo di privatizzazione: due cordate di investitori privati hanno mostrato interesse all'acquisto della società editrice che controlla il giornale milanese;

venerdì 17 gennaio 1997 il consiglio di amministrazione dell'Eni ha deciso la messa in liquidazione della testata, atto che può comportare la chiusura della testata;

tale chiusura, che non sarebbe la prima nel campo editoriale nel corso degli ultimi anni, comporterebbe un grave contraccolpo al pluralismo dell'informazione, come autorevolmente rilevato dallo stesso Garante per l'editoria e la radiodiffusione —:

se il Governo non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza onde impedire la chiusura del quotidiano *Il Giorno*;

se il Governo non ritenga opportuno attivarsi affinché la vendita de *Il Giorno* avvenga con trasparenza, preservando la tradizione editoriale, le caratteristiche, i livelli occupazionali del quotidiano milanese. (3-00652)

SIMEONE, LO PRESTI, COLA e FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese il sistema di contingentamento della produzione del latte, stabilito in ambito europeo, non ha funzionato, anche perché l'Aima non è mai riuscita a calcolare esattamente la quantità di latte che ciascun allevatore aveva il diritto di produrre, con la conseguenza che le quote individuali sono sempre state pubblicate l'anno successivo a quello di riferimento;

l'Italia importa il quaranta per cento del proprio fabbisogno e, quindi, è ben lontana dal contribuire all'eccedenza di produzione che portò la Comunità europea, nel 1984, a stabilire le quote di produzione dei paesi membri;

alla data del 17 gennaio 1997, come risulta da una notizia dell'agenzia Adn, il Governo, ridefinendo i criteri di gestione delle quote latte, non ha assunto alcuna decisione per quanto riguarda gli incentivi al settore zootecnico richiesti dagli interessati, per far fronte, in qualche modo, all'emergenza determinata dalla prossima scadenza di pagamento —:

se ritengano di procedere, con immediatezza e sulla scorta degli orientamenti già emersi in sede parlamentare, a sollevare i produttori interessati dalla parte di oneri (in scadenza a fine mese) non imputabili alle scelte produttive operate, ma ai ritardi fatti registrare dall'Aima nell'indicazione delle singole quote;

se condividano la necessità di rinegoziare con forza in sede comunitaria la quota di produzione-latte dell'Italia, considerato che l'attuale livello (9,90 milioni di tonnellate) imposto dall'Unione europea risulta assolutamente inadeguato e pesantemente penalizzante per il nostro Paese.

(3-00653)

RIVELLI e DI COMITE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici ed al responsabile della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

da numerosi articoli di stampa si evince la drammatica situazione in cui versano le città di Napoli e Salerno e loro rispettive province a seguito della incredibile ondata di maltempo che le ha investite;

diverse zone della città di Napoli come: Vomero, Piscinola, Capodimonte, Scaglione, Marianella, Miano, Camaldoli, Ponticelli, Fuorigrotta, Licola, Pozzuoli, Marano e molte della provincia versano in condizioni di gravissimo disagio, a causa di molte frane, smottamenti, paurose voragini che le hanno colpite;

in provincia di Salerno inoltre una frana ha persino interrotto la viabilità della strada statale che collega Napoli a Salerno;

gli stessi Vigili del fuoco hanno ricevuto innumerevoli richieste di soccorso a causa dell'interruzione di alcune strade cittadine e di molte reti idriche e fognanti completamente fuori uso, situazioni queste, che hanno determinato l'evacuazione di interi isolati, causando un gravissimo disagio a decine di famiglie;

addirittura la zona di Chiaiano, cosiccome quella di Pianura, entrambe facenti parte del comune di Napoli, si presentano in uno stato desolante: intere strade sono franate ed è perciò impossibile prestare soccorso agli abitanti, le reti telefonica ed elettrica sono totalmente da ripristinare;

negli ultimi decenni nella sola regione Campania si sono verificati 956 disastri idrogeologici con oltre trecento vittime assegnando ad essa un tristissimo primato negativo;

pare inoltre che, sebbene siano stati spesi 17 miliardi, da parte dell'Amministrazione comunale, per dotare palazzo San Giacomo di una cartografia sulla situazione del sottosuolo, tali « studi » sono rimasti inutilizzati, se al contrario, attraverso l'impiego di essi, si fossero conosciuti in anticipo i siti « caldi » e a maggior

rischio, probabilmente l'attuale situazione, che ha creato tragedie e lutti, si sarebbe potuta evitare —:

quali urgenti, immediati ed improcrastinabili provvedimenti intenda adottare al fine di evitare alle popolazioni interessate altri gravi disagi;

se non ritenga utile iniziare, in tempi rapidissimi, i necessari lavori di ripristino delle strutture danneggiate, atteso che, allo stato, è impossibile riprendere il normale svolgimento della vita per decine di famiglie;

se non ritenga di far rilevare alle competenti autorità la grave omissione commessa dall'Amministrazione comunale e causante, con estrema probabilità, la gravissima situazione determinatasi;

se non ritenga indispensabile programmare ed eseguire i lavori necessari onde affrontare e risolvere definitivamente il dissesto idrogeologico, in cui versa la Campania e le città di Napoli e Salerno in particolare. (3-00654)

DI COMITE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni articoli di stampa emergono i costi che lo Stato dovrà sostenere per retribuire dei consulenti esterni, assunti per relazionare sulle più disparate materie;

tali costi, secondo il quotidiano « *Milano Finanza* », si aggirerebbero intorno ai centoquarantacinque miliardi di lire;

l'amministrazione dello Stato con maggiori previsioni di spesa risulterebbe essere proprio la Presidenza del Consiglio dei ministri, seguita dal ministero del tesoro, della difesa, dell'ambiente, eccetera;

i consulenti in questione farebbero parte, o comunque supporterebbero, apposite Commissioni istituite presso diversi ministeri tra quelli già citati;

tali Commissioni non appaiono, viste le finalità cui si richiamano, di assoluta ed

indifferibile necessità: infatti presso il ministero della difesa sarebbe stata costituita la Commissione « per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani », presso il ministero del tesoro quella « per la liquidazione delle pensioni di guerra » e quella « per la concessione di previdenze ai perseguitati antifascisti » —:

se tali notizie rispondano al vero ed, in caso affermativo, se non ritenga opportuno, a fronte delle condizioni economiche in cui versa la Nazione (legge finanziaria *docet*), evitare tale sperpero di danaro pubblico, atteso che esso sembrerebbe essere impiegato per finanziare istituzioni di dubbia necessità;

se non ritenga perciò doveroso, oltreché equo, rinunciare a tale progetto, posto che, attraverso tale rinuncia, si potrebbe forse evitare l'aumento dei costi dei generi di prima necessità, sicuramente indispensabili per la vita della popolazione italiana. (3-00655)

LOSURDO, POLI BORTONE, ALOI, ANTONINO CARRARA, CARUSO, FINO e FRANZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le risorse agricole alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il concordato contingentamento della produzione comunitaria di latte al fine di sostenerne il prezzo è un sistema condivisibile ed apprezzabile, purché la sua articolazione non abbia ad ingenerare situazioni di macroscopico squilibrio tra il potenziale produttivo ed il consumo interno dei singoli Stati membri;

la conseguente multa per i casi di superamento delle quote assegnate si configura quale pena obiettivamente giusta solo quando la stessa risulti collegata ad una specifica, diretta e consapevole responsabilità nella trasgressione;

nel caso dell'Italia l'avvenuto superamento delle quote da parte di un cospicuo numero di allevatori è conseguente non ad un loro doloso procedere, ma:

1. alla insipienza di un Ministro italiano che a suo tempo e nell'ambito della Comunità non seppe far altro che negoziare una quota pari a poco più della metà del consumo interno italiano, così condannando l'Italia ad essere importatore netto di latte a favore della Germania, della Francia e dell'Olanda, che si assicurarono una quota di gran lunga superiore al proprio consumo;

2. alla contraddittorietà delle successive leggi italiane che, in uno con la comprovata superficialità delle organizzazioni sindacali e con l'altrettanto comprovato stato confusionale in cui da tempo versano gli enti pubblici di settore, hanno indotto in errore molti allevatori nazionali, da un canto stimolandoli a produrre sempre di più e dall'altro informandoli dei loro limiti quantitativi solo ad avvenuto superamento delle rispettive quote —:

se a tal riguardo non possa non essere tenuto nella giusta e doverosa considerazione il fatto che migliaia di allevatori hanno adito le vie legali ed hanno ottenuto nella totalità dei casi provvedimenti giudiziari sia pure in via urgente e temporanea nettamente favorevoli alle loro istanze;

se tali favorevoli pronunzie giudiziarie obblighino, in via risarcitoria, lo Stato italiano a pagare il super-prelievo e lo legittimano in questo intervento di natura risarcitoria anche nei confronti della Comunità europea che non può vedere, nella fattispecie, leso il principio della libera concorrenza;

se l'indecente mercato delle cosiddette « quote di carta » sia stato alimentato e creato dalla dissennata politica, e non solo, che nel contempo ha di fatto incentivato importazione di latte a prezzo vile e non di origine propriamente comunitaria.

se venga esaminata l'opportunità dello slittamento del termine di pagamento, sicché nel frattempo sia accertato il grado di responsabilità degli enti coinvolti nei fatti.

(3-00656)

CANGEMI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del*

*commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 1° gennaio 1992 vengono rese operative cinque società regionali costituite dalla Ericsson/Fatme nelle realtà territoriali dove erano presenti uffici lavori della stessa Fatme. Ad esse vengono assegnate le attività di installazione in tecnica elettromeccanica. Le società suddette prendono il nome di IntelMe (Mestre) IntelNa (Napoli), IntelBa (Bari), IntelPa (Palermo), IntelCat (Catania). Fra queste — con la partecipazione della stessa Ericsson — si costituisce il consorzio IntelCom, cui viene demandato il compito di coordinare l'attività delle consorziate;

un accordo siglato nell'agosto 1994, in sede ministeriale, tra le organizzazioni sindacali e la Ericsson telecomunicazioni S.p.A. dispone la cessione alle consorziate IntelCom da parte dell'Ericsson delle attività di montaggio in tecnica elettronica;

la IntelCat viene inserita nell'operazione di trasferimento dell'elettronica Ericsson solo grazie alle iniziative di lotta dei lavoratori; si è già infatti manifestata una tendenza a depotenziare l'azienda catanese;

una tendenza confermata dall'adozione da parte della dirigenza IntelCat, immediatamente dopo le vicende descritte, di provvedimenti di Cassa integrazione, e poi, nel marzo 1995 dall'aver dato inizio da parte della stessa alla procedura di licenziamento per settanta lavoratori;

un ulteriore accordo intervenuto nel luglio del 1995 stabilisce — insieme al ricorso alla cassa integrazione — una serie di strumenti per la salvaguardia dell'occupazione, tra cui l'utilizzo delle norme sui lavori socialmente utili. Questi impegni sono del tutto rimasti sulla carta, si è anzi sviluppata una gestione — a partire dall'abuso degli straordinari — del tutto incurante della salvaguardia dei livelli occupazionali;

nonostante queste vicissitudini, nei mesi successivi si registra una forte ripresa dell'attività dell'IntelCat, risultato ottenuto

unicamente grazie alla grande professionalità ed all'impegno dei lavoratori, professionalità ed impegno riconosciuti esplicitamente anche da Telecom su commissione della quale le consorziate IntelCom eseguono i lavori;

ma il 30 dicembre 1996 una nuova ripartizione — promossa dalla Ericsson — delle aree territoriali di intervento per le consorziate IntelCom penalizza gravemente la IntelCat, sottraendole l'area della Sicilia centro-orientale di sua tradizionale e naturale competenza, per assegnarla all'omologa palermitana IntelPa. All'IntelCat vengono riservati, oltre alla sola città di Catania i lavori in Lombardia ed Emilia-Romagna;

la decisione appare non solo pesantemente penalizzante per i lavoratori e per le prospettive produttive, ma anche del tutto illogica, aggravando immotivatamente una serie di costi aziendali — basti pensare all'indennità di trasferta — da assicurare ai dipendenti costretti a lavorare quasi esclusivamente in aree geografiche assai lontane;

appare dunque chiara una volontà di liquidare l'azienda, volontà motivata da finalità oscure, considerate le confortanti prospettive di sviluppo e il riconosciuto patrimonio di professionalità dei lavoratori.

A questo proposito, non possono non destare inquietudine e preoccupazione le continue e assai poco trasparenti mutazioni dell'assetto societario dell'IntelCat S.r.l.;

il possesso di una quota maggioritaria di un'azienda come l'IntelCat, che è titolare di un'attività di grande valore, da parte di una società — come la « Teleimpianti » — dal capitale sociale di poche decine di milioni, la presenza di società — come la « Teletecno » — la cui attività risulta addirittura sospesa, il continuo avvicinarsi nella proprietà di sigle diverse cui sembrano far riferimento però sempre i medesimi soggetti sono alcuni fra i numerosi elementi che negli anni — come hanno

denunciato le organizzazioni sindacali — hanno caratterizzato un quadro certamente non lineare;

riguardo alle ultime vicende, inoltre, non possono che essere rilevati con preoccupazione gli intrecci che sembrano emergere fra gli assetti proprietari dell'IntelCat e quelli dell'IntelPa;

siamo di fronte, dunque, ad attività in settori fondamentali come le telecomunicazioni — per di più con un rapporto esclusivo con imprese pubbliche — la cui gestione è caratterizzata più dalla speculazione che da accorte politiche industriali;

tutto ciò accade, inoltre, in un'area del paese colpita da una gravissima crisi sociale, economica e produttiva, e che ha disperato bisogno, per delineare un futuro diverso, della presenza di attività ad alto contenuto tecnologico —:

quali iniziative immediate intendano adottare per salvaguardare i livelli occupazionali e per impedire che venga disperso un grande patrimonio di professionalità;

se si intenda operare in modo incisivo affinché vengano assicurate la trasparenza degli assetti proprietari e la finalizzazione dei programmi aziendali ad obiettivi di sviluppo. (3-00657)

GRIGNAFFINI e SABATTINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la sentenza della Corte d'appello di Bologna emessa in data 22 gennaio 1997 sulla strage dell'Istituto tecnico commerciale « Salvemini » di Casalecchio di Reno (dodici morti e novanta feriti), ha assolto tutti gli imputati perché « il fatto non costituisce reato »;

la medesima sentenza ha suscitato profondo sconcerto e allarme tra i cittadini;

la sentenza di primo grado, emessa in data 28 febbraio 1995, nel condannare tutti

gli imputati, stabiliva il risarcimento del danno per le famiglie delle vittime e per le persone rimaste ferite;

notizie riportate dagli organi di stampa riferiscono che esistono concrete probabilità che l'Aeronautica militare possa oggi richiedere la restituzione delle somme versate alle famiglie in virtù della sentenza di primo grado —:

quali iniziative siano state intraprese a partire dal dicembre del 1990 affinché non abbiano a ripetersi tali sciagure;

quali iniziative si intendano intraprendere al fine del risarcimento delle famiglie delle persone perite nella strage;

quali iniziative si intendano intraprendere a favore di coloro che, essendo rimasti feriti a causa dell'incidente, si trovano ancora oggi bisognosi di cure estremamente dispendiose. (3-00658)

**GASPARRI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che risultano all'interrogante i seguenti fatti:

il consigliere comunale di Cattolica Maurizio Carli ha presentato una interrogazione in merito alla ricostruzione con destinazione civile abitazione e negozi dell'ex hotel Nora sull'area ubicata a Cattolica in via Carducci;

successivamente il Carli, per denunciare irregolarità nelle procedure seguite dal comune, ha attivato iniziative presso la procura della Repubblica di Rimini;

tale vicenda è stata affidata all'esame del dottor Franco Battaglino il quale, nella veste di pubblico ministero, ha proposto richiesta di archiviazione nei confronti della iniziativa giudiziaria promossa dal Carli affermando letteralmente: « abbiamo visto che alcune irregolarità esistevano nelle pratiche edilizie esaminate », il che conferma che le iniziative del Carli avevano fondamento; ma poi il Battaglino, nella sua richiesta di archiviazione, afferma: « il dubbio che si fosse voluto fa-

vorire qualcuno poteva nascere specie in chi per la sua posizione di politico del gruppo di opposizione è portato ad una analisi ipercritica dell'operato della maggioranza al potere. Quanto poi al linguaggio usato » — prosegue Battaglino — « certamente aspro e scomposto, si deve rilevare che purtroppo fa parte di un certo decadimento delle contese e dei dibattiti, specie politici, per cui sembrano difettare gli elementi per sostenere l'accusa »;

le considerazioni del Battaglino fanno sembrare che il linguaggio « aspro » di un oppositore politico debba portare a sottovalutare la fondatezza, pur riconosciuta, delle contestazioni sulla legalità delle procedure;

le valutazioni del Battaglino appaiono sconcertanti, contraddittorie e tali da far pensare che vi sia un uso politico dei poteri attribuiti alla magistratura in quel di Rimini, fatto peraltro più volte denunciato dall'interrogante;

in merito alla vicenda denunciata dal consigliere Carli, vi sono irregolarità commesse dall'amministrazione di Cattolica riconosciute dal dottor Battaglino, di cui una addirittura macroscopica, poiché la concessione edilizia riguardante l'edificio dell'ex hotel Nora è stata rilasciata senza che il richiedente avesse prodotto il titolo di proprietà;

ad aggravante di tali vicende e a dimostrazione di un dolo dei responsabili, l'ingegner Renzi, perito nominato dal Tribunale per questa vicenda, ha fatto capire che solo successivamente alle iniziative del consigliere Carli un documento ritenuto equipollente a quello che doveva essere allegato fin dall'inizio è stato inserito nel fascicolo della concessione;

questo modo di procedere appare sconcertante quanto quello tenuto dal dottor Battaglino in sede giudiziaria;

risulta all'interrogante che il dottor Battaglino recentemente, rivolgendosi ad operatori del tribunale di Rimini, avrebbe contestato ad essi l'amicizia con l'interrogante, il quale ha presentato numerosi atti

di sindacato ispettivo sull'operato della procura di Rimini e del dottor Battaglino in particolare;

anche a seguito di tali atti e delle iniziative politiche dell'interrogante, sono state attivate procedure disciplinari presso il Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottor Battaglino, a conferma del fondamento delle iniziative del sottoscritto, il cui esito è ancora atteso;

questo modo di procedere del dottor Battaglino, qualora fosse confermato, apparirebbe singolare, poiché non rientra nelle competenze di un procuratore della Repubblica fare domande o addirittura lanciare avvertimenti a operatori del tribunale circa la loro presunta amicizia con un parlamentare che, alla luce del sole, ha svolto un'azione critica nei confronti del dottor Battaglino, trovando riscontro anche nelle iniziative del Consiglio superiore della magistratura —

se non appaia singolare il modo di procedere in merito alla vicenda dell'ex

hotel Nora di Cattolica, per il quale si riconoscono procedure irregolari, ma per il quale poi si propone l'archiviazione;

quali giudizi esprimano le autorità di Governo competenti sui rinnovati, discutibili comportamenti della procura della Repubblica di Rimini, e in particolare del procuratore, che costituiscono a questo punto una vera e propria forma di intimidazione;

a che punto siano le procedure disciplinari attivate anche dal ministero di grazia e giustizia e se da esse sia emerso che il dottor Battaglino abbia rivolto inviti-intimidazione nei confronti di persone che svolgono la loro attività professionale presso il tribunale della procura di Rimini;

quali valutazioni esprimano le autorità competenti del ministero dell'interno circa la condotta del comune di Cattolica;

quali verifiche intendano effettuare le autorità governative del ministero dei lavori pubblici sulla vicenda sopra denunciata. (3-00659)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel 1993 il ministero delle finanze ha espletato procedure concorsuali selettive, riservate al personale diplomato e laureato in servizio nell'amministrazione finanziaria, per adibire millecentocinquanta addetti alle attività informatiche;

nonostante tali procedure concorsuali siano state concluse con l'approvazione delle relative graduatorie nel 1994 e nel 1995, il relativo personale vincitore non è stato a tutt'oggi utilizzato nelle nuove mansioni;

l'utilizzo di tale personale qualificato nelle attività informatiche consentirebbe di accrescere la capacità di gestione interna dei servizi dell'anagrafe tributaria e degli uffici finanziari, a tutt'oggi di esclusivo appannaggio di una società esterna (Sogei-Società generale informatica), per i cui servizi è stipulata, di anno in anno, un'apposita convenzione servizi che ammonterebbe a circa mille miliardi per l'intero sistema informatico del ministero;

il decollo di tale attività informatica consentirebbe un'immediata e più incisiva attività di lotta all'evasione fiscale, considerato che la Sogei fornisce e mette a disposizione dell'amministrazione finanziaria i dati informatici con notevole ritardo —:

a quanto ammontino i costi sostenuti per le procedure di selezione espletate, considerato anche che per il personale che ha partecipato è stato corrisposto il trattamento di missione per il raggiungimento delle sedi di esame;

quali iniziative intenda altresì adottare per immettere nelle nuove funzioni il personale vincitore e per rafforzare l'au-

tonomia dei servizi informatici all'interno dell'amministrazione stessa. (5-01456)

**GUERRA.** — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel 1975 il Tubettificio europeo, con sedi a Lecco ed Anzio, operante nel settore dell'imballaggio rigido in alluminio, è entrato a far parte dell'ente di gestione EFIM ed ha poi seguito le vicende della liquidazione dello stesso;

dopo una lunga trattativa per la vendita, la cui durata ha comportato anche danni rilevanti attenuati solo dalla strenua volontà dei lavoratori che, in condizioni difficilissime, hanno garantito la continuità della produzione, si è finalmente pervenuti alla cessione;

da allora (luglio 1996) i lavoratori e le organizzazioni sindacali, nonostante l'impegno anche dell'A.p. di Lecco e le azioni di lotta messe in atto, non hanno ancora avuto piena contezza delle condizioni della vendita stessa con riferimento in particolare agli impegni assunti dalla società acquirente in ordine alle prospettive produttive e di garanzia occupazionale;

ciò determina una grave situazione di incertezza che rischia di compromettere il futuro dell'azienda, e comunque lede il fondamentale diritto dei lavoratori a conoscere e quindi esprimersi sul proprio futuro —:

quali siano le condizioni della vendita del Tubettificio europeo, soprattutto in ordine alle prospettive produttive ed alle garanzie occupazionali. (5-01457)

**PENNA e RAVA.** — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

circa un anno fa il ministro della difesa ha deciso ed attuato nella città di Alessandria la chiusura del terzo Centro rifornimento e mantenimento (Cerimant — già primo reparto rifornimenti) della se-

zione staccata del genio e del centro rifornimenti di commissariato (Cerico), determinando un esubero di centoventisette dipendenti civili;

tale decisione, presa anche a seguito delle vicende legate all'alluvione del novembre 1994, che hanno interessato la « Cittadella » di Alessandria, ha avuto come conseguenza che non tutti gli operai e gli impiegati interessati dalla ristrutturazione possono essere collocati presso l'originaria amministrazione negli uffici e nei reparti del ministero della difesa, che continuano ad operare nel capoluogo;

in data 2 luglio 1996 il prefetto di Alessandria, al quale si sono rivolte le rappresentanze sindacali aziendali e le organizzazioni sindacali di categoria dei dipendenti pubblici, e nella sua qualità di presidente del comitato provinciale della pubblica amministrazione, ha inviato una nota dettagliata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per la funzione pubblica, e ai ministeri della difesa, di grazia e giustizia, finanze, tesoro, trasporti e navigazione, pubblica istruzione, beni culturali e ambientali, nella quale individua gli ottantasei lavoratori che potranno trovare sistemazione in altri uffici della difesa ed i quarantuno dipendenti che invece non potranno essere occupati nei medesimi uffici;

nella stessa lettera, il prefetto di Alessandria allega i risultati di una indagine effettuata tra i diversi uffici pubblici della provincia di Alessandria, dalla quale si evidenzia come sia possibile la ricollocazione del personale presso le altre amministrazioni periferiche dello Stato e/o presso gli enti locali, anche in base alle richieste avanzate dalle stesse amministrazioni;

ad oltre sei mesi dall'iniziativa del prefetto, ad un anno dalla decisione del ministero della difesa e nonostante due accordi sindacali siglati tra le parti, i dipendenti civili dell'ex primo reparto rifornimento di Alessandria, salvo poche eccezioni, rimangono inutilizzati e nessun ministero ha formalizzato le richieste di personale -;

se intenda con urgenza attivare il dipartimento della funzione pubblica affinché, coordinando gli altri ministeri interessati, porti a soluzione il problema, destinando il personale a una nuova e più produttiva occupazione, evitando ulteriormente di non utilizzare le capacità lavorative e le esperienze acquisite di molti operai e impiegati, nonché sperperare una considerevole quota di pubblico denaro.

(5-01458)

GNAGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Peccioli (Pisa), quale titolare della discarica di rifiuti solidi urbani nonché destinataria dei relativi introiti, ha deciso di dare l'avvio ad una complessa operazione nella quale si costituisce una società di gestione della discarica con capitale misto comune-Gepi;

attraverso tale società si intenderebbe dare impulso ad attività economico-produttive grazie sia ad introiti della discarica stessa sia alle presunte capacità manageriali degli uomini Gepi, il tutto coinvolgendo privati ed emettendo in proposito azioni ed obbligazioni;

i proventi delle suddette obbligazioni non sarebbero altro che i guadagni della stessa discarica, che però, mentre prima finivano nelle casse comunali, adesso andranno nelle tasche di quei privati coinvolti e della Gepi;

è comunque certo che quello che alcuni cittadini del comune riusciranno ad ottenere con le obbligazioni non riuscirà certo a compensare quello che tutti i cittadini di Peccioli perderanno in termini di servizi ed opere, dato che il comune avrà certamente una diminuzione delle entrate;

dalla lettura del bilancio risulta inoltre che il comune di Peccioli non abbia necessità di acquisire fondi;

ad avviso dell'interrogante, il fatto che il curatore del progetto sia parente stretto di un importantissimo esponente della si-

nistra, recentemente scomparso, potrebbe avere influito sull'accettazione di tale progetto da parte dell'amministrazione di Pecioli —:

se tale prassi, che vede coinvolta un soggetto come la Gepi, sia usuale e diffusa anche presso altri enti locali;

se non ritenga che, con il diffondersi di manovre del genere, si determini un regime quasi di monopolio, che permette di assicurare ottimi stipendi a pochi dipendenti, ma scarica i maggiori costi sull'utenza finale, facendo quindi lievitare i prezzi dei servizi offerti. (5-01459)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta che il ministero delle finanze abbia in essere una convenzione di concessione con la Sogei, società del gruppo Iri-Stet, attraverso la quale viene affidata in concessione esclusiva la gestione e lo sviluppo del sistema informatico dell'amministrazione finanziaria;

nell'ambito di tale concessione, la Sogei avrebbe affidato ad alcune ditte, tra cui la Cered di Bari, appalti per circa cento miliardi per procedere all'informatizzazione del catasto immobiliare italiano;

la citata Cered avrebbe subappaltato tale lavoro in Albania, trasferendo in questo Stato il lavoro di informatizzazione;

tale lavoro verrebbe svolto, per stessa ammissione del responsabile della Cered, dottor Alfonso Ricciardelli (*Il Giornale* del 4 gennaio 1997), da circa seicento giovani di Tirana, assunti *part-time* con un compenso variabile tra le centosessanta e le duecentocinquantamila lire mensili;

dai primi elementi acquisiti dal ministero delle finanze risulterebbe che al successivo controllo e collaudo almeno il 40 per cento dei dati introitati nel *computer* siano inesatti —:

se sia vero che, tramite i citati appalti, verranno gestiti circa otto milioni di pratiche catastali;

se sia vero che le mappe catastali vengono trasferite da Bari a Tirana;

se sia vero che gli uffici finanziari, durante tale periodo, restino privi della relativa documentazione, e quindi incapaci di poter fornire qualunque tipo di informazione e servizi all'utenza;

quali precauzioni intenda adottare relativamente alla sicurezza e alla salvaguardia dei dati stessi riguardanti sia unità immobiliari ad uso abitativo che stabilimenti industriali, banche e tutto ciò che può avere rilevanza strategica;

se non ritenga opportuno, vista anche l'altissima percentuale di errore constatata, che tale tipo di lavoro venga effettuato almeno in parte dal personale dell'amministrazione finanziaria, fatto che eviterebbe il successivo collaudo dei suddetti dati, o in subordine che venga effettuato *in loco* avvalendosi di personale qualificato, soluzione che avrebbe il pregio di dare un contributo alla soluzione del problema occupazionale, ormai al 12 per cento in Italia, ma soprattutto assicurerebbe la certezza dei dati e garantirebbe dei concreti risparmi per la citata informatizzazione.

(5-01460)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso che:

gli articoli 81 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992, prevedono in deroga alle vigenti norme, per l'urgente necessità dell'amministrazione finanziaria di disporre di personale qualificato da impiegare nella lotta all'evasione fiscale, bandi di concorso riservati al personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione finanziaria, e specificamente per titoli ed esami, quelli per posti appartenenti a qualifiche dirigenziali (articolo 81), e per soli titoli quelli per posti appartenenti a qualifiche funzionali;

per i concorsi banditi con decreto ministeriale 15 gennaio 1993 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 29 gennaio 1993), ai sensi dell'articolo 81, per posti di

qualifiche dirigenziali sono state istituite, oltre alla commissione centrale, otto sottocommissioni che, lavorando in parallelo, hanno esaminato tutte le domande presentate, provvedendo a stilare già la graduatoria di merito relativa ai titoli;

viceversa, per i concorsi banditi con decreto ministeriale, ai sensi dell'articolo 82, per posti di qualifiche funzionali, pur interessando gli stessi un numero di partecipanti di molto superiore, non sono state istituite sottocommissioni, risulta pertanto tra l'altro, che per il concorso da 1330 posti di sesto livello di assistente tributario, a fronte di venticinquemila domande presentate, ne sono state esaminate soltanto settecento;

la situazione attuale, a distanza di circa quattro anni dal bando, risulta in pieno stallo per la mancanza, denunciata dalle commissioni concorsuali, degli stati matricolari dei dipendenti e a tutt'oggi risulta che l'amministrazione finanziaria non abbia provveduto alla loro trasmissione alle competenti commissioni concorsuali, in quanto gli stessi non risultano né attendibili né aggiornati;

risulta che tra il 1988 e il 1992 il ministero delle finanze diede l'incarico alla società Sogei di aggiornare tutte le posizioni giuridiche ed economiche dei dipendenti delle finanze, al fine di poter pagare loro gli arretrati derivanti dall'applicazione della legge n. 312 del 1980;

lo stesso Ministro, attribuendo la massima importanza all'espletamento dei suddetti concorsi, per superare un momentaneo blocco provocato da una sentenza del Tar, ha proceduto a rinnovare i decreti ministeriali dei bandi concorsuali, ma tale opera rischia di essere annullata dalla situazione di paralisi in cui versano, per mancanza dei suddetti stati matricolari, le commissioni concorsuali —:

quali siano le ragioni per cui tali concorsi, banditi in deroga alle norme vigenti, per l'urgenza di disporre personale qualificato da utilizzare per la lotta all'evasione fiscale, siano paralizzati da quasi

quattro anni; di chi siano le responsabilità della mancanza di un archivio aggiornato degli stati matricolari, quali iniziative si intendano assumere al riguardo;

se non ritenga che, in sintonia con quanto avvenuto a suo tempo per i concorsi del dipartimento delle dogane, si debba procedere mediante decreto ministeriale all'ampliamento degli stessi posti messi a concorso ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992, ciò anche perché il rispetto della norma di cui all'articolo citato comporterebbe, tra l'altro, un consistente risparmio, pari a circa cento miliardi di lire, per l'attuazione delle procedure di riqualificazione previste dalla legge n. 549 del 1995;

se sia vero che addirittura l'amministrazione delle finanze, per sopperire alla mancanza degli stati matricolari, abbia chiesto a ogni dipendente di autocertificare il proprio punteggio;

quanto sia costato l'aggiornamento degli stati matricolari, poi scomparsi, affidato alla suddetta Sogel (Società generale informatica). (5-01461)

**PAROLO E CIAPUSCI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della disastrosa alluvione della Valtellina nell'estate 1987, è stata approvata una legge speciale, n. 102 del 1990, che reca « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle altre zone adiacenti della provincia di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara, colpita dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 »;

al fine di evitare il ripetersi delle negative esperienze derivanti dalla gestione delle precedenti leggi speciali, sono stati definiti criteri precisi e molto rigidi per l'utilizzo delle risorse previste;

l'erogazione delle risorse è stata subordinata alla presentazione ed all'approvazione, da parte degli organi competenti, di un piano per la difesa del suolo e di un piano per la ricostruzione e sviluppo (ex articoli 3 e 5 della legge n. 102 del 1990);

la regione Lombardia ha adottato, con proprie delibere del 3 dicembre 1991, n. V/376, e del 19 marzo 1992, n. V/508, i suddetti piani, che sono stati definitivamente approvati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 1991 e del 4 dicembre 1992;

sempre ai fini di garantire la trasparenza ed il controllo delle risorse impiegate, la legge n. 102 del 1990 (articolo 10) prevede la presentazione annuale al Parlamento di una « Relazione annuale dello stato di attuazione della legge n. 102 del 1990 »;

l'articolo 1, comma 1, della legge 102 del 1990 aveva destinato a favore delle provincie interessate la somma di 2.395 miliardi di lire per il sessennio 1989-1994;

in seguito alle complesse procedure attuative ed ai ritardi nell'attuazione della legge ed ai tagli introdotti dalle varie manovre finanziarie dal 1993 ad oggi, il piano finanziario è stato più volte rivisto, sino all'attuale formulazione, che prevede risorse disponibili per il 1997 pari a duecento miliardi di lire, per il 1998 pari a 251,16 miliardi, per il 1999 pari a 248,84 miliardi e per il 2000 e seguenti pari a 257,84 miliardi;

a giugno 1995 risultavano trasferiti alle regione Lombardia complessivamente 749,5 miliardi e, nel contempo, risultavano impegnati solo 164 miliardi (il 22 per cento);

nell'ultima manovra finanziaria sono state ridotte le risorse disponibili per il 1997, per una somma pari a 257,84 miliardi di lire;

da notizie diffuse dalla stampa locale e dalla televisione di Stato, risulta all'interrogante che sono stati sottratti ulteriori dodici miliardi dai fondi di cui alla legge n.

102 del 1990 per finanziare gli interventi di messa in sicurezza delle aree soggette a frana nella zona di Sorrento;

nella tabella F della legge n. 663 del 1996 (legge finanziaria per il 1997) appare evidente la diversità di trattamento operata dal Governo nei confronti dei cittadini lombardi rispetto a quelli interessati all'ex Cassa del Mezzogiorno (previsti per il 1997 duecento miliardi di lire per la Valtellina e ottomilanovecento miliardi a favore del sud);

durante l'audizione del Ministro dei lavori pubblici e del sottosegretario per la protezione civile presso la Commissione Ambiente della Camera, nel maggio-giugno 1996 i parlamentari della Lega nord per l'indipendenza della Padania hanno vanamente segnalato i ritardi e la situazione di pericolo persistente nelle zone alluvionate;

appare sempre più evidente che la gestione della legge n. 102 del 1990 risulta essere estremamente difficoltosa, fallimentare rispetto ai tempi originariamente previsti (6 anni), foriera di illusioni per enti locali, operatori industriali, commerciali, turistici e per i cittadini, non in grado di garantire la soluzione organica dei gravi problemi idrogeologici e strutturali che assillano la Valtellina e le province lombarde interessate —:

se corrisponda al vero quanto affermato dalla televisione di Stato e dalla stampa locale riguardo alla sottrazione di dodici miliardi dai fondi di cui alla legge n. 102 del 1990 a favore di Sorrento;

se non ritenga che debba essere accelerato l'iter di attuazione della legge n. 102 del 1990 sollecitando gli organi centrali dello Stato e la regione Lombardia a concedere maggiori deleghe agli enti locali, con conseguente semplificazione delle procedure;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che ulteriori risorse vengano sottratte alla legge n. 102 del 1990 e per garantire la realizzazione in tempi brevi delle opere di difesa idrogeologica prevista

nella legge, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini e dare risposte concrete alle esigenze della collettività;

se non ritenga che venga attuata una discriminazione tra i fondi erogati per la legge n. 102 del 1990 e i vari finanziamenti a pioggia e in deroga alle normali procedure amministrative e controlli contabili che il Governo continua a garantire soprattutto alle regioni meridionali.

(5-01462)

CARUANO, GERARDINI, OLIVERIO, PAOLO RUBINO, OCCHIONERO, CAPPELLA, RABBITO, RIZZA e MALAGNINO. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

notizie stampa di oggi ventilano l'ipotesi che i fondi (cinquanta miliardi circa) creati con la esclusiva partecipazione dei produttori agricoli, e in particolare dei serricoltori, siano stati dirottati verso finalità che nulla hanno a che fare con la serricoltura e la tutela dell'ambiente nelle zone interessate;

sino all'emanazione del decreto legislativo sui rifiuti e gli imballaggi del 30 dicembre 1996, i produttori agricoli hanno sostenuto una sovratassa (del dieci per cento) sul prezzo del polietilene vergine; tale sovratassa avrebbe dovuto consentire attività di recupero e riciclaggio dei teloni di plastica dismessa; sino ad oggi nulla si è concretizzato in questo senso;

questo « furto » all'agricoltura più produttiva del nostro Paese risulta insostenibile e sospinge indietro un impegno che il Governo Prodi ha più volte dichiarato di voler sostenere, in direzione della soluzione di gravi problemi dell'agricoltura —:

se sia a conoscenza di tale discriminazione e di tale illegittimo e ingiustificato trasferimento di risorse;

se intenda rassicurare i produttori agricoli (che fino ad ora hanno diligentemente sostenuto la sovratassa suddetta)

che tali fondi saranno destinati alla creazione di servizi nelle zone interessate;

se intenda mettere in atto provvedimenti necessari per consentire al consorzio previsto dal decreto-legge suddetto di poter funzionare e operare quelle scelte che le necessità ambientali e le aspettative degli agricoltori sollecitano. (5-01463)

CARUANO, GERARDINI, OLIVERIO, PAOLO RUBINO, OCCHIONERO, CAPPELLA, RABBITO, RIZZA e MALAGNINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

notizie stampa di oggi ventilano l'ipotesi che i fondi (cinquanta miliardi circa) creati con la esclusiva partecipazione dei produttori agricoli, e in particolare dei serricoltori, siano stati dirottati verso finalità che nulla hanno a che fare con la serricoltura e la tutela dell'ambiente nelle zone interessate;

sino all'emanazione del decreto legislativo sui rifiuti e gli imballaggi del 30 dicembre 1996, i produttori agricoli hanno sostenuto una sovratassa (del dieci per cento) sul prezzo del polietilene vergine; tale sovratassa avrebbe dovuto consentire attività di recupero e riciclaggio dei teloni di plastica dismessa; sino ad oggi nulla si è concretizzato in questo senso;

questo « furto » all'agricoltura più produttiva del nostro Paese risulta insostenibile e sospinge indietro un impegno che il Governo Prodi ha più volte dichiarato di voler sostenere, in direzione della soluzione di gravi problemi dell'agricoltura —:

se sia a conoscenza di tale discriminazione e di tale illegittimo e ingiustificato trasferimento di risorse;

se intenda rassicurare i produttori agricoli (che fino ad ora hanno diligentemente sostenuto la sovratassa suddetta) che tali fondi saranno destinati alla creazione di servizi nelle zone interessate;

se intenda mettere in atto provvedimenti necessari per consentire al consorzio previsto dal decreto-legge suddetto di poter funzionare e operare quelle scelte che le necessità ambientali e le aspettative degli agricoltori sollecitano. (5-01464)

CARUANO, GERARDINI, OLIVERIO, PAOLO RUBINO, OCCHIONERO, CAPPELLA, RABBITO, RIZZA e MALAGNINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

notizie stampa di oggi ventilano l'ipotesi che i fondi (cinquanta miliardi circa) creati con la esclusiva partecipazione dei produttori agricoli, e in particolare dei serricoltori, siano stati dirottati verso finalità che nulla hanno a che fare con la serricoltura e la tutela dell'ambiente nelle zone interessate;

sino all'emanazione del decreto legislativo sui rifiuti e gli imballaggi del 30 dicembre 1996, i produttori agricoli hanno sostenuto una sovratassa (del dieci per cento) sul prezzo del polietilene vergine; tale sovratassa avrebbe dovuto consentire attività di recupero e riciclaggio dei teloni di plastica dismessa; sino ad oggi nulla si è concretizzato in questo senso;

questo « furto » all'agricoltura più produttiva del nostro Paese risulta insostenibile e sospinge indietro un impegno che il Governo Prodi ha più volte dichiarato di voler sostenere, in direzione della soluzione di gravi problemi dell'agricoltura —:

se sia a conoscenza di tale discriminazione e di tale illegittimo e ingiustificato trasferimento di risorse;

se intenda assicurare i produttori agricoli (che fino ad ora hanno diligentemente sostenuto la sovratassa suddetta) che tali fondi saranno destinati alla creazione di servizi nelle zone interessate;

se intenda mettere in atto provvedimenti necessari per consentire al consorzio previsto dal decreto-legge suddetto di poter funzionare e operare quelle scelte che le

necessità ambientali e le aspettative degli agricoltori sollecitano. (5-01465)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dopo il disastro ferroviario del treno ETR 460 Milano-Roma, l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica si è concentrata sulla necessità che le Ferrovie dello Stato provvedano ad una progressiva ed urgente azione di prevenzione e di controllo del materiale rotabile e delle linee ferroviarie, atta a dare ogni migliore garanzia sia ai passeggeri sia al personale viaggiante;

in questo quadro, sembra davvero singolare la notizia, apparsa su taluni organi di stampa, secondo cui le Ferrovie dello Stato sarebbero intenzionate a chiudere l'officina manutenzione rotabili di Savona, come denunciato dal personale addetto all'officina stessa;

la suddetta officina, di recente costruzione, è costata miliardi in denaro pubblico e l'impianto — seppur modernamente attrezzato — risulterebbe sottoutilizzato, tanto che la forza-lavoro impiegata sarebbe inferiore di un terzo rispetto alle previsioni organiche —:

se quanto viene denunciato dal personale addetto all'officina manutenzione rotabili di Savona risponda a verità;

se non ritenga opportuno effettuare tutte le necessarie verifiche, invitando le Ferrovie dello Stato ad utilizzare al meglio gli impianti-officine per i doverosi periodici controlli del materiale rotabile, secondo le esigenze di un settore vitale e delicato, in modo da assicurare la necessaria credibilità al nostro ente ferroviario, che deve competere alla pari in campo europeo;

se non ritenga opportuno, per ragioni concrete di sviluppo e di consolidamento di una realtà nuova e moderna, far incrementare — in base alle previsioni organiche — i tecnici e gli operai dell'officina, in modo

da garantire controlli particolarmente puntuali ed accurati al materiale rotabile delle ferrovie dello Stato e al contempo aumentare posti di lavoro in una provincia dove la situazione occupazionale risulta in evidente difficoltà ed in crisi. (5-01466)

CAPITELLI, CARBONI, CENTO e DAMERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella casa di reclusione di Voghera (Pavia) è in corso da alcuni anni una singolare esperienza culturale e di lavoro dei detenuti, denominata « collettivo verde », che aveva raggiunto fino a qualche tempo fa un alto livello di recupero sociale;

la qualità di questo esperimento si desume in particolare dall'alto numero di detenuti impegnati, per la gran parte provenienti da forti esperienze criminali e da lunghe carcerazioni;

da qualche tempo questa positiva esperienza vive momenti di notevole difficoltà in conseguenza degli ostacoli che frappongono la struttura direzionale penitenziaria;

di recente la direzione ha ridotto e negato ad alcuni dei detenuti alcuni spazi di socialità, che rischiano di precludere la prosecuzione dell'esperienza —:

quali iniziative intenda assumere in tempi brevissimi per salvaguardare e garantire la positiva esperienza di recupero fino ad oggi espressa dal « collettivo verde » del carcere di Voghera. (5-01467)

CARUANO, GERARDINI, OLIVERIO, PAOLO RUBINO, OCCHIONERO, CAPPELLA, RABBITO, RIZZA e MALAGNINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

notizie stampa di oggi ventilano l'ipotesi che i fondi (cinquanta miliardi circa) creati con la esclusiva partecipazione dei produttori agricoli, e in particolare dei serricoltori, siano stati dirottati verso fi-

nalità che nulla hanno a che fare con la serricoltura e la tutela dell'ambiente nelle zone interessate;

sino all'emanazione del decreto legislativo sui rifiuti e gli imballaggi del 30 dicembre 1996, i produttori agricoli hanno sostenuto una sovratassa (del dieci per cento) sul prezzo del polietilene vergine; tale sovratassa avrebbe dovuto consentire attività di recupero e riciclaggio dei teloni di plastica dismessa; sino ad oggi nulla si è concretizzato in questo senso;

questo « furto » all'agricoltura più produttiva del nostro Paese risulta insostenibile e sospinge indietro un impegno che il Governo Prodi ha più volte dichiarato di voler sostenere, in direzione della soluzione di gravi problemi dell'agricoltura —:

se sia a conoscenza di tale discriminazione e di tale illegittimo e ingiustificato trasferimento di risorse;

se intenda assicurare i produttori agricoli (che fino ad ora hanno diligentemente sostenuto la sovratassa suddetta) che tali fondi saranno destinati alla creazione di servizi nelle zone interessate;

se intenda mettere in atto provvedimenti necessari per consentire al consorzio previsto dal decreto-legge suddetto di poter funzionare e operare quelle scelte che le necessità ambientali e le aspettative degli agricoltori sollecitano. (5-01468)

GNAGA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'aeroporto « Vespucci » di Firenze, sito in zona Peretola, è una delle realtà aeroportuali che, in questi ultimi anni, in percentuale ha progredito in modo più attivo sia per numero di passeggeri che per numero di collegamenti giornalieri;

la convenzione con Civilavia prevede ancora oggi che la Saf, società aeroporti Firenze, abbia una gestione precaria, impedendole quindi poter attuare una pro-

grammazione adeguata, anche per i necessari lavori infrastrutturali di adeguamento e miglioramento che necessiterebbero per il Vespucci;

la modifica della convenzione, da precaria a parziale, per poi poter arrivare a globale, nel giro di pochissimi anni, era ed è condizione necessaria per fare della Saf l'unico referente responsabile della gestione e quindi per poter mettere in pratica e realizzare dei veri e propri progetti di fattibilità aziendale, questo grazie alla riscossione delle tasse d'imbarco che attualmente non possono essere reinvestite, dato che finiscono tutte a Roma;

dopo anni di attesa, la Corte dei conti ha deciso che è inutile dare il via a quello che era stato anche un accordo fra Civilia e la stessa Saf, dato che poco tempo addietro è stata varata una normativa che prevede l'intero passaggio delle gestioni di tutti gli aeroporti da Civilia alle stesse società di gestione;

investimenti da tempo previsti e progetti relativi al necessario adeguamento infrastrutturale dell'aeroporto ormai prossimo al milione di utenti l'anno, sono dunque immediatamente svaniti con questa decisione della Corte dei conti —

si ritenga giusto che, in piena « campagna federalista », sia impedita l'attuazione degli accordi citati e quindi la realizzazione responsabile e mirata di tutti quei necessari piani di sviluppo che sono da ritenersi basilari non per la Saf ma per tutta la città di Firenze;

se non ritenga almeno stupefacente che siano trascorsi mesi per dare un giudizio del genere, giudizio che oltretutto impedirà la realizzazione immediata di cui sopra;

essendo varie decine le società che dovranno avere la gestione globale degli scali aeroportuali, alcune delle quali però molto più indietro di Firenze sia dal punto di vista procedurale che dal punto di vista operativo, se ritenga opportuno tenere

bloccata la positiva evoluzione del « Vespucci » in nome del cosiddetto « calderone »;

se intenda dare immediata esecuzione all'iter procedurale in questione, per far sì che i decreti attuativi della legge in oggetto abbiano immediata efficacia, essendo evidente che, in caso contrario, sarà responsabile di eventuali disagi ad operatori, vettori ed utenti del « Vespucci » la struttura di Civilia. (5-01469)

ARMANI e GASPARRI. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della legge 14 novembre 1995, n. 481, dispone che « per la privatizzazione dei servizi di pubblica utilità, ... il Governo definisce i criteri per la privatizzazione di ciascuna impresa e le relative modalità di dismissione e li trasmette al Parlamento ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari »;

il Ministro del tesoro, dopo il brusco cambio ai vertici della Stet, ha deciso tempi e modi della privatizzazione delle Telecomunicazioni italiane, optando per l'incorporazione di Telecom Italia, cioè della società operativa titolare delle concessioni telefoniche, nella Stet, che è la *holding* finanziaria titolare del pacchetto di maggioranza della prima;

tale scelta fa abbandonare la strada opposta della fusione di Stet in Telecom Italia, a favore della quale si erano pronunciati favorevolmente numerosi e autorevoli analisti finanziari, essendo i mercati più sensibili all'offerta di titoli di società operative piuttosto che di azioni delle società *holding*: una scelta, quella del Tesoro, che potrebbe avere conseguenze negative forse rilevanti per l'incasso atteso sulla privatizzazione delle Telecomunicazioni di Stato;

l'opinione pubblica e le Camere tuttora ignorano le motivazioni tecniche, eco-

nomico-finanziarie e fiscali che hanno spinto il tesoro a preferire la predetta opzione —:

quale comportamento intenda seguire il Governo allo scopo di rispettare il disposto della legge n. 481 del 1995, onde sanare la grave violazione di legge commessa;

come il Governo intenda rispettare l'eventuale parere del Parlamento che fosse in tutto o in parte difforme rispetto alla decisione da esso già resa nota e ormai recepita dei mercati;

se il Governo abbia calcolato comparativamente i costi e i benefici delle due opzioni alternative, preferendo quella più favorevole per il Paese;

quali effetti possa avere la scelta dell'incorporazione di Telecom Italia in Stet per quanto riguarda il destino di Italtel e Sirti, fornitori di Telecom, e, quindi, in palese conflitto di interessi con l'acquisizione dei loro prodotti o servizi;

quale sarà il destino di Finsiel nel quadro della privatizzazione delle Telecomunicazioni italiane. (5-01470)

ATTILI e CARBONI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 351 del 1995 sulle gestioni totali degli aeroporti non è ancora operativa e al momento non se ne conoscono i tempi di attuazione;

con la legge finanziaria per il 1997 il Parlamento ha introdotto una importante semplificazione dei criteri per la determinazione dei canoni di concessione, computabili esclusivamente in rapporto al volume di traffico degli aeroporti;

alcuni importanti gestori aeroportuali che oggi operano in condizioni vantaggiose stanno contrastando l'attuazione della legge n. 351 del 1995 e dei nuovi criteri di calcolo dei canoni di concessione —:

se non ritenga opportuno accelerare le procedure per l'attuazione della legge n. 351 del 1995 e dei nuovi criteri di calcolo del canone, così come previsto dalla legge finanziaria per il 1997, fatto che porterebbe un enorme beneficio a tutto il settore aeroportuale. (5-01471)

ATTILI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. — Per sapere — premesso che:

La situazione critica in cui versano le infrastrutture di volo dell'aeroporto di Olbia « Costa smeralda » impone urgenti interventi;

risulta indispensabile intervenire per riqualificare la pista e le vie di rullaggio, nonché per ampliare il piazzale di sosta degli aeromobili;

il peggioramento delle condizioni della pista ha comportato in più di una occasione la momentanea chiusura dello scalo, con dirottamento di voli su altri aeroporti e conseguenti disagi per l'utenza e oneri a carico dei vettori;

la locale direzione di circoscrizione aeroportuale, a seguito dell'ultimo caso, verificatosi il 7 gennaio 1997 ha deciso interventi con procedura d'urgenza per il completamento di alcuni lavori di risanamento della pista;

la procedura di appalto dei lavori previsti dal Ministero dei trasporti e della navigazione è giacente presso il Consiglio di Stato dal 12 settembre 1996 —:

se non ritenga opportuno intervenire presso il Consiglio di Stato per accelerare l'esame dello schema del contratto d'appalto e del relativo parere di competenza, in considerazione dell'urgenza e dell'importanza degli interventi previsti. (5-01472)

ATTILI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. — Per sapere — premesso che:

nella seconda metà del mese di dicembre 1996, l'*iter* amministrativo per la concessione ventennale dell'aeroporto Olbia Costa Smeralda alla Geasar ha registrato il parere favorevole del Consiglio di Stato;

l'*iter* amministrativo è stato attivato nell'agosto 1988;

l'attuale concessione precaria impedisce alla società di incamerare le tasse d'imbarco dei passeggeri e delle merci e ciò comporta limitazioni nell'azione di sviluppo e di miglioramento dei servizi e delle infrastrutture dell'aeroporto;

la procedura amministrativa prevede la sottoscrizione, da parte della società e del ministero dei trasporti e della navigazione, della convenzione per la concessione e la verifica della Corte dei conti prima della definitiva registrazione —:

se non intenda intervenire per assicurare la rapida conclusione dell'*iter* amministrativo, onde consentire alla società di operare in regime di concessione parziale ventennale a partire dalla fine del primo trimestre del 1997. (5-01473)

MASSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

domenica scorsa, 26 gennaio 1997, nel territorio del comune di Chianocco (Torino) è stato compiuto da ignoti l'ennesimo attentato contro attrezzature tecniche dei cantieri per le trivellazioni pre-progettuali relative alla realizzazione dell'ipotizzata nuova linea ferroviaria Torino-Lione;

per la prima volta, le scritte rivendicative realizzate sul luogo dell'attentato fanno esplicito riferimento, oltre che all'infrastruttura trasportistica, anche ai prossimi campionati mondiali di sci, che si terranno il alta Valle di Susa;

domenica 2 febbraio si inaugurano a Sestriere (Torino) i campionati del mondo

di sci alpino e, conseguentemente, il territorio valsusino sarà al centro dell'attenzione mondiale;

è quindi presumibile che eventuali cellule eversive, ovvero altri soggetti attratti dall'« effetto risonanza » che atti violenti o comunque di sabotaggio (come la recente avvenuta apposizione di ostacoli sui binari della ferrovia internazionale) otterrebbero attraverso i *media*, potrebbero voler incrementare la loro delittuosa attività —:

se ritenga che la ripetizione degli attentati deponga per l'avvenuta riorganizzazione di cellule eversive nel territorio valsusino, o se invece i vari attentati debbano essere attribuiti a soggetti diversi spinti da fenomeni di emulazione;

come intenda agire per potenziare l'azione delle forze di polizia nelle prossime settimane, in particolare durante lo svolgimento dei campionati del mondo di sci, e sino comunque all'accertamento pieno della verità in ordine all'individuazione dei colpevoli degli atti delittuosi sistematicamente ripetutisi. (5-01474)

SAIA, NARDINI, STANISCI, EDUARDO BRUNO, GIACCO, ROTUNDO, BRUNETTI, LENTI, MALENTACCHI, MELONI, DE MURTAS, BOVA, SCRIVANI, VENDOLA, ALTEA, OLIVERIO, ATTILI, SBARBATI e MALAGNINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

già in recente passato, con interpellanza n. 2-00130, svolta nella seduta della Camera del 24 settembre 1996, si rappresentava il fatto che la Telecom ha iniziato a mettere in atto, dal 17 giugno 1996, una serie di provvedimenti di trasferta forzata che avevano inizialmente interessato 222 lavoratori di dieci regioni italiane (Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria, Liguria, Puglia, Calabria, Sardegna, Abruzzo e Molise);

tali provvedimenti trovano il presupposto in un accordo di mobilità interre-

gionale stipulato tra l'azienda e le organizzazioni sindacali Filpt-Cgil, Silt-Cisl Uilte-Uil e siglato il 1° agosto 1995;

tale accordo, strappato alle organizzazioni sindacali con metodi persuasivi e posizioni quanto meno discutibili, evidenzia che vi è un piano tendente ad una riduzione delle unità lavorative impiegate, da realizzare con mezzi più o meno legali, mediante l'istituto del *part-time* e il trasferimento incondizionato del personale, creando anche i presupposti per un licenziamento coatto;

tale accordo inoltre va a sostituirsi, in modo da potersi ritenere di dubbia legittimità, al vigente contratto collettivo di lavoro, che è più vantaggioso per i lavoratori nelle parti relative ai trasferimenti;

va sottolineato come i trasferimenti coatti cui sono stati costretti i lavoratori arrecano ad essi parecchi disagi, trattandosi, per lo più, di capifamiglia costretti all'improvviso a lasciare la propria famiglia e/o a trasferirsi con essa in altre città in modo del tutto imprevisto;

tali trasferimenti inoltre vengono sempre effettuati da regioni più svantaggiate verso altre economicamente più progredite, per cui arrecano un obiettivo « impoverimento » delle regioni di provenienza;

questa politica di smobilitazione lenta e graduale della Telecom dalle regioni meno avvantaggiate trova anche riscontro in altri settori, come quello della partecipazione di aziende ed imprese locali ai vari lavori commissionati dalla Telecom, il che avviene quasi sempre a vantaggio delle grandi imprese nazionali e determina ridimensionamento e/o smobilitazione delle imprese locali (Cit, Crt, Elte, Alcatel, Sielte, eccetera);

tutto ciò avviene malgrado la Telecom Italia spa percepisca fondi europei a tassi agevolati proprio a vantaggio delle regioni italiane dove vi è alta incidenza di disoccupazione (ad esempio, nel 1995, solo per l'Abruzzo e per il Molise, la Telecom avrebbe ricevuto oltre trenta miliardi dall'Unione europea e dal Governo italiano,

finalizzati all'incremento delle telecomunicazioni nelle aree economicamente disagiate e a contribuire a creare i presupposti per lo sviluppo economico delle comunità locali);

tutto ciò rende discutibile la scelta della Telecom, che ha un alto indice di produttività, di movimentare, su un totale di centomila dipendenti, solo alcune centinaia per inviarle in altre regioni a svolgere le stesse mansioni e, spesso, proprio per carichi di lavoro relativi alle regioni di provenienza, tutto ciò arrecando gravi disagi ai trasferiti ed alle loro famiglie;

i trasferimenti già effettuati, a fronte di una discutibilità nel merito delle scelte, non ha indotto vantaggi ma, al contrario, ha creato problemi nelle regioni di provenienza ove in taluni casi il carico di lavoro è stato ridistribuito ai dipendenti rimasti, tanto che spesso, non essendo stati questi in grado di evaderlo, si è dovuto ricorrere a trasferte da regioni vicine;

inoltre molto spesso le sedi in cui questi dipendenti sono stati trasferiti, sempre localizzate in grandi città (Napoli, Palermo, Roma, Bologna, eccetera) non hanno bisogno di queste unità, essendo già in esubero di personale come per esempio a Roma;

una politica imprenditoriale come questa lascia intravedere il sospetto che la Telecom si vada progressivamente disimpegnando dalle regioni meno sviluppate del Paese per concentrare il proprio impegno nelle aree più progredite, il che non dovrebbe essere consentito, visto che a questa società è stata data l'esclusiva delle commissioni telefoniche nel nostro Paese, per cui essa dovrebbe essere prevalentemente impegnata a riequilibrare le varie aree del Paese, cercando, contrariamente a quanto fa, di avvantaggiare le regioni meno sviluppate per portarle al livello delle altre regioni italiane ed europee;

va infine rilevato che in Puglia il provvedimento di trasferimento coatto fu impugnato dalla Uilte-Uil regionale e dalle Uilte-Uil di Bari, che hanno vinto la causa

di lavoro che si è conclusa il 9 luglio 1996 con la condanna della Telecom, da parte del giudice di Bari, per atteggiamento antisindacale;

i presupposti della condanna della Telecom da parte del pretore di Bari furono ravvisati nel mancato rispetto dei contenuti del predetto accordo del 1° agosto 1995 e nel mancato rispetto dell'accordo collettivo nazionale, in quanto, come precedentemente segnalato dalle stesse organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo, « non sono state compiutamente esperite, per la rigidità dimostrata dalla controparte aziendale, le potenzialità dei tavoli regionali in ordine alla individuazione e all'applicazione degli strumenti utili al contenimento degli impatti sociali della riorganizzazione aziendale come, in particolare, il part-time, il franchising, il telelavoro e gli scambi » (comunicato di Filpt-Cgil, Cisl-Silt, Uilte-Uil del 30 novembre 1995);

l'insufficiente utilizzo da parte dell'azienda Telecom degli strumenti utili al contenimento degli impatti sociali dell'accordo è stato ribadito dalle stesse organizzazioni sindacali nel comunicato del 18 dicembre 1995, in cui esse hanno invitato l'azienda a compiere ogni sforzo in tal senso, precisando che un giudizio complessivo e conclusivo dell'insieme dell'applicazione dell'accordo sarebbe stato formulato dalle segreterie nazionali solo dopo un ulteriore confronto da svolgersi con il consiglio generale unitario;

da tutto ciò emerge che la Telecom oltre la discutibilità nel merito delle scelte di « sguarnire » le sue sedi nelle regioni più svantaggiate, ha operato i trasferimenti coatti di circa 200 dipendenti senza neanche aver rispettato le clausole dell'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali il 1° agosto 1995 e senza aver preventivamente consultato le organizzazioni aziendali dei lavoratori nelle vere sedi interessate;

successivamente però la Telecom, nel dicembre 1996, ha avviato il confronto con le organizzazioni sindacali, conclusosi con

la firma di un accordo fortemente peggiorativo rispetto a quanto precedentemente proposto;

tale accordo prevede addirittura un aumento del personale da trasferire dalle regioni più svantaggiate a quelle più grandi che, dalle 200 unità circa, sale a 380 unità complessive, i cui trasferimenti diverranno esecutivi dal 1° febbraio 1997;

l'accordo in parola, pur se legittimo è fortemente discutibile per i motivi su esposti, in quanto peggiora ulteriormente la condizione delle regioni più povere ove determina un ulteriore abbassamento dei livelli occupazionali, numericamente rilevante in quanto ai trasferimenti si aggiungono i tagli legati a prepensionamenti, eccetera;

va anche detto che l'accordo in parola sarebbe stato « strappato » alle organizzazioni sindacali sotto la minaccia del ricatto, in quanto le alternative proposte sarebbero stati i licenziamenti;

va altresì detto che le organizzazioni sindacali lo hanno votato a maggioranza con alcuni voti contrari e molte astensioni, specie da parte dei rappresentanti delle regioni più deboli, e che a tale accordo sono assolutamente contrari i sindacati autonomi, non presenti in sede di trattative, che tra i lavoratori Telecom hanno una ampia rappresentatività;

sulla base di questo ultimo accordo si perderebbero 44 posti complessivi dal Friuli Venezia Giulia, 14 dal Trentino Alto Adige, 52 dalla Liguria, 67 dalla Marche - Umbria, 51 dalla Sardegna, 52 dall'Abruzzo - Molise, 57 dalla Puglia, 43 dalla Calabria;

va infine aggiunto che la Telecom ha avuto sovvenzioni anche a livello locale e facilitazioni finalizzate al potenziamento e/o al mantenimento dei livelli occupazionali;

vi è infine il timore che questa sciagurata politica della Telecom, finalizzata all'abbandono progressivo delle aree svantaggiate e ad aumentare quindi l'appetibi-

lità dell'azienda sul mercato in funzione di una sua cessione ai privati, veda in questi provvedimenti l'inizio di un processo di cui non si capisce ancora l'evoluzione e quindi la portata definitiva; infatti già si parla di nuovi provvedimenti che interesserebbero altri settori e che partirebbero nella primavera prossima, sempre improntati ai tagli occupazionali ed ai trasferimenti, sempre a danno delle aree deboli —:

se il Governo ritenga giusta e legittima la politica generale della Telecom, che tende a ridurre il proprio impegno nelle regioni meno sviluppate del paese, attraverso riduzione e trasferimento di personale e minor utilizzo delle risorse nelle sedi locali e delle imprese ivi operanti;

se ciò sia compatibile con i notevoli contributi comunitari, nazionali e regionali che vengono annualmente erogati alla Telecom, e con le finalità di tendere al riequilibrio tra le varie regioni e al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle aree più povere;

se possa ritenersi accettabile il trasferimento coatto di unità lavorative da regioni più povere verso regioni più sviluppate, creando gravi difficoltà ai lavoratori ed alle loro famiglie, senza neanche aver espletato, sempre preventivamente, tutte le misure atte ad attutire l'impatto sociale di questi trasferimenti e senza aver preventivamente consultato i lavoratori interessati;

se si ritenga legittimo che ciò sia stato fatto nel nome dell'accordo del 1° agosto 1995 tra la Telecom e le organizzazioni sindacali (certamente non sufficiente a giustificare da solo le scelte, in contrasto con il contratto collettivo nazionale), che, tra l'altro, non è stato neanche rispettato nelle parti che riguardano proprio l'attuazione degli strumenti utili al contenimento degli impatti sociali della riorganizzazione aziendale;

se non si ritenga opportuno chiarire il senso di questa politica aziendale della Telecom, che nasconde la volontà di abbandonare progressivamente le regioni de-

boli del Paese, in modo da chiedere all'azienda concessionaria delle comunicazioni del nostro paese che inverta questa tendenza per mirare invece al riequilibrio tra aree deboli e forti della nazione;

se e perché, malgrado le opposizioni iniziali, la Telecom abbia proseguito sulla propria decisione di trasferire 200 lavoratori circa ed anzi ha comunicato di recente la volontà di trasferirne ancora altri, entro il 10 febbraio 1997, in modo da arrivare ad un complesso di circa 380 lavoratori interessati dal provvedimento;

se sia vero che, oltre a questi trasferimenti già decisi, la Telecom ha in programma di aggredire altri settori nei quali operare ulteriori tagli occupazionali attraverso prepensionamenti ed ulteriori trasferimenti interregionali;

se, alla luce di quanto sopra, non ritenga opportuno chiedere alla Telecom di revocare tutti i trasferimenti interregionali e di subordinarli: a) all'acquisizione del consenso preventivo dei lavoratori trasferiti; b) ad una chiara politica di rilancio aziendale, che non veda penalizzate le regioni meno sviluppate; c) all'adozione preventiva degli strumenti utili al contenimento degli impatti sociali della riorganizzazione aziendale, (*part-time franchising*, telelavoro e scambi, eccetera);

se non ritenga opportuno che l'intera politica aziendale Telecom vada discussa con il Governo sia per l'importanza strategica del settore, sia per il suo passaggio al Tesoro e per la prossima probabile vendita totale o parziale, sia per la grande funzione che essa svolge nel nostro Paese, che non può non tenere conto dell'esigenza prioritaria di riequilibrare la situazione nelle varie aree del nostro Paese in modo da ridurre e non aggravare il *gap* tra regioni più povere e regioni più ricche del paese. (5-01475)

MARENCO e IACOBELLIS. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

nel piano triennale 1994/1997 venivano banditi dal ministero della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica quindici posti ministeriali per la specializzazione in cardiologia per l'università di Bari;

nell'anno 1994/1995 venivano assegnati cinque posti ministeriali, così come previsto dal piano, mentre nell'anno 1995/1996, con il decreto-legge per l'incentivazione dell'alta specializzazione, venivano assegnati altri cinque posti aggiuntivi, con reperimento dei fondi da altre fonti, contemplate nel medesimo decreto;

nell'anno 1996/1997, contrariamente a quanto previsto dal piano triennale, non si procedeva alla emissione del bando di concorso di specializzazione con la indicazione dei relativi posti ministeriali disponibili, ma si procedeva ugualmente ad espletare per gli esaminandi la prova scritta (tenutasi il 5 dicembre 1996) e quella orale (svoltasi il 18 dicembre 1996), con l'affissione all'albo della conseguente graduatoria di otto classificati;

solo in data 10 gennaio 1997 si veniva a conoscenza del fatto che era stato assegnato un solo posto ministeriale e non cinque, così come previsto nel piano, con una procedura anomala —:

quali siano le ragioni di tale anomalo procedimento a scapito degli esaminandi dell'anno 1996/1997 e se non si ritenga di dover recepire i fondi necessari che consentono il rispetto dell'attuazione *in toto* del piano triennale di specializzazione, evitando una evidente discriminazione.

(5-01476)

MISURACA. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la grave crisi commerciale, che interessa il « carciofo violetto », prodotto fondamentale per l'economia di alcuni comuni della provincia di Caltanissetta, ed in particolare del comune di Niscemi, sta por-

tando ad un calo eccessivo dei prezzi ed al crollo dell'economia locale, con conseguenze sociali considerevoli;

l'applicazione della normativa dettata dal regolamento CE 2251/92, che prevede la sistemazione del « carciofo » in cassetta, soluzione non apprezzata dal mercato meridionale, che preferisce l'uso di presentare il carciofo in fasce, ha determinato un supplementare rialzo dei costi per i produttori che, dato il crollo dei prezzi, non possono aggravarsi di ulteriori spese;

gli agricoltori di Niscemi, le organizzazioni professionali di rappresentanza nonché l'amministrazione comunale auspiccherebbero una proroga della normativa dettata dal regolamento CE 2251/92 per la campagna in corso e per quella successiva, al fine di recuperare una parte delle spese anticipate dai produttori, consentendo loro di riconvertire parte della produzione —:

quali interventi intenda adottare a sostegno delle istanze dei produttori e se non intenda almeno in via transitoria sospendere per la Sicilia l'applicazione della normativa comunitaria, onde evitare che questa situazione divenga insostenibile per una categoria già così duramente colpita sia dalla crisi dei mercati sia da una scarsa attenzione governativa. (5-01477)

PARENTI e TORTOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca d'Italia ha effettuato presso la Cassa di risparmio di Pisa un'ispezione, conclusasi nel febbraio del 1996 con una relazione inviata anche alla procura della Repubblica presso il tribunale di Pisa, rilevando che tra le numerose irregolarità emerse, alcune possono costituire ipotesi di reato;

in particolare sono state segnalate come tali due operazioni in materia di fidi, riguardanti una l'acquisizione, tra il 1988 e il 1993, dell'istituto pisano *leasing*, che ha determinato una perdita per la Cassa di risparmio di Pisa, come precisa la comu-

nicazione del Banca d'Italia, di oltre ventiquattro miliardi; l'altra la concessione di finanziamenti per oltre tredici miliardi ad alcune società amministrative dal signor Valerio Veltroni, fratello dell'attuale vicepresidente del Consiglio dei ministri;

su tale operazione la Banca d'Italia ha chiaramente precisato che il comportamento di alcuni amministratori e sindaci è apparso quanto meno singolare, evidenziando che tali operazioni venivano effettuate senza esplicitare le valutazioni e le motivazioni, senza accertare per gli affidamenti concessi alle società amministrate dal signor Veltroni l'effettiva destinazione dei fidi e senza segnalare per l'istituto pisano *leasing* la presenza di forti sintomi di deterioramento economico che avrebbero quantomeno dovuto scongiurarne l'acquisizione;

a causa di tale comportamento da parte di alcuni amministratori e sindaci, la Cassa di risparmio di Pisa si è trovata costretta, per l'istituto pisano *leasing*, a procedere alla liquidazione, con una perdita quantificata nel tempo in oltre ventiquattro miliardi e, per le società amministrate dal signor Veltroni, a procedere alla iscrizione nel capitolo delle sofferenze, dando corso agli atti legali per il tentativo di recupero del credito, tentativo che sembra destinato ad avere esito negativo;

per le società amministrative dal signor Valerio Veltroni, infatti, sono stati altresì evidenziati collegamenti funzionali e di finanziamento con alcune società finanziarie tra cui la Gestival e la Itafin Brobkerj già dichiarate fallite e sulle quali sono da tempo in corso indagini da parte di alcune procedure —:

in relazione alle responsabilità accertate, quali provvedimenti l'autorità di vigilanza abbia intrapreso o intenda intraprendere tempestivamente nei confronti degli amministratori coinvolti e quale sia infine l'ammontare dei danni patrimoniali complessivamente subiti dalla Cassa di risparmio di Pisa a seguito delle sue indicate operazioni compiute. (5-01478)

SANTORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

la Usr RMG, con sede a Tivoli, ha un vasto bacino di utenza e si compone di strutture ospedaliere che soddisfano le istanze sanitarie di gran parte della popolazione della provincia di Roma;

direttore generale della Usr RMG è il dottor Mario Cirilli;

le organizzazioni sindacali della dirigenza medica dell'ospedale di Tivoli hanno scioperato, nella giornata di lunedì 13 gennaio 1997, al fine di sensibilizzare il proprio direttore generale sulla drammatica situazione nella quale versa il citato ospedale, a causa della mancata emanazione degli indirizzi aziendali;

da atti amministrativi, da denunce sindacali e da articoli di stampa locale, risulterebbero determinazioni illegittime e provvedimenti amministrativi del direttore generale in favore di taluni dipendenti, che usufruirebbero di condizioni di favore quali missioni e straordinari;

il collegio dei revisori dell'azienda Usr RMG non è stato messo in grado di adempiere ai propri compiti istituzionali, ai sensi del comma 10, punto 13, dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992, malgrado sia il direttore generale dottor Cirilli sia il direttore amministrativo dottor Uricchio siano stati ripetutamente sollecitati a trasmettere gli atti e i documenti dovuti;

la giunta regionale del Lazio, in data 30 dicembre 1996, ha deciso la soppressione del pronto soccorso dell'ospedale di Palestrina, che svolge, nell'ambito della Usr RMG, una funzione particolarmente importante per i cittadini del comprensorio prenestino;

la normativa regionale del Lazio prevede la possibilità di assegnare il Dea (Dipartimento emergenza e accettazione) ai presidi ospedalieri in base ai bacini di utenza ovvero alla loro specializzazione: ebbene l'ospedale di Colferro, ricompreso

nella Usr RMG, risponde alle necessità sanitarie dell'*hinterland* e di numerosi comuni della provincia di Frosinone, ma inespugnabilmente non ha il Dea;

il grado di efficienza dei servizi sanitari della Usr RMG peggiora giornalmente;

appare evidente, da quanto sopra, l'incapacità del direttore generale di instaurare rapporti positivi con il personale e con le relative organizzazioni sindacali, di farsi portatore delle istanze degli utenti dinanzi agli organismi politici regionali, e di garantire la trasparenza e il buon andamento della Usr RMG;

la giunta regionale del Lazio, con scelte tecnicamente incomprensibili, sta smantellando servizi sanitari che hanno un ruolo strategico nel comprensorio ovvero non consente la nascita di nuove strutture che permetterebbero di migliorare la qualità dei servizi già esistenti —:

se non ritenga opportuno intervenire, anche attraverso apposite ispezioni, al fine di evitare che, deficienze e inettitudini dei responsabili amministrativi da una parte, scelte scellerate della giunta regionale del Lazio dall'altra, compromettano gravemente il funzionamento dell'Usr RMG e dei suoi servizi. (5-01479)

BAGLIANI. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 3, commi da 171 a 184 della « legge n. 662 del 1996 », ha istituito un nuovo regime fiscale da parte di soggetti che non hanno conseguito redditi superiori a lire venti milioni;

la circolare ministeriale 10/e del 17 gennaio 1997 ha cercato di fornire chiarimenti in merito ad una corretta applicazione di questo ennesimo adempimento tributario;

la cronica mancanza di personale presso gli uffici periferici addetti al rapporto con gli utenti costringe ad asfissianti e dolorose code —:

quali concrete iniziative intenda adottare in vista della scadenza del 31 gennaio 1997;

se non ritenga sufficiente la spedizione per posta dei modelli AA9/6 entro il termine previsto con invio da parte dell'amministrazione finanziaria in un secondo tempo della certificazione dell'avvenuta presentazione;

in subordine si chiede la proroga dell'opzione entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva. (5-01480)

ARMOSINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

centocinquanta piccole e medie aziende che in conseguenza dell'alluvione del 1994 hanno effettuato lavori dal Piemonte al Veneto in condizioni di estremo disagio e pericolo, a distanza di otto mesi dall'ultimazione dei lavori commessi non hanno ancora ottenuto dal magistrato per il Po il saldo dei lavori eseguiti, per il complessivo importo di cento miliardi di lire;

tali piccole e medie imprese sono ciascuna creditrice di una somma media di duecento, trecento milioni di lire;

per converso, le medesime hanno sopportato i costi relativi al personale, all'acquisto dei materiali ed alle spese di gestione. Conseguentemente, tali imprese versano in gravi condizioni di liquidità, che impediscono l'esercizio della normale attività e potrebbero arrivare anche ad impedirne la concreta esistenza, o in altri termini a sancirne il loro fallimento;

i pagamenti risulterebbero integralmente cessati dal settembre 1994, a seguito della sostituzione, operata dall'allora Ministro dei lavori pubblici, Antonio di Pietro, del presidente del magistrato del Po, Emilio Baroncini, con Ernesto Reali, insediatosi appunto nel settembre 1996;

il ministero dei lavori pubblici ha accantonato per il magistrato del Po ottocentotrenta miliardi di lire, stanziati per i

pagamenti dei lavori previsti dal piano stralcio per il riassetto idrogeologico delle aree alluvionate, relativamente ai quali sono ancora in corso le progettazioni che costituiscono il presupposto dell'indizione delle gare di appalto;

conseguentemente, la somma predetta di ottocentotrenta miliardi di lire resterà inutilizzata per un lungo periodo di tempo, mentre nel contempo, come si è detto, si rischia di mettere in pericolo la vita di centocinquanta piccole e medie imprese con ciò aggravando la crisi occupazionale del nostro Paese. Peraltro, contestualmente alla interruzione dei pagamenti alle piccole e medie imprese, il magistrato per il Po, in data 30 ottobre 1996 risulterebbe avere affidato all'impresa Pizzarotti, aggiudicatasi nel 1988 un appalto di circa un miliardo di lire e in seguito divenuta concessionaria permanente di ulteriori lavori per diciotto miliardi di lire, il completamento immediato della cassa di espansione del torrente Parma, per ulteriori quaranta miliardi di spesa —

quali siano le ragioni per le quali non sono stati effettuati i pagamenti alle imprese che hanno eseguito i lavori ultimati otto mesi orsono;

se siano stati valutati i rischi derivanti alle imprese creditrici in conseguenza dell'inadempimento del magistrato del Po;

quali provvedimenti intenda adottare per provvedere ai pagamenti dovuti;

quali siano le ragioni per le quali non siano stati utilizzati per far fronte ai pagamenti alle imprese parte dei denari (ottocentotrenta miliardi di lire) accantonati dal ministero dei lavori pubblici per il magistrato del Po, per l'esecuzione del Piano stralcio 45-*b*), che, a tale titolo, non verrebbero utilizzati per un lungo periodo di tempo;

quali siano gli intendimenti del Ministro in ordine ad una variazione di programma al piano stralcio 45, per un importo pari all'attuale ammontare dei crediti delle imprese esecutrici dei lavori, allo stralcio avvenuto con successiva ricarica

del capitolo 9088 (SV) a discapito del capitolo 9087 (PS45), ed alla ulteriore variazione di programma stesso attraverso le economie che potrebbero ricavarsi dall'espletamento di gare dei singoli appalti;

se ritenga di realizzare l'obiettivo della tempestività per la necessità di dover prontamente impegnare le somme di volta in volta ottenute dall'economia senza l'obbligo di osservanza delle prescrizioni previste per le assegnazioni di esercizio;

quali siano le ragioni di affidamento di opere per quaranta miliardi di lire alla impresa Pizzarotti, per il completamento della cassa di espansione del torrente Parma. (5-01481)

ALEMANNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle notizie di stampa sulla prolungata interruzione al transito delle due suddette arterie, di rilevantissima importanza per il collegamento tra l'abitato di Ostia lido e Roma, con volumi di traffico dell'ordine dei quarantamila veicoli al giorno, dopo specifici accertamenti, si sono rilevate le seguenti situazioni:

a) la situazione di pericolo oggi evidenziatasi risulta essere stata riscontrata casualmente, in quanto le opere d'arte interessate non sono state sottoposte alle verifiche ed ai controlli ordinari periodici e sistematici previsti dalla normativa, dalle circolari ministeriali e dal senso di responsabilità che la situazione richiede;

b) la condizione dei luoghi evidenzia uno stato di abbandono delle opere, senza alcuna traccia di camminamenti preesistenti od accorgimenti di altro tipo, atti a consentire il suddetto controllo manutentivo;

c) a distanza di più giorni, non si è ancora provveduto ad operare con le procedure di « somma urgenza » per risolvere la suddetta situazione procedura in passato sin troppe volte adottata dall'ente

anche in condizione di ben minore urgenza, oggi invece evitata per motivi di « trasparenza » —:

quale sia stato l'ultimo intervento di controllo effettuato dai responsabili della sezione e del reparto compartimentale, vista la natura del danno certamente non improvviso ne realizzatosi in un solo episodio;

quali siano gli interventi adottati dal compartimento Anas del Lazio per ripristinare al più presto l'agibilità delle sedi stradali, attualmente interamente interrotte al transito;

se non ritenga che per tali situazioni non sussistano per la direzione centrale e compartimentale Anas, situazioni configuranti l'omissione di atti di ufficio e, in caso affermativo, quali doverose, conseguenti iniziative intenda adottare;

se non ritenga che per tali iniziative, l'ente ed il suo vertice non dimostrino inadeguatezza tecnica e decisionale.

(5-01482)

ALEMANNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con riferimento al grave evento calamitoso riguardante strada statale n. 145 « Sorrentina » nel tratto tra Castellammare di Stabia e Vico Equense, avendo sviluppato specifici accertamenti, ha fatto riscontrare le seguenti situazioni:

lo stato di grave pericolo per la pubblica incolumità nel tratto della statale ove si è manifestato l'evento calamitoso era nota da più di un decennio all'Anas, oltre che a tutte le amministrazioni interessate, oltre che essere stata oggetto di studi e di ricerche anche della stessa università di Napoli, per precedenti e gravi dissesti già manifestatisi;

è in atto, con lavori di fatto sospesi, da più anni un cantiere connesso ad un appalto Anas, avente per oggetto una variante in galleria alla strada statale n. 145 « Sorrentina » nel tratto, che risulta anch'esso originante problematiche tecniche e geotecniche connesse anche alla presenza della galleria a servizio della ferrovia Circumvesuviana;

sussiste la diretta competenza dell'Anas nella gestione e nella manutenzione di una arteria statale di tale valenza —:

quali siano stati da parte dell'Anas i provvedimenti adottati per garantire sulla sede attuale della statale le necessarie condizioni di sicurezza per l'utenza;

quale sia la situazione e lo stato dei lavori della costruenda variante alla strada statale n. 145;

se siano stati fatti per tale variante i dovuti studi geologico-geotecnici, viste le caratteristiche del contesto da parte dell'Anas, prima di procedere all'appalto dei lavori;

quale sia la situazione contrattuale di detto appalto, antecedente al 1994, per il quale sono certamente in essere le consuete condizioni di grave contenzioso tra Impresa ed Anas, con aggravii fortissimi di costo rispetto a quelli preventivati;

se non ritengano che, nell'ambito dell'approfondimento di tale argomento, possa profilarsi per il vertice Anas la fattispecie dell'omissione di atto di ufficio, con l'aggravante dovuta ai casi di mortalità disgraziatamente verificatisi, e, in caso affermativo, quali doverose, conseguenti iniziative intenda adottare;

se queste situazioni, associate ad altre purtroppo manifestatisi, non ritengano che motivino l'istituzione di una commissione di inchiesta sull'operato dell'amministrazione dell'ente, esteso agli specifici responsabili periferici.

(5-01483)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

GNAGA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel 1995 la provincia di Massa Carrara, con il tacito assenso dell'amministrazione comunale di Aulla, ha individuato un nuovo sito, in località detta Ca' Gaggino, per la realizzazione di una discarica di rifiuti solidi urbani ed assimilabili, mentre al ministero dell'ambiente continuava a giacere la richiesta di finanziamento per un sito che era già stato individuato dal 1994 e localizzato in un altro comune;

la discarica interessa il territorio di tre comuni, Aulla, Licciana Nardi e Fivizzano, per una popolazione residente, all'interno di un raggio di due chilometri dalla discarica, di 2500 unità;

all'interno dei due chilometri esiste anche il deposito della Marina militare per l'alto Tirreno e per la Nato, dipendente dal porto di La Spezia;

lo studio effettuato dall'Enea, su commissione della provincia sull'idoneità dei siti, non tiene in considerazione l'esistenza di tale deposito;

la presenza della Marina militare dagli anni trenta ha portato all'imposizione di una servitù militare che ha pesantemente condizionato lo sviluppo della zona;

nonostante i vincoli, la Marina ha autorizzato la provincia a realizzare la strada di servizio della discarica all'interno della zona sottoposta a servitù (un intervento di ristrutturazione di un edificio di abitazione posto al limite di detta area è rimasto bloccato per anni per il divieto militare), mettendo anche a grave rischio la sicurezza dei depositi;

la tipologia della discarica era per rifiuti solidi e urbani e assimilabili;

tale tipologia, individuata dal consiglio provinciale, è stata variata con una semplice delibera di giunta ed è diventata per rifiuti tossici e nocivi;

il comune di Aulla ha appaltato la raccolta differenziata nell'ambito del suo territorio a società cui partecipano, direttamente o indirettamente, soggetti chiamati in causa nelle indagini relative alla discarica di Pitelli di La Spezia, condotte dal dottor Tarditi, della procura della Repubblica di Alessandria;

risulta inoltre all'interrogante che in tali indagini sarebbe altresì coinvolto un dipendente del dipartimento ambientale della regione Toscana, per aver consentito lo smaltimento di sostanze provenienti da altre regioni in discariche della provincia di Massa Carrara (in Lunigiana ne esistono quattro);

sempre nel 1996 il comune di Pontremoli aveva individuato un sito, in località detta Novoleto, da adibire a zona industriale;

successivamente, lo stesso comune ha invece accolto la domanda di appalto di una società specializzata in smaltimento di rifiuti solidi urbani ed assimilabili, senza peraltro giustificare un eventuale cambiamento di destinazione di tale sito —;

se non si ritenga opportuno attivare i competenti organismi di controllo, di modo che si possa tra l'altro chiarire alla cittadinanza le reali posizioni della giunta comunale di Aulla, della giunta comunale di Pontremoli e della giunta provinciale di Massa Carrara, in un momento in cui le relative attività potrebbero venire in collegamento con personaggi discussi, in relazione alla presenza di rifiuti tossici nel territorio spezzino, provenienti da mezza Europa, compresa probabilmente la diossina di Seveso;

se, nel rispetto delle rispettive competenze, non ritenga opportuno attivarsi per controllare i metodi che hanno portato alla modifica della delibera, ad uno studio incompleto e che hanno dato quindi spazio

a legittimi sospetti, forse errati, ma pur sempre legittimi. (4-06897)

**MASTELLA, OSTILLIO e DI NARDO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni per le quali è stato chiuso il carcere di Riccia (Campobasso);

se non ritenga opportuno revocare il provvedimento. (4-06898)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

dal grave momento di emergenza che in questi giorni sta portando a manifestazioni di protesta i nostri agricoltori multati per lo « splafonamento » delle quote latte, sembra emergere che lo Stato abbia proprie responsabilità nella cattiva gestione delle quote latte;

sempre con più insistenza circolano notizie sull'esistenza di « quote di carta » in mano a falsi produttori, che ne farebbero uso a fini di speculazione commerciale o se ne servirebbero per riciclare latte importato e non sottoposto a controlli —:

se abbia concrete possibilità di controllo sull'operato delle strutture che emettono i bollettini individuali ed elaborano le quote latte;

quali motivi abbiano provocato i ritardi e la inattendibilità dei bollettini emessi nelle ultime tre campagne produttive nel settore lattiero;

se non sia il caso di accertare la situazione dei singoli produttori multati e verificare se abbiano veramente splafonato, a cominciare dai circa ottocento che hanno subito multe di oltre cento milioni;

ove in seguito a questi accertamenti dovesse appurare la non responsabilità dei multati, se non intenda individuare i re-

sponsabili pubblici che hanno commesso gli errori e sottoporli alle previste sanzioni disciplinari;

per quali motivi siano stati riemessi in più occasioni bollettini errati senza tener conto delle sentenze dei Tar regionali, che in precedenza li dichiaravano illegittimi, e non si sia cercato di rimediare agli errori commessi. (4-06899)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la Regione siciliana vive una crisi economica pesante che non consente alcun decollo e anzi rimarca sempre più il divario tra nord e sud;

il sisma del 1990 ha significato, soprattutto per le province di Siracusa, Catania e Ragusa, una disastrosa frenata all'economia di questi territori;

ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuta la legge n. 341 del 1995, che all'articolo 25, prevede la restituzione degli oneri sospesi per le citate province interessate dal sisma del 1990, prevista in forma di rateizzazione che riprenderà proprio quest'anno —:

se non ritenga, in considerazione delle precarie condizioni economiche delle aziende industriali, commerciali e artigiane di questo territorio, ma del sud in generale, di voler valutare la sospensione totale o a tempo indeterminato dei citati tributi relativi al sisma del 1990.

(4-06900)

**JERVOLINO RUSSO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi a Napoli in via Zanfagna si è aperta una nuova voragine, che ha trascinato fango e detriti, ha ferito una persona di ottantaquattro anni e solo per una serie di fortunate circostanze non ha provocato danni più gravi alle persone e alle cose;

è drammatico il susseguirsi di cedimenti del suolo della città di Napoli (basta ricordare i fatti di Secondigliano e dei Camaldoli) —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per portare a compimento un completo ed attento monitoraggio del suolo della città, che permetta di individuare tutte le situazioni di dissesto e di intervenire su di esse, prevenendo il ripetersi di ulteriori drammatici avvenimenti;

quali interventi intenda realizzare con urgenza per far fronte allo stato di pericolo in cui versano molti edifici del comune di Napoli, abitati da centinaia di famiglie che vivono in una situazione di costante pericolo;

quali provvedimenti intenda adottare perché ai cittadini di queste zone siano garantiti in ogni circostanza i servizi essenziali di rifornimento d'acqua e di energia;

quali immediate decisioni e quali interventi il Governo abbia deciso in particolare di assumere per ridare sicurezza ai cittadini del quartiere di Fuorigrotta, che abitano nella zona vicina a quella dove si è verificata la frana e che vivono attualmente in uno stato di comprensibile preoccupazione ed allarme. (4-06901)

PECORARO SCANIO, PROCACCI, CANNANZI, DALLA CHIESA, SIOLA e VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1996 scadeva il termine per la presentazione dei piani di smaltimento dei rifiuti da parte delle regioni;

la regione Campania non ha presentato entro tale termine un piano definitivo di smaltimento dei rifiuti, ma soltanto un piano di emergenza;

in tale piano veniva proposta quale unica soluzione la costruzione di inceneritore sul territorio regionale;

l'Unione europea ha condannato l'Italia a una multa di circa 900 milioni di lire al giorno per la mancata approvazione del piano dei rifiuti da parte della regione Campania —:

se il Governo non intenda concedere alla citata regione un ulteriore termine di giorni trenta per dotarsi del piano di smaltimento dei rifiuti e in caso di ulteriore inadempimento, provvedere direttamente attraverso un commissario;

se il Governo non intenda vigilare affinché gli esperti indicati dallo stesso garantiscano una posizione di terzietà rispetto alle valutazioni tecnologiche e non abbiano posizioni pregiudiziali a favore degli inceneritori o di altre soluzioni.

(4-06902)

SAIA e GRIMALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

si è appreso che la regione Campania non è riuscita a completare nei termini prescritti l'iter di progettazione per il reparto Aids dell'ospedale « Cutugno » di Napoli, ai sensi della legge n. 135 del 1990, per il quale la delibera Cipe del 21 dicembre 1993 aveva stanziato ben centosei miliardi, trattandosi del più importante ospedale di malattie infettive del centro-sud;

tale inspiegabile ritardo, che non ha consentito la presentazione del progetto neanche dopo la proroga dei termini al 30 giugno 1996 e poi al 31 luglio 1996 e al 31 agosto 1996, ha determinato la definitiva perdita del finanziamento da parte della regione Campania;

questo fatto è gravissimo, se si tiene conto delle notevoli deficienze che in tale regione e nella città di Napoli si registrano nel settore della cura all'Aids e delle tossicodipendenze (basti ricordare il caso recente del giovane malato di Aids suicidatosi in ospedale, ove si era appiccato il fuoco per protestare contro le carenze nel reparto Aids del nosocomio);

l'incapacità progettuale di una regione come la Campania non può e non

dovrebbe ripercuotersi a danno di cittadini italiani così gravemente malati, che sconterebbero pesantemente la loro unica colpa di essere residenti in quella regione —:

se sia vero che la regione Campania non ha presentato in tempo il progetto di centosei miliardi, ai sensi della legge n. 135 del 1990 e della delibera Cipe 21 dicembre 1993, per il reparto Aids dell'ospedale Cutugno di Napoli, e, in caso affermativo, per quali motivi ciò sia avvenuto;

cosa intenda fare il Governo per far sì che comunque quei fondi vengano utilizzati per il suddetto ospedale, in modo da non penalizzare i pazienti malati di Aids di Napoli e della Campania. (4-06903)

OLIVERIO, BOVA, GAETANI e OLIVO.  
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il recente provvedimento di soppressione della pretura di Acri (Cosenza) ha determinato comprensibili e giustificate proteste da parte del consiglio comunale e delle organizzazioni sociali e professionali di Acri e di numerosi comuni nel comprensorio;

il consiglio regionale della Calabria ha approvato, con voto unanime, una mozione con la quale si chiede al Ministro di grazia e giustizia la revoca del decreto di soppressione della pretura di Acri, esprimendo in tal modo le gravi oggettive difficoltà che tale decisione determinerà ed indicando una chiara valutazione anche relativamente ad altre realtà della stessa regione che pure sono state interessate da analoga decisione;

il comune di Acri ed il comprensorio circostante, con una popolazione di oltre quarantamila abitanti, sono distanti dalla città capoluogo oltre sessanta chilometri e la viabilità di collegamento è particolarmente disagiata;

il comune di Acri ha un vasto territorio (circa trentamila ettari) montano e numerose frazioni nelle quali risiede oltre metà della popolazione;

il consiglio provinciale dell'Ordine degli avvocati, che inizialmente aveva espresso parere favorevole alla richiesta di soppressione della pretura, successivamente, con decisione motivata, trasmessa al Ministero di grazia e giustizia, ha modificato il precedente parere ed ha espresso contrarietà alla su richiamata soppressione;

il volume di attività della pretura di Acri risulta essere crescente e comunque non inferiore ad altri uffici giudiziari;

il comune di Acri ha un territorio interamente montano che gode dei benefici della legge n. 97 del 1994 sullo sviluppo e la tutela delle zone montane —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per revocare il decreto di soppressione della pretura di Acri, al fine di tranquillizzare le popolazioni e nel rispetto della legge n. 97 del 1994 sulla montagna. (4-06904)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la situazione dell'ordine pubblico nella zona della stazione ferroviaria di Rimini, sul viale Cesare Battisti, è diventata insostenibile, per la presenza continua, ventiquattro ore su ventiquattro, di tunisini che fanno quello che vogliono, spacciano, si ubriacano, minacciano i passanti, tentano di derubarli, alle volte riuscendoci, come ha pubblicamente denunciato la contitolare del locale bar Gibo, costretta alla chiusura da cinque giorni per l'impossibilità di svolgere tranquillamente e dignitosamente la propria attività;

i commercianti della zona si sentono di fatto abbandonati, in quanto le forze dell'ordine non prestano la dovuta attenzione, dopo alcune « retate » effettuate in passato —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e se non ritenga doveroso da parte di quanti sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico garantire anche ai commercianti di Rimini, ed in particolare

a quelli della zona adiacente la locale stazione ferroviaria, il sacrosanto diritto di svolgere la propria attività lavorativa, assicurando nel contempo la sicurezza dei residenti, dei passanti e di coloro che entrano ed escono dalla stazione, anche per salvaguardare l'immagine stessa della città, la cui principale porta d'ingresso è per molti, appunto, la stazione ferroviaria.

(4-06905)

CUSCUNÀ e MANZONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal gennaio 1997 le Ferrovie dello Stato intenderebbero ridurre le commissioni riservate agli agenti di viaggio sui biglietti emessi per conto delle Ferrovie medesime;

tale provvedimento, se attuato, ridurrebbe dell'1,5 per cento l'attuale commissione riservata agli agenti di viaggio, pari al 9 per cento;

l'iniziativa intrapresa dalle Ferrovie medesime porterebbe a pesanti conseguenze per l'intera categoria interessata, anche in considerazione del fatto che si tratterebbe dell'ennesimo danno subito dagli agenti di viaggio, per cause non certamente imputabili a loro ma alle conseguenze di gestioni discutibili come quelle delle Ferrovie medesime —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per scongiurare un provvedimento ingiusto ai danni degli agenti di viaggio, già fortemente penalizzati, e che rischierebbe di disincentivare gli stessi, con conseguenze facilmente immaginabili anche per gli operatori turistici.

(4-06906)

PAROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la provincia di Lecco, recentemente istituita, ha determinato un ulteriore carico di servizi sulla cittadina capoluogo;

i disagi per i lecchesi e per gli abitanti della provincia sono ulteriormente aggra-

vati dalla situazione di emergenza in cui si trovano costretti ad operare gli uffici amministrativi;

l'amministrazione provinciale di Lecco ha più volte segnalato alle autorità competenti le ristrettezze economiche in cui si trova costretta ad operare e ha spesso lamentato le evidenti carenze di personale, quale motivo determinante della impossibilità di offrire servizi e risposte alle esigenze degli amministrati;

gli uffici postali e del registro di Lecco hanno reso noto che non sono neppure in grado di sostenere le ordinarie spese di pulizia e di manutenzione;

l'ufficio tecnico erariale, il genio civile, l'intendenza di finanza ed altri importanti uffici amministrativi e fiscali non hanno ancora trovato idonea sede in Lecco, a causa soprattutto della impossibilità di far fronte alle spese per il reperimento degli immobili;

anche la nuova provincia di Lecco è coinvolta dal periodo di grossi sacrifici che lo Stato sta imponendo ai cittadini e agli organi amministrativi;

l'interrogante è a conoscenza del fatto che, nonostante quanto sopra, il prefetto di Lecco, signor Marcellino, abita in una casa di lusso a cura e spese della collettività —:

a quanto ammonti il canone annuale di locazione dell'immobile in cui risiede il signor Marcellino;

quali siano gli spazi effettivi a disposizione del signor Marcellino quale residenza privata (alloggio e giardino);

quanto sia costato l'arredamento per la suddetta residenza;

a quanto ammontino le spese per servizi e riscaldamento;

quale sia la proprietà dell'alloggio;

quali siano i criteri previsti dalla legge per l'assegnazione di alloggi ai prefetti;

se non ritenga che in un periodo di grandi sacrifici per tutti non sia opportuno rivedere le normative vigenti. (4-06907)

PAROLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

gli articoli 113 e 114 del testo unico delle leggi per gli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1978, n. 218, prevedevano una riserva di forniture e lavorazioni a favore delle aree comprese nella ex Cassa per il Mezzogiorno;

l'articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64, estendeva l'obbligo della riserva di forniture e lavorazioni a tutte le amministrazioni pubbliche, alle regioni, alle province, ai comuni, alle Usl, alle comunità montane, alle società, ad enti a partecipazione statale, alle università, agli enti ospedalieri autonomi, costringendo tali enti, aziende ed amministrazioni a fornirsi, per una quota pari ad almeno il 30 per cento del materiale occorrente, da imprese industriali, agricole ed artigiane aventi stabilimenti ed impianti fissi ubicati nei territori del Mezzogiorno nei quali veniva eseguita lavorazione, anche parziale, dei prodotti richiesti;

la legge 22 febbraio 1994, n. 146, accogliendo le normative comunitarie in materia, sopprimeva tutte le riserve o preferenze per prodotti nazionali nelle forniture pubbliche, ivi compresi ovviamente gli articoli 113 e 114 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

l'Enel, in ottemperanza della normativa speciale a favore del Mezzogiorno, ha previsto, per gli impianti da eseguirsi nelle succitate aree, apposite convenzioni da allegarsi ai contratti d'appalto, in cui viene previsto l'obbligo per le imprese appaltatrici di fornirsi esclusivamente di materiali prodotti in stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno;

una buona parte dei contratti stipulati con obbligo di riserva prima dell'entrata in vigore della legge 146 del 1994 sono attualmente ancora in fase di gestione;

risulta all'interrogante che l'obbligo di riserva a favore delle regioni meridionali viene ancora imposto per i suddetti contratti —:

se non ritenga che tale situazione possa configurarsi come illecita e non rispettosa delle direttive comunitarie in materia di libera concorrenza;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare possibili sanzioni comunitarie;

se non intenda comunque intervenire per interrompere una non più giustificabile diversità di trattamento tra le imprese dell'Italia settentrionale e quelle del sud.

(4-06908)

CONTENTO, COLUCCI, FEI, FOTI e CARDIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

con circolare del 23 dicembre 1996 (n. 174/96, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale dettava le disposizioni per la gestione dei fondi relativi all'articolo 9, comma 3, della legge 19 luglio 1993, n. 236, per interventi di formazione continua;

il provvedimento è volto a dar concreta attuazione alle disposizioni normative dirette a sostenere finanziariamente ed a promuovere interventi finalizzati a contribuire alla creazione di un « sistema nazionale di formazione professionale continua », in grado di permettere ai soggetti adulti, occupati o disoccupati, di adeguare od elevare il proprio livello professionale;

la regolamentazione predisposta prevede, specificamente, l'attuazione di progetti di interesse nazionale concernenti « azioni di sistema », « azioni di riqualificazione e riconversione degli enti *ex lege* 40 del 1987 », « azioni formative aziendali », e indica le risorse finanziarie relative rispettivamente in ottanta, settantacinque e sessantadue miliardi di lire;

le procedure introdotte prevedono, però, tra gli altri, un criterio di priorità comune a tutte le azioni costituito dalla intesa tra le « parti sociali »;

così è per le azioni di sistema, che devono, tra l'altro, privilegiare « l'accordo tra istituzione e parti sociali » e i cui progetti verranno valutati dalla « regione capofila », di intesa con le regioni cointeressate, sulla base di « indicatori di qualità individuati dal Ministero del lavoro di intesa con le regioni e le parti sociali »;

così può dirsi per le azioni di riqualificazione e riconversione degli operatori degli enti *ex lege* n. 40 del 1987, le risorse per le quali saranno assegnate alle regioni sulla base di una « preliminare ricognizione quantitativa e qualitativa relativa alla situazione degli organici e delle eccedenze di personale degli enti, effettuata a livello nazionale attraverso il confronto tra ministero del lavoro, regioni, parti sociali ed enti interessati »;

così, soprattutto, si rileva in ordine alle azioni formative aziendali, i cui progetti verranno ammessi al finanziamento « tenuto conto della priorità agli accordi tra le parti sociali »;

in particolare, i formulari allegati alla circolare e relativi ai progetti aziendali, contengono un'apposita sezione volta a documentare l'esistenza del necessario accordo tra le parti sociali;

non solo, ma detta sezione richiede il più puntuale riferimento e l'allegazione della relativa documentazione e, in difetto, prescrive l'obbligo di motivazione per l'eventuale assenza di accordo tra le parti sociali (sezione 14);

queste ultime indicazioni, invero, sottolineano ancor più il vincolo imposto dalla circolare ministeriale ai progetti di formazione, al punto che il mancato accordo tra le parti sociali potrebbe, com'è intuibile, escludere dal sostegno finanziario iniziative pur coerenti con lo spirito della legge;

la questione, poi, potrebbe addirittura presentare un ulteriore aspetto negativo, sol che si pensi al potere assegnato alle « parti sociali » di non sottoscrivere l'accordo per ragioni di carattere « politico », con grande pregiudizio per l'impresa esclusa dalla concertazione —:

se ritengano conforme ai principi di eguaglianza e di non discriminazione l'imposizione del preventivo accordo con le « parti sociali » quale criterio di priorità nell'accoglimento delle domande;

se non ritengano comunque contrario al principio di ragionevolezza far dipendere la valutazione di un progetto di formazione da un preventivo accordo, che nulla toglie e nulla aggiunge alla iniziativa prospettata;

se ritengano conforme ai principi di buona amministrazione consentire l'ammissibilità di una iniziativa di formazione anche sulla scorta di valutazioni di organismi che nulla hanno a che fare con la pubblica amministrazione e che potrebbero subordinare il consenso a questioni tuttalquanto divergenti rispetto all'interesse pubblico;

se ritengano, comunque, le disposizioni richiamate conformi alla *ratio* delle disposizioni recate dal numero 9, comma 3, della legge 19 luglio 1993, n. 236;

se non ritengano opportuno revocare l'anzidetta circolare o comunque emendarla restituendo alle imprese la libertà di accedere ai contributi per la formazione senza alcuna discriminazione riferita alla mancanza di preventivo accordo con le « parti sociali »;

se non ritengano ormai giunto il momento di limitare l'eccessivo potere attribuito alle organizzazioni sindacali in ordine a compiti che non dovrebbero essere condizionati, così come accade nel caso, da una sostanziale facoltà di interdizione rimessa alle stesse. (4-06909)

BOGHETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 30 dicembre 1996 si è svolto lo sciopero nazionale dei dipendenti della Banca nazionale del lavoro, indetto dalle organizzazioni sindacali Fasib e Confsal;

l'accordo sull'esercizio del diritto di sciopero del 27 aprile 1994 (articolo 3 e articolo 5) tra Assicredito e organizzazioni sindacali prevede il comando solo « nel giorno di mercoledì o se festivo nel giorno lavorativo immediatamente successivo »;

tre lavoratori dell'agenzia della Bnl di Nola hanno ricevuto, in data 27 dicembre 1996, una lettera in cui si chiedeva loro di prestare servizio anche durante lo sciopero;

quello segnalato sembra essere l'unico caso in Italia —:

se non si ritenga tale posizione una violazione della legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori), in particolare dell'articolo 28;

se non si ritenga di intervenire presso la direzione della filiale Bnl di Napoli, cui fa capo l'agenzia di Nola, che arbitrariamente non ha applicato un accordo nazionale. (4-06910)

**SCALIA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dinanzi al tribunale penale di Frosinone è pendente procedimento penale n. 75/92 a carico di Paolo D'Ottavi ed altri, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio (articolo 324 del codice penale), falso ideologico e materiale in atto pubblico (articoli 476 e 479 del codice penale), distruzione ed occultamento di atto pubblico (articolo 490 del codice penale) e violazione dell'articolo 1-sexies, della legge n. 431 del 1985, relativi a fatti accertati nell'anno 1987;

nonostante l'estrema gravità degli addebiti contestati, il notevole tempo trascorso e a dispetto della circostanza che l'istruttoria del procedimento, soggetto alle norme del vecchio codice di procedura penale, è stata ultimata sin dall'anno 1989-

1990 ed il rinvio a giudizio disposto con ordinanza del 27 febbraio 1992, a tutt'oggi non è stata ancora pronunciata sentenza di primo grado;

anzi, all'udienza del 26 settembre 1996 è stato disposto un ulteriore rinvio del processo, a motivo del fatto che il difensore del D'Ottavi, avvocato Pierpaolo Dell'Anno (al quale era stato in precedenza revocato il mandato difensivo da parte dell'imputato e conferito a legali del foro di Frosinone, all'epoca in agitazione, al fine di beneficiare di un rinvio, quindi successivamente riaffidato a Dell'Anno) si è sposato nello stesso giorno;

all'udienza del 16 gennaio 1997 è stato disposto un rinvio ulteriore al 2 aprile 1997 a causa dell'assenza di un coimputato, tale Dante Gentili, per una presunta malattia. Il pubblico ministero d'udienza, non convinto del reale impedimento, ha richiesto al collegio la verifica medico-fiscale sulla persona del Gentili ed il tribunale l'ha disposta incaricando i carabinieri della stazione di Trevi nel Lazio e sospendendo il dibattimento fino alle ore 15;

orbene, alle ore 17, senza che fosse giunta alcuna comunicazione dalla stazione dei carabinieri di Trevi nel Lazio circa l'esito della disposta verifica, il presidente del collegio, dottor Sensale, ha ugualmente disposto il rinvio dell'udienza;

nel caso sopra riferito, oggetto di precedente interrogazione parlamentare, si denota una condotta quantomeno superficiale e non del tutto corretta da parte dei magistrati che, a vario titolo e nel corso degli anni, si sono occupati e si occupano del procedimento penale in questione;

i numerosi, ingiustificati ed irrituali rinvii disposti anche in assenza di valide, comprovate ragioni, hanno determinato la prescrizione dei reati minori contestati agli imputati e sono all'origine di una abnorme ed inaccettabile durata del processo che, riferendosi a fatti accertati nell'anno 1987, si trascina inutilmente da quasi dieci anni,

senza essere ancora approdato alla decisione di primo grado —:

se non ritenga opportuno promuovere procedimento disciplinare a carico di quei magistrati che, nel corso degli anni, si sono resi responsabili di manchevolezze, negligenze, ritardi od omissioni in relazione al procedimento penale di cui sopra.

(4-06911)

STORACE e ALEMANNI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione generale della viabilità nella città di Roma ha raggiunto gravi livelli di degrado, tali da porre a repentaglio la salute e la stessa incolumità dei cittadini, la salubrità ambientale e lo sviluppo delle attività produttive;

in via meramente esemplificativa, risulta all'interrogante che la scuola elementare sita in via Marvasi 11, un'immobile di proprietà del comune di Roma, starebbe per essere trasferita nella nuova sede di via Innocenzo XI e, quindi, a seguito di tale situazione, saranno resi liberi tutti i locali dello stabile —:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di predisporre i necessari provvedimenti ed iniziative per evitare che i locali della scuola elementare non vengano lasciati inutilizzati, con il conseguente rischio di essere occupati abusivamente.

(4-06912)

RUGGERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sono apparsi alcuni articoli sulla stampa locale i quali accreditano come molto probabile il trasferimento dell'attuale provveditore agli studi di Mantova, dottor Angelo Peticca;

il provveditore sarebbe destinato entro breve periodo ad un provveditorato della regione Emilia-Romagna ed in sua

sostituzione sarebbe chiamato altro provveditore, con le funzioni di provveditore reggente;

Mantova da alcuni anni soffre di un continuo via vai di provveditori, che crea grandi problemi e disagi nelle scuole e nelle comunità locali; basti ricordare che il dottor Peticca si è già insediato a Mantova il 1° settembre 1996, ovvero solo 5 mesi fa, in sostituzione del dottor Roberto Spampinato, insediatosi a Mantova nel novembre del 1995, che, a sua volta, ha sostituito la dottoressa Anna Grimaldi, insediatasi nel settembre 1993 —:

se corrispondano a verità le intenzioni del Ministro di sostituire un'ennesima volta il provveditore agli studi di Mantova;

se non intenda piuttosto trovare una soluzione stabile, preferibilmente nella persona dell'attuale provveditore, dottor Angelo Peticca. (4-06913)

CANGEMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da anni i cittadini di Aci Sant'Antonio (Catania) sono costretti a subire i gravissimi disservizi dell'ufficio postale ubicato nel centro del comune;

la grave inadeguatezza dell'edificio in cui ha sede l'ufficio, le croniche carenze di organico e l'insufficienza delle attrezzature, determinano una condizione di perenne e totale incapacità a rispondere alle esigenze degli utenti;

le conseguenze sono gravissime per tutti i cittadini, ed in particolar modo per gli anziani, spesso costretti a lunghe e faticose file in condizioni disagiate con il rischio, oltretutto, di essere fatti oggetto di atti criminali;

la situazione è resa ulteriormente più difficile dalla mancata riattivazione dell'ufficio postale di Lavinaio, nello stesso comune, chiuso da quattro anni dopo una rapina, con la conseguenza di costringere

l'utenza ad utilizzare l'ufficio del centro o addirittura a spostarsi in altri comuni —:

quali iniziative si intendano assumere per dare soluzione definitiva ai gravi problemi del servizio postale nel comune di Aci Sant'Antonio, rispondendo così positivamente alle attese di migliaia di cittadini;

se si intenda operare perché da subito si dia corso ad un potenziamento dell'organico dell'ufficio postale ubicato nel centro di Aci Sant'Antonio ed alla riapertura dell'ufficio postale di Lavinaio;

quali siano le concrete prospettive per la realizzazione di un nuovo ed adeguato ufficio postale ad Aci Sant'Antonio.

(4-06914)

ARACU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 8 agosto 1995, n. 335 (articolo 2), ha previsto l'iscrizione obbligatoria, in un'apposita gestione separata presso l'Inps, finalizzata alla pensione di vecchiaia e di reversibilità, dei soggetti di cui all'articolo 49, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, professionisti privi di autonoma cassa di previdenza: promotori finanziari, consulenti del farmaco, dottori in agronomia, tributaristi e tante altre categorie che, secondo una stima dell'Inps, portano a più di un milione i soggetti interessati a tale normativa;

il Governo, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha cercato, con più decreti-legge (l'ultimo è il n. 499 del 1996, decaduto il 24 novembre 1996), tutti puntualmente reiterati e tutti puntualmente decaduti, di regolamentare i predetti versamenti contributivi;

in pratica vi sono state sette versioni (dall'agosto 1995 al novembre 1996) del medesimo decreto che, per la nota sentenza della Corte costituzionale, non è stato più reiterato alla sua ultima scadenza (24 novembre 1996);

il Governo, a questo punto, ha inserito la norma fra le « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » provvedimento « collegato » alla legge finanziaria per il 1997, (legge 23 dicembre 1996, n. 662, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303 del 28 dicembre 1996, supplemento ordinario). In particolare l'articolo 1 (commi dal 212 al 216) stabilisce i pagamenti all'Inps secondo le seguenti modalità: a) un acconto del quaranta per cento a maggio dell'anno in questione; b) un acconto del quaranta per cento a novembre dell'anno in questione; c) il saldo del restante venti per cento a maggio dell'anno seguente;

in tale frangente il comma 214 prevede il pagamento per l'anno 1996, rendendo, pertanto, la norma retroattiva, poiché buona parte dell'esercizio 1996 era già trascorsa alla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della normativa in questione;

il fatto è, già di per se stesso, deplorabile, perché principi di elementare civiltà giuridica, anche costituzionale, vietano la retroattività delle norme penali e fiscali;

inoltre il comma 212 sposta il versamento del 30 novembre (quaranta per cento) al 31 gennaio 1997 — quello del 31 maggio 1997 non è, salvo in predetto principio giuridico, in discussione — ma nulla dice sul primo acconto, pari al quaranta per cento che avrebbe avuto una scadenza retroattiva (31 maggio 1996);

sembra che l'Inps stia emanando una circolare con la quale si obbligherebbero i soggetti destinatari a versare, alla data del 31 gennaio 1997, cumulativamente le due rate di maggio e di novembre 1996, e ciò in aperta violazione non solo dei principi costituzionali, secondo i quali le norme fiscali non possono essere retroattive, ma, per giunta, in assenza di una legge che obblighi i diretti interessati ad un pagamento di alcuni milioni di lire *pro capite*;

è evidente l'importanza della materia, determinata da: a) alto numero di soggetti interessati (oltre un milione di lavoratori

autonomi); *b*) notevole esborso di denaro (alcuni milioni *pro capite*); *c*) tempi molto ristretti (scadenza del pagamento al 31 gennaio 1997) —:

quali iniziative intenda intraprendere con urgenza per invitare l'Inps a emanare una circolare, anche telegrafica, al fine di chiarire che il contributo da pagare entro il 31 gennaio 1997 è, in ogni caso, pari al quaranta per cento di quanto dovuto, e ciò in ossequio a quei principi di civiltà giuridica innanzi detti e alle volontà del Parlamento, unico rappresentante del popolo sovrano. (4-06915)

MORGANDO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 dicembre 1996 il Consiglio degli Stati della Confederazione elvetica, l'organismo che raggruppa i rappresentanti di tutti i Cantoni svizzeri, ha espresso parere favorevole in merito alla proposta della nuova costruzione delle due grandi trasversali ferroviarie alpine: quella del Gottardo e quella del Lotschberg, i due nuovi corridoi, che attraverso la Svizzera, renderanno più agevoli i collegamenti tra nord e sud dell'Europa;

la soluzione della costruzione in contemporanea delle due trasversali presentata dal Governo svizzero è stata approvata dall'alto organismo non senza colpi di scena, in quanto in seno al Consiglio molti sono stati i deputati che hanno dato una netta priorità alla costruzione del solo traforo del Gottardo;

la scelta di dar avvio anche all'asse del Lotschberg chiama in causa direttamente l'Italia e le sue decisioni future in fatto di collegamenti ferroviari tra nord e sud, per l'evidente connessione di quest'ultimo con il traforo del Sempione;

le determinazioni svizzere richiedono per altro scelte immediate anche sui progetti riguardanti la costruzione del nuovo tunnel fra Ossola e Vallese, che è ormai diventata una necessità per valorizzare ul-

teriormente i collegamenti sociali, politici ed economici tra il nostro paese e la Svizzera;

la decisione presa in seno al Consiglio degli Stati dovrà essere ratificata attraverso *referendum* dal popolo svizzero —:

quali siano le iniziative che, nell'ambito delle proprie competenze, si intenda portare a compimento per favorire la costruzione del tunnel di base tra Ossola e Vallese;

tenuto conto che attraverso il Sempione-Lotschberg si è inteso privilegiare il corridoio di collegamento Genova-Domodossola-Basilea, quali siano gli interventi che si intende intraprendere per proseguire nel progetto di rilancio del Sempione. (4-06916)

PAROLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 dicembre 1996 veniva definitivamente approvata la legge finanziaria per il 1997 (misure di razionalizzazione della finanza pubblica);

in seguito ad acceso dibattito, veniva approvato dalla Camera dei deputati un emendamento presentato dalla Lega nord per l'indipendenza della Padania, che modificava l'articolo 1, comma 70, della legge, prevedendo deroghe per « le comunità » e le zone montane « in merito alla razionalizzazione e organizzazione della rete scolastica »;

in ogni caso la razionalizzazione della rete scolastica potrà essere operata per l'anno 1997/1998 solo dopo che il Ministro della pubblica istruzione avrà emanato apposito decreto, ove saranno definiti i « criteri e i parametri generali »;

i provveditori agli studi, in attuazione del suddetto decreto, sono autorizzati ad adottare propri decreti di razionalizzazione della rete scolastica, previo parere degli enti locali interessati e dei consigli scolastici provinciali;

il provveditore agli studi di Lecco, con nota del 1° gennaio 1997, protocollo 123, ha comunicato ai sindaci dei comuni di Casargo (Lecco) e di Margno (Lecco) e al direttore didattico del circolo di Bellano l'intenzione di chiudere, a partire dall'anno 1997/1998, il plesso scolastico di Margno;

a seguito di quanto sopra il direttore didattico di Bellano, con nota del 20 gennaio 1997, protocollo 128, ha comunicato ai genitori degli alunni che si iscrivevano alla prima classe elementare residenti nei comuni di Margno e Crandola, che le iscrizioni per il 1997/1998 sarebbero state considerate valide come iscrizioni alla nuova sede indicata dal provveditore agli studi (scuola elementare di Casargo) —:

se non ritenga che il comportamento del provveditore agli studi di Lecco sia da ritenersi illegittimo, posto che ha agito senza attendere l'emanazione del decreto del Ministro così come previsto dalla legge n. 662 del 1996 (articolo 1, comma 70) e senza consultare gli enti locali e il consiglio scolastico provinciale;

se non ritenga che, operando in questo modo, si vada contro la volontà del Parlamento, che si è espresso, approvando l'emendamento della Lega nord per l'indipendenza della Padania, per la salvaguardia delle scuole di montagna;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del provveditore per evitare il ripetersi di simili episodi.

(4-06917)

**ORESTE ROSSI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in occasione delle norme di legge emanate a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del novembre 1994, era stato previsto un contributo a tasso agevolato per le imprese danneggiate;

il contributo, di cui si fece garante lo Stato, veniva concesso dagli istituti bancari alle aziende alluvionate e doveva essere restituito in dieci anni, con un interesse a

carico degli agevolati nullo per i primi due anni e del tre per cento per i successivi otto anni;

lo Stato, da parte sua, riconosceva ai suddetti istituti un tasso di interesse pari al tredici per cento per i primi due anni e al dieci per cento per i restanti otto;

da quando sono stati concessi i suddetti crediti agevolati ad oggi, la banca centrale ha deliberato varie riduzioni del tasso di sconto e, attualmente, gli interessi chiesti per prestiti coperti da garanzia sono nell'ordine del 9 per cento —:

se intenda intervenire presso gli istituti bancari, affinché sia ricontrattato il tasso di interesse previsto per i prestiti concessi a favore delle aziende alluvionate, ripartendo il risparmio in parti uguali, fra Stato e aziende, sapendo che tale iniziativa, oltre a comportare una minore uscita per le casse erariali, comporterebbe un apprezzato sostegno per il rilancio dell'economia delle aree colpite dai disastrosi eventi, di cui sopra. (4-06918)

**ANGELICI.** — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il divario storico esistente fra nord e sud relativamente all'offerta di spettacolo in tutte le sue articolazioni settoriali e cioè prosa, musica, cinema, danza, tende purtroppo ad ulteriormente ampliarsi;

lo spettacolo costituisce una componente significativa del pur vasto mondo della cultura, contribuendo ad elevarne il livello ed a qualificarlo;

a sua volta, un più adeguato livello culturale sta alla base di qualsiasi processo di sviluppo, economico e sociale;

il criterio adottato dallo Stato nella ripartizione tra le regioni delle risorse finanziarie del fondo unico dello spettacolo, essendo la « spesa storica » sostenuta dalle stesse per lo spettacolo, finisce per penalizzare le regioni del sud, che di fatto,

avendo speso meno, continuano a ricevere meno, con gravi conseguenze sul livello dell'offerta —:

se non ritenga, già dalla stagione in corso ed in attesa di una organica riforma del settore, di dover mutare la forma di finanziamento fondata sulla « spesa storica » per un criterio più equo e capace di sostenere un maggior livello di attività artistiche e culturali nel sud. (4-06919)

STEFANI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

alcune delle antiche targhe toponomastiche del centro di Roma in travertino romano sono state sostituite con simili in marmo bianco senza alcuna effettiva necessità;

trattandosi di un'ordinanza di ordinaria manutenzione in violazione delle norme che regolano la tutela dei beni sottoposti a vincolo architettonico, si fa notare in particolare come le tabelle sostituite non fossero né rotte e, in alcuni casi, nemmeno sporche, mentre ve ne sono alcune visibilmente da pulire. Quella di via 2 Macelli, ad esempio, che si trova a non più di tre metri da quella sostituita di Piazza di Spagna;

come risulta da un servizio andato in onda nel dicembre del 1995 al TGR Lazio, alcuni funzionari della sovrintendenza dei beni artistici del Lazio hanno dichiarato che alcune tabelle antiche appena staccate, oltre che perfettamente leggibili, a loro giudizio, non andavano assolutamente rimosse —:

per quali motivi la ditta appaltatrice abbia deciso di operare diversamente dai limiti dell'ordinaria manutenzione e, qualora si decida di rimettere le antiche tabelle a loro posto, dove si trovano tutte quelle che sono state rimosse nel frattempo. (4-06920)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la decisione del Consiglio di Stato n. 585/96 pone l'attenzione sullo squilibrio determinato nel sistema distributivo dalla realizzazione di mega centri commerciali;

la realizzazione di centri commerciali di questo tipo rischia di distruggere l'attività commerciale di centinaia di piccoli e medi commercianti;

alla Camera dei deputati è stata avanzata, a firma di molti deputati, una proposta di moratoria di tre anni nella concessione della licenza a nuovi centri commerciali;

molte regioni, tra le quali il Lazio, rilasciano nulla osta con una intensità che non si era mai vista e che presuppone una forte preoccupazione e la volontà di mettere tutti davanti al fatto compiuto;

i sindaci competenti per territorio, ai sensi degli articoli 11 e 12 della legge n. 426 del 1971, non sono riusciti ad opporsi con la forza necessaria ai provvedimenti della regione, né tantomeno ad operare le necessarie correzioni di rotta;

troppo spesso la rapida realizzazione di questi grandi centri ha determinato il sospetto che i vasti capitali impiegati siano di dubbia provenienza —:

quali iniziative intendano prendere per arginare e limitare l'inquietante fenomeno;

se non ritengano di dover recepire con un proprio progetto l'ipotesi di una moratoria di almeno tre anni all'apertura di nuovi mega centri commerciali;

se non si ritenga che debbano essere avviate approfondite indagini per verificare la provenienza dei capitali impiegati. (4-06921)

TESTA. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del programma di soppressione dei passaggi a livello della rete ferroviaria nazionale è stato inserito un

gruppo di passaggi a livello della linea Roma-Cassino tra i quali il passaggio a livello sito al chilometro 124+809 sulla strada statale 628 « Leuciana », nel comune di Castrocielo (FR);

il suddetto passaggio a livello potrà essere eliminato previa la realizzazione di un'opera sostitutiva concordata con gli enti interessati (Anas-comune), consistente in un cavalcavia ubicato al chilometro 124+482 della medesima linea ferroviaria;

a seguito dei suddetti accordi l'opera sostitutiva in questione è divenuta parte integrante del piano di riordino della viabilità locale;

sulla base degli stessi accordi l'opera è stata finanziata per l'importo complessivo di L. 1.700.000.000 di cui L. 1.200.000.000 a carico della società Ferrovie dello Stato e L. 500.000.000 a carico dell'Anas;

relativo progetto è stato approvato sin dal 7 luglio 1991 e che sono state rilasciate tutte le autorizzazioni di rito;

da tempo è stata effettuata l'occupazione d'urgenza delle aree interessate;

l'ente incaricato della realizzazione dell'opera è Ferrovie dello Stato SpA;

il ritardo nell'esecuzione dell'opera in questione provoca gravi disagi e soggezioni alla comunità del comprensorio con pregiudizio anche alle attività economiche —:

se siano a conoscenza di tale grave situazione e delle cause che hanno impedito sinora la realizzazione dell'opera sostitutiva prevista per l'eliminazione del passaggio a livello sito al chilometro 124+809 della linea ferroviaria Roma-Cassino;

se siano state espletate tutte le procedure necessarie per la realizzazione dell'opera e, in caso affermativo, quali siano i motivi ostativi all'inizio dei lavori;

se non ritengano di dover intervenire con urgenza, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di individuare le eventuali responsabilità e di impartire ido-

nee disposizioni atte a consentire la realizzazione dell'opera in questione già prevista, finanziata e autorizzata. (4-06922)

TESTA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'inaugurazione ufficiale dell'impianto di riciclaggio di Colfelice, in provincia di Frosinone, è stata accompagnata da numerose polemiche da parte dei comuni limitrofi all'area;

da tempo gli abitanti della zona si lamentano per le esalazioni maleodoranti e per il continuo transito degli automezzi stracolmi di rifiuti solidi urbani che vanno a scaricare nel mega impianto;

il dirigente responsabile del settore igiene ambientale dell'azienda Usl di Frosinone, incaricata di controllare le esalazioni moleste, ha dichiarato che le esalazioni sarebbero state rilevate solo all'interno dell'insediamento;

nonostante ciò i cittadini dei comuni contigui all'impianto continuano, giustamente, a lamentare il persistere di cattivi odori;

fermo restando l'importanza di questo impianto, che ha risolto non pochi problemi alle amministrazioni locali, impedendo alla malavita organizzata di intervenire nella gestione dello smaltimento dei rifiuti e contemporaneamente bloccando il fenomeno del proliferare di discariche —:

se non si ritenga opportuno intervenire nei confronti degli enti e delle amministrazioni competenti affinché: si provveda rapidamente ad una razionale organizzazione del movimento degli automezzi, realizzando le stazioni di trasferimento, così come previsto dal piano regionale rifiuti;

si apportino i necessari miglioramenti alla rete viabile a servizio dell'impianto, onde evitare gravi situazioni di pericolo per il traffico locale;

si arrivi all'installazione immediata del biofiltro che potrebbe evitare in gran parte le esalazioni maleodoranti che rendono la vita estremamente difficile agli abitanti della zona;

si definiscano, con certezza, i tempi di realizzazione di un secondo bacino di raccolta nel nord della provincia di Frosinone onde non gravare l'impianto di Colfelice con una massa enorme di rifiuti;

si individuino e si realizzi la discarica necessaria a ricevere i materiali residuati della lavorazione. (4-06923)

PEZZONI, OCCHETTO, EVANGELISTI, LECCESE, DAMERI e LEONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

la recente conclusione della guerriglia nel nord del Niger tra i ribelli tuareg e forze governative ha favorito la ripresa del turismo nella regione;

alcuni Paesi sconsigliano ai propri cittadini di recarsi in quell'area a causa della permanente pericolosità;

il giorno 24 dicembre 1996 un gruppo di turisti italiani è stato fermato, sequestrato e rapinato dai banditi tuareg armati di fucili kalashnikov nei pressi del villaggio di Dagaba, non lontano dalla città di Agadez nel nord del Niger;

l'episodio faceva seguito ad una serie di eventi simili accaduti negli ultimi tempi nella stessa zona e nei giorni successivi due turisti francesi sono stati feriti con colpi d'arma da fuoco in circostanze analoghe;

la pericolosità dell'area è nota alle autorità locali che raccomandano alle agenzie di percorrere strade alternative, ed alle stesse agenzie, che se si recano in quella località lo fanno con protezione di scorte armate;

il viaggio era stato venduto in Italia dall'operatore « Spazi di avventura » di Mi-

lano, che non aveva in alcun modo avvertito i clienti della pericolosità del viaggio stesso —:

quali iniziative il Governo assuma per informare i cittadini italiani circa la possibilità di recarsi in aree a rischio;

quali forme di vigilanza siano svolte sulle modalità con cui gli operatori italiani organizzano i viaggi, a tutela della sicurezza dei cittadini che a tali operatori si affidano;

se non siano configurabili sanzioni amministrative, che giungano fino alla revoca della licenza, per gli operatori che espongono i cittadini italiani a rischi prevedibili ed evitabili. (4-06924)

DI NARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

già da alcuni anni gli insegnanti precari percepiscono lo stipendio con notevole ritardo, alcuni di essi addirittura cinque o sei anni dopo la loro nomina;

ciò provoca ovviamente malcontento e proteste da parte di molti in particolar modo coloro che devono sostenere le proprie famiglie costringendoli a ricorrere a prestiti spesso anche presso usurai con interessi capestro —:

quali iniziative nell'immediato il Ministro interrogato intenda attuare affinché tale sconcertante situazione abbia fine;

se inoltre non ritenga di intervenire urgentemente per accertare i responsabili di questi episodi che creano danni incalcolabili a centinaia di famiglie. (4-06925)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad oltre dieci giorni dalla terribile tragedia del Pendolino, avvenuta il 12 gennaio 1997 nei pressi di Piacenza, non sono ancora stati offerti dalle autorità competenti tutti i chiarimenti dovuti;

in particolare, non è stata offerta una spiegazione ufficiale, circostanziata e possibilmente plausibile, sui motivi per cui due giovanissimi agenti della polizia ferroviaria fossero in servizio su quel treno — gli agenti Gaetano Morgese e Francesco Ardito, entrambi morti a causa dell'incidente — né è stata spiegata la natura del servizio che prestavano;

la famiglia dell'agente Morgese è stata indotta a rifiutare il servizio funebre di Stato proprio a causa della mancata chiarezza sugli aspetti su esposti —:

la ragione documentabile per la quale gli agenti Morgese e Ardito fossero su quel Pendolino, a che titolo e in quale servizio fossero in quel momento impegnati.

(4-06926)

**MANTOVANO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

accade con preoccupante frequenza che i rilevatori automatici della velocità — i cosiddetti « autovelox » — forniscano segnalazioni erronee, ovvero che sulla base delle fotografie si commettano errori nella compilazione dei verbali di violazione alle norme del codice della strada. Ciò che tuttavia appare intollerabile è che, dopo che le inesattezze sono state segnalate agli uffici competenti dal cittadino cui è stato notificato il verbale, si perseveri nell'errore; il caso che di seguito si riassume è emblematico di un costume amministrativo di pervicace indolenza e di arbitrio nei confronti di chi si ritrova privo di qualsiasi difesa;

in data 14 giugno 1996 la sezione di Polizia stradale di Bari notifica al signor Domenico Faivre il verbale n. Atx 0000036958 di contestazione di violazione alle norme del codice della strada per avere, in data 13 aprile 1996, alle ore 11.46, proceduto a velocità superiore a quella consentita sulla strada statale 16 nord in località Monopoli (Bari), a bordo della vettura Bmw LE 654379, della quale risulta proprietario, e di conseguente irrogazione della sanzione amministrativa pe-

cuniaria di £ 540.000; allega al verbale la riproduzione fotografica del veicolo, che tuttavia contiene indicazioni differenti sulla data della violazione: ore 17.12 del 12 aprile 1996. Il signor Faivre presenta ricorso al Prefetto di Bari, nelle forme e nei termini di legge, dal momento che non solo non era transitivo nella località predetta né il 12 né il 13 aprile 1996, ma soprattutto non era proprietario della vettura Bmw LE 654379, bensì della vettura LE 634819. Fino alla data odierna il signor Faivre non ha avuto alcuna notizia del ricorso presentato;

in data 5 dicembre 1996 il Prefetto di Bari ha adottato un ulteriore provvedimento di sospensione della patente di guida del signor Faivre per la durata di un mese, quale sanzione amministrativa accessoria rispetto alla sanzione amministrativa principale già irrogata: il provvedimento è stato eseguito in data 7 gennaio 1997 a cura della sezione di Polizia stradale di Lecce e il signor Faivre, che peraltro è un giornalista professionista, direttore dei programmi di informazione di una rete televisiva privata, si è ritrovato privo del documento indispensabile per circolare, e quindi per svolgere il suo lavoro;

la vicenda presenta profili di vessatorietà tali da richiedere interventi immediati, dal momento che: *a)* viene effettuata una contestazione del tutto erronea — una targa letta male — e sulla base della contestazione viene irrogata una sanzione principale di tipo pecuniario; *b)* nonostante la presentazione del ricorso da parte dell'interessato, che consente di constatare *icto oculi* l'errore commesso, trascorrono i mesi senza che l'amministrazione in questione provveda alla revoca della contestazione; *c)* di più, viene inflitta una sanzione amministrativa accessoria, cui si dà esecuzione immediata, nonostante che l'esecuzione della sanzione amministrativa principale sia sospesa in pendenza di ricorso; *d)* il ricorso, che pure l'interessato ha proposto, contro tale ulteriore sanzione non avrà alcun effetto, anche nell'ipotesi dell'accoglimento, perché il mese di so-

sospensione della patente di guida è già in buona parte decorso; e) il risultato certo è che un cittadino del tutto in regola viene ingiustamente privato del documento di guida, del quale ha necessità, fra l'altro, per ragioni di lavoro, nonostante l'amministrazione competente sia stata avvertita dell'errore nel quale è incorsa —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Prefetto di Bari, o dei funzionari competenti all'interno di quella Prefettura, a seguito di atti ditale leggerezza e arbitrarietà;

quali provvedimenti intenda adottare perché, nella organizzazione interna delle Prefetture, sia preclusa l'esecutività delle sanzioni amministrative accessorie allorché è quanto meno dubbia la fondatezza della contestazione alla stregua della quale è stata irrogata la sanzione amministrativa principale. (4-06927)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti della zona sud della città di Montecatini hanno presentato nei giorni scorsi alle autorità competenti una petizione contro il dilagare in zona della prostituzione;

i cittadini chiedono l'intervento delle autorità in merito al fenomeno che imperversa a Montecatini, denunciando il clima difficile che si respira nelle ore notturne nei pressi delle loro abitazioni, dove si registra un traffico inconsueto di prostitute italiane e straniere;

a sostegno delle loro giuste rivendicazioni i firmatari del documento citano la sentenza della Corte di cassazione che sancisce che le prostitute costituiscono un grave pericolo per i minori e possono quindi essere allontanate in caso di adescamento —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare affinché venga debellato in maniera definitiva il fenomeno della prostituzione che imperversa, nel caso di spe-

cie a Montecatini, e, più in generale, su tutto il territorio nazionale. (4-06928)

MAURA COSSUTTA e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di informazione hanno dato notizia, nei giorni scorsi, di taluni fatti avvenuti nell'istituto professionale « Stendhal » di Milano;

in particolare, una alunna della classe prima A è stata sospesa perché aveva abbandonato la lezione per raggiungere un'altra alunna, sua amica, uscita dall'aula perché stravolta a seguito delle affermazioni del vicepresidente;

il vicepresidente, venuto a conoscenza che l'alunna in questione era in stato di gravidanza e che si era rivolta alla psicologa di un consultorio per l'interruzione volontaria di gravidanza, si era espresso come segue: « Fate tante manifestazioni per salvare gli animali e poi tu uccidi un bambino »;

tali affermazioni esulano da qualsiasi finalità educativa e sono gravemente lesive della dignità della persona;

per contro, finalità specifica dell'istruzione scolastica è quella della promozione e lo sviluppo della personalità degli/delle alunni/e, ivi compreso l'aspetto della sessualità;

l'istituzione scolastica deve concorrere con i servizi territoriali alla prevenzione del disagio giovanile;

la legislazione vigente (leggi nn. 405 del 1875 e 194 del 1978, quest'ultima confermata con voto referendario del popolo italiano) sancisce l'autodeterminazione della donna rispetto alla scelta procreativa;

troppe sono le iniziative di criminalizzazione delle donne, che abortiscono, in molte scuole italiane —:

se si sia accertata la veridicità dei fatti riportati;

se si siano riscontrate responsabilità cui far seguito con provvedimenti sanzionatori;

se non intenda urgentemente emanare atti di raccomandazione per l'attuazione, in ogni scuola, di corsi di informazione sessuale. (4-06929)

POZZA TASCA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

lo stillicidio di tentati omicidi con il lancio di sassi dai cavalcavia continua giorno dopo giorno a ritmo impressionante;

nella notte tra sabato 25 e domenica 26 gennaio 1997 Francesco Mineo, un giovane marinaio di ventidue anni, è stato colpito da un sasso lanciato da un cavalcavia mentre percorreva la Trapani-Palermo, ed è attualmente ricoverato presso l'ospedale di Trapani;

sempre il 26 gennaio 1997 a Pozzoli è stato fermato un ragazzo di diciotto anni mentre lanciava sassi contro un *pullman* di linea pieno di passeggeri;

il 24 gennaio 1997 sulla Torino-Piacenza, autostrada dove un mese fa era stata uccisa Maria Letizia Berdini, un masso ha colpito l'autovettura di Antonio Faratro, 24 anni, di Torino;

in base ad alcuni dati segnalati dall'Associazione Telefono Blu, « pochi sono i comuni che hanno emesso ordinanza di divieto di sosta sui ponti, il controllo da parte delle pattuglie è decisamente diminuito, l'illuminazione dei ponti non è avvenuta, tanto meno sono state innalzate reti di protezione in senso verticale ed orizzontale »;

il 13 gennaio 1997 già era stata presentata l'interpellanza n. 2-00351, sul medesimo argomento —:

quali iniziative urgenti intendano assumere per reprimere questo drammatico fenomeno e per rafforzare la sicurezza sia

degli automobilisti sia di tutti i viaggiatori che fanno uso non solo delle autostrade, ma anche delle linee ferroviarie.

(4-06930)

BERGAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il 9 giugno 1996 si sono svolte a Scalea (Cosenza) le elezioni per il rinnovo delle cariche amministrative;

le stesse sono state vinte dalla lista « Rinnovamento » con una percentuale di poco superiore al trenta per cento dell'elettorato;

la campagna elettorale che è preceduta sembrò allora all'interrogante essersi svolta, tutto sommato, in modo relativamente corretto da parte delle tre liste concorrenti;

risulta, però, oggi un caso particolare, fra quelli conosciuti successivamente, riguardante il signor Melchiorre Fazzari, titolare di una officina di riparazione e sostituzione gomme sita in contrada Fiume Lao a Scalea, e la sua consorte, i quali pare siano stati fatti oggetto di intimidazioni;

precisamente pare che il Fazzari sia stato minacciato, qualora non avesse sostenuto e votato la lista di « Rinnovamento », che avrebbe subito la demolizione di un suo fabbricato, in parte forse abusivo —:

se tali gravi notizie rispondano al vero ed, in caso affermativo, quali urgenti provvedimenti intenda adottare. (4-06931)

CIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il dottor Mario Cirilli, proveniente dalla Azienda sanitaria locale n. 7 di Ancona, si è insediato a direttore generale della azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli in data 25 marzo 1996;

durante questi mesi di gestione l'azienda sanitaria tiburtina è salita alla ribalta e ha fatto parlare di sé attraverso interrogazioni regionali, attraverso la stampa a diffusione locale e non, attraverso le varie prese di posizioni delle organizzazioni sindacali mediche e degli altri operatori, nonché per i ripetuti gravi rilievi e diffide mosse dal collegio dei revisori e da singoli rappresentanti del collegio medesimo che hanno evidenziato diverse violazioni nell'azione amministrativa da parte del direttore generale;

il sindacato e finanche il collegio dei revisori (quale organo dell'Asl e quale organo di controllo e verifica sulla osservanza delle leggi, sulla regolazione tenuta della contabilità e sulla rispondenza del rendiconto generale alle risultanze delle scritture contabili, eccetera, punto 4 e comma 10 punto 13 articolo 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992) hanno segnalato alle competenti autorità (tra cui: all'assessore alla salvaguardia e cura della salute della regione Lazio, al servizio ispettivo di tale assessorato, alla procura regionale della Corte dei conti per la regione Lazio, alla ragioneria generale dello Stato ispettorato generale di finanza servizi ispettivi, eccetera) tutta una serie di comportamenti, fatti ed atti che non possono non costituire motivo di allarme e di preoccupazione da parte degli utenti e degli operatori ma anche da parte delle forze politiche e dell'assessorato alla salvaguardia e cura della salute, istituzionalmente preposto, per come la sanità della Azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli viene gestita e amministrata;

rispetto a quanto denunciato dal sindacato, dal collegio dei revisori e apparso sulla stampa non si può rimanere inerti e restare a guardare in attesa di aspettare la verifica alla scadenza del primo anno del mandato conferito al dottor Cirilli. Gli ispettori inviati alla Azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli solo per controllare le missioni pagate al personale e per verificare alcune pregresse convenzioni sono

poca cosa rispetto alla gravità dei fatti segnalati che qui di seguito solo in parte si riassumono:

1) i revisori dei conti con verbali numeri 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 10-*bis* e 11 del giugno, luglio e settembre 1996, hanno tra l'altro più volte richiesto, lamentato e diffidato il direttore generale a trasmettere al collegio stesso la documentazione necessaria (alla fine ottenuta parzialmente) per poter effettuare le verifiche e i controlli che la legge impone;

2) con verbale 15-*bis* del 7 novembre 1996 (allegato numero 1) due rappresentanti del collegio procedono alla verifica, presso l'istituto tesoriere, dei movimenti contabilizzati per i quali ancora non sono stati emessi i relativi documenti contabili. I revisori rilevano che « in occasione delle verifiche di cassa sono emersi molti movimenti di entrata e di uscita a fronte dei quali non erano stati emessi i relativi titoli ». Dagli accertamenti eseguiti in tale data è risultato che il tesoriere Banca di Roma, Ag. di Tivoli 2, con nota del 21 giugno 1996 del 16 luglio 1996, e del 4 novembre 1996, « ... ha sollecitato l'emissione da parte della Azienda sanitaria locale Rm/G di Tivoli dei documenti contabili a fronte delle transizioni contabilizzate ed ancora sospese per i titoli non emessi al 1° ottobre 1996 »;

3) con nota del 5 novembre 1996 (allegato numero 2) il professor Giuseppe Leone, componente del collegio dei revisori, constatato che le innumerevoli e reiterate richieste di atti e documenti, avanzati sia con propria lettera sia con la rimessa dei verbali del collegio, sono rimaste senza esito, invitava in via ultimativa il direttore generale a trasmettere, entro e non oltre la data del 13 novembre 1996, documenti ed atti concernenti una serie di punti già oggetto di rilievi da parte dell'intero collegio. Il collegio dei revisori stesso, nell'evidenziare, nonostante il termine assegnato, la propria impossibilità ad assolvere i compiti dell'« Ufficio », fa propria la predetta nota con verbale n. 18 del 19 dicembre 1996, punto 4 (allegato nu-

mero 3). In particolare da tale nota si evidenzia:

a) la grave violazione della legislazione nazionale, regionale oltre delle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici dal 1° gennaio 1996;

b) l'impossibilità da parte del collegio dei revisori, « a seguito di mancata consegna della documentazione più volte richiesta dal direttore generale », di svolgere le funzioni istituzionali alle quali è tenuto e per le quali la procura regionale presso la Corte dei conti ha inviato specifico invito con lettera protocollo 375964 del 24 aprile 1996, trasmessa al collegio con nota della regione Lazio - assessorato alla salvaguardia e cura della salute - prot. n. 833/62/15817 del 20 giugno 1996, in materia di case di cura convenzionate;

c) l'impossibilità del collegio dei revisori di verificare il rispetto delle direttive comunitarie e della legislazione nazionale e regionale in materia di contratti di appalti per la mancata trasmissione della documentazione più volte richiesta al direttore generale riguardo alla copia dei contratti stipulati e registrati a fronte delle gare aggiudicate, eccetera;

d) il richiamo ai gravi rilievi di illegittimità, già mossi dal collegio dei revisori con verbale numero 8 del 25 luglio 1996, punto 6, alla deliberazione numero 416 del 28 giugno 1996, adottata dal dottor Cirilli per un rapporto convenzionale con l'Azienda sanitaria locale n. 7 di Ancona finalizzata allo sviluppo di procedure relative alla stesura di capitolati per la fornitura di beni e servizi;

e) il richiamo ai rilievi (già mossi con precedenti verbali numero 8 punto 11 del 27 luglio 1996, e numero 9 pagine 5 e 6 del 4 settembre 1996) sul corso di formazione per funzionari e dirigenti organizzato dalla Azienda sanitaria locale Rm/G e affidati senza gara alla società COGEA di città di Castello per una spesa presunta di lire duecentocinquanta milioni. Di tale fatto si è occupata la stampa locale (allegato numero 4);

f) il pagamento di interessi moratori per ritardati pagamenti accumulati senza giustificato motivo con conseguenti aggravii di spesa;

g) la grava violazione della legislazione nazionale e regionale in materia di contabilità generale per l'accertata mancanza e tenuta dei libri contabili (tra cui il libro giornale dei mandati, delle reversali, del libro mastro, del libro relativo ai contratti finanziari, del libro inventario dei beni mobili ed immobili, eccetera);

si ritiene che quest'ultimo aspetto oltre a costituire una grave violazione non favorisce in alcun nodo la esigenza di correttezza e trasparenza amministrativa e contabile e quanto meno rende quasi impossibile un qualsiasi controllo da parte di ogni organo all'uopo preposto, fra cui dello stesso collegio dei revisori;

il grave disagio a cui la popolazione è sottoposta conseguente all'impoverimento delle prestazioni sia in termini di presenza sul territorio che come numero e qualità, nonché il mancato orientamento al servizio in termini di efficienza e di efficacia a discapito oltre che del cittadino utente anche degli operatori, come del resto denunciato dal sindaco e apparso sulla stampa;

la mancanza di un modello organizzativo aziendale che traduca in scelte operative le direttive emanate dalla regione Lazio in tema di organizzazione con deliberazione della giunta regionale numero 3140 del 19 aprile 1995, a norma dell'articolo 20 della legge regionale del 16 giugno 1994, n. 18 e successive modificazioni, ritenute dallo stesso assessorato con successiva circolare esplicativa numero 34 del maggio 1995 di importanza strategica per il funzionamento delle Aziende sanitarie locali;

la mancata distrettualizzazione del territorio unitamente all'assetto organizzativo dei servizi e presidi ai principi e criteri emanati a livello regionale;

la mancanza di un avviato sistema di controllo di gestione e della contabilità per centri di costo;

la mancata realizzazione della carta dei servizi;

la mancata presentazione del nuovo riassetto della rete ospedaliera;

la mancata contabilizzazione delle prestazioni nel rispetto dei Drg/Sdo con conseguenti danni economici alla azienda sanitaria locale oltre che alla stessa regione Lazio;

l'assenza assoluta di qualsivoglia piano strategico aziendale;

la mancata direttiva tesa a razionalizzare e contenere la spesa nelle sue varie componenti con conseguente sfondamento di vari capitoli del bilancio 1996 in ragione di diversi miliardi rispetto al finanziamento ed alle quote assegnate dalla regione Lazio;

la mancata redazione del bilancio consuntivo 1995;

la mancata presentazione del bilancio preventivo 1996 —:

se, alla luce di quanto esposto, non ritenga opportuno sollecitare un chiarimento sulle intenzioni dell'assessore alla salvaguardia e cura della salute della regione Lazio circa le iniziative da intraprendere per rimuovere e sanare questa situazione. (4-06932)

FONTAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la relazione annuale sull'attività delle forze di polizia che il Ministro dell'interno presenta ogni anno al Parlamento ha suscitato in Trentino Alto-Adige grande apprensione;

infatti, in un passaggio della medesima si legge testualmente, « rimane sempre alta l'attenzione verso le frange più estremiste, influenzate da organizzazioni antitaliane d'oltralpe che hanno aperto a Bruxelles un ufficio di rappresentanza dell'Euregio, progetto di accordo stilato dai rappresentanti del nord-est Tirolo, del-

l'Alto Adige e della provincia di Trento allo scopo di fondare la regione europea del Tirolo »;

con questa frase, il Ministro dell'interno, Napolitano, darebbe degli estremisti a tutti i rappresentanti politici regionali ed alle stesse istituzioni locali, che stanno difficoltosamente avviando la cooperazione transfrontaliera, incentivata dall'Unione europea con l'accordo di Madrid del 1980 e con i successivi accordi italo-austriaci

dopo ore concitate da parte degli interessati, arrivava finalmente la rettifica da parte del ministero, diffusa dal locale commissariato. Una rettifica parziale che ha contribuito ancora di più a rinfocolare le polemiche;

infatti, secondo il Governo, sarebbe saltata una frase che alterava, ma non troppo, il significato del testo: « Rimane sempre alta l'attenzione verso le frange più estremiste, influenzate da organizzazioni antitaliane d'oltralpe, che sarebbero intenzionate ad inserirsi strumentalmente nelle entità territoriali ufficiali, che hanno aperto a Bruxelles un ufficio di rappresentanza dell'Euregio, progetto di accordo stilato dai rappresentanti del nord-est Tirolo, dell'Alto Adige e della provincia di Trento allo scopo di fondare la regione europea del Tirolo ». Come si vede, la sostanza non cambia poi molto;

il problema rimane aperto sul fatto che la regione Trentino-Alto Adige gode di uno statuto di autonomia speciale approvato con legge costituzionale, in base ad un accordo internazionale tra Italia ed Austria. Già nel passato, l'apertura da parte delle camere di commercio di Trento, Bolzano e Innsbruck aveva destato polemiche da parte del Governo italiano, che si sentiva scavalcato dagli enti locali in attività di politica estera. Tali polemiche avevano portato all'apertura di indagini giudiziarie e all'approvazione di una legge specifica da parte del Parlamento per autorizzare le regioni ad aprire uffici a Bruxelles;

ma questo non è bastato a qualche funzionario, che ha redatto materialmente il contenuto della relazione —:

se quanto espresso nella relazione annuale, sull'attività delle forze di polizia, presentata al Parlamento, non vada rettificata in modo da renderla maggiormente precisa ed oggettiva;

quali atti abbiano ispirato le dichiarazioni contenute nella relazione citata in premessa;

cosa intenda fare nei confronti dei funzionari tanto pressappochisti nel citare (e sbagliare) la denominazione di province e regioni e la situazione reale dell'ufficio dell'Euregio di Bruxelles di cui si parla nella relazione. (4-06933)

LENTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la soppressione, per effetto di specifiche disposizioni di legge, degli enti mutualistici e di alcuni enti parastatali, parte dei dipendenti di tali enti — trasferiti al servizio sanitario nazionale, alle amministrazioni dello Stato, alle regioni, agli enti locali e ad altri enti pubblici — hanno optato (ai sensi dell'articolo 75, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e degli articoli 3, 4 e 5 della legge 27 ottobre 1988, n. 482), per il mantenimento dell'assicurazione generale obbligatoria e per la conservazione dei fondi integrativi di previdenza, esistenti presso gli enti di provenienza, confluiti in una apposita gestione speciale ad esaurimento, istituita presso l'Inps ex articolo 75, comma 3, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

i dipendenti suindicati hanno continuato a versare mensilmente, mediante ritenute sullo stipendio, i relativi contributi alla suddetta gestione speciale Inps, beneficiando delle dovute prestazioni secondo i regolamenti consolidati dei rispettivi fondi integrativi;

dal 1° gennaio 1995, l'articolo 15 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 — che ha assoggettato a contribuzione l'indennità integrativa speciale, aumentando in tal modo

i contributi a carico degli iscritti ai fondi — ha azzerato per la quasi totalità dei dipendenti il trattamento pensionistico integrativo, risultando la pensione dell'assicurazione generale obbligatoria superiore al trattamento complessivo erogato dai fondi, calcolato solo sulle voci retributive fisse, con esclusione del salario accessorio;

sulla base dell'articolo 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici e in conformità alle linee guida impartite dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale con direttiva n. 40451 del 30 marzo 1996, i consigli di amministrazione degli enti compresi nel comparto del parastato (Inps, Inpdap, Inail e altri) hanno provveduto a modificare, per il periodo 1° gennaio 1995-31 dicembre 1997, con delibere pressoché identiche, i regolamenti dei rispettivi fondi integrativi, introducendo un « minimo garantito » e ripristinando di conseguenza quella funzione integrativa che, a causa della citata legge finanziaria detti fondi avevano rischiato di perdere interamente;

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con nota del 1° luglio 1996, ha integrato la propria precedente direttiva del 30 marzo 1996, specificando che i dipendenti degli ex enti mutualistici e parastatali, iscritti ai fondi a seguito di opzione ex articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, non essendo destinatari della norma contrattuale che è a fondamento dell'intero processo di revisione, restano esclusi dalla suindicata disciplina transitoria —:

quali siano i motivi che hanno portato all'instaurarsi dell'attuale situazione, che oggettivamente comporta una grave discriminazione e una ingiustificata lesione dei diritti di circa quattromila dipendenti degli enti mutualistici e parastatali soppressi — optanti ex articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 — per i quali non è applicabile la rideterminazione introdotta con la citata direttiva ministeriale del 30 marzo 1996 e i quali, al momento, devono solo sostenere

un aumento dei contributi previdenziali a proprio carico, senza conseguire nessun concreto beneficio per quanto riguarda l'integrazione pensionistica;

se non ritenga necessario ed urgente predisporre, per motivi di equità, un provvedimento legislativo specifico, d'intesa con il ministero del tesoro per le implicazioni finanziarie, al fine di equiparare ai trattamenti pensionistici integrativi definiti per il personale Inps, Inail e Inpdap i trattamenti integrativi erogati dai fondi di previdenza degli enti mutualistici e parastatali soppressi, presentemente amministrati dalla gestione speciale ad esaurimento istituita presso l'Inps ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979 n. 761.

(4-06934)

*COPERCINI. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

con decreto-legge del 14 novembre 1996 il Ministro di grazia e giustizia decretava la chiusura di cinquantuno sedi pretorili in tutta la Repubblica e tra queste anche quella di Comacchio; conseguentemente, tutta la gestione della giustizia per la provincia di Ferrara veniva concentrata nelle rimanenti sedi, quella del capoluogo e quella di Cento, situate entrambe nell'alto ferrarese, lasciando così scoperto tutto il territorio del basso e del medio ferrarese; il criterio ispiratore ed il parametro del processo di riorganizzazione degli uffici giudiziari era quello di chiudere le sedi pretorili aventi un bacino di utenza al di sotto dei trentacinquemila abitanti e di scarsa produttività: il bacino che si riferisce alla sede di Comacchio, invece, sfiora i centomila abitanti ed il carico di lavoro che svolgeva la sede di Comacchio risultava essere più del doppio rispetto alla sede di Cento (secondo i dati forniti recentemente dal pretore dirigente la pretura circondariale di Ferrara); appaiono, di conseguenza, di difficile comprensione, oltreché in contrasto con i parametri ed i

criteri suesposti, i pareri espressi dagli organismi preposti che hanno sostenuto la chiusura della sede di Comacchio nei confronti, ad esempio, di quella di Cento; appare inoltre, alla luce dei compiti e delle mansioni reali, di scarsa efficienza per il servizio giudiziario nel territorio la soppressione della sezione distaccata di Comacchio, così come appare inopportuno sovraccaricare l'ufficio del giudice di pace di Comacchio, il quale già oggi, dati alla mano, sviluppa una mole di lavoro superiore a qualsiasi analogo Istituto dell'intera provincia di Ferrara;

in data 4 giugno 1988 il Ministro di grazia e giustizia ammetteva a finanziamento pubblico, per un importo complessivo di lire 4 miliardi e cento milioni, la realizzazione di nuovi uffici giudiziari in Comacchio, accertata la insufficienza operativa degli edifici, così come sono ancor oggi, ad ospitare con ordine il numero e la complessità dei compiti assolti dal servizio giudiziario; in attuazione del finanziamento pubblico accordato, veniva esperita gara d'appalto per la relativa aggiudicazione dell'opera, e si stipulava il contratto con l'impresa aggiudicataria; appare di non poco conto il fatto che, in ottemperanza agli accordi contrattuali sottoscritti, il comune di Comacchio abbia già effettivamente versato « di propria cassa », trecentocinquanta milioni di lire ai progettisti dell'opera, ed anche che sia stato già versato all'impresa medesima un acconto del dieci per cento dell'importo *a base d'asta*, estrapolato sulla base quantitativa del finanziamento pubblico concesso, acconto pari a trecentoquaranta milioni di lire; qualora venisse confermata la decretazione della chiusura degli uffici giudiziari della sede di Comacchio, si dovrebbe rescindere il contratto già stipulato, con relativo pagamento all'impresa del dieci per cento dell'importo dell'appalto, come penale (circa trecentoquaranta milioni di lire) e restituire al ministero finanziatore l'acconto già avuto, andrebbero perdute ovviamente le cifre già pagate ai progettisti dell'opera; a maggior chiarezza lo spreco di danaro

pubblico assommerebbe così complessivamente a un miliardo e cento milioni di lire —:

accertata la veridicità dei fatti, così come descritti, se non sia il caso di svolgere approfondite indagini per chiarire se, tra le due vicende poste a premessa, non ci siano interconnessioni e/o si possano configurare interessi di parte o personali che le abbiano determinate;

se non sia il caso di verificare le procedure decisionali che hanno portato alla preventiva chiusura degli uffici giudiziari di Comacchio, la qual cosa, oltre a privare tutta la parte sud-est della provincia di Ferrara di un importante servizio giudiziario, con conseguente grave disservizio per i cittadini, determinerebbe un enorme danno finanziario alla collettività (pari, come detto, a un milione e cento mila lire). (4-06935)

LANDOLFI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

a tutt'oggi gli utenti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo Rai non hanno alcuna possibilità di segnalare le proprie opinioni in merito alle programmazioni, alla ricezione del segnale e più in generale alla qualità del servizio;

il centralino Rai 3878 risulta essere una barriera piuttosto che una linea di contatto;

già alcune emittenti radiotelevisive private si sono dotate di un « numero verde »;

l'articolo 24, comma 2, lettere a) e b), del contratto di servizio tra il ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la Rai — radiotelevisione italiana spa — (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il 22 giugno 1996) impegna la concessionaria ad « effettuare e consentire verifiche sulla qualità del servizio e ad acquisire valutazioni degli utenti tramite questionari, interviste ed altri idonei meccanismi »;

ai sensi del comma 3 del suddetto articolo 24, « la concessionaria si impegna ad istituire, entro sei mesi dalla data di approvazione del contratto di servizio » (quindi entro il 22 dicembre 1996) « uffici per le relazioni con il pubblico, per i controlli interni e per i reclami, informandone il ministero delle poste e delle telecomunicazioni » —:

se abbia ricevuto la suddetta informazione e quali siano i tempi di reale istituzione dei servizi;

se non ritenga urgente, indispensabile ed opportuno, in ottemperanza ai suddetti commi, sollecitare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo l'attivazione di un « numero verde » per ogni rete Rai, al fine di consentire agli utenti del territorio nazionale di avere il contatto previsto con la struttura Rai in modo più pratico ed economico, cosa che resterebbe preclusa e/o comunque limitata dall'istituzione degli uffici per le relazioni con il pubblico, non avendo la Rai sedi capillari sul territorio nazionale;

quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere per garantire agli utenti la possibilità di interloquire con un'azienda che concorrono a sostenere attraverso il canone di abbonamento.

(4-06936)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in molte città, e particolarmente nella città di Torino, comitati spontanei di residenti nelle zone maggiormente interessate al grave problema del dilagare della prostituzione di strada hanno reiteratamente richiesto l'intervento del questore per l'assunzione di provvedimenti di allontanamento delle persone dedite a tale attività, che molto spesso viene svolta in prossimità delle abitazioni o nei parchi pubblici espropriati ai loro naturali utenti;

una recentissima sentenza della Corte di Cassazione ha chiarito in maniera inequivocabile che il questore può assumere

provvedimenti amministrativi per l'allontanamento delle persone che svolgano in luoghi pubblici il meretricio, confermando un provvedimento assunto in precedenza in tal senso dal questore di Pisa sulla base delle « connesse modalità di svolgimento in concreto della prostituzione che, per il luogo di esercizio, per l'assenza di qualsiasi accorgimento cautelativo, per l'incondizionata offerta a chiunque, per l'accertata prassi seguita dalle esercenti, dava verosimilmente luogo alla commissione di reati contro la moralità pubblica ed il buon costume, ciò traducendosi, peraltro, non in mera presunzione indimostrata, ma in deduzione logica tratta dall'insieme delle circostanze di fatto appurate, anche con riferimento al coinvolgimento di minori, senza necessità di esplicita prova in senso conforme » -:

se non ritenga opportuno ed urgente sollecitare i questori - ed *in primis* il questore di Torino - ad adottare i provvedimenti di allontanamento delle migliaia di prostitute, *viados*, eccetera che esercitano attività di meretricio in luogo pubblico e particolarmente nell'area della Pellerina, a Stupinigi, nel centro storico, nella zona di San Salvario e in molti altri corsi e viali della città di Torino, come più volte richiesto dalla cittadinanza torinese.

(4-06937)

**BAMPO.** - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

a partire dal marzo del 1996, presso l'Ufficio del Giudice di pace di Cortina D'Ampezzo è in servizio un assistente giudiziario in prova, tale Massimo Conte, il quale, dopo la concessione di due giorni di congedo ordinario nei giorni 6 e 9 aprile 1996, non riprendeva servizio, trasmettendo certificazioni mediche in successione;

il dipendente comunicava ogni volta con largo anticipo all'Ufficio di Cortina la continuazione dell'assenza per malattia, mediante certificazione medica inviata dal suo domicilio di Barletta (Bari);

in tale circostanza, è lecito domandarsi come il dipendente potesse prevedere ogni volta la malattia della quale sarebbe stato affetto nei giorni successivi;

l'assenza prolungata dell'assistente giudiziario creava non pochi disagi all'ufficio del Giudice di pace di Cortina, già afflitto dai noti problemi collegati alla carenza di organico, di strutture, di personale -:

quali provvedimenti e quali iniziative il Ministro intenda adottare per prevenire l'accadere di tali episodi ed impedire la colpevole violazione di obblighi inerenti al servizio ricoperto, dal momento che tali assenze prolungate provocano disagi notevoli, oltre quelli ricollegabili alle insufficienti dotazioni organiche. (4-06938)

**RICCIOTTI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* - Per sapere - premesso che:

la legge n. 650 del 1996 prevede la nomina, da parte dell'autorità di Governo competente, delle commissioni che sovrintendono alle provvidenze finanziarie per lo spettacolo;

le nomine effettuate sono attualmente ed eclatantemente in larga parte incompatibili ai sensi di quanto prevede la legge stessa;

in base alla normativa i compiti relativi alla valutazione dei programmi di attività spettano in esclusiva a tali commissioni dello spettacolo sottraendo alla rappresentanza delle categorie ogni potere, anche consultivo nella assegnazione dei contributi;

la legge 650 del 1996 prevedeva, contestualmente alla nomina delle commissioni, la costituzione di un comitato nazionale per lo spettacolo a tutela delle categorie -:

quali siano i criteri in base ai quali sono state nominate le commissioni per lo spettacolo;

per quale ragione, oltre alla designazione delle commissioni, non si sia provveduto alla contestuale costituzione del comitato nazionale per lo spettacolo ai sensi di quanto prevede la legge;

se, a parere dell'autorità di Governo, non possano ricorrere motivi di illegittimità e quindi di successiva impugnativa nel caso le commissioni per lo spettacolo si insedino;

se all'atto delle nomine sia stato acquisito preventivamente l'assenso degli interessati e sia stata fatta una preliminare verifica delle eventuali condizioni di incompatibilità, non solo in termini giuridici, ma anche di quelle chiaramente indicate dallo spirito della legge stessa. (4-06939)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali e ambientali incaricato per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premezzo che:

nel corso della XIII legislatura, l'interrogante ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla «malagestione» del fondo unico dello spettacolo (doc. XXII, n. 3, del 13 maggio 1996), fondo che assegna da un decennio circa mille miliardi di lire all'anno per sovvenzionare attività del settore spettacolo;

nel corso della precedente legislatura, l'interrogante ha altresì presentato diversi atti ispettivi in relazione alle problematiche connesse con l'intervento dello Stato nel settore dello spettacolo, interrogazioni ed interpellanze che hanno ricevuto risposte elusive o, in taluni casi, nessuna risposta, da parte del Governo Dini;

sulla base di tale esperienza, e lamentando la perdurante assenza di reale e concreta sensibilità da parte del Governo Prodi nei confronti delle problematiche dello spettacolo, l'interrogante ritiene do-

veroso segnalare una serie di questioni che che appaiono sintomatiche delle patologie del sistema italiano dello spettacolo;

durante la trasmissione televisiva «Maurizio Costanzo show», andata in onda nella serata del 9 gennaio 1997, l'attore Silvio Orlando, protagonista del film «I magi randagi», diretto da Sergio Citti, ha denunciato i problemi di accesso corretto al mercato della distribuzione cinematografica in generale per la cinematografia italiana, ed in particolare per i famigerati film cosiddetti «articolo 28» (opere culturali finanziate dallo Stato); queste opere vengono marginalizzate, se non emarginate, dagli oligopoli che controllano il mercato cinematografico nazionale (dalle «major» Usa al gruppo Cecchi Gori), senza che lo Stato intervenga in modo minimamente significativo (anche a causa della scarsa presenza del gruppo cinematografico pubblico, ente Cinema, Cinecittà, e Istituto Luce);

le quote di mercato del cinema italiano registrano anno dopo anno una contrazione continua, e che quel che resta della cinematografia nazionale va a tutto vantaggio di opere commerciali che non brillano certo per volontà di ricerca espressiva o per vocazione culturale (un esempio per tutti, un film come «A spasso nel tempo», peraltro anch'essa finanziata con contributi agevolati forniti dallo Stato, anche se non è dato sapere per quale entità);

nonostante le richieste della precedente legislatura, il livello della trasparenza amministrativa nel settore dello spettacolo permane assolutamente insufficiente, e il Governo in carica non ha assunto, ad oggi, alcun provvedimento che modificasse tale grave situazione, anzi rendendosi paradossalmente responsabile di una ulteriormente ritardata trasmissione al Parlamento della relazione annuale sulla gestione del fondo unico dello spettacolo (quella relativa all'esercizio 1995 è stata trasmessa alla Commissione cultura della Camera il 7 gennaio 1997);

la succitata relazione al Parlamento sulla gestione del Fus, come già denun-

ciato, appare essere un documento ipersintetico, ancora del tutto insufficiente per una minima comprensione di come i circa mille miliardi di lire all'anno del Fondo unico dello spettacolo vengono gestiti dallo Stato;

ad oggi, nessun cittadino italiano né tanto meno un parlamentare, può sapere quali film e quali spettacoli teatrali o musicali vengono finanziati dallo Stato, per quale entità, sulla base di quali motivazioni e requisiti, dato che il dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri continua a mantenere la stessa cortina fumogena che da decenni caratterizza la gestione delle sovvenzioni pubbliche nel settore dello spettacolo: si tratta quasi di un incredibile e non più supportabile « segreto di Stato »;

in assenza di simili fondamentali informazioni, non si riesce a comprendere quale sia l'efficacia, l'efficienza, l'incidenza stessa dell'intervento dello Stato nel settore dello spettacolo, né si riesce a sapere se un caso come quello del film « I magi randagi » sia frutto o meno di una distorsione patologica del mercato, cui contribuisce in modo paradossalmente determinante lo stesso Stato;

nell'aprile del 1996 sono stati consegnati alla Presidenza del Consiglio dei ministri i risultati del rapporto finale di ricerca di una indagine sull'intervento dello Stato nel settore (intitolata « Il post-ministero dello spettacolo »), realizzata dalla società di consulenza specializzata Meridiani & Paralleli MediaLab srl di Roma, su incarico del dipartimento dello spettacolo; tale indagine ha prodotto oltre millecinquecento pagine di elaborati, con centinaia di tabelle statistiche; i ricercatori hanno caricato informaticamente e riclassificato decine di migliaia di dati relativi a tutte le sovvenzioni dello Stato nel settore dello spettacolo; tali risultati sono stati acquisiti dall'amministrazione, e la ricerca è stata approvata dalla commissione di valutazione costituita *ad hoc*; l'Amministrazione ha provveduto a liquidare alla società quanto pattuito contrattualmente; tale ri-

cerca viene esplicitamente, anche se velocemente, citata anche all'interno della succitata relazione al Parlamento sulla gestione del Fus (vedi pagina 113 della stessa); i risultati di tale ricerca non sono mai stati resi di pubblico dominio —:

se il Governo, ed in particolare il vice presidente del Consiglio dei ministri, incaricato per lo spettacolo, a partire dalla denuncia di Silvio Orlando non ritenga necessario incrementare urgentemente il livello della trasparenza nella gestione economica e amministrativa e politica dell'intervento dello Stato nel settore;

se non ritenga indispensabile rendere di pubblico dominio tutte le informazioni disponibili in relazione al finanziamento di tutte le attività di spettacolo sovvenzionate dallo Stato, opera per opera, film per film, con particolare attenzione alla vicenda dei cosiddetti « articoli 28 », film che sono stati prodotti e spesso nemmeno mai distribuiti sul mercato della distribuzione cinematografica;

se non intenda rendere di pubblico dominio, con la massima sollecitudine, i risultati della ricerca realizzata da Meridiani & Paralleli MediaLab, su commissione della Presidenza del Consiglio dei ministri, e di portarla a conoscenza almeno dei soggetti istituzionalmente più interessati, a cominciare dalle competenti Commissioni parlamentari, essendo stata approvata tale ricerca dall'amministrazione competente e dalla relativa commissione di valutazione;

se non ritenga necessario ed urgente introdurre norme di legge e regolamentative che consentano alla cinematografia nazionale di acquisire una maggiore diffusione sul mercato, superando le maglie dei *trust* del cinema americano e la situazione oligopolistica del gruppo Cecchi-Gori, sul quale non a caso si è concentrata anche l'attenzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

(4-06940)

LUCHESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio

e della programmazione economica e del tesoro. — Per sapere:

quando pensino di procedere ad un taglio serio delle spese correnti della difesa, essendo assurdo che un paese in crisi destini a queste l'ottanta per cento dei trentuno mila miliardi di spese per la difesa;

se non ritengano una vergogna che ad ogni militare di leva vengano assegnate divise, biancheria e scarpe e che le spese per la mensa ammontino a svariati miliardi, quando almeno i giovani residenti potrebbero andare a mangiare presso le loro famiglie; un esercito di massa non può dare alcuna affidabilità, tant'è che nelle caserme regna il caos;

se non ritengano di modificare l'attuale assetto, introducendo un esercito professionale con non più di centomila persone;

se ritengano che le spese di rappresentanza dei comandi militari debbano ancora essere consentiti e se intendano porre un freno all'utilizzo delle macchine di servizio per lo spostamento degli ufficiali da casa alla caserma, ciò che avviene — cosa assurda — negli orari di punta, quando le città sono paralizzate dal caotico traffico automobilistico;

quando ritengano di vendere le caserme site dentro le città, anche questa vergogna tutta italiana; con la vendita delle caserme si potrebbe ricavare un bel gruzzolo di miliardi da destinare alla diminuzione del debito pubblico;

se e quando il Governo intenda operare con serietà per tagliare il folto bilancio della difesa e soprattutto imporre criteri di trasparenza e moralità nella spesa corrente. (4-06941)

LUCCHESI. — Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere:

quali siano le misure allo studio per far fronte al buco di bilancio di ben settanta mila miliardi che già si palesa nei conti dello Stato;

se possa rassicurare i cittadini, già vessati dall'iniqua e mostruosa macchina fiscale, che non vi saranno ulteriori tasse ed imposte e che si procederà solo ed unicamente a drastici tagli di spesa improduttiva;

se il Governo pensi di tagliare le assurde spese correnti della difesa, con una diminuzione netta dei giovani di leva, e l'eliminazione dei contributi e dei sussidi a pioggia ad enti ed associazioni varie;

se non ritenga di responsabilizzare gli enti locali ad una revisione delle spese;

se non intenda finalmente sopprimere consorzi di bonifica, comunità montane, province, consigli di quartiere e tanti altri enti che utilizzano soldi pubblici, senza arrecare alcun vantaggio alla collettività;

se non si intenda fare pulizia ed eliminare tutte le spese superflue, assurde e vergognose che costituiscono larga parte del bilancio dello Stato;

se non si ritenga di porre un freno e di moralizzare tutta la spesa pubblica, facendo sì che non abbiano più a ripetersi le discutibili negazioni del passato e lo spreco immorale ed inaccettabile del pubblico denaro;

quali assicurazioni possa dare il Governo circa la possibilità di intraprendere la strada di pulizia dei conti pubblici. (4-06942)

LUCCHESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se sia a conoscenza della nota pubblicata dal notiziario *L'Informatore*, dal titolo « L'Italia in Europa ? »;

se non ritenga giusto quanto scrive il suddetto organo di stampa, che così recita: « Far credere ai contribuenti che ogni iniziativa del Governo è necessaria e giusta,

perché così è possibile "raggiungere l'Europa", è una mistificazione della realtà: è infatti ad oggi tecnicamente impossibile che l'Italia possa rientrare nei criteri e nei tempi previsti dall'accordo di Maastricht, e ciò è risaputo dagli esperti dei ministeri competenti, dallo stesso ministro dell'economia, nonché dal Governatore della Banca d'Italia»; in fondo — sottolinea giustamente *L'Informatore* — non cambierebbe molto se, vista l'impossibilità di entrare nella prima fase dell'unione monetaria, il paese procedesse ugualmente e con maggior serenità al risanamento dei conti pubblici per poi trovarsi pronto nel 2001, quando partirà la seconda fase dell'unione. Sui mercati finanziari continuerebbe ugualmente la convergenza dei nostri tassi d'interesse verso quelli degli altri paesi e la nostra moneta resterebbe tranquillamente ancorata per due anni ad una banda di oscillazione ristretta con l'Emu senza alcun disastro finanziario»;

se il Governo intenda riflettere al riguardo e guardare con serenità alla realtà. (4-06943)

LUCCHESI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei metodi in uso nella pubblica amministrazione per la comunicazioni tra i vari settori;

se sia a conoscenza del fatto che una comunicazione tra un ufficio e l'altro della pubblica amministrazione avviene tramite normale lettera, spedita per posta, che giunge sulla scrivania del richiedente ufficio dopo trenta giorni, non prima;

se non ritenga tutto ciò assurdo ed arcaico, quando siamo nell'era dei *computer* e dei *fax*. Ecco i motivi per cui le pratiche dei poveri vessati e torturati cittadini rimangono sempre sepolte negli antiquati scaffali; vi sono poi aperti scontri tra uffici dello stesso dicastero o di amministrazioni diverse: una vera guerra, tutto ciò pesa sul cittadino che non riesce

ad ottenere quanto richiesto; tutte le modalità burocratiche sono infernali, sembrando ferme all'Ottocento;

se non reputi di constatare di persona le procedure assurde esistenti: si accorgerà che bisogna modificare tutto; anzitutto bisogna rinnovare tutta la classe dirigente ed immettere i giovani, dopo un corso serio di qualificazione per una amministrazione snella e rapida, con procedure in tempo reale;

quando ritenga che il cittadino possa disporre di una amministrazione pubblica ai livelli degli altri paesi europei.

(4-06944)

BOSCO e CIAPUSCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale tassazione sui rifiuti calcolata sulla base delle superfici penalizza notevolmente gli albergatori, la cui attività è legata a fattori meteorologici e di stagionalità turistica;

per poter svolgere la propria attività un'imprenditore alberghiero deve pagare, oltre a Irpef, Ilor e Irpeg, ventuno tasse di svariata natura, quali licenza di esercizio, iscrizione al registro delle ditte, licenza vendita alcolici licenza sanitaria, licenza ascensori e montacarichi, licenza piscina, Siae TV sala, Siae TV camere, canone Rai sala, canone Rai camere, licenza per balli e té danzanti, licenza autorimessa, tassa partita Iva, imposta pubblicità, Ici, tassa sui rifiuti, eccetera;

vi sono molte zone che hanno subito un notevole calo del flusso turistico e, nonostante questo, gli albergatori si trovano a dover pagare cifre enormi per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani anche producendone quantità minime —:

quali soluzioni intenda assumere onde arrivare all'auspicata semplificazione, riconoscendo il ruolo dell'impresa turistica per quello che è veramente il suo fatturato, e, per quanto riguarda la tassa

sui rifiuti, considerando la qualità effettivamente prodotta e tenendo presente i periodi sempre più limitati nei quali tale impresa risulta essere attiva. (4-06945)

MANZIONE, CARRARA, TERESIO DELFINO e GALATI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il comma 110 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, entrata in vigore il 1° gennaio 1997, dispone che il servizio obbligatorio di leva deve essere prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino al comune di residenza del militare, e possibilmente distanti non oltre cento chilometri da esso;

in dispregio alla precisa normativa, il ministero della difesa e gli enti militari dipendenti continuano ad assegnare i militari di leva, anche incorporati successivamente alla data di entrata in vigore della legge, in località lontane dai propri comuni di residenza, e comunque ben oltre i limiti di distanza stabiliti —:

per quale motivo si agisca in aperta violazione di una precisa disposizione di legge, anche nei casi in cui non è possibile intravedere alcuna reale motivazione legata a presunte direttive strategiche o ad esigenze logistiche;

quali disposizioni siano state impartite per il puntuale rispetto della nuova normativa;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, anche nei confronti di quanti si siano resi responsabili della disapplicazione della normativa citata.

(4-06946)

BIONDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

è in corso un'indagine da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Pisa su una serie di operazioni compiute nel passato dalla Cassa di risparmio di Pisa;

tale inchiesta avrebbe tratto origine da un'ispezione condotta all'inizio del 1996 dalla Banca d'Italia, a seguito della quale la stessa Banca d'Italia avrebbe dato notizia al procuratore della Repubblica di Pisa di una serie di irregolarità accertate in sede ispettiva, soprattutto in materia di fidi;

fra tali comportamenti segnalati all'autorità giudiziaria come ipotesi di reato sarebbero:

1) le operazioni di acquisizione, fra il 1988 e il 1993, dell'Istituto pisano *leasing*, determinando una perdita per la Cassa di risparmio di oltre 24 miliardi;

2) i finanziamenti, per oltre 13 miliardi di lire, concessi ad alcune società amministrate dal signor Valerio Veltroni, fratello del vicepresidente del Consiglio dei ministri Valter Veltroni;

la Banca d'Italia avrebbe chiaramente precisato il comportamento almeno singolare di alcuni amministratori e sindaci, i quali non hanno evidenziato il fatto che tali operazioni venivano effettuate senza accertare — per quanto riguarda gli affidamenti concessi alle società amministrate dal signor Veltroni — l'effettiva destinazione dei fidi, e senza segnalare — per quanto riguarda l'Istituto pisano *leasing* — la presenza di forti sintomi di deterioramento economico, tali da sconsigliarne l'acquisizione;

a causa di tali comportamenti, la Cassa di risparmio di Pisa si sarebbe trovata nella necessità di procedere alla liquidazione dell'Istituto pisano *leasing* con una perdita che sarebbe quantificabile nel tempo in oltre 24 miliardi di lire, e all'iscrizione delle società amministrate dal dottor Veltroni nel capitolo delle sofferenze, dando corso agli atti legali per il tentativo di recupero del credito;

le società amministrate dal signor Valerio Veltroni risulterebbero caratterizzate da collegamenti funzionali e di finanziamento con alcune società finanziarie, fra cui la Gestival e la Itafin Brookery, già

dichiarate fallite e sulle quali sono state avviate indagini da parte di altre Procure —:

se quanto sopra risponda al vero;

quali provvedimenti, in tale eventualità, l'autorità di vigilanza abbia intrapreso nei confronti degli amministratori coinvolti;

quale sia l'ammontare dei danni patrimoniali complessivamente subiti dalla Cassa di risparmio di Pisa a seguito delle operazioni compiute. (4-06947)

**CESARO e RUSSO.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 22 gennaio 1997, in Grumo Nevano un imprenditore, di nome Carmine D'Angelo, è stato ripetutamente colpito e gravemente ferito da sconosciuti armati;

è l'ennesimo episodio di efferata ed incontrastata violenza nell'area a nord di Napoli;

pare evidente il tentativo e lo scopo intimidatorio, che va bene al di là del singolo episodio in questione;

l'economia dell'intera area è già di per sé in grave crisi per la difficile congiuntura nazionale e tali episodi deprimo ogni speranza di riscatto di un intero territorio;

i cittadini tutti, gli operatori commerciali e gli imprenditori si sentono particolarmente esposti ad ogni forma di grave e personale pressione;

numerose sono le attività produttive che riducono il fatturato in zona per cercare nuove aree geografiche di interesse;

migliaia, così come documentato alla camera di commercio, sono le piccole e medie attività che hanno chiuso bottega;

ogni opera di riscatto sociale deve partire da una condizione di forte moralità e di civile e pacifica convivenza, condizioni

queste assolutamente assenti in una così vasta area dove la violenza criminale ha raggiunto limiti intollerabili —:

quali iniziative si intendano assumere per proteggere i cittadini e gli imprenditori esposti ad ogni soverchieria;

quali iniziative speciali e straordinarie siano state adottate per assicurare alla giustizia gli esecutori ed i mandanti di simili azioni criminali;

se non si ritenga necessario aumentare il numero delle forze dell'ordine e dotarlo di più adeguati strumenti, al fine di una azione preventiva più efficace, ma anche per una necessaria repressione. (4-06948)

**ANTONIO RIZZO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione dei trasporti pubblici locali nel sud dell'Italia è disastrosa;

per far quadrare i conti dello Stato il Governo ha ridotto gli stanziamenti a favore delle ferrovie di circa quattrocentocinquanta miliardi;

tale provvedimento, disposto con la legge finanziaria 1997, costringerà a tagliare servizi ferroviari locali e, guarda caso, penalizzato sarà ancora il sud;

per marzo 1997 in Campania dovrebbero essere cancellati ben ottanta treni, alcuni dei quali di grande interesse sociale per la mancanza di infrastrutture alternative (vedi il treno Avellino-Roma, che raccoglie centinaia di studenti e viaggiatori al mattino presto da Sarno, Palma, Campania, Nola, Caserta eccetera, e di alcuni treni da e per Nocera Inferiore, impoverendo ulteriormente e mortificando tali aree del salernitano, in cronica depressione —:

come sia possibile che, a fronte di tanto parlare di un maggior sviluppo delle infrastrutture al sud e di una maggiore salvaguardia delle comunità nel mezzogiorno della Campania, in particolare dal-

l'inquinamento acustico ed atmosferico, si pensi solo e soltanto al taglio di quel poco che era concesso alla Campania dalle politiche scellerate del passato, senza pensare ad una migliore razionalizzazione e ad un impegno massivo e preminente del Governo per dare impulso a raggiungere un uguale livello di servizi al sud d'Italia come al nord, ed in particolare in Campania, ove sembra che il tutto vada per il verso peggiore. (4-06949)

**BERSELLI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 18 giugno 1996, dopo il periodo di sperimentazione, il consiglio di amministrazione dell'ente poste italiane decise, con la circolare numero 61, di dare definitiva attuazione, a livello nazionale, all'apertura festiva per un congruo numero di agenzie postali prescelte per ogni capoluogo;

nella giornata di domenica 12 gennaio 1997 l'ente poste dispose l'apertura festiva solo su base volontaria da parte del personale dipendente;

numerose uffici nella festività testé citata non effettuarono l'apertura al pubblico non avendo reperito, su base volontaria, il personale necessario;

anche nella successiva giornata di domenica 19 gennaio 1997 fu disposta dall'ente poste l'apertura su base volontaria, precisando, altresì, che, in mancanza di personale disponibile a prestare servizio, l'ufficio doveva obbligatoriamente essere aperto dal direttore della filiale;

tale provvedimento, che appare assolutamente ingiustificato ed inaccettabile è, comunque, lesivo, sul piano umano e professionale, della figura del direttore di filiale, quale massimo rappresentante dell'ente sul territorio provinciale —

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del consiglio di amministrazione dell'ente poste che, con i predetti comportamenti, dimostra un'inaccettabile

arroganza ed incapacità di gestire i servizi ed il personale dipendente. (4-06950)

**FOTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il numero delle iscrizioni per l'anno scolastico 1997-1998 presso la scuola elementare di Pecorara potrebbe non consentire il mantenimento delle due insegnanti ivi impiegate;

a seguito delle preoccupazioni espresse dai genitori, si è svolto un incontro tra una delegazione degli stessi e il direttore didattico di Borgonovo Val Tidone, in presenza del sindaco;

il direttore didattico di Borgonovo avrebbe manifestato, in quella occasione, la personale disponibilità ad assentire, anche ad iscrizioni ultimate, al trasferimento degli alunni, che lo richiedessero, dalla scuola elementare di Pecorara a quella di Nibbiano, nel caso di riduzione del numero degli insegnanti;

l'eventuale trasferimento di alunni alla scuola elementare di Nibbiano comporterebbe la chiusura di quella di Pecorara —:

se e quali iniziative intenda assumere per garantire l'utilizzazione, anche per l'anno scolastico 1997-1998, di due insegnanti presso la scuola elementare di Pecorara. (4-06951)

**FOTI.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

recenti incidenti lungo le tratte ferroviarie hanno messo a nudo il precario stato di manutenzione del materiale rotabile e, più in generale, l'inadeguatezza dei controlli indispensabili per garantire il sicuro trasporto delle merci e dei passeggeri lungo le tratte stesse —:

se sia stato recentemente disposto il collaudo per verificare la stabilità e la

sicurezza del « ponte di ferro » posto in prossimità della stazione di Borgo Val di Taro;

quale sia lo stato di conservazione del doppio binario collegante la stazione di Borgo Val di Taro a quella di Pontremoli;

entro quali termini temporali sia prevista l'ultimazione della nuova tratta ferroviaria che collegherà Berceto a Borgotaro;

quali controlli siano stati disposti lungo la galleria di Rocca-Murata, interessata da persistenti smottamenti di origine franosa. (4-06952)

PEZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

è in corso una discussione sulla ristrutturazione della rete consolare in Svizzera, ristrutturazione che in linea di massima appare giustificata, in quanto l'attuale rete appare sovradimensionata e disegualmente distribuita nei confronti dei mutamenti intercorsi all'interno della comunità italiana nella Confederazione Elvetica, nonché carente ed obsoleta dal punto di vista delle infrastrutture tecniche ed informatiche;

alcune organizzazioni sindacali lamentano un'informazione scarsa e contraddittoria ed un insufficiente coinvolgimento nella discussione, mentre unilateralmente l'amministrazione starebbe già compiendo passi che prefigurano futuri assetti, vanificando così il prosieguo della discussione —:

quale sia la situazione, dello stato attuale, della progettata ristrutturazione della rete consolare in Svizzera;

quali siano le prospettive a medio e lungo termine, quali criteri ed indirizzi presiedano alla progettata ristrutturazione, e quali elementi di modernizzazione, dal punto di vista strutturale, informatico, e dell'organizzazione del lavoro si intendano applicare nell'occasione;

quale sia il reale grado di coinvolgimento e confronto con le organizzazioni sindacali nella discussione in corso.

(4-06953)

BALLAMAN. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento CE 1836/93 (Emas) doveva entrare in vigore nell'aprile del 1995, come è stato per alcuni paesi europei, ma non per l'Italia, dove è stato istituito solo l'organismo competente per il regolamento, con la creazione di un comitato e delle Anpa e Arpa, ma devono ancora essere designate le persone per farli funzionare —:

se ritenga opportuno nominare queste persone entro breve tempo, in modo tale che anche le imprese italiane che vogliano adottare l'Emas (Eco-management and audit scheme-ecoaudit) lo possano fare, al fine di evitare il problema di competitività nei confronti degli altri paesi europei che già lo adottano. (4-06954)

MASSIDDA e ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo è in distribuzione a Taipei, isola di Taiwan, un *dépliant* pieghevole che pubblicizza due pacchetti « viaggio-soggiorno » per l'Italia, con tappe in Liguria, Venezia, Roma, Napoli e Sicilia;

nella copertina del *dépliant* è riprodotta la cartina italiana che, all'interno dello « stivale », riporta le fotografie dei più celebri monumenti nazionali;

tuttavia la cartina italiana non contempla la Sardegna, come isola del Mediterraneo, e tantomeno come regione dello Stato italiano;

come ha potuto rilevare il giornalista di un periodico sardo, non si tratta di mero errore materiale, in quanto l'omissione è ripetuta nelle pagine interne;

la vicenda potrebbe non assumere rilievo politico-amministrativo se, sulla copertina dei *dépliant*, non fossero impressi il logo Alitalia ed il marchio Enit Ente nazionale italiano per il turismo;

sia l'Alitalia che l'Enit, al fine di promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo, concedono l'utilizzo del marchio a numerose organizzazioni turistiche;

le stesse concessioni dovrebbero essere vincolate ad un controllo preventivo del materiale promozionale, il quale invece, a detta del dottor Enzo Luongo, addetto stampa dell'Enit, viene sistematicamente omesso;

molto più spesso vengono operate subconcessioni non autorizzate e, per ciò stesso, di difficile controllo;

per l'Alitalia, secondo quanto dichiarato dal dottor Guido Nastasi dell'ufficio stampa della compagnia di bandiera, le rappresentanze all'estero sono autorizzate a sottoscrivere accordi con le agenzie di viaggio, ma nella capitale di Taiwan l'unico ufficio commerciale non ha affatto provveduto a realizzare *dépliant* propagandistici in collaborazione con la compagnia di bandiera italiana;

l'immagine dell'Italia, mancante della Sardegna, in un *dépliant* di reclamizzazione turistica determina un grave danno all'immagine della Sardegna;

questa omissione provoca ripercussioni negative per l'isola e vanifica i rilevanti sforzi di natura economica che gli imprenditori locali stanno sostenendo per determinare il rilancio del turismo;

l'arbitraria esclusione della Sardegna nell'ambito di una iniziativa promozionale turistica appare lesiva dell'identità popolare e degli interessi economici e turistici, ed in essa appare legittimo ravvedere gli estremi della pubblicità ingannevole —:

se non ritengano opportuno intervenire affinché l'addetto commerciale a Taiwan provveda immediatamente ad in-

terrompere la diffusione del materiale propagandistico oggetto della presente interrogazione;

quali iniziative intendano adottare per stabilire se l'opuscolo promozionale abbia trovato diffusione anche in Italia, e sollecitare in tal caso l'applicazione della normativa contemplata dal nuovo diritto internazionale privato, che dispone l'estensione dell'ordinamento del luogo nel quale si è compiuto l'evento dannoso;

quali iniziative intendano adottare per appurare eventuali responsabilità dei funzionari Alitalia e dell'Enit in merito alla presunta omissione di controllo e verifica del materiale propagandistico, qualora sia stata concessa autorizzazione per l'utilizzo del marchio. (4-06955)

ZACCHERA. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

l'istituto « Pio XII », attivato venticinque anni fa in località Misurina di Auronzo di Cadore (Belluno), rappresenta una struttura attrezzata per la diagnosi, la cura e la riabilitazione dell'asma in età infantile;

condizioni geografiche ed atmosferiche di Misurina sono particolari, in quanto consentono un minimo tasso di inquinamento e la quasi totale assenza di allergeni;

queste condizioni ottimali consentono al soggetto asmatico la rimozione del contatto con l'ambiente patogeno, ed in modo particolare con gli allergeni dell'abituale residenza, responsabili della malattia;

l'istituto è dotato di un valido laboratorio di analisi cliniche, di un aggiornato laboratorio di fisiopatologia respiratoria, di elettrocardiografia, di una unità radiologica, nonché di una camera per emergenze respiratorie; vi sono, inoltre, uno *staff* medico ed infermiere professionali in pianta stabile e, sul piano medico e scientifico, vi è una fattiva collaborazione con la clinica pediatrica dell'università di Verona;

l'istituto « Pio XII » ha una capienza di cento posti letto convenzionati con il servizio sanitario nazionale, riservati ai bambini fino a quattordici anni. Vi possono accedere i residenti su tutto il territorio nazionale;

è prevista la possibilità per i più piccoli che venga ospitato un familiare per la necessaria assistenza, ed vi sono inoltre una scuola elementare parificata ed una scuola media statale per i bambini ricoverati durante il periodo scolastico;

per i giovani pazienti ricoverati sono previste numerose attività sportive e culturali, grazie alle numerose di cui è provvisto l'istituto, e vengono anche « educati » i bambini ed i genitori con adeguati programmi diversificati, cercando di aumentare la conoscenza dei sintomi, delle cause e dei vari tipi di terapia dell'asma, in modo da sviluppare una capacità di autogestione della malattia;

nonostante questo istituto sia unico in Italia nel suo genere, e fra i pochi nel mondo, alcune Usl del Veneto oppongono un rifiuto al rilascio delle autorizzazioni necessarie per il ricovero dei bambini asmatici —:

se sia a conoscenza di tale atteggiamento ostruzionistico effettuato da alcune Usl del Veneto nei confronti del « Pio XII » e cosa intenda fare per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al pieno utilizzo del medesimo istituto;

se non ritenga opportuno valorizzare e pubblicizzare, presso tutte le Usl, questo istituto unico nel suo genere, che rappresenta una soluzione globale ottimale per la cura, la prevenzione e la riabilitazione del bambino affetto da asma, tenuto conto, oltretutto, dell'alta incidenza che questa malattia ha nella popolazione in età infantile. (4-06956)

SERVODIO. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

il 30 ottobre 1996 l'interrogante ha presentato un'atto ispettivo, rivolto ai mi-

nistri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente sul progetto di riconversione della centrale Enel di Bari in un impianto di inceneritore;

in data 1° agosto 1996, il comune di Bari, l'Enel Spa e la Elettroambiente Spa hanno sottoscritto un protocollo d'intesa sugli interventi di ambientalizzazione della esistente centrale, ubicata nel quartiere Stanic di Bari, e sulla realizzazione di un impianto per la valorizzazione energetica dei rifiuti; per la regione Puglia, il piano per lo smaltimento dei rifiuti urbani ha stabilito la costruzione di un impianto di termodistruzione per il bacino costituito dai comuni di Bari, Bitonto, Bitritto, Giovinazzo e Modugno;

la provincia di Bari, dal canto suo, ha stabilito la localizzazione di tale impianto nel territorio di Bari, nell'area occupata dall'Amiu;

il comune di Bari, infine, ha approvato il progetto preliminare, elaborato dall'Amiu, inoltrando richiesta di finanziamento, nell'ambito Pop 1994-1999, per la realizzazione di un impianto di preselezione e termodistruzione di Rsu-Rsa, con tecnologia a letto fluido circolante e produzione di energia elettrica presso la suddetta area;

il progetto Amiu-comune di Bari è stato approvato anche dalla regione Puglia e, tra i requisiti posti per la sua fattibilità, indica, tra l'altro, lo svolgimento di una gara internazionale per la scelta del migliore gestore al prezzo più basso di conferimento e con le migliori emissioni atmosferiche. La stessa regione Puglia, inoltre, in data 26 giugno 1996 ha emanato il bando di gara « tipo » per la realizzazione degli impianti di termodistruzione previsti nel piano regionale di smaltimento dei rifiuti urbani, con l'obiettivo di definire principalmente le condizioni per la scelta dell'impianto;

uno dei più importanti aspetti che caratterizzano tale bando riguarda proprio il soggetto concorrente, che deve dimostrare di avere in corso o di avere effet-

tuato nell'ultimo quinquennio antecedente la data del bando, la gestione di impianti con caratteristiche simili e potenzialità non inferiori a quello oggetto della concessione prevista dal bando medesimo;

il comune di Bari, contravvenendo agli impegni sottoscritti in precedenza con l'Amiu e, in aperta violazione dei criteri stabiliti dalla regione nel piano di smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia, ha operato e opera in tutt'altro modo;

infatti il citato protocollo prevede la realizzazione di un impianto di termoutilizzazione dei rifiuti solidi urbani, convertendo una delle tre sezioni termoelettriche da settanta mw attualmente esistenti nel comparto dell'Enel, sita in via Bruno Buozzi, costruita nel 1958 (posteriormente alle abitazioni costruite nel 1954), in aperto contrasto con le direttive comunitarie che impongono di smantellare entro il 2002 le centrali termoelettriche che non rientrano nei limiti di emissioni inquinanti previsti e che comprendono impianti ubicati all'interno di centri urbani;

a tale riguardo l'Enel deve chiaramente decidere cosa fare della centrale di Bari nel suo complesso, come già anticipato, nel rispetto degli obblighi di legge;

l'Enel e, in particolare la sua società Elettroambiente, non hanno alcuna esperienza nella realizzazione e nella gestione di impianti di termodistruzione con potenzialità inferiori, analoghe o anche superiori a quelle previste per l'impianto che si vorrebbe costruire;

appare chiaro l'interesse dell'Enel a difendere a tutti i costi la valenza energetica dell'area — lo stesso sito della centrale — nonostante gli evidenti obblighi di cui sopra, rendendosi disponibile, con il citato protocollo, a risolvere le problematiche dei rifiuti della città, svincolandosi degli obblighi di legge sulle emissioni inquinanti (obblighi previsti dal decreto del Ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990 — pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1990, senza alcuna modifica delle attuali emissioni prodotte dalla centrale;

l'ultimo rilievo reso pubblico risale al 16 marzo 1990, in cui si afferma da parte dell'Enel che la centrale è di media potenza, alimentata con un *mix* di combustibili liquidi e gassosi. Tal *mix* assicura un livello medio di emissione di biossido di zolfo di poco superiore al cinquanta per cento di quello consentito, in accordo con le norme vigenti. Se l'intesa venisse effettivamente attuata, potrebbe provocarsi una situazione paradossale, di rilevanti guadagni per l'Enel e di pesantissimi danni, economici, ma anche sanitari, per Bari;

lo stesso protocollo, inoltre, viola la delibera del consiglio regionale del 30 giugno 1993 n. 251, recante un piano per lo smaltimento dei rifiuti in Puglia, in cui è previsto tra l'altro che i nuovi impianti debbano situarsi a una distanza, dal limite degli agglomerati residenziali urbani, non inferiore a metri millecinquecento, per gli impianti di discarica ed incenerimento, e a metri duemila per gli impianti di compostaggio, mentre sono elevati rispettivamente a metri duemila e duemilacinquecento in presenza di ospedali, luoghi di cura. Le abitazioni sono situate a dieci metri dalla centrale e tra quest'ultima e il politecnico di Bari c'è una distanza pari a un chilometro. Lì vicino, inoltre, a meno di un chilometro è ubicata una casa di cura;

a tutt'oggi, però, l'Enel non ha dichiarato quali siano i valori attuali delle emissioni e di quanto si intenda ridurli, ammesso che ciò sia possibile e ammesso altresì che esistano le condizioni perché la centrale possa continuare la sua attività senza aggiungere ulteriori danni a quelli che ha già causato —:

quali provvedimenti, anche cautelativi, intenda assumere il ministero della sanità, di concerto con quello dell'ambiente, in ordine al citato protocollo e, se non intenda esercitare subito, attraverso gli strumenti consentiti, i suoi poteri di vigilanza al riguardo. (4-06957)

COPERCINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pub-*

*blica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

con deliberazione n. 78 del 4 settembre 1991, il consiglio comunale di Felino (Parma) approva la cessione in appalto del servizio per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale di pubblicità e delle pubbliche affissioni, approvando il relativo capitolato d'oneri; il 30 novembre 1991, presso il municipio si svolge la gara di appalto mediante licitazione privata: tra le ditte chiamate la Gestor s.p.a. di Bari e la Paf di Forlì (la quale non presenta alcuna offerta); la gara d'appalto viene assegnata alla ditta *Pubblicità Ossolana*;

con delibera n. 636 del 3 dicembre 1991, la giunta comunale di Felino decide di affidare alla Gestor s.p.a. di Bari, a seguito di un più attento successivo controllo, l'appalto assegnato precedentemente alla ditta *Pubblicità Ossolana*; con delibera n. 483 del 26 ottobre 1992, il consiglio comunale autorizza la cessione del contratto di appalto del servizio dalla ditta Gestor alla ditta Paf di Forlì;

con delibera n. 37 del 31 maggio 1994, il consiglio comunale di Felino decide l'affidamento in concessione del servizio per l'accertamento e l'esazione della Tosap, approvando anche il capitolato d'oneri e l'avviso di gara; con delibera n. 73 del 30 novembre 1994, il consiglio comunale di Felino revoca detta delibera n. 37;

con delibera n. 75 del 30 novembre 1994, il consiglio comunale di Felino approva la proroga del contratto di appalto per la riscossione e l'accertamento dell'imposta comunale di pubblicità e della pubblica affissione stipulato con la ditta Paf; il capitolato del contratto di appalto prevede, tra i requisiti, la presenza di un ufficio della ditta concessionaria in Felino, con insegna, linea telefonica, orari di apertura e chiusura stabiliti dal comune, personale assunto (e non collaboratori esterni) dalla ditta concessionaria);

con delibera n. 76 del 30 novembre 1994, il consiglio comunale di Felino affida

la concessione del servizio di accertamento e riscossione della Tosap alla ditta Paf; poco dopo il decreto-legge n. 57 del 1993, attuativo dal 31 dicembre 1994, rende obbligatoria l'iscrizione all'albo dei concessionari per gestire questo servizio; non è dato conoscere oggi se la Paf fosse iscritta all'albo dei concessionari, al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 57 del 1993: è certo che la Paf non ha un ufficio in Felino; ha solamente un recapito presso la filiale dell'agente felinese della Zurigo Assicurazioni, e non ha personale proprio e/o assunto;

in data 9 gennaio 1995, il Coreco chiede chiarimenti sulla delibera del consiglio comunale n. 76: il sindaco di Felino, signor Baldi, rispondendo alle domande del Coreco afferma che la gara d'appalto non si è svolta in quanto *in loco* non sono presenti ditte o soggetti iscritti all'albo;

con deliberazione n. 240 del 22 marzo 1995, la giunta comunale di Felino prende atto della fusione avvenuta tra le ditte Gestor — iscritta all'albo dei concessionari — e Paf (fusione avvenuta in data 28 novembre 1994); la Paf diviene quindi anche concessionaria dei servizi della pubblica affissione;

in data 20 giugno 1995 il sindaco stipula un contratto per i servizi di pubblica affissione e Tosap affidandoli alla Gestor; il carteggio tra comune di Felino e Gestor per i contratti della pubblica affissione e Tosap, non è visionabile presso gli uffici comunali, ma sono in consegna ad un subagente della già citata società Zurigo Assicurazioni;

in data 9 agosto 1995, il pretetto di Parma viene informato degli appalti affidati dal comune di Felino alla Gestore e alla Paf, e di presunte illegittimità relative agli appalti stessi —:

se, accertata la veridicità dei fatti, così come descritti, in considerazione delle possibili e ripetute gravi irregolarità e della evidente mancanza di trasparenza nella gestione degli appalti citati, non si possano ravvisare le condizioni e la necessità di

commissariare il comune di Felino, e, nell'ipotesi in cui dovesse rilevarsi in tale sede la sussistenza di illeciti di qualsiasi natura, quali conseguenti, doverose iniziative intenda assumere. (4-06958)

CENTO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

nei locali di proprietà comunale situati nel quartiere Talenti in Roma, in via Rousseau, è da anni situato un centro sociale autogestito, denominato « La Torre »;

da diversi mesi i locali sono oggetto di richieste da parte dell'università di Roma « La Sapienza », incompatibili con le attività del centro sociale stesso; anche a causa di questa richiesta dell'università il centro sociale è stato oggetto di un susseguirsi di sgomberi, e di interventi del comune di Roma e della magistratura;

il centro sociale ha ricevuto in questi giorni il preavviso di sgombero da parte del comune di Roma, che vuole consegnare i locali all'università;

l'eventuale utilizzo da parte dell'università di Roma « La Sapienza » non appare irrinunciabile per lo sviluppo della propria attività —:

se non ritenga opportuno, comunque nel rispetto dell'autonomia dell'università di Roma La Sapienza, farsi promotore di un'iniziativa tesa a sollecitare l'individuazione di altri locali idonei alle esigenze dell'università « La Sapienza », al fine di consentire al comune di Roma la definitiva assegnazione dello spazio ai ragazzi del centro sociale autogestito. (4-06959)

LUCÀ, CHIUSOLI, STELLUTI, MASELLI, LUCIDI, GAMBALE, NOVELLI, OLIVO, LUMIA, ALBANESE, PANATTONI, PENNA, BUFFO, DEDONI, INNOCENTI, MONACO, CAMBURSANO, CANANZI, GIOVANNI BIANCHI, BATTAGLIA, GIACCO, SAONARA, SABATTINI, COR-

DONI, CIANI, BENVENUTO, ROGNA, SCANTAMBURLO, RUGGERI, VOGLINO, PROCACCI, DE BENETTI, CENTO, LEONI, PEZZONI, MAURA COSSUTTA e TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1996 è scaduto il mandato triennale della Commissione di indagine sulla povertà, che non è stato rinnovato per la mancata conversione del decreto-legge recante la relativa proroga;

l'ultimo bilancio dello Stato non ha preso in considerazione l'eventualità di un rifinanziamento della Commissione;

nel corso di questi tre anni la Commissione è riuscita a portare a compimento molti degli obiettivi programmati, tra i quali emergono il rapporto annuale sulla povertà, la valutazione dell'impatto sui cittadini poveri delle manovre economiche del Governo, la proposta per l'assegno ai figli ed il minimo vitale, la definizione di un paniere di beni e servizi per misurare la povertà assoluta —:

se non reputi opportuno l'istituzione urgente, tramite un'appropriata normativa che lo consenta, di una nuova Commissione che si occupi della povertà e dell'emarginazione sociale in Italia;

se non ritenga necessario che tale Commissione prosegua nel lavoro di monitoraggio, anche occupandosi della documentazione statistica e dell'analisi delle cause della povertà, valutando le misure adottate ed elaborando interventi alternativi in stretta sintonia con il ministro per la solidarietà sociale e ponendosi quale punto di riferimento per tutte le politiche contro le povertà. (4-06960)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

molte amministrazioni dello Stato centralista, nonostante la conclamata volontà dell'esecutivo di dar luogo ai più che necessari tagli delle spese inutili, conti-

nuano a produrre pubblicazione e riviste totalmente inutili, destinate più che altro a circolare tra i propri funzionari ed impiegati o, al massimo, nell'ambito delle amministrazioni collegate;

un esempio curioso ed eclatante di questa fenomenologia di sprechi di Stato è rappresentato dalla corposa rivista che il nostro servizio di sicurezza civile — Sisde — ha sentito la necessità di editare a partire dal primo numero, datato gennaio aprile 1995;

tale rivista denominata *per aspera ad veritatem-rivista di intelligence e di cultura professionale*, a cadenza quadrimestrale, risulta avere un direttore, nella persona del direttore del servizio, un direttore responsabile, un comitato di redazione ed una segreteria di redazione;

la tiratura media della rivista è di 2000 copie, ma al numero due, tanto per aumentare le spese inutili, è stata allegata una raccolta di eleganti litografie in busta, del costo di lire 7.443.450;

la rivista del Sisde, introvabile per i comuni mortali, viene inviata, come si legge nella penultima di copertina « gratuitamente ed esclusivamente alle autorità dello Stato, agli appartenenti al servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, nonché agli enti ed uffici istituzionali italiani e stranieri interessati ai temi dell'*intelligence* »;

se non ritengano che compito del servizio di sicurezza civile non sia quello di editare — distraendo personale e mezzi dai suoi compiti istituzionali — una costosa ed inutile rivista, che per di più circola esclusivamente fra gli addetti ai lavori e contenente per metà delle pagine solo atti ufficiali e proposte di legge già disponibili negli stampati di Camera e Senato;

a quanto ammonti il costo vivo delle spese che l'amministrazione pubblica ha sopportato in relazione alla rivista di cui sopra ed ai « *gadget* » ad essa allegati in omaggio. (4-06961)

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *il Tempo* del 12 dicembre 1996 ha pubblicato un articolo dal titolo « La Finanza perquisisce il Campidoglio. Un affare da oltre 4 miliardi: gli agenti del servizio danni erariali stanno sequestrando tutta la documentazione »;

secondo l'articolo, la Guardia di finanza « indaga anche sulle nomine di consulenti esterni eseguite dalla giunta Rutelli e per le quali, in due anni, l'amministrazione comunale ha speso oltre quattro miliardi. L'inchiesta, partita dalla Procura regionale della Corte, va avanti da un mese e quasi ogni giorno le fiamme gialle fanno visita agli uffici del Campidoglio per sequestrare le delibere con le quali sono stati nominati i consulenti »;

in un articolo apparso sul quotidiano *Il Giornale* del 12 dicembre 1996, si legge testualmente che « nonostante ogni assessore possa disporre di oltre una dozzina di dipendenti, per il suo ufficio, la giunta Rutelli ha ritenuto opportuno attingere a piene mani alle possibilità offerte dalla legge 142 per allargare gli organici dei propri amministratori. E così ciascun assessore ha avuto a disposizione sin dal 1994, diciotto milioni di *budget* per pagare i propri collaboratori esterni. Mediamente ciascun assessore ha reclutato tre consulenti, il che significa un compenso lordo di sei milioni al mese per ogni collaboratore »;

l'articolo prosegue affermando che « solo nel 1994 il Comune ha speso al lordo degli oneri fiscali e previdenziali più di un miliardo e settecento milioni. L'anno dopo, invece, insieme al numero degli assessori aumenti anche la spesa per i super esperti. A conti fatti dalle casse del Campidoglio escono più di due miliardi e duecento milioni. Un totale, quindi, fra il 1994 e il 1995 superiore ai quattro miliardi »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia, l'inefficienza e l'illegalità dell'attività

degli organi capitolini, che ha tra l'altro indotto la Procura regionale della Corte dei conti ad avviare un'inchiesta sulle spese effettuate dalla giunta Rutelli dal 1994 ad oggi;

ad avviso dell'interrogante, sarebbe in particolare necessario verificare quali siano i criteri seguiti dal comune di Roma nella scelta delle consulenze esterne, che, allo stato, vengono puntualmente assegnate a persone gravitanti nell'area politica della giunta capitolina, evidentemente per soli meriti di appartenenza politica —:

se non ritengano opportuno intervenire per conoscere quale sia lo stato effettivo della situazione sopra esposta;

nel caso in cui dovessero essere accertate responsabilità al riguardo, in particolare sotto il profilo della grave e reiterata violazione della normativa vigente in materia ed altresì sul piano del danno erariale, quali conseguenti iniziative intendano assumere e provvedimenti adottare al riguardo. (4-06962)

**PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI.** — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

con diverse ordinanze dei tribunali amministrativi regionali del Lazio e della Sicilia — sezione di Palermo — quasi quattrocento studenti dell'ateneo di Palermo hanno ottenuto la sospensiva dei provvedimenti restrittivi (cosiddetto « numero chiuso ») per l'accesso alle facoltà universitarie;

in particolare, le ordinanze hanno riguardato i corsi di laurea di architettura, medicina, odontoiatria e scienza della comunicazione e i corsi di diploma di laurea in conservazione dei beni culturali, terapia della riabilitazione, neuropsicomotricità dell'età evolutiva, psicologia, tecnica pubblicitaria;

nonostante le prime ordinanze di sospensiva risalgano a quasi due mesi fa, non

tutti gli studenti hanno avuto la possibilità di cominciare una regolare frequenza dei corsi;

inizialmente si sono infatti registrati tempi ai limiti del ridicolo per la trasmissione degli atti di competenza fra diversi uffici dell'ateneo (oltre due settimane fra due diverse stanze della stessa segreteria!), e che oggi si assiste ad un continuo palleggio di responsabilità da parte del Senato accademico e dei singoli consigli di corso di laurea in merito a chi debba assumere le decisioni necessarie ad assolvere pienamente e sostanzialmente agli obblighi derivanti dalle ordinanze di sospensiva;

nel frattempo si sono registrati e si continuano a registrare casi di sopruso e di vessazione nei confronti degli studenti beneficiari delle ordinanze: in particolare per il corso di laurea in odontoiatria da parte di alcuni docenti si è opposto e si continua ad opporre un netto rifiuto a far seguire le lezioni; altri hanno addirittura immotivatamente sospeso le lezioni dichiarando chiusi i corsi con un mese di anticipo, in modo tale da impedire il raggiungimento del limite minimo di ore di lezione previste per poter sostenere gli esami; altri ancora si sono rifiutati di fornire agli studenti ricorrenti il materiale didattico che a tutti gli altri studenti era stato fornito gratuitamente nel corso delle lezioni;

tutto ciò avviene in mancanza, tranne che per il corso di « tecnica pubblicitaria », di una decisione assunta dai competenti organi di ateneo, per l'appello al Consiglio di Stato o al Consiglio di giustizia amministrativa, avverso le ordinanze del Tar;

appare peraltro del tutto priva di motivazione proprio la decisione già assunta per il corso di « tecnica pubblicitaria » che riguarda un ricorso presentato da un singolo studente e la cui conseguenza pratica non appare quindi influente ai fini dell'andamento didattico del corso;

la situazione determinatasi nell'ateneo a seguito del ripetersi di tali atti palesemente illegittimi è ormai di estrema tensione, tanto che da parte dei giovani

dell'associazione « Icaro », che ha coordinato i ricorsi, è stato preannunciato un ricorso alla magistratura ordinaria per ottenere il rispetto delle ordinanze che, integralmente e finché non sopravvenga una pronuncia di orientamento diverso da parte dei giudici amministrativi, devono essere osservate dagli organismi accademici;

è inaccettabile il comportamento di quei docenti che hanno immotivatamente e senza alcun preavviso interrotto i corsi didattici, venendo meno al proprio obbligo istituzionale, interrompendo di fatto un pubblico servizio —:

se il Governo non ritenga di dover intervenire, anche in modo analogo a come avvenuto con il famoso « decreto di luglio », emanato dal Ministro per sanare le situazioni di fatto determinate dalle ordinanze del Tar, evitando il protrarsi di situazioni di tensione e di incertezza che hanno conseguenze negative sia per i singoli studenti che per l'organizzazione didattica complessiva delle facoltà interessate;

in ogni caso, se non ritenga di dover prontamente intervenire presso i responsabili dell'ateneo di Palermo, affinché non si ripetano situazioni di disparità e di discriminazione nei confronti degli studenti beneficiari delle ordinanze e che hanno quindi *pleno iure* gli stessi identici diritti di coloro che si sono regolarmente iscritti all'inizio dell'anno accademico.

(4-06963)

**BALLAMAN e BARRAL.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 gennaio 1997 si terrà una videoconferenza in cui il Ministro delle finanze spiegherà le novità introdotte dalla legge finanziaria per il 1997;

per tale videoconferenza si collegheranno con Roma solo ed esclusivamente alcune sale per convegni delle città di Avellino, Bologna, Cosenza, Pavia, Perugia, Roma e Torino —:

se non si ritenga opportuno ritrasmettere tale videoconferenza anche in orari notturni, opportunamente pubblicizzati nelle reti Rai, al fine di rendere edotta l'intera nazione su tali novità. (4-06964)

**STEFANI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione n. 1211 del 28 maggio 1992 dell'unità sanitaria locale n. 8 di Vicenza veniva proclamato vincitore del concorso pubblico per la copertura del posto di primario del servizio di terapia antalgica il dottor Marco Visentin;

nello stesso provvedimento risulta che un altro candidato, il dottor Pasquale Piccinni, non ha superato la prova scritta prevista dal bando;

il dottor Piccinni, con successivo ricorso al tribunale amministrativo regionale impugnava la graduatoria finale e chiedeva l'annullamento del concorso in questione, invocando l'esistenza di una precedente graduatoria per l'anestesia e la rianimazione (che lo vedeva primo titolare), affermando l'affinità di questa specialità alla terapia antalgica;

il tribunale amministrativo regionale, prima, e il Consiglio di Stato, dopo, hanno accolto il ricorso del dottor Piccinni;

a seguito di ciò, con deliberazione n. 2493 del 28 novembre 1996, il direttore dell'Unità sanitaria locale n. 8 di Vicenza provvedeva a nominare quale primario del servizio di terapia antalgica il dottor Pasquale Piccinni, sollevando dall'incarico il vero vincitore del concorso e cioè il dottor Marco Visentin —:

se intenda adottare dei provvedimenti per verificare la legittimità della nomina, e laddove la stessa risulti giuridicamente corretta, se ciò risponda agli interessi preminenti della tutela della salute dei cittadini, considerando che: *a)* il dottor Piccinni si era sottoposto comunque al concorso e non lo aveva superato; *b)* l'esito della prova suddetta ha accertato l'incompetenza specifica dello stesso; *c)* al direttore generale

competete comunque sempre la responsabilità *in eligendo* e *in vigilando* del personale da lui amministrato; *d*) la « buonasànità » si distingue dalla « malasànità » soprattutto quando si decide sull'affidamento della responsabilità di gestione dei reparti, che deve essere attribuita a persone di indiscusse capacità tecnico-professionali.

(4-06965)

STORACE e MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con l'emanazione della legge provinciale n. 16 del 9 luglio 1993, relativa alla « Disciplina dei servizi pubblici di trasporto in provincia di Trento », con particolare riferimento all'articolo 21 comma 4, vengono dettate nuove disposizioni inerenti il pagamento della tariffa di viaggio sui mezzi pubblici, estendendole anche agli appartenenti alle varie forze dell'ordine;

tale norma risulta essere apertamente in contrasto con le leggi dello Stato che regolano la materia e consentano agli operatori di polizia di accedere gratuitamente sui mezzi di trasporto pubblici (articolo 4 del regio decreto 2 aprile 1925, n. 382);

il diritto di accesso gratuito sui mezzi di trasporto pubblici non è posto a titolo di agevolazione o privilegio, bensì è connesso direttamente alle funzioni e agli obblighi di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, derivanti ed attribuiti al personale di polizia, anche negli orari in cui questo è libero dal servizio —:

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire al fine di tutelare tutti gli appartenenti alle forze di polizia in servizio a Trento dall'arbitrarietà e palese ingiustizia subita e che ha prodotto in essi un forte senso di sfiducia e di abbandono da parte dello Stato;

quali iniziative siano state finora prese dalle autorità competenti riguardo alla citata situazione;

come il Governo nel suo complesso ed i Ministri secondo le specifiche competenze

intendano concretamente risolvere questa grave situazione. (4-06966)

GUIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 1980, n. 613 (legge delegata ex articolo 70 della legge n. 833 del 1978) stabilisce che « le autorità di vertice del Corpo della Croce Rossa Italiana ausiliari delle Forze Armate (Corpo militare della Cri e corpo delle infermiere volontarie) » dipendono direttamente dal presidente nazionale dell'istituzione;

il successivo articolo 12 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 determina: « È abrogata ogni disposizione concernente l'associazione italiana della Croce Rossa incompatibile con le norme contenute nel presente decreto »;

conseguentemente, è risultato abrogato l'articolo 6 del vecchio Statuto della Croce Rossa Italiana approvato con regio decreto 21 gennaio 1929 e modificato con regio decreto 10 aprile 1930 n. 496 per le parti in cui affidava al direttore generale dell'associazione « il pratico svolgimento dei servizi e delle attività sociali in tempo di pace ed in tempo di guerra » (nei riguardi anche dei Corpi militari della Cri ausiliari delle Forze armate), nonché « l'amministrazione della disciplina del personale militare »;

il ministero della difesa, nell'ambito dei poteri ad esso attribuiti per legge fin dalla nascita della Cri nel secolo scorso e ribaditi dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 negli articoli 2 e 10, con direttive diramate dal gabinetto del Ministro con inizio dal giorno 11 aprile 1981, con protocollo 1/14531 e seguite con protocollo 1/19171 del 15 maggio 1982, impartiva istruzioni ai legali rappresentanti *pro tempore* della istituzione per la scrupolosa esecuzione delle innova-

zioni legislative avviate con la riforma dell'ente nel particolare campo dei servizi ausiliari delle forze armate, al fine di eliminare il permanere di interferenze sull'organizzazione dei predetti servizi ausiliari da parte di autorità civili dell'associazione, «essendo venuti a dipendere per legge i vertici del Corpo militare della Cri e del Corpo delle infermiere volontarie direttamente dal Presidente nazionale dell'istituzione (ora commissario straordinario)»;

l'Avvocatura generale dello Stato, con parere espresso con lettera protocollo n. 43815 del 4 dicembre 1985 in risposta a quesito posto dal comitato centrale della Cri (che, evidentemente, tardava ad accettare la nuova norma di legge), confermava che per effetto dell'innovazione legislativa anche gli organi di vertice dei due corpi ausiliari, unitamente ai rispettivi vertici, erano passati alle dirette dipendenze del presidente nazionale e restringeva la competenza del direttore generale dell'ente solo al campo contabile, relativo alle responsabilità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, riguardante le entrate e le spese degli enti pubblici;

risulta all'interrogante che il direttore generale dell'associazione, dottor Ezio Gallone, dal momento dell'assunzione di carica del nuovo commissario straordinario, signora Mariapia Garavaglia, avrebbe assunto illegittimamente, e con l'evidente consenso della stessa, ogni potere di comando sul corpo militare della Cri e sul corpo delle infermiere volontarie, esautorando i relativi vertici e travolgendo strutture ordinarie e le funzionalità operative di entrambi i corpi, con grave danno per le esigenze della difesa e per gli interessi dei singoli;

tale comportamento, da ritenere illegittimo, risulta provato inequivocabilmente dai provvedimenti ufficiali concernenti i due corpi ausiliari in argomento, ed in particolare da tutte le ordinanze commissariali (sovente in contrasto con la legge anche nei contenuti) adottate dalla signora Garavaglia su proposta (arbitraria) del dot-

tor Gallone, che si è autonomamente sostituito alle autorità di vertice dei relativi corpi;

il direttore generale si è spinto a interferire pesantemente nell'ordinamento interno, nell'impiego e nell'avanzamento del corpo militare della Cri, proponendo, con memoria del 15 dicembre 1995, in palese violazione della legge, l'emanazione dell'ordinanza commissariale n. 1075 del 19 dicembre 1995 (che ha provocato la paralisi del corpo ed il blocco degli avanzamenti), ed iniziando ad emanare personali direttive nelle tematiche relative, come risulta, tra l'altro, dalle lettere protocollo 85168 del 12 gennaio 1996 e protocollo 86898 del 24 maggio 1996, nella quale ultima si lascia andare ad affermazioni come le seguenti: «d'altra parte è ormai ben noto che da circa un anno a questa parte, una errata arbitraria ed imposta interpretazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 612 del 1980 sottrae alla legittima competenza del direttore generale dell'ente ogni possibilità di intervento nella gestione del Corpo militare Cri...», e conclude: «lo scrivente esprime ancora il convincimento che tutto quanto concerne la gestione dei dipendenti militari della Cri rientra nella competenza del direttore generale dell'ente. Precisa meglio che ritiene errata ed illegittima la cennata interpretazione dell'articolo 11 decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 e conferma ancora che l'attuale struttura di vertice del corpo gli impedisce di attendere a quelli che ritiene propri compiti»;

nelle iniziative poste in essere dal commissario straordinario, signora Mariapia Garavaglia, e dal direttore generale, dottor Ezio Gallone, in concorso tra loro ed in modo continuato, l'interrogante ritiene che siano configurabili comportamenti penalmente perseguibili, con espresso riferimento agli articoli 323 (abuso d'ufficio) e 347 (usurpazione di funzioni) del codice penale —:

se siano a conoscenza di tali fatti;

se il generale dell'esercito Salvatore Grasso, attualmente distaccato per l'assol-

vimento delle funzioni di ispettore superiore del corpo militare della Cri nella sua qualità di pubblico ufficiale, abbia adempiuto all'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria imposto dall'articolo 361 del codice penale per le ipotesi dei reati di cui sopra, e, in caso negativo, quali iniziative intende adottare il Ministro;

se si intenda procedere alla destituzione dei suddetti dalle cariche rivestite e quali provvedimenti si intenda prendere per l'annullamento in via amministrativa dei provvedimenti illegittimamente assunti dagli stessi, con grave danno dei servizi ausiliari delle forze armate della benemerita istituzione. (4-06967)

**Apposizione di una firma  
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Sica n. 4-06865, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della

seduta del 23 gennaio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Boccia e Pittella.

**Ritiro di un documento di indirizzo  
e di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Storace n. 4-06599 del 15 gennaio 1997.

—————  
*ERRATA CORRIGE*

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 gennaio 1997, a pagina 5984, prima colonna, alla ventesima riga deve leggersi: « Marzano... 4-06789 » e non « Marano... 4-06789 », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—————

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI  
PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

**ABBATE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Larino (CB) versa in condizione di assoluta carenza di personale: il presidente, dottor Enrico Papa, è stato trasferito presso la Corte di cassazione; il giudice Annalisa Chiarenza è stato trasferito ad ufficio giudiziario di Roma e lascerà l'attuale sede entro il 21 ottobre 1996; un altro magistrato, la dottoressa Cleonice Gabriella Cordisco, è in congedo per maternità, e non rientrerà prima di gennaio 1997; il dottor Pasquale De Troia, infine, svolge funzioni di giudice per le indagini preliminari e di giudice dell'udienza preliminare, con conseguente sua inutilizzabilità nel dibattimento penale;

tale è l'organico in atto, sicché le vacanze che si sono verificate impediscono, di fatto, in modo assoluto a tale ufficio giudiziario l'esercizio della giurisdizione;

la situazione ha formato oggetto di segnalazioni e proteste tanto accorate, quanto vane, da parte del foro locale, disperatamente impegnato in un lungo e purtroppo inutile sciopero, cui nessuna autorità ha prestato la benché minima e doverosa attenzione; eppure, la domanda di giustizia nell'area servita dal tribunale di Larino è alta, pressante e qualificata;

non è possibile — e sarebbe anzi estremamente ingiusto — anticipare surrettiziamente gli effetti di nuove strategie di cosiddetta geografia giudiziaria, tutt'altro che definite e di non vicina approvazione —:

come intenda porre riparo alla situazione sopra segnalata e se ritenga, in particolare, di utilizzare ogni strumento di natura organizzativa ed ordinamentale volto ad impedire l'allontanamento dal tribunale di magistrati trasferiti prima che di

ciascuno di essi sia stata disposta ed assicurata la sostituzione ed a favorire l'assegnazione al tribunale di nuovi magistrati.  
(4-03785)

**RISPOSTA.** — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che l'organico dei magistrati del Tribunale di Larino è costituito dal Presidente e da quattro giudici.*

*Attualmente risultano in servizio soltanto il Presidente e due giudici.*

*Il Consiglio superiore della magistratura, con delibera del 13 novembre scorso, ha pubblicato un posto di giudice e nella seduta del 20 novembre lo ha inserito tra quelli che saranno coperti anche con magistrati non legittimati.*

*Inoltre, al Presidente del Tribunale trasferito, a domanda, alla Corte di Cassazione, non è stato concesso l'anticipato possesso nel nuovo ufficio ed il decreto di trasferimento verrà pubblicato nel bollettino n. 23 del gennaio 1997.*

*Si confida che la copertura del posto recentemente pubblicato possa in qualche misura temperare le gravi difficoltà segnalate. Le situazioni di speciale urgenza potranno essere fronteggiate anche con provvedimenti di applicazione temporanea adottati dal Presidente della Corte d'Appello.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

**ANGELICI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel periodo 1° luglio 1995-30 giugno 1996 presso la sezione lavoro della pretura distrettuale di Taranto sono sopravvenuti 13.030 affari, dei quali 3.919 in materia di controversie individuali di lavoro e 9.111 in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria, con un ulteriore aumento di 693 unità rispetto a quelli sopravvenuti nell'analogo periodo dello scorso anno (12.337) e di ben 2.458 rispetto al numero degli affari (10.572) sopravvenuti nel periodo 1° luglio 1993-30 giugno 1994;

tale ulteriore aumento delle sopravvenienze ha inevitabilmente comportato un

sensibile aumento della pendenza che, alla data del 30 giugno 1996, risultava essere di 39.514 affari (di cui 10.967 in materia di lavoro e 28.547 in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria) rispetto ai 34.890 pendenti alla data del 30 giugno 1994 ed ai 30.541 pendenti al 30 giugno 1993. Quindi, un aumento della pendenza di circa 9.000 unità nell'arco di tempo di due anni. E ciò, malgrado il notevolissimo impegno profuso da tutti gli operatori della sezione: nel periodo in considerazione, infatti, sono stati definiti ben 8.541 affari rispetto ai 7.988 del precedente analogo periodo;

la situazione di tale sezione, già di per sé gravissima, non potrà che peggiorare ulteriormente ove si consideri che verranno quanto prima a rendersi vacanti i %posti di due magistrati di cui è già stato disposto il trasferimento presso il locale tribunale —:

se non ritenga essere una improcrastinabile necessità — peraltro reiteratamente segnalata dal consigliere dirigente della sezione, dottor Boccuni — sia una sollecita copertura dei posti mano a mano che se ne verifichi la vacanza, sia un adeguato aumento della pianta organica dei magistrati, soprattutto nel momento in cui dovesse entrare in vigore la legge sulla cosiddetta privatizzazione del pubblico impiego (decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993), con conseguente prevedibile afflusso di numerose controversie già di competenza del giudice amministrativo;

se non ritenga altresì essere strettamente correlata con tale situazione la urgente e indifferibile necessità dell'ampliamento degli organici del personale di cancelleria dato che l'assegnazione di personale trimestrale solo in piccola parte riesce a mitigare la grave carenza di personale.

(4-04089)

**RISPOSTA.** — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che l'organico del personale di magistratura della Pretura circondariale di Taranto è costituito dal Consigliere pretore (presente), da due consiglieri pretori (presenti) e da 24 pretori, 16 dei quali presenti.*

*Nel maggio scorso il Consiglio superiore della magistratura ha pubblicato, ai fini delle procedure di trasferimento, due posti di pretore ed un posto di pretore del lavoro. Purtroppo, nessuna idonea domanda di trasferimento è pervenuta e conseguentemente i posti in questione sono stati dichiarati « senza aspiranti ».*

*I posti in questione sono stati inseriti nell'elenco delle vacanze da pubblicare, approvato dal C.S.M. con delibera del 13 novembre.*

*Ove nuovamente manchino aspiranti legittimati, sarà valutata l'opportunità di chiedere al C.S.M. di inserire i posti in questione tra le sedi da assegnare agli uditori di prima nomina.*

*Si confida che la copertura di tali posti possa almeno attenuare le difficoltà segnalate.*

*La prospettiva di ampliamento dell'organico è invece legata al più generale contesto della redistribuzione del personale di magistratura, alla quale questo Ministero sta lavorando anche alla luce di uno studio sui carichi di lavoro recentemente compiuto da apposita commissione.*

*Per quanto riguarda il personale amministrativo dell'Ufficio in questione, la pianta organica è quasi interamente coperta e per le uniche vacanze di rilievo, riguardanti il profilo di operatore amministrativo — 5<sup>a</sup> qualifica funzionale — è in corso l'assegnazione di sei vincitori del recente concorso per 274 posti successivamente elevati a 1.500.*

*Per quanto concerne — infine — l'ampliamento della dotazione di personale amministrativo, si rappresenta che è in fase avanzata la rideterminazione degli organici di tutto il personale, trovandosi la proposta formulata da questo Ministero all'esame degli altri Dicasteri interessati per l'adozione del decreto previsto dall'articolo 31 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. Esaurita tale procedura, non si mancherà di considerare le difficoltà segnalate nell'ambito del programma di redistribuzione delle risorse disponibili.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

ALOI, FILOCAMO, VALENSISE e CARLESÌ. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'ambiente.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che negli stabilimenti Omeca di Reggio Calabria pare siano presenti quantità di materiali contenenti amianto, per cui si è proceduto, da parte dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria, a diffidare la Breda-Omea, diffida che è stata stranamente, in tempi successivi, sospesa, malgrado che, da parte della Breda (come viene evidenziato in un'interrogazione presentata al sindaco della suddetta città dal consigliere comunale dottor Giovanni Nucera), non siano pervenute serie garanzie in ordine al « pericolo » amianto, né la richiesta relazione tecnico-sanitaria da parte del presidio Pmp dell'Asl n. 2 in merito allo « stato di conservazione e di aerodispersibilità delle strutture dello stabilimento »;

se non ritengano di dovere tempestivamente intervenire per accertare se ed in quale percentuale permangano negli stabilimenti Omeca di Reggio Calabria presenze di amianto, dal momento che le risultanze della Ctu Sindoni (ordinata dal pretore del lavoro di Reggio Calabria e redatta dal professor Sindoni dell'università di Messina) indicano che « alle Omeca non solo vi sono residuati della lavorazione dell'amianto, ma che lo stesso stabilimento contiene nelle sue strutture materiali di amianto o contenenti amianto »;

se non ritengano di dovere — attraverso il suddetto tempestivo accertamento — individuare le eventuali responsabilità in ordine alla vicenda « amianto » che — anche per la poco chiara sospensione della diffida nei riguardi della Breda-Omea — sta preoccupando i duecento operai delle Omeca e i cittadini che risiedono nelle vicinanze dello stabilimento e tutto l'ambiente circostante. (4-02681)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame anche sulla base degli elementi forniti dal Dicastero del Lavoro e della Presidenza Sociale, direttamente acquisiti dall'Ufficio Provinciale del*

*Lavoro e della Massima Occupazione di Reggio Calabria.*

*Il problema della presenza di materiali contenenti amianto all'interno degli stabilimenti industriali dell'Azienda OMECA di Reggio Calabria, è emerso nel mese di luglio 1995, quando numerosi dipendenti (oltre 150), si sono rivolti al Pretore del lavoro denunciando i rischi per la salute derivanti dalla sussistenza di amianto nello stabilimento.*

*L'iniziativa dei lavoratori dell'Azienda OMECA era rivolta al conseguimento delle prestazioni pensionistiche di cui ai commi 7 e 8, dell'articolo 13, della legge 27 marzo 1992, n. 257 (Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto), come modificati prima dal decreto-legge 5 giugno 1993, n. 169, e poi dalla relativa legge di conversione del 4 agosto 1993, n. 271.*

*Ai sensi della citata normativa, infatti, il numero di settimane coperte da contribuzione obbligatoria relativa a prestazioni lavorative per l'intero periodo dell'esposizione all'amianto viene moltiplicato per il coefficiente di 1,5 nei riguardi di tutti i lavoratori che abbiano contratto malattie professionali a causa dell'esposizione all'amianto, documentate dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), mentre anche per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, anch'essa gestita dall'INAIL, viene moltiplicato per il coefficiente di 1,5 ai fini pensionistici.*

*Il Pretore del lavoro affidava al prof. Sindoni dell'Università di Messina gli accertamenti del caso (C.T.U.), le cui risultanze, rese note nel febbraio 1996, indicano che nello stabilimento sono presenti strutture contenenti amianto, mentre non ne è stata allora accertata l'aerodispersione, non essendo stata effettuata alcuna ricerca « mirata » in tal senso.*

*Nel contempo, l'INAIL e l'ASL n. 2 effettuavano gli accertamenti di loro competenza, compresa la verifica dei capitolati d'appalto FS e di tutta la relativa documentazione: da essi, emergeva che l'INAIL aveva*

riconosciuto la situazione del rischio amianto nello stabilimento OMECA, dal 1967 fino al 1978, riferendola al solo personale adibito ad alcune mansioni e dal 1978 al 1982, con riferimento ad altre particolari mansioni.

Dal canto suo, l'Azienda OMECA ha tenuto a precisare che le prove di aerodispersione dell'amianto, effettuate dall'INAIL, hanno escluso la sussistenza di tale fenomeno all'interno dello stabilimento.

Anche l'ASL n. 2 si è allineata alla posizione dell'INAIL.

Peraltro, la stessa Azienda OMECA ha provveduto a rilasciare tempestivamente le dichiarazioni richieste dalle unità lavorative interessate, come previsto dalla Circolare INAIL del 23 novembre 1995.

Detto Ente ha già valutato oltre il 70 per cento delle istanze che i lavoratori interessati (circa 700), hanno presentato, allegando le dichiarazioni rilasciate dall'OMECA.

Grazie anche alle informazioni ricevute dalle varie OO.SS. aziendali, si è potuto constatare che, in esito ai propri accertamenti, l'INAIL ha suddiviso in due tempi distinti il periodo di lavorazione dell'amianto presso lo stabilimento OMECA.

Infatti, l'INAIL, come dinanzi ricordato, ha individuato nel periodo tra il 1967 ed il 1978 il lasso di tempo in cui venne utilizzata la tecnica della verniciatura a spruzzo per le carrozze ferroviarie, mentre in quello decorso tra il 1978 ed il 1982 ha collocato la fase della lavorazione dell'amianto in fibre ed in cartoni.

Limitatamente al primo periodo (1967-1978), l'INAIL avrebbe riconosciuto a tutti i lavoratori l'esposizione al rischio dell'aerodispersione derivante dall'amianto, ad esclusione del personale amministrativo operante nelle palazzine al di fuori dello stabilimento.

Perciò, tenuto conto della ricordata normativa contenuta nella legge n. 257/92, i lavoratori cui è stata riconosciuta un'attività lavorativa inferiore a 10 anni hanno promosso un contenzioso di natura civile e penale, mentre hanno adito vie legali anche i lavoratori che sono andati in pensione prima del 1992, anno di entrata in vigore della legge più volte citata.

Le OO.SS., pur avendo convenuto che l'INAIL ha concluso i propri accertamenti in senso favorevole ai lavoratori, si sono riservate di svolgere azione giurisdizionale in merito alla data fissata da tale Ente come limite di rischio amianto, in quanto tale rischio, in base ai criteri di valutazione prospettati dalle stesse rappresentanze sindacali, sarebbe tuttora presente all'interno degli stabilimenti OMECA.

D'altro canto, come ricordato sia dalle autorità sindacali sia dalla stessa INAIL, la legge n. 257/92, all'atto della sua promulgazione interessava soltanto le unità lavorative (circa 1.200) impiegate in due fabbriche dove veniva prodotto amianto.

Al momento attuale, tale normativa riguarda un contingente di 45.000 lavoratori in tutto il territorio nazionale (individui che in modo più o meno rilevante entrano in contatto con l'amianto in varie fasi lavorative e sono esposti ai relativi e proporzionali rischi).

La consapevolezza di dover garantire a tutti i lavoratori in questione i benefici previdenziali previsti all'articolo 13 della legge n. 257/92, ha indotto la P.A. e le parti interessate (INAIL, Intersind, Confindustria, INPS, CGIL, CISL, UIL, Patronati INAS-INCA-ITAL), ad organizzare una serie di incontri presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Si soggiunge, infine, che questo Ministero non conosce, al momento, gli ulteriori e più recenti sviluppi della situazione dei lavoratori della OMECA di Reggio Calabria, per i quali deve restare in attesa degli elementi in possesso delle competenti Autorità regionali, a suo tempo tempestivamente sollecitate per il tramite del Commissariato del Governo nella Regione Calabria.

Il Ministro della sanità: Bindi.

ALOI e VALENSISE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

è giunta notizia della prossima soppressione del servizio pomeridiano presso

l'ufficio postale di Nicotera (in provincia di Vibo Valentia);

tale eventualità è suscettibile di creare grave danno all'utenza del comune interessato e dei territori vicini, nonché di arrecare ingente pregiudizio al turismo, che rappresenta la primaria fonte di reddito per l'intera zona —:

se non ritenga necessario evitare un depotenziamento del servizio postale a Nicotera, per di più in una cruciale fase di sviluppo del territorio in oggetto, valorizzato sul piano socio-economico-istituzionale dalla creazione della nuova provincia di Vibo Valentia. (4-03062)

*RISPOSTA. — Al riguardo l'Ente Poste Italiane ha riferito che, al fine di assolvere agli impegni assunti con il Contratto di programma stipulato in data 17/1/1995 relativamente al miglioramento della qualità dei servizi, ha raggiunto un accordo con le OO.SS. per il potenziamento, durante i turni pomeridiani, dei servizi a danaro, compreso quello del pagamento pensioni.*

*In sede di contrattazione decentrata sono state individuate le agenzie di base che, per la loro posizione baricentrica e per il volume di traffico, risultano maggiormente idonee a svolgere il servizio pomeridiano e sono stati fissati altresì gli orari di apertura al pubblico.*

*La sede regionale per la Calabria, di concerto con le OO.SS. regionali, non ha ritenuto di includere l'Agenzia di base di Nicotera tra quelle scelte per il potenziamento del servizio pomeridiano in quanto, pur servendo un importante centro turistico, risulta priva della necessaria centralità.*

*L'Ente poste ha precisato che il direttore della filiale p.t. di Catanzaro, da cui dipende la citata agenzia di base, ha provveduto a partecipare al Sindaco di Nicotera ogni decisione adottata in proposito.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

APOLLONI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nove mesi fa è scomparsa misteriosamente in Tunisia la ventiduenne Milena Bianchi, di Bassano del Grappa (VI);

recentemente, sette turisti italiani di un gruppo di cinquanta, in escursione nel paese nordafricano, che avevano indossato magliette con l'immagine di Milena Bianchi, sono stati obbligati dalle autorità locali a toglierle e a consegnare gli indumenti in questione;

nelle magliette c'era semplicemente impressa l'immagine della sfortunata giovane, con la scritta « Milena, on t'attend », ossia « Milena noi ti attendiamo », in lingua francese e araba —:

se sia almeno al corrente dello spiacevolissimo episodio, non tanto per il popolo italiano, ma per i genitori stessi di Milena Bianchi;

se adesso i turisti italiani non possano usare all'estero le magliette che più preferiscono;

se non ritenga opportuno dare una « scossa » alla nostra ambasciata in Tunisia, affinché prenda posizione in merito.

(4-03356)

*RISPOSTA. — La collaborazione delle Autorità di polizia italiane e tunisine, che era stata attivata fin dall'inizio, è stata proseguita fino ad oggi in varie forme per la verifica di tutti i possibili percorsi investigativi sulla scomparsa di Milena Bianchi.*

*In particolare, un'ulteriore sensibilizzazione delle Autorità tunisine ai livelli più elevati è avvenuta nel corso dei colloqui che il Sottosegretario Serri ha avuto a Tunisi nei giorni 4 e 5 novembre.*

*Il Governo tunisino mantiene invece una posizione non favorevole ad iniziative ad alto profilo pubblico, ritenendo che esse non favoriscano tale cooperazione fra i due Governi per le ricerche di Milena Bianchi.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Serri.

BAGLIANI, RIZZI, MARTINELLI, BAL-LAMAN, GAMBATO, PITTINO, FAUSTI-NELLI e MOLGORA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con la pubblicazione, avvenuta nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto 1996 del decreto ministeriale 10 marzo 1995, n. 327, è stata data concreta attuazione alla legge 17 febbraio 1992, n. 206, che ha introdotto quale condizione necessaria, per potere accedere all'esame di Stato per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione di dottore commercialista l'aver svolto, successivamente alla laurea, un periodo di tre anni di tirocinio presso lo studio di un dottore commercialista regolarmente iscritto all'albo;

si sostiene da più parti che le disposizioni contenute nella legge e nel regolamento qui sopra richiamati costituiscono un primo importante passo verso un processo di integrazione europea per quanto riguarda la regolamentazione della professione di dottore commercialista e verso un perfezionamento del livello di professionalità della categoria, sempre più necessario, sia nei riguardi delle effettive esigenze dei clienti, sia per fronteggiare gli attacchi che provengono dalle ormai folte schiere degli pseudo-commercialisti o degli abusivi, contro i quali si registrano energiche prese di posizione da parte dei consigli dell'ordine, tra cui alcuni, come quello di Verona, si sono di recente, per protesta, autosospesi;

peraltro, questo periodo triennale di praticantato obbligatorio ha fatto sorgere serie preoccupazioni ai giovani che hanno o stanno conseguendo la laurea in questi ultimi anni. In primo luogo, vi è il timore di non poter reperire uno studio professionale nel quale potere svolgere la pratica richiesta; è assai viva poi la sensazione che l'attuale esame di Stato sia più accademico che di vera e propria pratica professionale;

non si può seriamente dubitare che gli ultimi risultati registrati nelle università (pochi promossi su molti candidati, con una percentuale negativa elevatissima) debbano ritenersi anche frutto sia di una

impostazione errata delle prove d'esame che della composizione delle relative commissioni;

per le grosse ingiustificate difficoltà da superare, il destino dei giovani laureati con scarsi mezzi economici sembra già segnato. Nubi minacciose incombono sui giovani che si sono laureati da qualche tempo e che non hanno svolto alcun tirocinio, in quanto fin ora non obbligatorio, ma che non sono riusciti a superare l'esame di Stato. Oggi sono costretti a decidere se iniziare il praticantato, rimandando di altri tre anni la possibilità di sostenere l'esame di Stato, con tutte le incognite che esso presenta, oppure rinunciare definitivamente alla professione per la quale hanno conseguito la laurea;

quando una legge, come nel caso in specie, cessa di aver vigore, ovvero cambia un regime giuridico, sorge il problema di stabilire quali norme vadano applicate ai rapporti nati sotto il suo impero. Allorché entra in vigore una legge e cessa la precedente, non vengono ad annullarsi i rapporti della vita sociale legittimamente riconosciuti sotto l'impero della vecchia legge, ma tali rapporti possono conservare attitudine a produrre altri effetti giuridici (oltre a quelli già prodotti), i quali si svolgono necessariamente sotto l'impero della nuova legge. Spesso il legislatore accompagna la nuova legge con norme transitorie, dirette appunto a regolare i rapporti giuridici che sono sottoposti al trapasso di legislazione. Ma nelle disposizioni di legge, pur quando una legge transitoria ci sia, non si possono prevedere tutti i casi. — quindi necessario avere dei principi generali da applicare nella successione delle leggi ogniqualvolta un punto non sia espressamente regolato. L'articolo 11 della disposizione preliminare del codice civile stabilisce il principio fondamentale della irretroattività delle leggi. Con ciò viene detto chiaramente, che la legge non può avere efficacia per i fatti avvenuti nel tempo anteriore alla sua emanazione. Il principio ha grande valore per la vita civile, in quanto espressione di una fondamentale esigenza di certezza. Per deter-

minare quale sia l'ambito del rispetto che deve essere osservato per la situazione creata sotto la legge precedente si guarda ai diritti quesiti, a quei diritti cioè, per l'acquisto dei quali, prima dell'entrata in vigore della nuova legge, si sono soddisfatti tutti i requisiti che la legge precedente richiedeva. I diritti quesiti sono già entrati a far parte del « patrimonio del soggetto », sebbene l'occasione per farli valere si presenti sotto la nuova legge. Ebbene, per i laureati in economia e commercio deve farsi riferimento alla situazione giuridica all'atto della loro iscrizione all'Università, garantendo il diritto quesito all'esame di Stato ex ante riforma, poiché tale era al momento della loro iscrizione il percorso di studio e la loro conclusione. Viceversa, non trattandosi di semplice aspettativa, taluno poteva scegliere una strada diversa senza le preclusioni che oggi si vogliono far valere;

per i laureati in medicina e chirurgia l'accesso alla professione di odontoiatria veniva fatta risalire, in regime di transitorietà, all'anno di iscrizione al corso di laurea, facendo risalire gli effetti *ex ante*, al momento di iscrizione alla facoltà, garantendo, un pur sia minimo, diritto quesito —:

se il Governo intenda ancora salvaguardare l'istituto dei diritti quesiti con particolare riferimento alla disciplina giuridica e professionale sopracitata, ovvero se la grande confusione che regna, dapprima a livello istituzionale e poi a livello legale, debba viceversa considerarsi preminente rispetto alla ragione, al buon diritto e alle norme civili che la stessa nostra comunità si è data. (4-03643)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione in oggetto vengono segnalati alcuni problemi determinati dalla legge 17 febbraio 1992, n. 206 e dal decreto ministeriale 10 marzo 1995, n. 327, particolarmente per quanto attiene all'obbligo di tirocinio triennale ai fini dell'ammissione all'esame di Stato per l'accesso alla professione di dottore commercialista.*

*In proposito si osserva che la procedura in questione, che tende ad affinare la qualificazione tecnica di tali professionisti è prevista dalla legge richiamata, né — pur comprendendosi i problemi che ingenera nei giovani laureati — può ravvisarsi la necessità di un mutamento della normativa da poco introdotta. Per quanto attiene, poi, all'ipotesi di tutelare i diritti quesiti di quanti erano già iscritti all'università al momento dell'entrata in vigore della nuova normativa, consentendo loro di accedere al concorso di Stato secondo le vecchie procedure, si osserva che una soluzione di tale genere non solo richiederebbe una modifica della disciplina vigente, ma finirebbe col vanificare per lungo tempo la riforma introdotta. D'altro canto l'iscrizione all'università, nel caso di specie, sembra dar luogo più che ad un « diritto quesito », ad una mera aspettativa di fatto.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

BALLAMAN, PITTINO e BOSCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

*il decreto del Presidente della corte d'appello di Trieste del 14 giugno 1996 prevede l'autorizzazione alla trattazione presso la sede centrale in Pordenone delle cause civili e penali pendenti presso le sezioni distaccate della pretura circondariale di Pordenone in San Vito al Tagliamento e in Spilimbergo;*

*di fatto con detto provvedimento si sancisce la chiusura delle sezioni distaccate di Spilimbergo e di San Vito al Tagliamento;*

*il consiglio comunale di Spilimbergo ha in passato, con due deliberazioni, espresso all'unanimità ferma opposizione alla chiusura della Pretura di Spilimbergo e ha chiesto alle autorità competenti che venissero assicurate l'efficienza e la regolarità del servizio;*

*detta chiusura provocherebbe un ulteriore depauperamento e impoverimento*

sotto il profilo istituzionale dello Spilimberghese, arrecando grave pregiudizio alle popolazioni del mandamento —:

se non ritenga più opportuno rivalutare i termini della situazione, anche al fine di richiedere eventualmente la revoca del predetto provvedimento del Presidente della corte d'appello di Trieste. (4-03546)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Il Consiglio superiore della magistratura non ha approvato il decreto con il quale il Presidente della Corte d'Appello di Trieste ha autorizzato la trattazione presso la sede centrale di Pordenone delle cause civili e penali pendenti presso le sezioni distaccate di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo. L'organo di autogoverno ha ritenuto che l'articolo 1 del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, convertito con la legge 11 luglio 1989 n. 251, esclude ogni discrezionalità nell'assegnazione degli affari delle sezioni distaccate delle preture circondariali, trattandosi di materia disciplinata come questione di competenza, anche se con regole in parte diverse da quelle ordinarie.*

*Peraltro, con recenti decreti interministeriali si è determinata la soppressione di 51 sezioni distaccate di pretura, tra le quali quella di Spilimbergo che è stata accorpata alla pretura circondariale di Pordenone.*

*I provvedimenti in questione sono stati adottati per far fronte alla pressante esigenza di un più razionale sfruttamento delle limitate risorse giudiziarie disponibili. Essi sono stati preceduti da una complessa ed attenta istruttoria che si ritiene utile esporre nelle linee essenziali.*

*Sono stati dapprima acquisiti i pareri dei Presidenti delle Corti di Appello in ordine alla opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti;*

*i pareri pervenuti sono stati « filtrati » limitando l'area di intervento alle sezioni distaccate con una bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti;*

*i progetti di accorpamento sono stati formulati a seguito di una accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle*

*particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti ed all'orografia:*

*a seguito di tale selezione, sono stati nuovamente investiti i Capi delle Corti perché si esprimessero al riguardo ed acquisissero i pareri dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'ordine forense;*

*all'esito di tale istruttoria è stato investito il Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 21 dicembre 1995, si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi sopresse venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è accaduto per la sezione di Spilimbergo.*

*I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in relazione alle quali è stato espresso parere favorevole da parte di tutti gli organi istituzionali interpellati.*

*È ben comprensibile che tale dolorosa anche se inevitabile determinazione susciti qualche rincrescimento tra le popolazioni interessate che vedono venir meno presidi giudiziari esistenti talvolta da lungo tempo. Tuttavia, pare che tale perdita possa ritenersi in qualche misura compensata dall'istituzione del Giudice di pace che costituisce il presidio di giustizia più prossimo al cittadino e — nel disegno governativo — ancor più lo sarà nel futuro con la prevista attribuzione di competenze pure in ambito penale.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

BALLAMAN, APOLLONI, PITTINO, SIGNORINI, GUIDO DUSSIN, BAMPO, VASCON e DOZZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

*dai giornali (Il Gazzettino del 20 settembre 1996) si apprende che l'Urar di Torino, società cui compete la riscossione*

del canone-Rai-Tv, ha allertato le poste del Triveneto per l'arrivo di una valanga di 44.500 ingiunzioni di pagamento;

dal *Sole-24 Ore* del 15 gennaio 1996, con puntuale analisi, si evidenziava che le province della Padania sono di gran lunga le più fedeli pagatrici di questo, ad avviso degli interroganti, iniquo tributo;

dalla stessa analisi la provincia di Trieste risultava la più « infedele » del Triveneto, ove « solo » l'82 per cento delle famiglie paga l'abbonamento Rai-Tv, mentre dalla stessa si evinceva che a Palermo e a Napoli circa il 50 per cento delle famiglie non paga l'abbonamento;

appare evidente agli interroganti che tale operazione nei confronti dei non abbonati è puntata ad una zona in cui la Lega nord per l'indipendenza della Padania ha raccolto i maggiori successi, seguendo le notizie di tale massiccio intervento dell'Urar di pochi giorni le manifestazioni sul Po —:

se tale operazione dell'Urar debba essere intesa come un atto intimidatorio nei confronti dei simpatizzanti della Lega nord e come tale debba essere bloccato e stigmatizzato e se si intenda procedere con azioni di responsabilità nei confronti di chi l'abbia ordinato, o se, come si spera, rientri in una normale azione per far pagare i non abbonati, ed in tal caso per sapere quali iniziative altrettanto forti e sicuramente molto più numerose si siano già intraprese nei confronti delle altre aree del Paese.

(4-03618)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'URAR-TV (ufficio registro abbonamenti radio-TV) — che è un ufficio dell'Amministrazione finanziaria dello Stato — cura in via esclusiva la riscossione coattiva dei canoni radiotelevisivi dovuti e non corrisposti dagli abbonati alla televisione, sulla base delle procedure previste dal r.d. 14 aprile 1910, n. 639.*

*L'invio delle ingiunzioni di pagamento per il recupero di quanto dovuto dagli ab-*

*bonati morosi avviene in maniera automatica nei confronti di tutti i titolari che non risultano in regola con i pagamenti.*

*Ciò premesso si significa che l'operazione, di cui è cenno nell'atto parlamentare in esame, rientra nella normale attività del predetto URAR-TV che, effettivamente il giorno 20 settembre 1996 ha impostato n. 44.500 ingiunzioni di pagamento inviate ad altrettanti abbonati ivi residenti nel Triveneto ed in particolare: n. 9.500 in Friuli Venezia Giulia, n. 4.000 in Trentino Alto Adige e n. 31.600 nel Veneto.*

*Per quanto riguarda la città di Trieste si significa che la distribuzione dei 3.188 atti giudiziari diretti agli abbonati ivi residenti è iniziata il giorno 23 settembre 1996 (lunedì).*

*Dai dati in possesso del ripetuto URAR-TV è emerso, infine, che nello scorso mese di settembre sono state inviate un totale di 582.170 ingiunzioni di pagamento agli abbonati morosi di tutto il territorio nazionale così suddivise: n. 201.404 al nord, n. 115.835 al centro e n. 264.931 al sud e nelle isole maggiori.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

*dal 1986 sono in corso i lavori di costruzione della nuova sede della pretura di Copparo (Ferrara);*

*il comune di Copparo, in anni immediatamente successivi, è stato incluso tra quelli individuati dal ministero per la soppressione di sedi pretorili;*

*finora sono stati spesi circa 3.000 milioni e dal 1991 i lavori sono sospesi per mancanza di fondi (occorrerebbero altri 800 milioni per il completamento, mentre la struttura è in completo stato di abbandono e luogo di ritrovo di ignoti visitatori);*

*la Cassa depositi e prestiti nega, nonostante i pareri favorevoli dei ministeri*

dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, il finanziamento dei « maggiori lavori », tra l'altro, in parte, già eseguiti;

agli inizi del 1995, il comune di Copparo ha rielaborato il progetto e ridefinito la procedura per la richiesta di nuove autorizzazioni e concessioni di finanziamento da inoltrare ai ministeri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia nonché alla Cassa depositi e prestiti;

tuttavia, nell'ipotesi che i lavori, dopo 10 anni di gestazione, venissero portati a termine, è tuttora non chiara la destinazione d'uso dei locali —:

come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per una sollecita soluzione della questione e a quale eventuale diverso utilizzo intenda destinare l'immobile.

(4-00060)

**RISPOSTA.** — *In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica quanto segue.*

*In data 21 luglio 1987 questo Ministero ha espresso parere favorevole sul progetto relativo ai lavori di costruzione di un nuovo edificio in Copparo da destinare a sede della Pretura, per l'importo di Lire 2.925.810.000. In data 10.11.1987 è stato concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti il relativo mutuo, ai sensi della legge 30.3.1981 n. 119, articolo 19.*

*I lavori in esame, iniziati nell'88, sono stati sospesi nel gennaio del 1991, essendosi posta la necessità di eseguire nuove e maggiori opere. Il Comune ha predisposto una perizia di variante e suppletiva per una maggiore spesa di Lire 781.876.060. Essa ha riportato il parere favorevole di questo Ministero in data 3 dicembre 1992, ma è stata respinta dalla Cassa depositi e prestiti essendo stato superato il limite inderogabile del 30 per cento previsto dall'articolo 13 della legge n. 131 del 1963.*

*Successivamente il Comune di Copparo ha provveduto ad indire una nuova gara d'appalto per la prosecuzione dei lavori in questione.*

*La stessa Amministrazione ha di recente informato questo Ministero che il progetto*

*di completamento dei lavori in esame sta ultimando l'iter prescritto presso il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche di Bologna.*

*Si precisa, infine, che per la realizzazione dell'edificio in questione, che è in avanzato stato, sono state spese Lire 2.532.730.600 a fronte di uno stanziamento di Lire 2.925.810.000. L'opera sarà utilizzata anche come sede dell'Ufficio del giudice di pace.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

**BERSELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

*presso la cancelleria civile del tribunale di Bologna è in essere una prassi che appare indecente e non più tollerabile da parte degli avvocati che, per poter visionare i fascicoli d'ufficio delle loro cause, debbono attendere anche quindici giorni;*

*ciò non dipende dalla nota crisi della giustizia in generale e di quella civile in particolare, ma da un vero e proprio atteggiamento di noncuranza, di menefreghismo ed anche di assoluta mancanza di rispetto per gli avvocati e per i loro assistiti, dal momento che per prendere un fascicolo da uno scaffale occorrerebbero pochi secondi, se soltanto ci fosse la volontà di farlo —:*

*quali iniziative urgenti si intenda porre in essere per tutelare la dignità della classe forense bolognese, garantendo ad essa davvero il minimo, rappresentato dalla possibilità di visionare i fascicoli in tempi decenti.* (4-00095)

**RISPOSTA.** — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Il problema dell'esame dei fascicoli delle cause civili va inserito nel più generale contesto della situazione di indubbia difficoltà in cui versano i servizi di cancelleria del tribunale di Bologna.*

*Tali difficoltà sono determinate da ragioni obiettive costituite oltre che dalla mancanza di spazi adeguati, soprattutto dalla carenza di personale.*

*A tale ultimo proposito si rappresenta che i maggiori problemi riguardano i profili di operatore amministrativo (13 vacanze su un organico di 99 unità) e di stenodattilografo (10 vacanze su 10).*

*Quanto alla qualifica di operatore amministrativo, le vacanze sono state interamente coperte con la nomina dei vincitori e degli idonei del concorso a 1500 posti indetto con decreto ministeriale 4 febbraio 1993.*

*Per il profilo di stenodattilografo, è prevista l'integrale copertura dell'organico con i vincitori del concorso a 764 posti la cui graduatoria generale è stata recentemente approvata. L'assunzione in servizio è prevista per i primi mesi dell'anno. Per quanto concerne il posto di primo dirigente è in itinere il provvedimento di nomina di uno dei vincitori del concorso a 18 posti recentemente ultimato.*

*Infine, per quel che riguarda le vacanze nel profilo di addetto alla registrazione di dati, potrà provvedersi con assunzioni a tempo determinato ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge n. 364 del 1993 convertito con la legge n. 458 del 1993.*

*Si auspica che con gli apporti del personale in questione le difficoltà lamentate possano essere superate.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

**BOATO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Giovanni Nirta è stato condannato a ventisette anni di reclusione e — appena trentaduenne — ha espiato diciannove anni di pena (di cui dodici anni e cinque mesi di carcere effettivo, cui sono da aggiungere i già concessi indulto e liberazione anticipata);

Giovanni Nirta soffre dalla nascita di un glaucoma bilaterale aggravato da complesse patologie oculistiche;

perizie di ufficio, sin dal 1985, hanno segnalato l'esigenza di una terapia conti-

nua, per evitare l'ineluttabile conseguenza della completa perdita della vista;

la negligente incuria e l'assenza di specifici e continui interventi hanno causato un irreversibile peggioramento, tale da determinare l'impossibilità di attendere alle ordinarie, più elementari, occupazioni ed il conseguente progressivo rifiuto dell'ambiente sociale esterno;

solo nel 1990, a fronte di reiterate istanze, il magistrato di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere ha ritenuto la necessità di cure e accertamenti non praticabili presso l'istituto penitenziario di Carinola (Caserta), ove Giovanni Nirta era da tempo detenuto;

il primo intervento clinico è stato, solo alla fine del 1990, il ricovero presso il reparto oculistico dell'ospedale Niguarda di Milano per una operazione di cataratta, peraltro fallita;

l'istanza di differimento pena presso il tribunale di sorveglianza di Milano, dopo un anno e mezzo, si è conclusa con il rigetto, affermandosi che « il glaucoma... può condurre alla cecità e non già alla morte » (ordinanza 5 dicembre 1991, confermata dalla Corte di cassazione il 2 giugno 1992);

nel frattempo, tra il dicembre 1991 e il gennaio 1992, Nirta è stato ricondotto proprio a Carinola, in totale dispregio della ordinanza 13 giugno 1990 del magistrato di sorveglianza competente;

l'inadeguatezza della struttura carceraria e lo stato di abbandono in cui è stato confinato sono cause dell'irreversibile ulteriore progressivo peggioramento della vista e del conseguente isolamento umano cui il detenuto, suo malgrado, è stato costretto;

unico rimedio sanitario ivi praticato è stato quello di sottoporre il paziente a cicli di psicofarmaci al fine di inibirne qualunque richiesta di aiuto;

nessuna specifica terapia oculistica è stata praticata, con la facile giustificazione di una mancata collaborazione da parte di Nirta, ormai messo nelle condizioni di patire senza reclamare;

pressanti istanze alla magistratura ed al Ministro di grazia e giustizia hanno consentito, ormai tardivamente, un intervento chirurgico presso l'istituto oftalmico di Roma in data 27 dicembre 1994;

il detenuto è stato comunque ricondotto nella solita struttura del carcere di Carinola e nessuna risposta è stata data alla istanza di trasferimento del 13 novembre 1995, intesa a consentire almeno lo svolgersi periodico dei colloqui con i familiari residenti in provincia di Reggio Calabria, messi praticamente nell'impossibilità di prestare un minimo di assistenza al loro congiunto;

l'ultima prospettiva di porre fine al calvario (almeno restituendo alla famiglia un uomo quasi cieco), la domanda di grazia, inoltrata in data 1° agosto 1995 è stata rigettata a gennaio 1996 ed a tutt'oggi, pur invocando l'applicazione della legge n. 241 del 1990, non è stato possibile conoscere le motivazioni;

a ciò si aggiunga che, alla copiosa documentazione allegata alla istanza di grazia, è stata altresì unita una raccolta di migliaia di firme quale testimonianza di solidarietà e sostegno alla situazione di Giovanni Nirta;

per tutta risposta, in data 31 luglio 1996, il magistrato di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere ha ordinato il trasferimento di Nirta presso l'Ospedale psichiatrico giudiziario « Filippo Saporito » di Aversa, con ciò travisando gli effetti di una patologia negligenzemente trascurata con un disturbo di origine mentale escluso espressamente dalle perizie di ufficio sin dal 1985;

l'intera vicenda è stata posta all'attenzione dell'attuale Ministro di grazia e giustizia in data 10 luglio 1996 —:

quale sia, per quanto di propria competenza, il giudizio del Ministro interrogato su quanto sopra esposto;

quali iniziative, per quanto riguarda le proprie competenze al riguardo, intenda conseguentemente assumere. (4-03320)

*RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Giovanni Nirta è detenuto in esecuzione di sentenza di condanna per i reati di cui agli artt. 416, 110, 624, 625, 575, 577, 337 c.p. ed all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 497 del 1974 e terminerà l'espiazione della pena il 20 agosto 2004.*

*Costui, affetto da « glaucoma congenito-megalocornea », è stato ricoverato in data 26 aprile 1994 presso l'Ospedale Civile « Fatebenefratelli » — Divisione oculistica — di Milano, per essere sottoposto ad intervento chirurgico a seguito di ordinanza in data 23 febbraio 1994 del Magistrato di Sorveglianza di Milano.*

*Dal predetto nosocomio il detenuto è stato dimesso avendo rifiutato di sottoporsi ai necessari esami medici propedeutici ad un intervento chirurgico.*

*In seguito alla emissione di un'ulteriore ordinanza da parte del Magistrato di Sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere, il detenuto è stato ricoverato, dal 27 febbraio 1995 al 1° marzo 1995, presso l'Ospedale Oftalmico di Roma e sottoposto ad intervento chirurgico di « estrazione extracopulare della cataratta con impianto di cristallino artificiale » all'occhio destro.*

*Il Nirta è affetto, oltre che dalla patologia oculistica cui si è fatto cenno, anche da affezione di natura psichiatrica. A tale riguardo il Magistrato di Sorveglianza ha segnalato un quadro clinico caratterizzato da atteggiamenti aggressivi ed autolesionistici, disorientamento nel tempo e nello spazio, assenza della capacità di critica e di giudizio, pensieri privi di struttura logica, di coerenza e di nessi associativi. Lo stesso giudice, con provvedimento del 31 luglio scorso, ha ritenuto di dover disporre il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario ai sensi dell'articolo 148 c.p., al fine di assicurare adeguati trattamenti sanitari e controlli.*

*Peraltro alla Direzione del nosocomio sono state impartite tutte le necessarie disposizioni affinché al detenuto in questione vengano assicurate tutte le cure necessarie.*

*Per quel che riguarda la domanda di grazia, questo Ministero ha espresso valutazione negativa, anche sulla base dei pareri contrari formulati dalle Autorità competenti.*

*L'esito negativo della domanda in questione è stato comunicato all'interessato. Non è stato consentito l'accesso alla relativa documentazione, essendosi ritenuto che la legge n. 241 del 1990 non è applicabile al procedimento di grazia.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

BOSCO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

la Rai, nella persona del direttore del personale dottor Roberto di Russo, il sindacato dei giornalisti Usigrai e la Federazione nazionale della stampa, nel mese di giugno 1996 hanno sottoscritto un accordo sindacale per l'assunzione di cinquanta giornalisti;

i giornalisti in questione sono i cosiddetti « precari Rai », ossia quei giornalisti assunti a tempo determinato nonché per i contratti di collaborazione;

i giornalisti « precari Rai » sono oltre trecento, due terzi dei quali assunti nelle ventitré redazioni regionali della Rai;

sulla base di tale accordo, viene scremato un elenco di cinquanta unità e in tale elenco vengono selezionati soltanto dieci giornalisti, privilegiando coloro i quali hanno svolto attività presso le testate nazionali a Saxa Rubra e che, quindi, non rispondono alla realtà dell'informazione, che non è solo romana;

nell'elenco delle cinquanta unità figurano anche i giornalisti pubblicisti con contratto di praticantato, al posto di giornalisti professionisti disoccupati;

dall'elenco sono stati esclusi i giornalisti precari Rai, che per far valere i loro diritti hanno — con coraggio — dato inizio a vertenze sindacali ed in alcuni casi anche giudiziarie;

tale accordo sembrerebbe favorire principalmente i giornalisti con spiccate tendenze politiche in linea con l'attuale Governo —:

se corrisponda al vero quanto riportato in premessa;

quali iniziative si intendano prendere — qualora venisse accertata la veridicità di quanto affermato — al fine di tutelare la pluralità dell'informazione e dissipare il dubbio che tale accordo potrebbe portare alla creazione dell'informazione di un nuovo regime. (4-02884)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che l'articolo 3, comma 4, lettera b) della legge 25 giugno 1993, n. 206 recante disposizioni sulla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, ha attribuito al direttore generale la facoltà di assumere parte dei dirigenti e gli altri giornalisti nel rispetto del contratto di lavoro di categoria nonché di nominare, promuovere e stabilire la collocazione dei dirigenti, previa informazione al consiglio di amministrazione della società.*

*Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria Rai la quale ha fatto presente che l'accordo sindacale cui si riferisce la S.V. On.le non prevede l'assunzione di 50 precari ma si limita a definire i criteri cui dovrà attenersi l'azienda nel reclutamento del personale giornalistico a tempo indeterminato.*

*In particolare è stato concordato che una quota delle assunzioni sia riservata a coloro che sono stati ripetutamente impegnati presso la Rai con contratti a tempo determinato, intendendosi con ciò l'aver lavorato con contratto a termine di natura giornalistica per almeno 650 giorni nel periodo dal 1° gennaio 1990 al 31 maggio 1996.*

*Proprio al fine di non penalizzare i « precari » impegnati nelle sedi regionali sono stati loro riservati dieci posti nell'elenco in questione, sebbene le utilizzazioni a termine della maggior parte degli interessati fossero inferiori ai 650 giorni previsti.*

*La concessionaria ha precisato che gli accordi contrattuali vigenti, sottoscritti anche dalla Federazione nazionale della stampa italiana il 15 febbraio 1996, assegnano priorità di assunzione proprio ai « precari » Rai maggiormente utilizzati oltreché agli allievi della scuola di Perugia del primo biennio.*

*Lo spirito dell'accordo concluso tra le parti è quello di giungere al graduale assorbimento del personale precario nel rispetto del fabbisogno organico dell'Azienda; quasi tutti gli interessati, peraltro, sono iscritti alle liste di disoccupazione della Federazione italiana editori giornali e della Federazione nazionale della stampa, ex articolo 4 del contratto nazionale giornalistico.*

*I termini dell'accordo sono stati definiti consensualmente e nessuna deliberazione in esso contenuta è stata adottata unilateralmente dall'Azienda.*

*La Rai ha precisato, inoltre, che l'intesa del 1994 prevede l'assunzione con contratto a tempo determinato di natura giornalistica di elementi riconosciuti giornalisti d'ufficio dall'Ordine professionale e non il riconoscimento ai fini dell'anzianità richiesta per l'assunzione a tempo indeterminato dei periodi in cui tali unità hanno prestato servizio precario nell'ambito di figure professionali diverse.*

*A completamento di informazione la ripetuta concessionaria ha significato che i giornalisti risultati titolari di rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato con aziende editoriali diverse dalla RAI, sono stati esclusi dalle liste in questione e che ad analoghe esclusioni potrà procedersi per coloro che in futuro dovessero risultare nelle medesime condizioni.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

CANGEMI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

*in data 26 giugno 1996 funzionari del compartimento di Palermo hanno comunicato al responsabile del Ferrotel della stazione ferroviaria di Caltagirone (Catania) la chiusura del locale Ferrotel a causa del mancato funzionamento dell'impianto di riscaldamento, affermando che il ripristino di detto impianto avrebbe comportato una spesa di 100 milioni di lire;*

*i locali del Ferrotel della stazione di Caltagirone sono stati completamente ristrutturati da due anni;*

*la chiusura del Ferrotel comporterebbe per l'ente un aumento dei costi derivanti dalla necessità di rivolgersi a strutture private;*

*l'abbandono comporterebbe inoltre il degrado generale dell'immobile ed il conseguente deprezzamento dello stesso;*

*incerta sarebbe la sorte del personale oggi in servizio nel Ferrotel;*

*il costo reale di ripristino dell'impianto di riscaldamento sarebbe, a detta di esperti del settore, valutabile intorno ai cinquanta milioni di lire, cioè circa la metà di quanto asserito dai funzionari del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo —:*

*quali siano le reali motivazioni della scelta annunciata;*

*se siano state valutate compiutamente le pesanti conseguenze negative che la chiusura del Ferrotel dalla stazione delle Ferrovie dello Stato di Caltagirone comporterebbe;*

*se non ritenga di intervenire immediatamente per impedire che i lavoratori e gli utenti delle Ferrovie dello Stato vengano ulteriormente colpiti in una zona —*

l'area servita dalla tratta Catania - Caltagirone - Gela - già investita dalle conseguenze di scelte gravemente penalizzanti. (4-00834)

RISPOSTA. — *La Società Ferrovie dello Stato S.p.A. riferisce che non risulta ci sia stata alcuna comunicazione da parte di propri funzionari relativa alla chiusura del Ferrotel di Caltagirone. Tale provvedimento è in atto inesistente e, conseguentemente, nessuna procedura è stata in tal senso attivata.*

*La paventata ipotesi di dismissione della struttura in questione potrebbe essere presa in considerazione dalla Società solamente nel caso si registrassero eccessivi costi di gestione ed obbedirebbe, in tal caso, a criteri di recupero di produttività dei lavoratori ivi impiegati e di contenimento delle spese nel rispetto degli obiettivi posti.*

*Peraltro, poiché i Ferrotel sono destinati ad uso esclusivo del personale ferroviario, un eventuale provvedimento di chiusura non potrebbe comportare alcun danno, né ai lavoratori, né alla struttura dell'immobile, né potrebbe avere ripercussioni sulla utenza in generale dell'area interessata.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

CAPPELLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premezzo che:*

*in data 29 maggio 1996 dei funzionari del compartimento delle Ferrovie di Palermo hanno comunicato ai dipendenti l'imminente chiusura dei locali Ferrotel di Caltagirone, con la conseguente interruzione di un importante servizio per il personale dipendente, costretto altrimenti a rivolgersi a strutture alberghiere private, con aggravio economico conseguente per l'Ente;*

*a determinare questo provvedimento sarebbe una opinabile valutazione del costo di riparazione dell'impianto di riscaldamento dei locali che comporterebbe, tra l'altro, la dismissione e l'abbandono di un*

*intero immobile, patrimonio dell'ente, completamente ristrutturato due anni addietro;*

*il personale dipendente si troverebbe di fatto posto in condizioni di trasferimento, che accentuerebbe le situazioni di disagio;*

*tale decisione, se portata avanti, confermerebbe una già chiara volontà negativa di smantellamento di una tratta ferroviaria importantissima per utenti e operatori economici di una area quale quella inerente la direttrice Catania-Caltagirone-Gela —:*

*se non ritenga intervenire tempestivamente per evitare la paventata chiusura dei locali Ferrotel di Caltagirone e per verificare le reali necessità di quelle strutture al fine di migliorarne i servizi rivolti al personale ed agli utenti;*

*se non consideri necessario, anche attraverso singoli atti, rivedere, alla luce dei parametri assolutamente positivi, le scelte di politica ferroviaria riguardanti la tratta Catania-Caltagirone-Gela che ne evitino il depotenziamento o addirittura la chiusura, nel contesto più ampio di un rilancio della politica dei trasporti nel Mezzogiorno e in Sicilia. (4-00861)*

RISPOSTA. — *La Società Ferrovie dello Stato S.p.A. riferisce che non risulta ci sia stata alcuna comunicazione da parte di propri funzionari relativa alla chiusura del Ferrotel di Caltagirone. Tale provvedimento è in atto inesistente e, conseguentemente, nessuna procedura è stata in tal senso attivata.*

*La paventata ipotesi di dismissione della struttura in questione potrebbe essere presa in considerazione dalla Società solamente nel caso si registrassero eccessivi costi di gestione ed obbedirebbe, in tal caso, a criteri di recupero di produttività dei lavoratori ivi impiegati e di contenimento delle spese nel rispetto degli obiettivi posti.*

*Peraltro, poiché i Ferrotel sono destinati ad uso esclusivo del personale ferroviario, un eventuale provvedimento di chiusura non potrebbe comportare alcun danno, né ai lavoratori, né alla struttura dell'immo-*

*bile, né potrebbe avere ripercussioni sulla utenza in generale dell'area interessata.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

CASINELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

in data 17 giugno 1996 è pervenuta al sindaco del comune di Santopadre (Frosinone) una nota della società Rti spa, con sede a Roma, largo del Nazzareno 8, con la quale si comunicava che l'ufficio circoscrizionale del Lazio del Ministero delle poste e telecomunicazioni aveva autorizzato l'attivazione, in località Monte Favone, degli impianti di ricezione di Canale 5 e Italia 1;

l'autorizzazione, allegata alla nota della Rti, protocollo n. 3B/23Tv/Moddistr-Tro/96, veniva prodotta solo in copia, era priva di data e risultava autenticata in modo poco chiaro da un « direttore del circolo » non meglio identificato;

sulle strutture per il sostegno delle apparecchiature, già in parte realizzate, grava l'ordinanza sindacale di sospensione n. 10 del 1992, mai impugnata e mai revocata, emessa in data 20 giugno 1992 a seguito di convegni tenuti a Santopadre con la partecipazione di autorità del mondo scientifico e sanitario, dai quali emerse inconfutabilmente che detti impianti emettono onde elettromagnetiche dannose per la salute;

la recente autorizzazione ricrea un grave stato di tensione tra la popolazione locale e dei paesi limitrofi e già si preannunciano manifestazioni e proteste da parte di un comitato cittadino, appositamente costituitosi;

il sito d'impianto delle apparecchiature si trova nelle vicinanze degli impianti sportivi, di una discoteca all'aperto ed a ridosso del centro che già sopporta dal 1950 altre postazioni di impianti di rice-

trasmissione della Rai, dai quali conseguono già ingenti danni ambientali-sanitari e pericoli per la pubblica incolumità;

la struttura portante delle apparecchiature di trasmissione è attualmente oggetto di domanda di condono edilizio non ancora definita ed è sprovvista di autorizzazione statica e di ogni conseguente agibilità;

con nota n. 280 del 1992, di cui ancora non si è avuto riscontro, il sindaco del comune di Santopadre ha chiesto al Ministero delle poste di non consentire l'insediamento di altri impianti di ricezione radiotelevisiva nel territorio comunale ed in particolare in località Monte Favone per tutte le considerazioni fin qui svolte —:

se, alla luce di quanto sopra esposto, non ritenga utile ed opportuno verificare se l'autorizzazione prodotta in copia dalla Rti sia autentica e legittima; se tale autorizzazione sia stata concessa nel rispetto di tutte le normative vigenti; e provvedere comunque al ritiro di detta autorizzazione per motivi di ordine pubblico e per la salvaguardia della salute delle persone, non consentendo comunque che in futuro altri impianti possano ancora penalizzare i cittadini ed il territorio di Santopadre.  
(4-01315)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che, a seguito del preventivo nulla osta rilasciato dalla competente direzione generale concessioni e autorizzazioni, l'ufficio circoscrizionale del Lazio, con nota del 9.5.1996, ha trasmesso alla società RTI, Reti Televisive Italiane, l'autorizzazione allo spostamento da Rocca d'Arce a Monte Favone degli impianti eserciti da Canale 5 e Italia 1.*

*Si precisa al riguardo che questo Ministero, nel rilasciare le autorizzazioni relative a spostamenti di impianti di radiodiffusione, si limita ad accertare la compatibilità elettromagnetica tra gli impianti medesimi.*

*Non rientra, infatti, nella competenza di questo Ministero accertare il rispetto da parte delle varie emittenti delle vigenti*

*norme urbanistiche e ambientali nonché di tutela e igiene del lavoro, prevenzione infortuni e tutela della salute pubblica.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

CAVALIERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio postale di Jesolo Lido è sede abituale di diatribe tra il personale impiegato e gli utenti, causato dalla discontinuità del servizio agli sportelli;

il comportamento del personale nei confronti degli utenti non si potrebbe definire esattamente educato;

risulta impossibile l'identificazione del personale che non esibisce il cartellino di riconoscimento;

gli utenti hanno più volte richiesto, invano, la presenza del dirigente responsabile;

la sede centrale di piazza Brescia è sottoposta ad opere di ristrutturazione ed il cantiere risulta inoperoso da circa un mese —:

se i fatti esposti prefigurino il reato di interruzione di pubblico servizio;

quanti siano i dipendenti dell'amministrazione postale di Jesolo che godono del distacco per motivi sindacali;

quali iniziative intenda assumere nei confronti dei dirigenti responsabili dei reiterati disservizi;

quali siano i motivi del ritardo nell'esecuzione delle opere di ristrutturazione della sede centrale di Jesolo Lido.

(4-03355)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'ente Poste Italiane ha riferito che improcrastinabili lavori di ristrutturazione dei locali dell'agenzia di base di Jesolo Lido hanno richiesto il temporaneo trasferimento di tale sede presso la locale ex scuola « Giosuè Carducci ».*

*Tale provvisoria sistemazione ha comportato qualche disagio alla clientela ed agli impiegati addetti al servizio postale che, comunque, hanno sempre tenuto rapporti improntati alla civile e reciproca comprensione; la presenza del dirigente dell'ufficio è stata continua ed i suoi interventi, volti a chiarire eventuali dubbi e a risolvere le quotidiane problematiche relative ai servizi di istituto, tempestivi.*

*Il personale ivi applicato, ha continuato l'Ente, espone abitualmente il cartellino di identificazione e, comunque, in caso di occasionali dimenticanze, viene richiamato dal dirigente responsabile; presso la citata agenzia non risulta applicato personale dell'area operativa che fruisce di distacchi sindacali.*

*Quanto all'agenzia di piazza Brescia l'Ente ha riferito di aver affidato, il 4 aprile 1996, l'esecuzione dei necessari lavori di ristrutturazione alla ditta appaltatrice che si era impegnata ad ultimarli entro il 30 ottobre 1996.*

*Periodiche verifiche sullo stato dei lavori hanno purtroppo evidenziato gravi ritardi consistenti in un avanzamento, al 6 agosto 1996, pari al 5 per cento dell'importo globale previsto. È stata, inoltre, riscontrata una carenza di maestranze presso il cantiere ed un ulteriore ritardo nella designazione della ditta alla quale affidare la realizzazione degli impianti tecnologici, come previsto dal programma dei lavori.*

*L'Ufficio Lavori della sede regionale E.P.I. per il Veneto ha segnalato, quindi, alla Ditta appaltatrice il « grave ritardo nell'esecuzione dei lavori dovuto a negligenze dell'appaltatore », fissando il 10 settembre 1996 quale termine perentorio per completare gli adempimenti previsti nel programma, pena la rescissione del contratto.*

*Non avendo la ditta appaltatrice ottemperato a quanto richiesto, la filiale p.t. di Venezia, in data 18 settembre 1996, ha comunicato la rescissione del contratto ai sensi dell'articolo 340 della legge 20 marzo 1865, n. 2248.*

*L'Ente ha precisato che il 12 dicembre 1996 è stata svolta una nuova gara d'appalto ed i lavori sono stati aggiudicati dalla ditta « M.B. Costruzioni di Legnago ».*

*Dopo l'acquisizione della prescritta documentazione è stato sottoscritto, il 9 gennaio scorso, il contratto d'appalto che prevede l'ultimazione dei lavori entro il primo semestre del 1997.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

CESARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

*a nord di Napoli, gli utenti della telefonia mobile non riescono a captare il segnale radio proveniente da Sant'Antimo-Frattamaggiore (NA);*

*sulla restante fascia (Sant'Antimo, Casavatore, Arzano, Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, quindi per ben circa venti chilometri), non è possibile far uso del telefono cellulare per insufficienza o addirittura mancanza del segnale radio;*

*tale fatto, oltre a costituire un danno per chi, pur essendo abbonato e pagando il canone, non può usufruire del relativo servizio, rappresenta un notevole, diffuso disagio;*

*siffatto grave disservizio è stato da tempo segnalato alla Telecom Italia mobile, la quale, però, a tutt'oggi, nulla ha fatto per eliminarlo;*

*da pochi giorni, addirittura, un consistente numero di abbonati (circa cinque-milacinquecento) stanco di attendere, ha sollecitato la Telecom ad installare un apposito ripetitore per « coprire » la fascia costiera « muta » minacciando, in caso di ulteriore inerzia, di autoridursi il canone —:*

*se intenda intervenire con urgenza e determinazione per far sì che anche sulla fascia che va da Sant'Antimo a Frattamaggiore vengano installate le apposite apparecchiature, che consentano di ricevere il segnale radio di telefonia mobile.* (4-02895)

RISPOSTA. — *A riguardo si ritiene opportuno far presente che i risultati ottenuti nel*

*settore della telefonia radiomobile in ambito nazionale possono essere considerati soddisfacenti se si considera che la copertura della rete TACS da parte della concessionaria Telecom Italia Mobile (TIM) è del 70 per cento del territorio e del 95 per cento della popolazione, mentre la copertura della rete GSM (tecnica numerica) la percentuale raggiunta, a distanza di un anno e mezzo dall'avvio della commercializzazione, è del 62 per cento del territorio e del 92 per cento della popolazione da parte della società TIM e del 54 per cento circa del territorio nazionale e del 78 per cento della popolazione da parte di Omnitel Pronto Italia (OPI): ciò a fronte di un obbligo convenzionale che impegna le due società a garantire, entro cinque anni dal rilascio delle relative concessioni, la copertura del 70 per cento del territorio e del 90 per cento della popolazione.*

*Tali reti interessano tutte le città con più di 30.000 abitanti e le principali vie di comunicazione ed, in proposito, è utile rammentare che, essendo il servizio radiomobile basato su trasmissione di segnali radio, la conformazione orografica del territorio influenza in maniera marcata la propagazione radioelettrica, per cui risulta complesso garantire in maniera uniforme una buona propagazione.*

*Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda in particolare la zona a nord di Napoli, la concessionaria TIM ha comunicato che nel corso del 1997 è prevista la realizzazione di due stazioni radiobase a Frattamaggiore e Qualiano, per la rete GSM, nonché l'attivazione della terza cella della stazione radio base di Arzano (TACS e GSM).*

*La Concessionaria Omnitel Pronto Italia (OPI), dal canto suo, ha significato che nel programma d'estensione del servizio previsto per il 1997 nell'area napoletano-casertano è prevista la realizzazione di stazioni radiobase nelle località di Frattamaggiore, S. Antimo di Frattamaggiore, Arzano e Giuliano che consentiranno un miglioramento della qualità del servizio anche nelle località di Grumo, Casavatore, Nevano e Casandrino.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

*CESARO.* — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a Grumo Nevano (NA), gli utenti della telefonia mobile non riescono a captare il segnale radio proveniente da Ogliastro Marina fino ad Agropoli;

sulla restante fascia Frattamaggiore-Gingliano, quindi per ben circa sessanta chilometri, non è possibile far uso del telefono cellulare per insufficienza o addirittura mancanza del segnale radio;

tale fatto, oltre a costituire un danno per chi, pur essendo abbonato e pagando il canone, non può usufruire del relativo servizio, rappresenta un notevole, diffuso disagio;

siffatto grave disservizio è stato da tempo segnalato alla Telecom Italia mobile, la quale, però, a tutt'oggi, nulla ha fatto per eliminarlo;

da pochi giorni, addirittura, un consistente numero di abbonati (circa seicento), stanco di attendere, ha sollecitato la Telecom ad installare un apposito ripetitore per « coprire » la fascia costiera « muta », minacciando, in caso di ulteriore inerzia, di autoridursi il canone —:

se intenda intervenire con urgenza e determinazione per far sì che anche sulla fascia che va da Frattamaggiore a Gingliano in Campania vengano installate le apposite apparecchiature, che consentano di ricevere il segnale radio di telefonia mobile. (4-02897)

*RISPOSTA.* — *Al riguardo si ritiene opportuno far presente che i risultati ottenuti nel settore della telefonia radiomobile in ambito nazionale possono essere considerati soddisfacenti se si considera che la copertura della rete TACS da parte della concessionaria TELECOM Italia Mobile (TIM) è del 70 per cento del territorio e del 95 per cento della popolazione, quella del GSM (tecnica numerica) è di circa il 62 per cento del territorio e di circa il 92 per cento della popolazione, mentre la copertura della rete GSM da parte della concessionaria Omnitel*

*Pronto Italia (OPI) è di circa il 54 per cento del territorio e del 78 per cento della popolazione.*

*Ciò premesso in linea generale, per quanto riguarda la provincia di Napoli, la concessionaria TIM ha precisato che nel corso del 1997 è prevista la realizzazione di una stazione radio base ad Agropoli (TACS e GSM) ed una a S. Maria Castellabate (GSM) allo scopo di migliorare la copertura radioelettrica del tratto della costiera da Ogliastro Marina fino ad Agropoli.*

*Nella stessa zona la concessionaria OPI ha comunicato che i propri programmi di sviluppo prevedono, entro il 1997, la realizzazione di impianti nelle località di Frattamaggiore, S. Antimo di Frattamaggiore, Arzano, Giugliano — che consentiranno di migliorare la qualità del servizio anche a Grumo e Nevano — nonché di ulteriori stazioni ad Agropoli, Castellabate, Casalotano, Pollica, Ascea e Sapri, mentre sono già attivi i siti di Palinuro e S. Giovanni a Piro.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

*DELMASTRO DELLE VEDOVE.* — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio postale della frazione Bornate del comune di Serravalle Sesia (VC) ha subito, negli ultimi anni, ben cinque rapine;

le ultime due rapine si sono verificate in rapida successione nei mesi di luglio e di agosto del corrente anno;

l'ufficio postale di Bornate è stato ubicato nell'attuale sede senza che si sia provveduto a mettere a punto i dispositivi anti-rapina;

i dirigenti dell'ufficio postale in questione hanno ripetutamente segnalato alla direzione provinciale di Vercelli la neces-

sità di provvedere con assoluta urgenza a dotare l'ufficio dei più moderni dispositivi anti-rapina, senza peraltro ottenere alcun concreto riscontro se non la promessa che essi sarebbero stati installati « non appena possibile » (l'impegno è stato assunto due anni or sono!);

dopo l'ultima rapina l'amministrazione postale di Borgosesia ha richiesto al comune di Serravalle Sesia assenso alla chiusura provvisoria dell'ufficio postale di Bornate per il tempo necessario per l'esecuzione dei lavori indispensabili per assicurare sicurezza e che dovevano essere eseguiti sin dal 1944;

il sindaco di Serravalle Sesia ha autorizzato la chiusura temporanea dell'ufficio di Bornate indicando un termine di sessanta giorni per l'esecuzione dei lavori, oltre il quale l'ufficio medesimo dovrà riprendere l'attività, stante il consistente volume di lavoro e l'impensabilità di far confluire la popolazione di Bornate in altri uffici postali, per ragioni di insuperabile scomodità —:

per quale ragione il trasferimento dell'ufficio sia stato disposto, malgrado le già numerose esperienze di rapine, senza la preventiva esecuzione dei lavori e l'installazione dell'attrezzatura anti-rapina;

per quale ragione tali lavori, la cui esecuzione era stata promessa « non appena possibile » dal direttore della filiale di Vercelli, non siano stati eseguiti;

se, nella programmazione delle urgenze, sia stata tenuta nel debito conto la oggettiva pericolosità, rispetto al rischio-rapina, dell'ufficio postale di Bornate;

se non si ritenga di dover assumere immediati contatti al fine di garantire l'esecuzione dei lavori entro il termine di giorni sessanta dato dal sindaco di Serravalle Sesia. (4-02955)

**RISPOSTA.** — *Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha comunicato che il trasferimento dell'agenzia*

*postale di base di Bornate Sesia si è reso necessario a seguito della disdetta del contratto di locazione avanzata dal comune di Serravalle Sesia, proprietario dei locali in cui l'ufficio medesimo era alloggiato.*

*Prima di procedere al definitivo trasferimento, la nuova sede è stata sottoposta ad alcuni interventi di sistemazione ed alla posa in opera di alcune misure di sicurezza esterne (inferriate, etc.); successivamente si è proceduto all'installazione del bancone sportelleria dotato di misure di alto livello di sicurezza, per cui l'ufficio in parola è stato riaperto al pubblico in data 28 ottobre 1996.*

*In merito ai disagi sopportati dalla locale utenza nel periodo di esecuzione dei menzionati lavori durante il quale l'agenzia di Bornate è stata aggregata, con propria autonoma sportelleria, all'agenzia di Serravalle Sesia, l'Ente poste ha assicurato che le difficoltà sono state molto contenute, atteso che tale secondo ufficio dista appena 750 metri dalla sede dell'agenzia di Bornate Sesia.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

**DELMASTRO DELLE VEDOVE, FOTI e MIGLIORI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la mancata conversione del decreto-legge 226 del 29 aprile 1996 ha comportato la reviviscenza dell'articolo 18 del regio decreto 10 febbraio 1937, n. 228, che il citato decreto-legge aveva abrogato;

conseguentemente, allo stato attuale è tornato obbligatorio il versamento del contributo del 4 per cento sui compensi corrisposti dalle società ai propri sindaci;

le società, in vigenza del decaduto provvedimento d'urgenza, non hanno provveduto ad effettuare detto versamento entro trenta giorni dall'approvazione dei loro bilanci, e, per effetto della mancata con-

versione, per esse si pone il dubbio se effettuare detti pagamenti ancorché in ritardo e senza chiarimenti ufficiali;

pur considerato che esiste uno schema di disegno di legge che fa salvi i comportamenti di dette società in vigenza del decreto-legge decaduto, appare opportuno agli interroganti che nelle more dell'approvazione di detto disegno di legge venga fornito un chiarimento ufficiale a tutte le società interessate alla questione, che sono numerosissime —:

se non ritenga opportuno assumere in materia una posizione ufficiale, emanando ad esempio un comunicato stampa nel quale venga chiarito che, nelle more della definitiva abrogazione dell'obbligo di versamento statuito dal citato regio decreto 228/37, le società con collegio sindacale non debbono adempiere ad alcun obbligo previsto da detto provvedimento. (4-03196)

*RISPOSTA. — Con l'interrogazione in oggetto vengono segnalati i problemi insorti a seguito della mancata conversione in legge del decreto-legge n. 226 del 1996 che aveva abrogato l'articolo 18 del R.D. n. 228 del 1937 che prevedeva l'obbligo di versamento di un contributo del 4 per cento sui compensi corrisposti ai sindaci delle società. In proposito si osserva, che pur considerandosi appieno gli effetti pregiudizievoli determinati dalla reviviscenza della norma abrogata, manca la possibilità di intervenire in via amministrativa per disciplinare, sia pure transitoriamente, una materia attualmente regolata dalla legge. D'altro canto, poiché l'intera materia è ora all'attenzione del Parlamento, si confida che possa essere disciplinato in modo appropriato pure l'ambito relativo al contributo in questione, anche con riguardo ai comportamenti tenuti sulla base del decreto-legge non convertito.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

*FOTI. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il periodico *Amicotreno* è pubblicato dalle Ferrovie spa, Divisione trasporto locale;

sul numero 7 di luglio-agosto 1996 è apparsa, col titolo « Ferrovie e Federalismo », un'intervista al segretario della Lega Nord, onorevole Umberto Bossi;

tale intervista è firmata da Nicoletta Albano —:

se la giornalista Nicoletta Albano sia la stessa Nicoletta Albano sindaco di Gavi (Al) per la Lega Nord;

se la suddetta Nicoletta Albano sia la stessa Nicoletta Albano che figurava componente della Commissione trasporti del cosiddetto « Parlamento del Nord »;

se le risposte attribuite all'onorevole Bossi nella citata intervista siano state fornite dall'onorevole Bossi oppure — atteso lo stile piatto, tecnicistico, privo di sbavature e carente del colore tipico del personaggio politico in oggetto — siano state stese direttamente dalla stessa Nicoletta Albano;

quale sia il giudizio del Ministro interrogato relativamente al fatto che un esponente politico venga intervistato da persona del suo stesso partito su un giornale (a divulgazione gratuita in centinaia di migliaia di copie), stampato a spese degli utenti delle Ferrovie e in generale della collettività. (4-02422)

*RISPOSTA. — La Società Ferrovie dello Stato S.p.A. riferisce che il periodico « Amico Treno » ha il compito di informare la clientela del trasporto locale su tutte le questioni — tecniche, amministrative, gestionali e di politica del trasporto — inerenti il servizio. Ogni numero ospita, con assoluta asetticità, le interviste di esponenti di tutti i partiti politici impegnati a livello locale o nazionale sulle tematiche del trasporto pubblico e ciò a prescindere dagli interessi politici dei redattori.*

*In questa ottica, la Direzione di « Amico Treno » non ha verificato in precedenza le idee politiche della dottoressa Nicoletta Albano, peraltro da tempo collaboratrice della citata rivista.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

GAMBALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale del 29 dicembre 1995, veniva bandito un concorso pubblico a centouno posti nel profilo professionale di « direttore area pedagogica », ottava qualifica funzionale, nell'amministrazione penitenziaria e, sempre attraverso quella pubblicazione, si comunicava che il diario d'esame sarebbe stato reso noto tre mesi dopo, attraverso la *Gazzetta Ufficiale* del 29 marzo 1996;

la *Gazzetta Ufficiale* del 29 marzo 1995 comunicava il rinvio della pubblicazione del diario d'esame alla *Gazzetta Ufficiale* del 28 giugno 1996, e questa a quella del 10 settembre 1996. Questa, a sua volta, a quella che sarebbe stata stampata ancora tre mesi dopo, il 18 ottobre 1996, ma anche quest'ultima ha deluso le aspettative di coloro che hanno presentato domanda di partecipazione, rimandando alla *Gazzetta Ufficiale* del 28 gennaio 1997;

di tre mesi in tre mesi è, dunque, passato più di un anno dalla pubblicazione del bando e ancora non si conosce la data per l'effettuazione delle prove del concorso in parola —:

quali siano le ragioni alla base di tale incomprensibile ritardo;

se, ed eventualmente da parte di chi, esistano rivendicazioni o semplici interessi a che il concorso venga rimandato *sine die*.  
(4-04590)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta che i ripetuti rinvii del diario delle prove d'esame del concorso a 101 posti di direttore di area pedagogica trovano la loro giustificazione nel fatto che è stato predisposto un nuovo schema di decreto del Presidente della Repubblica attuativo del l'articolo 40 della legge n. 395 del 1990 che, in sostituzione del*

*decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 1992, prevede l'inserimento di ulteriori figure professionali le cui attività risultano assimilabili a quelle del personale della Polizia di Stato.*

*Pertanto, qualora venisse approvato l'atto normativo in questione, risulterebbe impossibile espletare il concorso pubblico, in quanto la detta qualifica sarà conferita esclusivamente mediante le procedure previste dalla legge n. 121 del 1981 e dai relativi decreti delegati, ovvero mediante scrutinio per merito comparativo.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

GIOVANARDI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazione.* — Per conoscere — premesso che:

l'Ente Poste ricava dalla vendita dei valori bollati utili rilevanti, particolarmente per quanto riguarda i francobolli acquistati dai collezionisti, a fronte dei quali non viene prestato nessun servizio;

è interesse preciso delle Poste promuovere e valorizzare a tutti i livelli la filatelia;

esistono nel nostro Paese istituzioni di alto livello culturale come l'Istituto di studi storici postali di Prato, che operano con grande difficoltà a livello economico —:

quali iniziative e quali impegni intenda assumere il ministero per consentire a tali istituzioni di svolgere la loro attività di studio, di approfondimento storico e di promozione della storia postale e della filatelia.  
(4-03817)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le, ha riferito di porre il massimo impegno nella promozione e valorizzazione della filatelia, provvedendo alla costante informazione e pubblicizzazione delle emissioni e consentendone la*

*capillare distribuzione sul territorio nazionale attraverso i 253 sportelli filatelici esistenti.*

*L'attenzione riservata al mondo della filatelia, ha continuato l'Ente, è testimoniata dalla costante partecipazione alle varie manifestazioni filateliche alla cui realizzazione partecipa attraverso l'istituzione di agenzie temporanee dotate di annullo speciale appositamente allestite, mettendo a disposizione degli organizzatori le vetrine filateliche, sostenendo i costi di allestimento degli stand filatelici, provvedendo a stampare il catalogo delle manifestazioni e a fornire manifesti, locandine e cartoline.*

*In particolare, in occasione della 20ª manifestazione organizzata, nel 1995, dall'Istituto di Studi Storici Postali di Prato, l'Ente poste ha provveduto alla istituzione, a titolo gratuito, dell'Agenzia postale dotata di annullo speciale per tutta la durata della manifestazione.*

*L'Ente ha assicurato, infine, di tenere nella debita considerazione ogni iniziativa ritenuta valida per la diffusione e la conoscenza della filatelia e del francobollo italiano.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

la FIALS (Federazione italiana autonoma lavoratori sanità) dell'ospedale S. Giovanni ha denunciato il blocco delle mammografie nella radiologia centrale del nosocomio per colpa di una sviluppatrice ordinata diversi mesi fa dal primario della radiologia centrale stessa e mai arrivata.

il sindacato denuncia l'ormai inaccettabile lista d'attesa dei pazienti che si devono sottoporre a questa analisi strumentale, fondamentale per la prevenzione dei tumori della mammella —:

se il Ministro competente sia a conoscenza del problema esposto in premessa e dei disagi creati dallo stesso ad operatori ed utenti;

quali siano i motivi che hanno determinato il ritardo nella consegna della sviluppatrice, ritardo che sta provocando il blocco totale delle mammografie dal mese di marzo 1996;

quali provvedimenti seri ed urgenti si intendano prendere per eliminare il suesposto inconveniente. (4-00888)

RISPOSTA. — *Sullo specifico problema prospettato con l'atto parlamentare in esame, questo Ministero deve rispondere, necessariamente sulla base degli elementi di valutazione di competenza regionale, acquisiti attraverso il Commissariato del Governo nella Regione Lazio.*

*Si è appreso, al riguardo, che presso il Servizio di Radiologia dell'Ospedale S. Giovanni, nel mese di maggio dell'anno in corso, è avvenuta la sostituzione di una sviluppatrice di tipo tradizionale con un'altra di tipo tecnologicamente più avanzato, il cui uso è dedicato esclusivamente a esami mammografici con la possibilità di ottenere risultati qualitativamente migliori.*

*Essendo stati effettuati, nei primi tre mesi dell'anno, n. 1052 esami presso il Servizio di Radiologia dell'Ospedale summenzionato, tale sostituzione parrebbe motivata da un programma che prevede l'istituzione di un dipartimento specializzato per l'oncologia, in cui far convergere tutti gli esami, ivi compresi quelli che riguardano propriamente la prevenzione e la cura delle neoplasie.*

Il Ministro della sanità: Bindi.

GRILLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se intenda adottare urgenti iniziative o intervenire presso il consiglio superiore della magistratura per risolvere lo stato di emergenza di personale e di magistrati del tribunale di Marsala, che sta attraver-

sando un momento di particolare crisi a causa dei trasferimenti verificatisi recentemente, sì da non poter assolvere appieno ai propri gravosi compiti. L'organico sottodimensionato ed incompleto ed i cennati movimenti hanno determinato una situazione che fa rischiare la paralisi giudiziaria sia nel settore penale sia, ancor più, in quello civile;

se intenda promuovere iniziative per rivedere ed ampliare l'attuale organico;

se intenda assegnare con urgenza tutto il personale di cancelleria e adeguare i servizi alle effettive esigenze. (4-04439)

**RISPOSTA.** — *In riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

*Il Tribunale di Marsala presenta, quanto al personale di magistratura, un indice di scopertura del 20 per cento. Questo Ministero ha chiesto recentemente al Consiglio superiore della Magistratura la pubblicazione di tre posti ai fini delle procedure di trasferimento a domanda. Con deliberazione del 13 novembre scorso lo stesso Consiglio ha pubblicato due posti di giudice del Tribunale in questione, un posto di Sostituto Procuratore presso la locale Procura della Repubblica, un posto di pretore di Marsala. Si confida — pertanto — che con la copertura dei posti in questione le difficoltà segnalate possano essere almeno attenuate. Quanto all'ipotesi di ampliamento dell'organico, si segnala che, con decreti ministeriali adottati negli anni 1993 e 1994, il numero dei giudici del Tribunale è stato portato da 10 a 12. Peraltro, questo Ministero ha recentemente chiesto ai Presidenti delle Corti d'Appello ed ai Procuratori Generali della Repubblica di esprimere proposte complessive di variazione degli organici nell'ambito dei distretti giudiziari. In tale ambito non si mancherà di considerare con attenzione le esigenze degli uffici giudiziari di cui si parla.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

**LENTO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie fornite da appartenenti alla classe forense nissena risulterebbe che i colloqui tra difensori e detenuti, presso la casa circondariale Malaspina di Caltanissetta, siano consentiti solo in determinati giorni stabiliti;

per particolari situazioni i colloqui possono essere effettuati, in deroga, solo in presenza di richiesta motivata, il cui esito — rimesso alla discrezionalità del direttore, che potrà accoglierla, valutate le ragioni;

sembra che tale prassi, giudicata anomala, sia vigente solo nella citata casa circondariale —:

quali interventi intenda mettere in atto al fine di adeguare la prassi, vigente al « Malaspina », a quella in atto nel restante territorio nazionale. (4-02941)

**RISPOSTA.** — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Presso la Casa circondariale di Caltanissetta si registra una notevole concentrazione di detenuti ad altissimo indice di pericolosità, fra i quali molti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis, comma 2 dell'Ordinamento penitenziario, dovuta allo svolgimento in loco di numerosi importanti processi contro la criminalità organizzata.*

*A fronte di tale tipologia di detenuti la struttura, vetusta e di piccole dimensioni ancorché riadattata, si è rivelata insufficiente. Essa, in particolare, dispone di un solo locale, ristrutturato, destinato ai colloqui dei detenuti con i difensori.*

*La necessità, determinata dalle disposizioni in vigore, di evitare contatti fra i detenuti comuni e quelli ad alto indice di pericolosità, ha indotto la direzione dell'istituto a stabilire l'uso alternato della sala in questione per le diverse categorie di ristretti.*

*Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, pur prendendo atto delle difficoltà rappresentate, ha tuttavia invitato il Direttore dell'istituto ad assumere ogni più opportuna iniziativa al fine di assicurare nel modo più pieno l'esercizio dell'intangibile diritto di difesa. In particolare è stata sollecitata l'individuazione di altro locale che,*

*seppure con destinazione polivalente, possa assicurare quotidianità all'esercizio del mandato difensivo.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

MALAVENDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che risulta all'interrogante che:

la sede di Milano dell'Ente poste italiane ha assunto, nell'ultimo anno, personale con contratto a termine, calpestando le regole fissate dall'ordinamento ed evitando di assumere personale a tempo indeterminato per coprire le carenze strutturali rispetto al fabbisogno;

lo Slai Cobas ha promosso, mettendo a disposizione il proprio servizio legale, i ricorsi dei lavoratori per ottenere la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato;

le cause sono state, fino ad oggi, tutte vinte ed il giudice ha ordinato la reintegrazione nell'originario posto di lavoro;

gli organici di tale « originari posti di lavoro » (Milano Precotto, Milano Baggio, Milano Ticinese, Milano S. Siro, Milano Bovisa, Milano Lambrate, Milano Roserio, eccetera) sono tutti estremamente deficitari e, mensilmente, l'Ente spende centinaia di milioni di straordinario;

nonostante ciò, la sede di Milano dell'Ente poste sta reintegrando il personale utilizzandolo in uffici della provincia con una carenza organica di molto inferiore a quella degli « originari posti di lavoro », spesso utilizzando i dipendenti reintegrati come scorta dei titolari e, in qualche caso, addirittura, come « scorta della scorta »;

l'Ente dispone la riammissione pretendendo illegittimamente un nuovo periodo di prova, incompatibile con l'ordinanza pretorile, al solo fine di intimidire i lavoratori;

questo è successo per la stragrande maggioranza dei lavoratori che hanno vinto la causa, ma anche, in particolare, per quelli fra di essi che aderiscono allo Slai Cobas, anche con ruoli di notevole responsabilità sindacale —:

chi sopporti, copra o si assuma la responsabilità di decisioni così gravi e dannose sia sul piano economico sia su quello del servizio;

quale potere o autorità consenta ai dirigenti dell'Ente Poste di Milano di violare apertamente e scandalosamente quanto disposto dal magistrato;

quali misure per il ripristino della legittimità, per l'abbattimento della spesa, per il miglior funzionamento del servizio e per la repressione di siffatta condotta si intenda mettere in atto. (4-01477)

RISPOSTA. — *Al riguardo l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le, ha riferito che il contratto collettivo nazionale di lavoro stipulato il 26 novembre 1994, all'articolo 8 prevede la possibilità di ricorrere ad assunzioni di personale con rapporto di lavoro a tempo determinato per fronteggiare esigenze di carattere temporaneo e contingente che non è possibile soddisfare con l'organico ordinario.*

*L'Ente ha precisato di aver fatto ricorso a tale tipo di contratti a termine in concomitanza di punte straordinarie di traffico o durante il periodo estivo per consentire al personale il regolare godimento delle ferie; ne è derivato un notevole contenzioso davanti al giudice del lavoro poiché gli interessati hanno contestato l'apposizione del termine e quindi la legittimità del licenziamento.*

*Occorre peraltro sottolineare, ha soggiunto l'Ente poste, che il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510 convertito con modificazioni, in legge 28 novembre 1996, n. 608, all'articolo 9, punto 21, prevede che « le assunzioni di personale con contratto di lavoro a tempo determinato effettuate dall'Ente Poste Italiane, a decorrere dalla data della sua costituzione e comunque non oltre il 30 giugno 1997, non possono dar luogo a*

*rapporti di lavoro a tempo indeterminato e decadono allo scadere del termine finale di ciascun contratto».*

*Limitatamente ai casi in cui è intervenuta la decisione del giudice del lavoro che ha disposto la reintegrazione in servizio di coloro che erano stati assunti con contratto a tempo determinato l'Ente ha riferito di aver tenuto conto, nella assegnazione della sede di applicazione, delle carenze esistenti nel settore del recapito in conformità con l'orientamento costante della giurisprudenza della Suprema Corte secondo cui « la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato può essere eseguita, nel rispetto dell'articolo 18 della legge n. 300/1970, anche mediante l'adibizione a mansioni diverse da quelle svolte precedentemente, quando, a norma dell'articolo 2103 C.C., la nuova destinazione del lavoratore sia giustificata da ragioni tecniche, organizzative e produttive » (Cass., sez. lav., 19/7/1995, n. 7822).*

*Quanto al lamentato nuovo periodo di prova cui viene assoggettato il citato personale riassunto in servizio, l'Ente ha precisato che la maggior parte del personale in questione ha lavorato con contratto a termine per un periodo massimo di quattro mesi mentre il rapporto di lavoro a tempo indeterminato conseguente ai provvedimenti pretorili prevede un periodo di prova di sei mesi; il personale viene quindi chiamato ad integrare il periodo di prova mancante.*

*L'Ente ha smentito, infine nella maniera più assoluta di aver tenuto comportamenti discriminatori nei confronti di aderenti allo SLAI-COBAS anche perché al momento della reintegrazione in servizio dei ricorrenti l'Ente non era in grado di conoscere la loro eventuale adesione ad una qualsiasi organizzazione sindacale.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

MANZATO e RUZZANTE. — *Ai Ministri della sanità e della università e ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:*

*la società farmaceutica Lifegroup spa, con sede in Monselice (Padova), è*

*stata dichiarata fallita in data 20 luglio 1996 dal tribunale di Padova, insieme alle tre società controllate: Dermalife spa, Researchlife spa, Valdefin spa;*

*la proprietà indica fra le cause principali del fallimento l'inadempienza del ministero della sanità riguardo alla istruttoria per dieci domande autorizzative, presentate fin dal 1993 e a tutt'oggi non concluse, per la commercializzazione di farmaci acquisiti da terzi con cui compensare l'elevato costo della ricerca concentrata su un nuovo farmaco, provvisoriamente siglato 2110/1, anch'esso privo di riscontri dopo più di due anni dalla domanda di Aic;*

*il fallimento della Lifegroup spa e delle tre società dalla stessa controllate ha coinvolto 105 dipendenti, che peraltro da parecchi mesi erano privi di stipendio, in una zona ad elevato tasso di disoccupazione —:*

*a che punto sia l'istruttoria relativa all'immissione in commercio del nuovo farmaco provvisoriamente siglato 2110/1, prodotto dalla società Lifegroup spa di Monselice, che ha presentato domanda in data 18 marzo 1994 e che a tutt'oggi non ha ricevuto riscontri, nonostante una lettera di sollecito inviata alla divisione generale del servizio farmaceutico il 28 febbraio 1995.*

(4-02663)

RISPOSTA. — *Come riportato nell'atto parlamentare in esame, l'azienda farmaceutica Lifegroup spa, con sede in Monselice (PD), è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Padova insieme a tre società da essa controllate.*

*Tuttavia, al contrario di quanto sostenuto dai titolari dell'azienda, che ravvisano nelle asserite inadempienze di questo Ministero, nel dar seguito alle domande di autorizzazione all'immissione in commercio (AIC) di alcune specialità medicinali, la causa principale del proprio fallimento imprenditoriale, si è in grado di precisare che, in realtà, tutte le istruttorie concernenti AIC*

di prodotti della Lifegroup spa, iniziate a partire dal 1993, hanno avuto esito favorevole.

Infatti, in esito a cinque — e non dieci — domande di registrazione di medicinali presentate dalla Lifegroup spa ai sensi del D.LVO 29 maggio 1991, n. 178, il competente Ufficio di questo Ministero ha rilasciato i decreti autorizzativi riguardanti le seguenti specialità medicinali: « Dicastil », medicinale da banco, nella confezione da 10 compresse, ed in quella gel, tubo da 20 g., autorizzati in data 29 novembre 1995;

« Thermalgen », da banco, nella confezione crema 2,5 per cento 30g., autorizzato il 29 novembre 1995; « Clineasi », da banco, nella confezione crema tubo 25 ml, autorizzato il 18 marzo 1996; « Steroformio », da banco, nella confezione liquido flac. 250 ml, autorizzato il 18 marzo 1996.

Nello stesso periodo di tempo, l'azienda Lifegroup ha ottenuto anche quello che aveva richiesto all'Amministrazione in materia di modificazioni delle proprie specialità medicinali (cambi di denominazione, modifica stampati etc.) e, alla data del 20 luglio 1996, in cui il Tribunale di Padova ne ha dichiarato il fallimento, la stessa azienda non aveva istruttorie in corso al di fuori della procedura di registrazione della specialità medicinale contraddistinta dalla sigla 2110/1, in domanda nella confezione da 20 compresse da 300 mg.

Per quanto riguarda l'iter istruttorio di quest'ultimo prodotto, si precisa che la « lettera di sollecito » inviata al competente Ufficio del nuovo Dipartimento per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza di questo Ministero in data 28 febbraio 1995, costituisce, in realtà, un semplice aggiornamento delle documentazioni già presentate a corredo della domanda di AIC del farmaco 2110/1, datata 18 marzo 1994.

L'iter istruttorio di tale medicinale ha dovuto tener conto anche delle prescrizioni contenute nel sopraggiunto decreto-legge 25 marzo 1996, n. 160, reiterato con decreto-legge 27 maggio 1996, n. 290, e non convertito, concernente « Misure urgenti per l'efficacia dell'azione amministrativa nel settore dei medicinali e dei presidi medico-chirurgici ».

Infatti, in base all'articolo 1 della normativa ora citata, le aziende farmaceutiche che avevano presentato domande di AIC anteriormente al 30 giugno 1995, le cui istruttorie risultassero ancora in corso alla data di entrata in vigore degli stessi decreti-legge, hanno dovuto reiterare ciascuna domanda nei 45 giorni successivi alla stessa data, aggiungendovi documentazioni inerenti alle caratteristiche dei prodotti, alle relazioni degli esperti e di biodisponibilità, nonché ogni altra sintetica relazione ritenuta utile.

La mancata reiterazione della domanda di AIC nei termini e modi prescritti, avrebbe costituito tacita rinuncia ai provvedimenti.

Il Ministero della Sanità ha proceduto all'istruttoria delle domande all'epoca pervenute, secondo l'originario ordine cronologico della loro presentazione, tenendo anche conto dell'articolo 1, comma 4, dei decreti-legge in questione, che consentiva alle aziende farmaceutiche di chiedere un esame prioritario delle proprie domande di AIC relative ai medicinali che presentano un elevato interesse terapeutico, un elevato grado di innovazione o altri particolari aspetti di urgenza.

In tal caso, le motivazioni atte a giustificare la richiesta di modifica dell'ordine cronologico nella disamina delle domande di AIC, dovevano risultare da una specifica relazione tecnica sottoscritta da un esperto e dal legale rappresentante dell'azienda proponente.

Peraltro, le disposizioni riguardanti la reiterazione escludevano le domande di AIC già esaminate dalla Commissione unica del farmaco (CUF) — organo tecnico-scientifico di cui all'articolo 7 del D.LVO 30 giugno 1993, n. 266 — relative a farmaci individuati nominativamente con decreto ministeriale 11 aprile 1996.

La normativa testé richiamata — a cui questo Ministero ha fatto opportunamente seguire la Circolare esplicativa del 29 aprile 1996 — confluiva, con modificazioni che non ne alteravano la sostanza, nell'articolo 26 del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478 (Disposizioni urgenti in materia di farmaci e sanità), norma non più reiterata

dal vigente decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante « Disposizioni urgenti in materia sanitaria ».

Proprio in riferimento all'articolo 26, comma 5, del decreto-legge n. 478/96, in quel momento in vigore, questo Ministero ha ritenuto opportuno determinare l'elenco delle domande di AIC reiterate dalle diverse aziende farmaceutiche, ciascuna con il numero progressivo di trattazione.

Così è avvenuto con il decreto ministeriale 8 novembre 1996, a cui è allegato, infatti, l'elenco delle domande di AIC presentate anteriormente al 30 giugno 1995, e pertanto reiterate, secondo l'ordine di priorità approvata dalla Commissione unica del farmaco nella seduta del 31 luglio 1996.

Le specialità medicinali contenute nell'elenco (complessivamente 1338) vengono registrate con rigoroso rispetto dell'ordine progressivo di trattazione e sulla base del parere espresso per ciascuna di esse dalla Cuf.

Nell'elenco in questione il prodotto 2110/1 della società Lifegroup occupa il 703° posto.

L'azienda non ha mai esercitato la facoltà di richiedere l'esame prioritario del proprio prodotto e, pertanto, la relativa procedura autorizzativa verrà definita una volta espletate le pratiche di registrazione dei medicinali individuati da un numero di trattazione antecedente a quello attribuito al 2110/1.

Il Ministro della sanità: Bindi.

MENIA. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

in un articolo a firma del direttore Brunello Cavalli, apparso sulla rivista « L'Intermodale » in data 30 giugno 1995, sono evidenziati alcuni gravi problemi concernenti il porto di Trieste, in conseguenza dei quali detto scalo si trova in svantaggio nei confronti del porto sloveno di Capodistria;

in particolare si sottolineano le forti penalizzazioni cui il porto di Trieste è

soggetto a causa delle tariffe ferroviarie che stravolgono le regole della normale concorrenza di mercato;

ad esempio, la società Intercontainer offre, per un container da venti piedi, la tratta Monaco di Baviera-Trieste ad una tariffa di 0,94 Ecu al chilometro, contro i soli 0,50 Ecu al chilometro richiesti per la tratta Monaco-Amburgo;

addirittura, rasentando l'assurdo, la medesima società offre il servizio Capodistria-Trieste alla tariffa di 359 Ecu mentre il prezzo della relazione Capodistria-La Spezia, ben più lunga, è di soli 270 Ecu;

per citare, se ve ne fosse bisogno, un ulteriore esempio, il costo del trasporto di un container da Fiume a Trieste è di 428 Ecu a fronte dei soli 312 Ecu richiesti per la tratta Fiume-La Spezia;

sempre in conseguenza di questa inconcepibile politica tariffaria operata dalle ferrovie italiane, la quota dei trasporti merci su strada tra Italia ed Austria si mantiene superiore al 75 per cento del totale, contro il solo 25 per cento della modalità ferroviaria, malgrado gli sforzi e le pressioni che da anni l'Austria esercita per contrastare il forte impatto ambientale del trasporto merci su strada —:

quali siano le iniziative, che paiono inderogabili, che il Ministro interrogato intenda adottare per porre rimedio ad una situazione che penalizza in modo inaccettabile lo sviluppo dell'attività del porto di Trieste, a grave detrimento dei livelli economici ed occupazionali della regione.

(4-01142)

RISPOSTA. — La Società Ferrovie dello Stato S.p.A. è già intervenuta presso la Società Intercontainer ottenendo l'adeguamento dei prezzi della relazione internazionale Trieste-Monaco a quelli della relazione tedesca Monaco-Amburgo.

In ordine al raffronto tra i prezzi indicati dall'Onorevole interrogante per le relazioni Capodistria-Trieste e Capodistria-La Spezia, così come quelli Fiume-Trieste e Fiume-La Spezia, le F.S. riferiscono che i prezzi 1996

*applicati dalla Società Intercontainer alla clientela per il trasporto di un container da 20 piedi sono i seguenti:*

*Capodistria-Trieste — ecu 123 anziché ecu 359;*

*Capodistria-La Spezia — ecu 538 anziché ecu 270;*

*Fiume-Trieste — ecu 198 anziché ecu 428;*

*Fiume-La Spezia — ecu 363 anziché ecu 312.*

*Al riguardo, la Società F.S. fa osservare che il breve percorso tra Trieste e Capodistria o Fiume, rispetto a quello per La Spezia, determina un diverso peso delle spese terminali delle due Reti interessate al trasporto. La Società Intercontainer offre al mercato prezzi che riflettono la struttura dei suoi costi, in relazione ai prezzi di acquisto dalle diverse Reti in funzione della tipologia del traffico (treni completi, gruppi di carri, carri isolati) e nel rispetto delle regole di concorrenza volute dall'Unione Europea.*

*Tali regole tendono a favorire e a sviluppare la concorrenza tra operatori e specialmente quella tra diversi itinerari.*

*Nel rispetto di queste regole la Società Intercontainer e le Ferrovie interessate stanno studiando offerte mirate allo sviluppo dei traffici via il porto di Trieste nel presupposto e con l'auspicio che le relazioni marittime sul porto giuliano crescano di dimensione.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

MICHELANGELI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

*disfunzioni quasi quotidiane affliggono i pendolari della linea ferroviaria Roma-Cassino, che più volte sono state manifestate a chi di dovere senza avere adeguate risposte;*

*tali disfunzioni riguardano i continui disagi che sono costretti a subire, come riportato dal quotidiano « Ciociaria Oggi » il 21 maggio 1996, in cui si legge:*

*dura protesta ieri mattina alla stazione di Anagni, pendolari imbufaliti. Il treno resta in panne, causa scatenante dello sfogo contro tutti i malfunzionamenti. « Siamo ormai al colmo della sopportazione, viaggiare sulla linea Cassino-Roma è diventato un calvario ». La protesta dei pendolari ha raggiunto un punto critico nella prima mattinata di ieri dopo l'ennesimo contrattempo, la classica goccia che fa traboccare l'acqua del vaso. Il locomotore ha deciso di fare i capricci e di lasciarli in panne proprio alla stazione di Anagni. I passeggeri hanno letteralmente invaso la stazione e hanno inscenato una protesta contro il mal funzionamento del trasporto ferroviario dalle nostre parti. Per oltre mezz'ora il traffico sulla linea Roma-Napoli è stato interrotto e si è reso necessario l'intervento dei carabinieri della Compagnia di Anagni. La protesta dei passeggeri non è stata generata dalla contingenza. Un guasto dopo tutto, può sempre capitare. Il loro è stato uno sfogo per tutti i malfunzionamenti che da troppo tempo devono sopportare. I ritardi sono sempre stati un classico della linea Roma-Napoli, come pure l'insufficienza di capacità di certi treni nelle ore « topiche » che magari costringono chi ha sopportato dure ore di lavoro a sopportare un viaggio massacrante in piedi. Inoltre, proprio in questi giorni, molti viaggiatori abituali hanno mal digerito i nuovi orari che, di fatto, hanno soppresso delle corse per alcuni viaggiatori di vitale importanza. Da anni l'associazione dei pendolari della provincia di Frosinone denuncia gravi anomalie nel servizio di trasporto ferroviario sulla linea che conduce alla Capitale, quindi di primaria importanza per tutta la Ciociaria. Per anni l'associazione ha dovuto ribadire gli stessi concetti senza riuscire ad ottenere risposte concrete. Da anni si vocifera sul raddoppio*

della linea ferroviaria ma, appunto, si tratta solo di voci —:

cosa intenda fare il Governo per invertire una linea di tendenza tesa letteralmente a non tenere in nessun conto « delle esigenze di lavoratori e studenti che quotidianamente si recano a Roma, e, di contro, tutta protesa a favorire mega-progetti come l'alta velocità che, oltre a sventrare la provincia dell'interrogante in termini di impatto ambientale, favorisce solo un trasporto elitario, che non ha nessuna connessione con le attuali linee, costituendo oltretutto un notevole spreco di risorse economiche che non risolve tra l'altro nemmeno il problema dello spostamento di merci dalla gomma alla rotaia, per non parlare dello scarsissimo impatto occupazionale su una provincia che ha raggiunto il tasso del 20 per cento di disoccupazione. (4-00539)

*RISPOSTA. — Al fine di razionalizzare l'offerta di servizi all'utenza pendolare, la linea Roma-Cassino è stata oggetto di una serie di verifiche tra le quali anche l'ipotesi di separazione dei bacini di traffico Roma-Frosinone e Frosinone-Cassino.*

*Al momento tale separazione non è ancora praticabile in quanto solo al completamento degli investimenti in atto sarà programmabile un'offerta ad elevata frequenza.*

*Comunque, a partire dall'orario estivo '96 le F.S. hanno realizzato un primo passo per migliorare l'offerta di servizi all'utenza pendolare di estremità accelerando il percorso Roma-Cassino, con tempi di percorrenza inferiori alle 2 ore.*

*Dal 29 settembre u.s., con l'entrata in vigore dell'orario invernale '96-'97 le F.S., oltre all'inserimento di due treni sulla Roma-Frosinone (in andata con partenza da Roma Termini alle ore 12,15 e nel ritorno con partenza da Frosinone nel pomeriggio), hanno previsto una razionalizzazione dei materiali rotabili, con utilizzo per i treni ad alta frequentazione di materiale vicinale (utilizzato solitamente per i trasporti metropolitani) e, per i treni meno frequentati, di materiale ordinario.*

*Inoltre, sulla linea è in fase di impostazione un orario cadenzato a partire dall'orario estivo 1997-98.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

*MOLINARI. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

*la Gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane è concessionaria del Servizio di trasporto pubblico urbano su gomma della città di Potenza in virtù di un contratto di concessione stipulato in data 30 ottobre 1992 n. 1957 di repertorio e predisposto dalla direzione generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione;*

*la durata della concessione è fissata, ai sensi dell'articolo 3 della predetta convenzione, in nove anni decorrenti dal 1° novembre 1992;*

*ai sensi dello stesso articolo è stabilito un periodo sperimentale di mesi sei al fine di verificare i reali costi del servizio e, quindi, di fare assicurare la relativa copertura finanziaria dall'Amministrazione comunale;*

*al termine della suddetta fase di sperimentazione doveva essere redatto il relativo rendiconto, da inviare alla Direzione generale della motorizzazione civile ed al comune di Potenza entro il 31 maggio 1995, per essere approvato entro i successivi trenta giorni;*

*gli eventuali disavanzi derivanti dai primi sei mesi di esercizio dovevano essere posti a carico dell'Ente concedente, con l'obbligo della relativa copertura finanziaria entro trenta giorni dall'approvazione del rendiconto, pena la rescissione del rapporto concessorio;*

*al termine del periodo sperimentale, la Direzione generale della motorizzazione civile ha chiesto che tale periodo fosse*

esteso a tutto l'anno solare 1993, al fine di avere un periodo realmente idoneo a rappresentare l'andamento del servizio;

poiché, nel frattempo, la gestione commissariale delle Ferrovie appulo-lucane aveva trasmesso una prima stesura del rendiconto dei primi sei mesi di esercizio, dal quale si evidenziava un attivo di bilancio, l'amministrazione comunale ha concesso la richiesta estensione del periodo sperimentale con atto deliberativo della giunta municipale n. 1089 del 8 luglio 1993;

altre due volte, successivamente, la gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane ha chiesto proroghe del termine per la presentazione del rendiconto del periodo sperimentale che, con deliberazioni successive della Giunta municipale n. 233 del 24 febbraio 1994 e n. 966 del 28 luglio 1994, è stato fissato al 31 dicembre 1994;

allo scadere di tale termine, la gestione commissariale non ha presentato alcun rendiconto, tant'è che, con deliberazione di giunta municipale n. 104 del 26 gennaio 1995, l'amministrazione comunale ha concesso soltanto una anticipazione di lire 500.000.000, rispetto alla rata mensile di lire 666 miliardi fissata in convenzione e puntualmente corrisposta, per consentire il pagamento degli stipendi agli addetti al servizio, ed ha incaricato il settore trasporti di provvedere a notificare espressa diffida alla gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane per la presentazione dei rendiconti contabili;

con nota del 31 gennaio 1995 è stata predisposta la notifica della suddetta diffida;

la gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane ha, quindi, trasmesso il rendiconto finanziario relativo al periodo sperimentale in data 15 marzo 1995;

da tale rendiconto si evidenzia un avanzo di esercizio, rispetto alle somme ipotizzate ed erogate di lire 526.484.943;

il 28 marzo 1995 è stato trasmesso il preventivo finanziario relativo all'esercizio 1995, senza, però, fornire alcun dato relativo all'esercizio 1994;

con nota del 30 marzo 1995 è stato motivatamente contestato alle Ferrovie appulo-lucane il preventivo finanziario relativo all'esercizio 1995, che riportava rispetto alle previsioni del periodo sperimentale, un disavanzo di amministrazione di lire 3.237.000.000;

nel frattempo, con deliberazioni di giunta municipale n. 194 del 27 febbraio 1995 e del commissario straordinario n. 41 del 8 aprile 1995 e n. 78 del 2 maggio 1995, sono state concesse, alle Ferrovie appulo-lucane ulteriori anticipazioni di lire 500.000.000 ciascuna per il pagamento degli stipendi agli addetti, a fronte del servizio reso nei mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno 1995;

in data 21 giugno 1995 è stato trasmesso il conto consuntivo relativo all'anno 1994, nel quale si evidenziava un disavanzo di amministrazione di lire 1.107.498.511, cui l'amministrazione comunale non ha potuto far fronte a causa del sopravvenuto dissesto finanziario dell'ente, rientrando tale somma nella massa debitoria;

successivamente sono state puntualmente corrisposte le rate mensili fissate in lire 666 miliardi ed è stata anche corrisposta la differenza tra le rate dovute e quelle anticipate nei mesi precedenti;

in data 28 febbraio 1996, la Ferrovia appulo-lucana ha trasmesso il bilancio relativo all'anno 1995, dal quale si evince un disavanzo di amministrazione di lire 1.634.344.191;

attualmente tale bilancio è all'esame degli uffici comunali e del Ministero dei trasporti, ed il disavanzo risultante potrà essere corrisposto solo al riconoscimento dello stesso da parte delle suddette amministrazioni;

nel frattempo, con nota del 10 maggio 1996 la gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane ha comuni-

cato la volontà di recedere dal rapporto di convenzione a far data dal 1° luglio 1996;

in riscontro, l'amministrazione comunale, con nota del 28 maggio 1996, ha notificato alla stessa gestione commissariale, inviandone anche copia al Ministero dei trasporti ed al Prefetto di Potenza, la decisione di non poter tenere conto di tale volontà di dismissione, in quanto la stessa non è stata comunicata nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 14 della vigente convenzione;

successivamente, con nota del 12 giugno 1996, è stato richiesto al Prefetto di Potenza un autorevole intervento dello stesso presso il competente Ministero per promuovere un urgente incontro tra le parti interessate al fine di dirimere la delicata questione;

tenuto conto comunque della difficoltà dell'esistente rapporto di convenzione, l'amministrazione comunale ha intrapreso lo studio per la creazione di una società per azioni tra soggetti pubblici cui affidare tutto il sistema di mobilità della città, affidandolo a tre esperti della materia —:

quali iniziative siano state intraprese dal Ministro dei trasporti ed in particolare dalla direzione generale della motorizzazione civile, per risolvere la suesposta delicata questione, anche in considerazione del fatto che l'evolversi in negativo della vicenda potrà determinare azioni di protesta con conseguenti turbative all'ordine pubblico della città di Potenza. (4-01339)

RISPOSTA. — *La Gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane, dal 1° novembre 1992, sta svolgendo, a seguito di concessione comunale, il pubblico servizio di trasporto urbano nella città di Potenza, in ottemperanza al parere espresso dal Consiglio di Stato (Sezione II) n. 1055/82 del 27 ottobre 1982, secondo il quale è da ritenere possibile, per le gestioni governative, lo svolgimento di autolinee di competenza comunale, purché queste ultime*

*rappresentino il naturale completamento del servizio istituzionalmente esercitato dalle medesime gestioni governative.*

*In conformità ai criteri formulati dal Consiglio di Stato le autolinee urbane sono state assunte dall'azienda commissariale secondo uno schema che — in sostanza — può essere così sintetizzato:*

a) *gestione separata e distinta del servizio rispetto ai servizi di competenza istituzionale delle Ferrovie Appulo-Lucane e conseguente separazione della contabilità;*

b) *assunzione, dal precedente concessionario, di n. 140 unità lavorative da destinare al servizio;*

c) *cessione alla Gestione governativa in comodato d'uso gratuito dei 53 autobus da destinare al servizio; imputazione alla contabilità del servizio urbano degli oneri finanziari derivanti dalla manutenzione degli automezzi;*

d) *predeterminazione delle risorse finanziarie, gravanti sul bilancio del Comune, destinate alla copertura del servizio.*

*Per opportuna cautela è stato, inoltre, pattuito un periodo sperimentale di svolgimento del servizio, principalmente al fine di determinarne con esattezza il relativo costo, onde verificare la sufficienza delle risorse finanziarie destinate dall'Amministrazione cittadina.*

*Nel corso dello scorso anno, con decreto del Presidente della Repubblica è stato disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Potenza ed a tale evento ha fatto seguito la dichiarazione di dissesto finanziario dell'Amministrazione comunale per il 1994.*

*La situazione determinatasi ha gravemente compromesso la regolarità dello svolgimento del servizio da parte della Gestione governativa, in quanto l'Amministrazione municipale è stata costretta a ridurre il contributo mensile destinato al trasporto urbano (da lire 670 milioni previsti nella convenzione a lire 500 milioni).*

*A fronte di ciò le Ferrovie appulo-lucane hanno maturato una grave situazione debitoria, nei confronti dei fornitori e degli*

enti previdenziali ed assicurativi; inoltre, a causa dell'impossibilità di provvedere alla manutenzione del parco autobus-peraltro obsoleto — la Gestione è stata costretta a ridurre il numero delle corse delle autolinee.

Il perdurare della grave situazione finanziaria ha reso difficile anche il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente addetto al servizio del trasporto urbano.

Dal consuntivo finanziario per il 1995 si rileva che alla data del 31 dicembre 1995 il disavanzo di amministrazione ammontava a lire 2.749.605.253, proveniente per lire 1.654.344.191 dal disavanzo 1995 e per lire 1.095.261.062 dal disavanzo non coperto per gli anni precedenti.

Per l'anno 1996 è stato formulato un bilancio di previsione pari a lire 10.917.000.000 con assegnazioni mensili da parte del comune di Potenza alle Ferrovie appulo-lucane di lire 909.750.000.

Dai dati comunicati dalla Gestione è risultato che, alla data del 15 giugno 1995, il Comune aveva finanziato cinque mensilità di lire 666.000.000 ciascuna.

Al 31 maggio 1996 la gestione del servizio urbano presentava una situazione debitoria di lire 615.000.000 per stipendi non pagati al personale nel mese di maggio, lire 87.000.000 relativi al parziale pagamento per le assicurazioni autobus, lire 473.000.000 per debiti verso fornitori.

Pertanto la Gestione governativa continua a trovarsi nella condizione di non poter assicurare la correntezza nella retribuzione del personale, di non poter far fronte alle partite debitorie (ad esempio non viene più fornito gasolio per gli autobus se il pagamento non viene effettuato contestualmente al rifornimento). Altresì non viene effettuata la manutenzione dei mezzi al punto che il servizio risulta notevolmente ridotto, in quanto più del 50 per cento del parco autobus è fermo perché inadeguato a svolgere il servizio.

Inoltre, la linea di credito bancaria che la regione Basilicata si era impegnata a garantire a partire dall'inizio di questo esercizio finanziario, al fine di consentire alle

Ferrovie appulo-lucane di ottenere la liquidità necessaria al servizio, non risulta sia stata attivata.

La generale responsabilità amministrativa derivante dalla prosecuzione del servizio nella situazione sopra rappresentata e l'impossibilità di assicurare la regolarità nello svolgimento dello stesso hanno indotto il Commissario governativo ad esprimere la volontà di recedere, a partire dal 1° luglio 1996, dal rapporto di convenzione per l'esercizio del trasporto della rete urbana di Potenza.

Poiché con telegramma del 24 giugno 1996 il Sindaco di Potenza ha sollecitato l'Amministrazione dei trasporti per un incontro tra le parti interessate, l'Amministrazione stessa, con telegramma del 26 giugno 1996, ha invitato il Commissario governativo a garantire la continuità del servizio anche dopo la data indicata per la cessazione del medesimo.

Nell'incontro avvenuto in sede ministeriale, il 17 luglio 1996, con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e della Gestione governativa delle Ferrovie appulo-lucane, il Sindaco di Potenza ha fatto presente che il Comune sta esaminando una soluzione, alternativa attraverso l'affidamento di uno studio di fattibilità ad una società di consulenza, per la costituzione di una società per azioni inizialmente a capitale pubblico (Comune, Provincia, Regione) e successivamente privato; ha, pertanto, chiesto la prosecuzione del servizio da parte della Gestione al fine di risolvere in modo radicale la questione, presumibilmente entro la fine dell'anno.

Considerato che allo stato non risultano adottati provvedimenti volti alla costituzione di una S.p.A. specifica, ma solo le delibere del Comune di affidamento della consulenza predetta, sono state espresse perplessità circa la possibilità di risolvere il problema per la fine dell'anno; il Sindaco, su richiesta della Gestione, si è, quindi, impegnato alla stesura di un atto da parte della Giunta Comunale per formalizzare quanto espresso verbalmente.

Pur in presenza di una situazione economica gravissima e di un servizio funzionante al 30 per cento per carenza di mezzi,

*impossibilità di manutenzione, etc., si è ritenuto non opportuno interrompere il servizio « tout court » e, pertanto, si è chiesto alla Gestione governativa di fornire il servizio fino alla fine dell'anno per dare la possibilità al Comune di attivare la soluzione alternativa descritta.*

*I rappresentanti del Comune si sono impegnati ad approvare entro breve tempo il bilancio 1995 al fine di ripianare il disavanzo pregresso e ad approvare il preventivo 1996 per adeguare le rate mensili dovute alla Gestione governativa al fine di rendere possibile la gestione del servizio per questo ulteriore periodo.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

PAMPO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti —:

in ordine ai provvedimenti finali relativi a finanziamenti stanziati dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS), gli ordinari organi di controllo appongono spesso dei rilievi che, il più delle volte, non vengono adeguatamente pubblicizzati al personale indirettamente interessato all'interno delle strutture ministeriali di cooperazione, con la conseguenza che la DGCS continua ad accumulare innumerevoli provvedimenti illegittimi per i quali non resta, poi, che invocare una legge di sanatoria, con pretestuosi motivi, come già verificatosi con l'articolo 10 del decreto-legge n. 347 del 1996 (convertito decreto-legge n. 426), in relazione a centinaia di programmi promossi da organismi non governativi (Ong), o ad essi affidati, ma gestiti irregolarmente dalla DGCS e censurati dagli organi di controllo;

il comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo non ha correttamente svolto il suo compito istituzionale di controllo sull'operato della DGCS quanto si è limitato ad esaminare le sole carte sottopostegli per iniziativa della DGCS stessa, senza quasi mai attivarsi in via autonoma

per censurarne le omissioni o le direttive illegittime, causa primaria delle gravissime disfunzioni sottolineate in questa ed in numerose altre circostanze;

fin dalla sua nomina a Sottosegretario agli affari esteri, con delega alla cooperazione allo sviluppo, l'ex senatore Rino Serri conduce opera di informazione — tramite *mass media*, dichiarazioni e convegni — mirante a rassicurare l'opinione pubblica ed il Parlamento sul fatto che, dal 1993, la dirigenza della DGCS si sta muovendo con managerialità e capacità gestionali;

in data 8 ottobre 1996, lo stesso Sottosegretario di Stato Serri convocava, *ad personam* e senza preavviso, un ristretto ed appositamente selezionato numero di esperti della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (non consentendo, così, il configurarsi di un quadro completo delle reali cause delle disfunzioni della DGCS), per poi successivamente, nello stesso giorno, tessere di fronte alla stampa l'elogio della « nuova » dirigenza e sposarne le asserite strategie di « rinnovamento »;

durante la XII legislatura erano già state individuate numerose, gravissime ed ingiustificabili disfunzioni (che tuttora persistono integralmente nella DGCS), senza che una cinquantina di interrogazioni, presentate da parlamentari di quasi tutti i gruppi politici, fossero riuscite minimamente a rettificare il censurabile comportamento attuato dalla dirigenza della DGCS —:

quali provvedimenti intenda assumere per garantire che il presidente del comitato direzionale sottoponga ogni rilevante questione al vaglio dello stesso, competente organo collegiale, così come espressamente previsto dall'articolo 9, comma 4 (h), della legge n. 49 del 1987;

se non ritenga opportuno costituire un organismo misto, anche senza poteri sospensivi, ma con capacità di preventivo controllo sulla legittimità delle omissioni della DGCS e delle sue direttive nel tempo impartite, bloccando, così, *in itinere* comportamenti interni di carattere generale,

attualmente censurabili dagli ordinari organi di controllo soltanto *ex post* ed incidentalmente;

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che la riorganizzazione interna della DGCS, ed in particolare della sua unità tecnica centrale (Utc), sia attuata mettendo a frutto il metodo del confronto interno con tutti gli esperti evitando così di ripetere ancora una volta gli stessi errori che tanto nuociono all'immagine della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo;

se non ritenga, infine, opportuno richiamare l'attuale dirigenza della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo ad una analisi approfondita e coraggiosa dei propri errori, per evitare il perpetrare del cattivo funzionamento della direzione stessa, al momento minimizzato solo dall'ormai decimato volume degli stanziamenti in bilancio. (4-05425)

*RISPOSTA.* — *Si osserva che la premessa dell'interrogazione contiene affermazioni parzialmente o totalmente inesatte.*

a) *Per quanto riguarda l'informazione fornita al personale dei vari uffici della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo sul tenore dei rilievi formulati dagli organi di controllo (Ragioneria e Corte dei Conti) sui provvedimenti della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo stessa, si fa presente che all'interno della Direzione Generale opera una struttura denominata Coordinamento Amministrativo, che cura specificamente l'informazione degli uffici interessati in materia. Questo non esclude che il compito possa essere svolto più capillarmente, ma esso è comunque svolto puntualmente.*

b) *Non c'è stata nessuna irregolarità della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo nella gestione dei programmi promossi dalle ONG. L'articolo 10 della legge n. 426/96 mirava (e mira) a risolvere un problema delle ONG stesse, laddove esse non sono state capaci di rendicontare l'utilizzazione dei contributi concessi loro secondo le regole molto complesse*

*della contabilità di Stato, ed un problema dell'Amministrazione, che è in ritardo nella verifica dei rendiconti in questione per assoluta mancanza del personale contabile da assegnare a tale compito.*

*Quanto ai quesiti posti dall'On. interrogante, si fa presente quanto segue.*

c) *Il Comitato Direzionale è un organo di indirizzo e non di controllo. Non gli spetta sindacare i singoli provvedimenti di spesa.*

d) *Le attività amministrative della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo sono attentamente controllate dagli organi istituzionalmente a ciò preposti (Ragioneria e Corte dei Conti). Questo avviene a priori ed a posteriori. Non si comprende quale utile funzione possa avere l'istituzione di un ulteriore organo di controllo, che si sovrapporrebbe a quelli esistenti.*

e) *In materia di riforme della Pubblica Amministrazione che toccano lo status del personale esistono disposizioni precise in materia di consultazione con le organizzazioni sindacali cui l'Amministrazione si attiene.*

f) *In attesa della riforma legislativa della Cooperazione, che il Governo conta di presentare prossimamente, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha messo in atto negli ultimi tre anni una serie di innovazioni procedurali intese a migliorare soprattutto la qualità e la trasparenza delle iniziative. Il Rapporto consuntivo 1995 sulle attività di cooperazione, presentato dal Ministro degli Esteri Dini al Parlamento, dà conto delle misure introdotte. Non sono quindi condivisibili giudizi generici, infondati e offensivi sulla dirigenza della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, quali quelli dell'On. interrogante.*

*Quanto infine all'asserita convocazione in data 8 ottobre 1996 da parte del Sottosegretario di Stato Serri ad personam e senza preavviso di un ristretto e selezionato numero di esperti della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, per poi successivamente, nello stesso giorno, tessere di fronte alla stampa l'elogio della « nuova*

*dirigenza » e sposarne le asserite strategie di « rinnovamento » si presume che l'On. interrogante intenda riferirsi ad una uscita pubblica del Sottosegretario Serri.*

*Più precisamente si fa riferimento al seminario « L'Italia e le nuove sfide internazionali. Ruolo e futuro della Cooperazione allo sviluppo » tenutosi a Roma presso la residenza di Ripetta-Sala Bernini, promosso dal CESPI al quale hanno partecipato rappresentanti dei principali partiti politici tra cui era rappresentata anche Alleanza Nazionale.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Serri.

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

*con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, attuativo della direttiva n. 86/457/CEE, relativo alla formazione specifica in medicina generale, venivano stabilite le norme per conseguire l'attestato di formazione specifica in medicina generale, titolo necessario — equipollente ad altri — per l'esercizio della medicina generale nell'ambito del servizio sanitario nazionale;*

*con decreto del ministero della sanità del 26 ottobre 1993, veniva istituito un corso biennale per la formazione specifica in medicina generale relativo agli anni 1994-1995;*

*detto corso è iniziato nel novembre del 1994, e comporta un impegno a tempo pieno con obbligo di frequenza, mettendo cioè coloro che vi partecipano nelle condizioni di non svolgere nessun altro tipo di attività lavorativa;*

*per partecipare a detto corso si sono tenuti selettivi concorsi per titoli ed esami;*

*il Ministro della sanità, con decreto 15 dicembre 1994, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 1994, ha peraltro individuato una ulteriore categoria di medici aventi diritto ad esercitare l'attività di medicina generale indipendentemente dal possesso dell'attestato di for-*

*mazione: tutti i medici abilitati all'esercizio professionale entro il 31 dicembre 1994;*

*tale scelta allo scrivente sembra penalizzare oltre modo coloro che, vinto il concorso selettivo, stanno partecipando al corso iniziato nel novembre 1994, oltre a suscitare dubbi di legittimità del decreto se posto in relazione sia con la normativa europea sia con la legge di recepimento della direttiva —:*

*se non intenda provvedere rapidamente nel senso di individuare una soluzione che porti coloro che stanno prendendo parte al corso indicato in premessa a godere comunque di un diritto di priorità nell'accesso alle convenzioni, e ciò per evidenti ragioni di giustizia ed equità.*

(4-03076)

RISPOSTA. — *In merito al problema posto con l'atto parlamentare summenzionato, si è in grado di precisare quanto segue.*

*Il Decreto ministeriale 15 dicembre 1994, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 1994, assolve a quanto previsto dall'articolo 6 — punto 4 del Decreto legislativo n. 256 dell'8 agosto 1991, cioè all'individuazione e all'identificazione di ulteriori categorie di medici aventi diritto ad esercitare l'attività di medicina generale nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, oltre a quelli che ne godono in via primaria ai sensi della normativa comunitaria introdotta dallo stesso decreto legislativo in virtù del possesso dell'attestato di formazione in medicina generale da esso contemplato.*

*Ciò vale a precludere qualsiasi fondamento ad eventuali dubbi sulla legittimità dello stesso Decreto Ministeriale 15 dicembre 1994, poiché esso, appunto, trova la propria base giuridico-normativa nel citato articolo 6 — punto 4 del D.Leg.vo n. 256/1991.*

*È doveroso far rilevare, peraltro, che l'articolo 3 della nuova Convenzione per la medicina generale (approvata con decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1996, n. 484) tra i titoli valutabili ai fini delle relative graduatorie, attribuisce, non a caso, una congrua valutazione, pari a 12 punti, all'attestato di formazione in medi-*

*cina generale, a giusta tutela di tutti quei professionisti che hanno svolto, svolgono o svolgeranno il tirocinio in parola.*

Il Ministro della sanità: Bindi.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

*come si evince ampiamente da articoli pubblicati da alcuni quotidiani veneti del 18 e 19 luglio 1996, nei comuni di Pordenone, Cordecons e Porcia si è verificato un caso di inquinamento da atrazina e del suo metabolita de-etilatrastina, nella misura di 0,14-0,18 microgrammi per litro, riscontrati dall'azienda per i servizi sanitari nell'acqua dell'acquedotto nord di Pordenone, a fronte dello 0,1 previsto dalla normativa italiana;*

*non sono del tutto noti gli effetti derivanti dall'uso di questo derivato dell'atrazina (di quest'ultima, tra l'altro, non si fa più uso in agricoltura da oltre 10 anni);*

*dal 18 luglio scorso, oltre 20 mila persone non possono più utilizzare l'acqua del rubinetto;*

*non sono ancora note le esatte concentrazioni del citato prodotto e se siano in aumento;*

*la zona menzionata è ricca di piccoli pozzi privati non controllati —:*

*quali provvedimenti urgenti intendano adottare per affrontare le prime emergenze;*

*se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di avviare un monitoraggio di tutti i pozzi dell'area citata, al fine di individuare l'estensione dell'inquinamento e di conoscere il numero dei pozzi interessati;*

*quali siano gli effetti di questa sostanza sulla salute umana e animale.*

(4-02368)

RISPOSTA. — *Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri, anche per conto del Dicastero dell'Ambiente, sulla base degli elementi fatti pervenire da tale Amministrazione e dalle competenti autorità sanitarie della Regione Friuli-Venezia Giulia per il tramite di quel Commissariato di Governo.*

*Risulta, in tal senso, che le prime segnalazioni riguardanti la contemporanea presenza di atrazina e del suo metabolita deetilatrastina o desetilatrastina nelle acque destinate al consumo umano del Friuli-Venezia Giulia, risalgono alla fine del maggio 1996, a seguito di indagini analitiche condotte dal presidio multizonale di prevenzione di Udine.*

*L'atrazina è un fitofarmaco noto per le sue spiccate proprietà diserbanti, il cui utilizzo è stato sospeso dal Ministero della Sanità ormai dal 1986.*

*La desetilatrastina non viene prodotta commercialmente, ma si forma nell'ambiente a seguito di biodegradazione dell'atrazina (per azione di microrganismi presenti nel suolo e conseguente reazione dell'N-deetilazione).*

*La contemporanea presenza di queste due sostanze è stata rilevata, nel giugno del 1996, anche in alcuni Comuni del territorio della provincia di Pordenone (in particolare, Aviano, Cordenons, Porcia, Pordenone, Roveredo in Piano), dalla locale Azienda per i servizi sanitari n. 6 « Friuli Occidentale ».*

*In base al decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, il valore massimo ammissibile della concentrazione di « atrazina » e del suo metabolita « deetilatrastina » è di 0,1 microgrammi/litro.*

*I risultati delle analisi effettuate dalla stessa Azienda n. 6 su campioni di acqua potabile prelevati da pozzi privati e da acquedotti nel periodo giugno-luglio 1996, hanno evidenziato il superamento della concentrazione massima ammissibile in una misura variabile tra lo 0,10 e lo 0,60 microgrammi/litro.*

*Un unico campione di acqua, proveniente da un pozzo ubicato nel Comune di Maniago (PD), ha dato valori pari a 0,85 microgrammi/litro.*

*In particolare, il campionamento effettuato presso l'acquedotto di via San Daniele in Pordenone, alimentato da un pozzo tubolare della profondità di 40-60 metri dal piano campagna ed in grado di rifornire gli abitati della zona di Pordenone Nord, nonché di parte dei Comuni di Porcia e di Cordenons, ha permesso di rilevare che nel mese di luglio la concentrazione di atrazina e deetilatraxina ha superato i limiti di 0,1 microgrammi/litro.*

*In effetti, la concentrazione di deetilatraxina rilevata nei campioni analizzati in tale circostanza risultava variabile da 0,06 a 0,18 microgrammi per litro, ed a tale misura doveva essere aggiunta anche la concentrazione di atrazina, a sua volta variabile da zero a 0,03 microgrammi per litro.*

*Costatato il superamento del valore massimo ammissibile della concentrazione delle due sostanze, i Sindaci dei Comuni delle zone interessate dall'episodio hanno emesso le previste Ordinanze Sindacali di restrizione dell'uso dell'acqua, vietandone l'impiego potabile e per la preparazione di alimenti.*

*Nel contempo le stesse Amministrazioni comunali hanno provveduto alla distribuzione di serbatoi mobili per garantire adeguata erogazione di acqua potabile ai cittadini ivi residenti.*

*In particolare, per la soluzione del problema di approvvigionamento il Comune di Pordenone e la Direzione Regionale per la protezione civile hanno realizzato la terebrazione di un pozzo spia fino alla profondità di 396 metri dal piano campagna, al fine di ricercare falde acquifere idonee con cui poter in seguito alimentare l'acquedotto di via San Daniele.*

*Inoltre, per quanto riguarda le falde di maggior impiego per l'approvvigionamento autonomo di acqua da parte dei privati, d'intesa con i Comuni più interessati (Pordenone, Porcia, Cordenons, Fontanafredda, Zoppola, Fiume Veneto, Casarsa, Morsano, Chions, Cordovado) è stato effettuato un monitoraggio a campione allo scopo di raccogliere informazioni sull'eventuale stato di inquinamento delle acque utilizzate, compiendo analisi di potabilità sui singoli pozzi,*

*su richiesta di privati cittadini e con particolare riferimento alla presenza di erbicidi.*

*Allo stesso modo si è operato con i pozzi di approvvigionamento di comunità quali caserme e scuole.*

*In base ai dati pervenuti, alla data del 20 settembre 1996 in tutta la provincia di Pordenone erano stati analizzati 496 campioni d'acqua potabile contenuta nei pozzi, mentre per il controllo degli acquedotti dei Comuni ubicati nella stessa provincia i campioni esaminati risultavano 127.*

*È opportuno sottolineare, altresì, che fin dalle prime avvisaglie del fenomeno inquinante la Direzione regionale della Sanità, tramite i Dipartimenti ed i Presidi Multizonali di prevenzione dei locali Aziende per i Servizi Sanitari, ha costantemente seguito l'evolversi della situazione.*

*A tal fine, già nei primi giorni è stato attivato un apposito « gruppo di lavoro », di cui fanno parte rappresentanti delle Direzioni regionali di Sanità, Ambiente e protezione Civile, di organizzazioni ambientaliste e degli agricoltori, unitamente ad esperti delle Aziende per i servizi sanitari e dell'ERSA — Ente regionale per la promozione e lo sviluppo agricolo.*

*Inoltre, la stessa Direzione Regionale di Sanità non ha mancato di fornire a tutti i Sindaci della Regione Friuli-Venezia Giulia ed ai Direttori delle Aziende per i servizi sanitari dislocate nel territorio della stessa regione, le indicazioni comportamentali più idonee a fronteggiare la situazione e, nel contempo, ad evitare inutili disagi alla popolazione, pur salvaguardandone la salute.*

*In tale ambito è stata chiarita la portata dei provvedimenti restrittivi riguardanti l'impiego delle acque destinate al consumo umano, precisando che dev'essere in ogni caso evitato l'uso come bevanda, da sola od utilizzata nella preparazione domestica, artigianale od industriale di qualsiasi bevanda o vivanda, restandone consentito l'impiego invece, per le operazioni di sola cottura di pasta, riso, ortaggi, verdure e simili, evitando di utilizzare il brodo ottenuto, e per il lavaggio di verdura e frutta, in quanto il*

quantitativo di acqua suscettibile, in tal caso, di venire assorbito dagli alimenti è minimo.

Non sussiste alcuna limitazione quando l'acqua viene utilizzata per l'igiene personale degli individui, per il lavaggio di stoviglie e di biancheria, l'innaffiatura di giardini ed orti, come pure per il lavaggio di qualsiasi superficie.

Al fine di acquisire elementi più approfonditi sul livello di pericolosità da attribuire al consumo di acque con concentrazioni di atrazina e desetilatraxina e sulla loro rilevanza tossicologica, le Autorità Sanitarie regionali, oltre ad aver affidato ad un gruppo di esperti dell'università di Udine l'incarico di valutare gli aspetti tossicologici dell'atraxina e dei suoi metaboliti, con particolare riguardo all'incidenza tossicologica ed alla farmacocinetica di tali sostanze nelle persone e negli animali, nonché agli effetti biochimici ed ai biomakers, alla cancerogenesi, tossicologia cellulare e mutagenesi, hanno interpellato l'Istituto Superiore di Sanità.

L'Istituto ha inteso sottolineare che le informazioni al momento disponibili a riguardo della deetilatraxina sono molto limitate a causa della scarsità di dati presenti in letteratura.

Quanto all'atraxina, l'Istituto ha rimarcato che il limite di 0,1 microgrammi per litro di valore massimo ammissibile, appare ampiamente cautelativo, se solo si considera che le « Linee guida per la qualità delle acque destinate al consumo umano » delineate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993, individuano in 2 microgrammi per litro la concentrazione massima ammissibile di questa sostanza.

Peraltro, le ordinanze sindacali emanate per vietare l'uso di acque per consumo umano in esito al superamento del limite dello 0,1 microgrammi per litro, in base a quanto prescritto dalla vigente normativa, in linea con quella CE, tengono conto anche delle possibili azioni di altre sostanze tossiche, inconsapevolmente introdotte con alimenti e bevande ovvero legate ad altri fattori di inquinamento ambientale.

Il Ministro della sanità: Bindi.

REPETTO. — Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Genova-Milano è soggetta a frequenti ritardi a causa del traffico intenso che la caratterizza;

in diverse occasioni il Ministro competente ha annunciato l'intenzione di comprendere nel progetto « alta velocità » anche la suddetta tratta;

l'importanza del progetto di cui sopra non elimina le gravi carenze delle linee ferroviarie interne che collegano Genova con tutto il territorio ligure e che, in mancanza di un ammodernamento preliminare alla realizzazione dell'alta velocità renderebbe quest'ultima un investimento improduttivo e poco funzionale;

un ulteriore problema è rappresentato dalla tratta Genova-Livorno-Roma, in cui negli ultimi mesi del 1995 si sono verificati numerosi incidenti e deragliamenti;

i cittadini liguri lamentano la scarsa manutenzione e pulizia delle carrozze, l'obsolescenza del materiale rotabile, lo stato di abbandono di alcune stazioni nonché la mancanza di controlli sui convogli, unitamente ai frequenti ritardi;

a tutt'oggi, alle soglie del 2000, esistono in Liguria linee ferroviarie a binario unico, con la pericolosità ed i rallentamenti che ne derivano: per il raddoppio della tratta Genova-Ventimiglia, nonostante le tavole rotonde, i progetti ed altro, non si vedono risultati tangibili —:

se risponda al vero che per il percorso tra S. Lorenzo ed Ospedaletti (circa 24 chilometri) si prevede che i lavori di realizzazione del raddoppio finiscano entro due anni, mentre per il percorso Finale Ligure-San Lorenzo (circa 50 chilometri) ancora non esista, nemmeno su carta, alcun progetto esecutivo;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato al fine di garantire ai cittadini della regione Liguria un servizio sicuro ed efficiente, la cui mancanza si ripercuote necessariamente e negativa-

mente anche sul turismo regionale, risorsa importante per il territorio. (4-02067)

**RISPOSTA.** — *Il programma degli investimenti inserito nel Contratto di Programma 1994-2000 sottoscritto tra il Ministero dei trasporti e le FS S.p.A. il 25 marzo 1996, prevede per la linea Genova-Ventimiglia i finanziamenti necessari al completamento del raddoppio nel tratto S. Lorenzo a Mare-Ospedaletti, nonché quelli per la prosecuzione della progettazione del tratto in variante Finale-Andora-S. Lorenzo.*

*La realizzazione del raddoppio di quest'ultimo tratto stimata in circa 1.700 miliardi di lire, è prevista, nello stesso Contratto di Programma, a carico degli stanziamenti che saranno assegnati alle FS S.p.A. con le future leggi finanziarie.*

*A tale proposito si evidenzia che la legge 550/95, finanziaria 1996, prevede, in aggiunta agli stanziamenti già disponibili di cui al citato Contratto di Programma, un ulteriore finanziamento per la prosecuzione del programma di ammodernamento delle ferrovie, destinandone una quota non inferiore al 25 per cento alle trasversali ed all'intermodalità. Con tali risorse è previsto il completamento della progettazione esecutiva per l'intero raddoppio della linea in questione e la realizzazione di un'ulteriore fase funzionale, ovviamente nei limiti delle risorse che potranno essere destinate a tale scopo alla direttrice Genova-Ventimiglia.*

*Il dettaglio degli ulteriori interventi da realizzare a carico di quest'ultima disponibilità, attualmente in fase di definizione con la Società F.S., sarà sottoposto all'esame del CIPE ed al parere delle Commissioni parlamentari, secondo le disposizioni stabilite dalla normativa vigente.*

*Per quanto riguarda lo sviluppo temporale delle attività per il completamento del raddoppio in corso della tratta S. Lorenzo a Mare-Ospedaletti le F.S. prevedono possa essere attivata nell'aprile 1999.*

*La linea Genova-La Spezia è costantemente interessata da importanti lavori di manutenzione; in particolare nel 1996 sono stati destinati fondi per interventi di ma-*

*nutenzione ordinaria e consistenti essenzialmente in lavori all'armamento ed agli impianti tecnologici.*

*Circa la puntualità dei treni del trasporto locale, le F.S. riferiscono che nel corrente anno sulla direttrice Genova-La Spezia si è registrato un miglioramento, nonostante i lavori in corso, con indici del 75,19 e del 94,37 di treni arrivati nelle fasce 0-5' e 0-15'. Per la direttrice Genova-Tortona-Milano si è registrato un miglioramento nello scorso mese di giugno, con un indice percentuale dell'86,63 nella fascia 0-5', ridottosi all'82,13 a luglio a causa di rallentamenti attivati nella tratta Ronco Scrivia-Arquata Scrivia o di lente corse che si verificano principalmente nel flusso dispari in direzione Milano-Genova.*

*In merito alla pulizia del materiale rotabile, le F.S. S.p.A. informano che oltre ad affidare tali operazioni ad imprese specializzate, viene seguito, con un continuo monitoraggio, anche l'andamento della qualità finale. Per le imprese che non rispettano gli obblighi sono previste sanzioni fino alla rescissione del contratto. Può peraltro verificarsi che, in seguito alla frequenza con cui viene utilizzato il materiale rotabile, lo stesso si presenti in condizioni non ottimali. Sul problema la Società ha comunque attivato le proprie strutture regionali.*

*Infine, per quanto concerne le problematiche relative alle stazioni impresenziate, la struttura locale interessata è attivata per gestire al meglio l'offerta di servizi in relazione alle esigenze della clientela. Tra l'altro le F.S. hanno già avviato incontri con varie realtà sociali e commerciali finalizzati alla riutilizzazione dei locali dismessi per garantire una serie di servizi utili alla clientela.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

**ROMANO CARRATELLI.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

*le Ferrovie dello Stato, in previsione della maggiore affluenza di viaggiatori diretti alle località balneari della costa tirrenica meridionale, hanno istituito un*

nuovo servizio a partire dal 16 luglio 1996, consistente in un collegamento giornaliero diurno Roma-Reggio Calabria e viceversa, con fermate a Salerno, Pisciotta, Sapri, Praia a mare, Diamante, Paola, Amantea, Lamezia Terme, Rosarno, Gioia Tauro, Villa San Giovanni e Reggio Calabria Lido, iniziativa che si condivide e si apprezza;

tale treno attraversa la provincia di Vibo Valentia, nella quale vi sono alcune fra le più affermate e frequentate località balneari turistiche dell'intera Calabria, come ad esempio Pizzo, Vibo, Briatico, Zambrone, Parghelia, Ricadi, Ioppolo, Nicotera;

tali località potrebbero essere servite anche da una sola fermata, quella di Vibo Pizzo, stazione del capoluogo della provincia di Vibo Valentia intermedia fra Lamezia Terme e Rosarno;

appare paradossale che per gli obiettivi per cui viene istituita la corsa venga esclusa non solo l'intera provincia di Vibo Valentia, ma anche la più importante concentrazione calabrese di complessi turistici —:

quali siano i motivi di tale scelta e se non si ritenga di dover intervenire urgentemente per disporre che il suddetto treno effettui almeno la fermata di Vibo-Pizzo, e ciò al fine di servire la più importante realtà turistica della Calabria. (4-02214)

RISPOSTA. — *La Società F.S. S.p.A. riferisce che la fermata nella stazione di Vibo Valentia-Pizzo per i treni 9590 e 9591 non è stata disposta in quanto nella stessa stazione fermano tutti i treni intercity che effettuano il collegamento Roma con la Calabria nella fascia pomeridiana e la Calabria con la Capitale al mattino.*

*L'assegnazione della fermata a Vibo Valentia-Pizzo della nuova relazione, attivata durante l'estate e prevista in un orario intermedio rispetto agli intercity già esistenti, avrebbe costituito un doppione, con l'allungamento dei tempi di percorrenza complessivi.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

ROTUNDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:*

*quali criteri siano alla base della discutibile ristrutturazione effettuata agli uffici postali di Lecce centro, ed in particolare quali motivazioni giustifichino la vera e propria rimozione della dirigente di esercizio Teresa Martina, nata a Lecce l'11 aprile 1940, dalle funzioni di applicata al master;*

*quali iniziative urgenti intenda adottare affinché tale ingiustificata scelta sia rivista, tenendo conto innanzitutto della professionalità del personale, che va riconosciuta e valorizzata e non penalizzata come nel caso della signora Martina, che, nonostante avesse ricoperto con merito, unanimamente riconosciuto, la funzione di applicata al master ed avesse svolto per lungo tempo mansioni superiori, è stata arbitrariamente sostituita. (4-03521)*

RISPOSTA. — *Al riguardo l'Ente poste italiane ha riferito che l'agenzia postale di Lecce centro è stata recentemente interessata da un piano di riorganizzazione dei servizi al fine di conseguire un più razionale ed efficiente utilizzo delle strutture e delle risorse umane, volto a migliorare la qualità dei servizi resi.*

*Nell'ambito di tale ristrutturazione la dipendente Martina Teresa è stata riapplicata al settore bancoposta con mansioni adeguate al proprio livello professionale; la dipendente in questione, al pari di altre unità, viene frequentemente chiamata a svolgere servizio anche al Master, qualora esigenze di servizio lo richiedano.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

PAOLO RUBINO, ANGELICI e MALAGNINO. — *Al ministro dei trasporti e navigazione. — Per sapere — premesso che:*

*nel territorio dei comuni di Massafra e Palagiano, in provincia di Taranto, ogni*

anno nei mesi estivi in località Marina di Chiatona si evidenzia con sempre maggiore urgenza la necessità di costruire un sottopassaggio che riduca i gravi disagi per migliaia di persone che si recano nella nota località balneare e per gli abitanti dello stesso centro turistico;

a causa di frequentissime chiusure del passaggio a livello e di una assai precaria viabilità urbana, si è costretti a lunghissime e defatiganti file di automezzi, con ingorghi impressionanti e pericolosi;

tali condizioni di precarietà determinano drammatici problemi di sicurezza per l'incolumità fisica di tantissime persone che attraversano il passaggio a livello (in molti casi le macchine sono rimaste intrappolate tra i binari) e grave pregiudizio per lo sviluppo di tutte le potenzialità turistiche della zona;

per questa importantissima opera pubblica, non si vede alcuna attenzione da parte dell'ente ferrovie dello Stato, incurante di una situazione che si sta facendo sempre più preoccupante, tanto da far temere problemi di ordine pubblico —:

se non ritenga urgente e indifferibile intraprendere idonee iniziative presso le ferrovie dello Stato per sollecitare la rapida costruzione di un sottovia a Marina di Chiatona, al fine di eliminare i pericoli per le famiglie che si recano al mare e le strozzature che impediscono lo sviluppo integrale del turismo. (4-01581)

**RISPOSTA.** — *Per ovviare ai disagi cui sono soggetti gli abitanti del centro turistico di Marina di Chiatona a causa del passaggio a livello sito al Km. 16,096 della tratta Taranto-Metaponto, la Società F.S. S.p.A. ha già avviato l'iter amministrativo per la costruzione di un sottovia, grazie al quale verrà eliminato il passaggio a livello in questione e, di conseguenza, risolti gli inconvenienti lamentati.*

*Se le procedure amministrative in questione (autorizzazioni comunali) verranno*

*definite in tempi brevi, le F.S. prevedono il completamento dell'opera entro il prossimo anno.*

*Peraltro i Sindaci dei comuni di Massacra e Palagiano, interessati al rilascio delle concessioni, sono già stati sollecitati in merito dal Prefetto in data 8 luglio 1996.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

**SANTORI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni la gestione immobiliare dell'Inail sta facendo recapitare ai propri inquilini degli avvisi di pagamento relativi agli oneri accessori pregressi, per gli anni 1982/1991;

l'ammontare complessivo del credito avanzato dall'Inail corrisponderebbe a circa tredici miliardi e riguarderebbe la quasi totalità degli inquilini degli stabili di proprietà dell'ente;

si tratta, come è facile intuire, di cifre piuttosto elevate, che inciderebbero in modo evidente sul bilancio delle singole famiglie interessate;

l'ente interessato si giustifica sostenendo che tale provvedimento trova origine nei rilievi mossi dalla magistratura e dalla Corte dei conti, con chiaro riferimento alla discutibile gestione che ha caratterizzato gli anni in oggetto;

l'ente suddetto « dimentica » — e, se rispondenti al vero i citati rilievi, sembrano dimenticarlo anche la magistratura e la Corte dei conti — che la normativa vigente prevede che tali crediti cadano in prescrizione dopo due anni;

l'interrogante pertanto è portato a chiedersi se non vi siano i presupposti per un illecito amministrativo avallato, almeno così sembrerebbe, da altri poteri dello Stato, abitualmente preposti alla attuazione della normativa vigente ed alla tutela dei cittadini e dei loro interessi —:

se non ritengano l'accaduto gravemente arbitrario ed a danno dei cittadini,

i quali, evidentemente, non debbono essere chiamati a pagare, non solo in senso stretto ma anche metaforico, dei gravissimi errori degli uffici preposti alla gestione del patrimonio immobiliare dell'Inail;

se non ritengano necessario un intervento teso a fare chiarezza sull'accaduto, ma soprattutto a far sì che si riconosca il valore e gli effetti della normativa vigente.  
(4-02492)

**RISPOSTA.** — *Nell'atto parlamentare indicato in oggetto, la S.V. On.le prende spunto dalle comunicazioni notificate dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro ai conduttori degli immobili di proprietà dell'Ente con le quali sono stati fatti recapitare gli avvisi di pagamento relativi agli oneri accessori pregressi, per gli anni 1982/1991, per rivolgere una serie di rilievi critici all'attività posta in essere dall'Ente in parola. Gli Uffici interessati hanno fornito i seguenti elementi di informazione.*

*In via preliminare appare utile precisare che nel rapporto di locazione disciplinato dalla legge 27 luglio 1978, n. 392 (« equo canone »), per oneri accessori si intendono quelle spese relative a servizi vari (pulizia locali comuni, ascensore, acqua, energia elettrica, portierato, giardinaggio ecc.) che il proprietario è tenuto a fornire al conduttore e che, secondo quanto previsto dall'articolo 9 della suddetta legge, salvo patto contrario, ripete dallo stesso.*

*Le disposizioni richiamate prevedono una serie di situazioni passive ed attive nei confronti del locatario consistenti, rispettivamente, nell'obbligo di provvedere al pagamento degli oneri entro due mesi dalla richiesta e nel diritto di ottenere indicazione specifica delle spese, con la menzione dei criteri di ripartizione nonché di prendere visione dei documenti giustificativi delle spese sostenute dal locatore.*

*Ciò premesso, l'Istituto ha reso noto che, in sede di applicazione della legge c.d. sull'« equo canone », relativamente ai rapporti di locazione degli immobili di proprietà ed in attesa di calcolare i conguagli delle spese sostenute e di ripartirle secondo le varie*

*tabelle millesimali, ha richiesto ai conduttori un acconto mensile pari al 10 per cento del canone di locazione.*

*Il ritardo con il quale si è proceduto al computo dei conguagli dovuti dai locatari per gli oneri accessori è stato addebitato dall'Ente a motivi di vario ordine tra i quali, non ultimi, la accresciuta consistenza del patrimonio da gestire che, è stato oggetto di forte incremento proprio negli anni '80, nonché l'introduzione di procedure informatizzate che ha, inevitabilmente, presentato iniziali difficoltà applicative.*

*La quantificazione degli oneri in argomento è stata effettuata a cura di un apposito Gruppo di lavoro e la richiesta dei conguagli agli inquilini è scaturita da autonoma decisione dell'Ente e non a seguito di rilievo della Corte dei conti come segnalato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare.*

*La richiesta dei conguagli per gli anni 1982/1991 è relativa a servizi già da tempo erogati e, come già evidenziato, per tali servizi gli inquilini hanno versato un acconto in attesa che venisse notificato l'importo definitivo: i conduttori, pertanto, erano stati messi a conoscenza del fatto che si trattava di prestazioni il cui onere era coperto solo in parte.*

*La struttura preposta alla gestione del patrimonio immobiliare di Roma, inoltre, ha provveduto ad informare periodicamente i conduttori della provvisorietà delle richieste di somme riservandosi di effettuare le operazioni di conguaglio una volta quantificate le somme interamente dovute.*

*L'Istituto ha reso noto che, in base alle risultanze dei consuntivi, la cifra complessiva da recuperare ammonta a lire 11.379.379.403 e riguarda un numero di inquilini pari a circa 5.797. In particolare, a 2.286 di questi è stata richiesta una somma entro il milione a 3.088 una somma che va da 1.000.000 a 5 milioni.*

*Le somme superiori a tali importi sono correlate a rapporti locativi aventi ad oggetto immobili di pregio, assoggettati, fino ad epoca recente, al cosiddetto « equo canone ». Su tali cifre è stato conteggiato l'acconto del 10 per cento di cui si è fatto cenno.*

*In ordine alla decorrenza del termine di prescrizione in materia di diritto del locatore di ripetere dal conduttore gli oneri accessori, l'Ente ha esplicitato le ragioni che sostengono la propria azione.*

*In particolare, è stato richiamato un indirizzo della magistratura di legittimità (Cassazione, 27 novembre 1989, n. 5160) in tema di condominio, alla stregua del quale tale decorrenza coinciderebbe con la data in cui viene comunicata all'inquilino, a mezzo di raccomandata, la distinta con la ripartizione degli oneri il cui pagamento è stato, quanto al titolo, accettato dall'inquilino stesso attraverso il pagamento di acconti.*

*Per il versamento degli importi richiesti l'Istituto ha individuato una procedura che prevede la fissazione di un termine di sei mesi per l'adempimento senza applicazione di interessi. È stata stabilita, anche, la possibilità di rateizzare il pagamento oltre i sei mesi con un numero di rate non superiore a 60 e di importo non inferiore a lire 100.000 mensili; in tal caso è prevista la decorrenza di interessi legali (trattasi di interessi sulla rateizzazione e non su somme maturate in anni precedenti).*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

SAVARESE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere —* premesso che:

con l'avvicinarsi dell'estate, le ferrovie dello Stato hanno proceduto al cambiamento degli orari della linea Nettuno-Roma, sopprimendo numerose corse —:

quali provvedimenti intenda assumere per mutare l'attuale situazione di disagio per i moltissimi pendolari che ogni mattina si servono del treno per recarsi a lavorare a Roma;

se reputi corretto che all'eliminazione delle suddette corse abbia fatto da contraltare l'aumento delle tariffe;

se consideri degno di un Paese civile che per percorrere i 55 chilometri che separano Nettuno da Roma necessitino due ore di viaggio;

se consideri utile per le località del litorale, che nei mesi estivi triplicano il volume degli affari, vedersi ridotte in questo modo le possibilità di sfruttare il turismo;

quali provvedimenti intenda assumere per procedere ad un ammodernamento della linea ferroviaria, che per un lungo tratto comprende un solo binario dando così origine a ritardi e rallentamenti. (4-02086)

RISPOSTA. — *L'offerta di servizi ferroviari sulla linea Roma-Nettuno prevista nel passato orario estivo 1996 è stata quantitativamente pari a quella dell'orario invernale precedente e non risulta siano stati introdotti aumenti delle tariffe dal 1° dicembre 1994.*

*I tempi di percorrenza sono mediamente di circa 60' per percorrere i 60 Km dell'intera linea Roma-Nettuno, tenendo conto che la tratta di 26 Km tra Nettuno e Campoleone è a binario unico e quindi la circolazione dei treni subisce dei rallentamenti per gli incroci nelle stazioni fra treni provenienti da opposte direzioni.*

*La tratta di 34 Km fra Roma e Campoleone è inoltre interessata dal traffico regionale, interregionale, viaggiatori e merci a lunga percorrenza della linea Roma-Napoli; una necessaria separazione per correnti e tipologie di traffico potrà attuarsi solo con il completamento della nuova linea ad alta velocità fra Roma e Napoli, con indubbi benefici per il traffico interregionale, regionale e metropolitano.*

*In considerazione di tali difficoltà, per migliorare la qualità del servizio con particolare riferimento alle esigenze dei viaggiatori pendolari è stato introdotto un parziale cadenzamento in alcune fasce orarie, in accordo con i comitati dei pendolari.*

*La direzione regionale del Lazio è comunque costantemente impegnata a ricercare ulteriori soluzioni utili al miglioramento della qualità di esercizio della linea Roma-Nettuno.*

Il Ministro dei trasporti e della navigazione: Burlando.

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il Nas dei carabinieri il 23 agosto 1993 ha compiuto un sopralluogo negli ambulatori del servizio assistenza tossicodipendenti (Sert) di Nettuno e, rilevate gravi carenze igienico-sanitarie e di sicurezza, ha diffidato la competente Usl a provvedere al trasferimento del servizio in altra sede;

il dottor De Carolis, direttore generale della Usl Roma H, competente in materia, ha esercitato pressioni perché la suddetta sede fosse ubicata in viale Severiano, a Nettuno, e a tale scopo sono stati iniziati lavori di ristrutturazione del poliambulatorio ivi situato, per complessivi 230 milioni;

detto poliambulatorio sorge proprio di fronte alla scuola elementare di viale Severiano;

la direzione didattica dell'istituto ed i genitori si sono immediatamente mobilitati contro tale decisione mediante raccolta di firme;

identiche proteste sono state avanzate dagli abitanti della zona circostante, denominata « Sacro Cuore »;

la Giunta comunale di Anzio, con atto 771 del 14 ottobre 1994, ha deliberato l'approvazione di un progetto per i lavori di costruzione di un edificio prefabbricato da destinare al servizio Sert, ubicato nell'area prospiciente l'ospedale polispecializzato di Anzio, comportante una spesa di 275 milioni;

la delibera della giunta di Anzio non ha avuto seguito e si è preferito continuare nella ristrutturazione del poliambulatorio viale Severiano, anche a seguito delle già citate pressioni compiute dal dottor De Carolis —

se non ritenga quantomeno inopportuno consentire il continuo passaggio di tossicodipendenti davanti ad una scuola elementare;

se non ritenga più che giustificate le proteste della cittadinanza di Nettuno;

se non ritenga più pratico dare seguito alla delibera della giunta di Anzio, anche in considerazione del fatto che la differenza di spesa è minima;

se non ritenga, infine, di dover chiedere conto delle suddette pressioni esercitate dal direttore generale della Usl di Roma H. (4-02236)

RISPOSTA. — *Sullo specifico problema prospettato con l'atto parlamentare summenzionato, questo Ministero deve rispondere, necessariamente, sulla base degli elementi di valutazione di competenza regionale, chiesti attraverso il Commissariato del governo alla Regione Lazio.*

*Si è appreso, sulla base delle notizie fornite al riguardo dal Direttore generale della Azienda U.s.l. Roma H, che le procedure, tempestivamente avviate dalla precedente Amministrazione, atte a rendere la struttura (sede dell'ambulatorio dell'ex C.P.A., sita in Viale Mencacci ad Anzio) idonea all'accoglimento del SERT., hanno incentrato ostacoli tali da provocare l'interruzione dei lavori di ristrutturazione.*

*Solo di recente, per intervento della nuova Amministrazione Comunale, i lavori sono potuti riprendere e, allo stato attuale, si possono ritenere quasi ultimati.*

*Frattanto, per garantire la continuità del Servizio e nell'impossibilità obiettiva di acquisire in loco un'ubicazione migliore, la sede del SERT. è stata temporaneamente trasferita a Nettuno, presso il palazzo ex Divina provvidenza.*

Il Ministro della sanità: Bindi.

SCALIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

le competenti commissioni del Parlamento stanno esaminando un disegno di legge avente come oggetto una delega al Governo per il decentramento dei servizi della giustizia ed il nuovo ordinamento del ministero di grazia e giustizia;

nel frattempo sembra che il ministero di grazia e giustizia stia procedendo alla soppressione di numerose sezioni staccate di preture circondariali. In alcuni casi, in particolar modo quando trattasi di territori con caratteristiche o problematiche particolari, ciò potrebbe determinare, oltre a veri e propri disservizi, anche la « fuga » dell'amministrazione giudiziaria, questo lasciando campo libero ad eventuali fenomeni di illegalità, anche criminosa;

tra le locali sezioni staccate di pretura che dovrebbero essere soppresse figura quella di Acri (CS), sezione staccata della pretura circondariale di Cosenza, operativa da diversi decenni;

il territorio di Acri, paese montano con oltre venticinquemila abitanti, è tutelato nel mantenimento dei servizi pubblici esistenti dall'articolo 22 della legge 31 gennaio 1994, n. 97, e presenta enormi difficoltà legate alla viabilità, sia per l'estensione territoriale (199 chilometri quadrati, tra le più grandi d'Italia), sia per la posizione geografica, sia ancora per l'ubicazione delle numerose frazioni, che distano dal capoluogo (Cosenza) circa sessanta chilometri e molte volte non sono servite da servizi di trasporto pubblico;

dalla soppressione della suddetta pretura, il cui territorio di competenza comprende anche il comune di Bisignano, con una popolazione complessiva superiore ai quarantamila abitanti, deriverebbero enormi disagi ad un elevato numero di utenti ed operatori della giustizia, per le particolari condizioni orografiche di questo territorio ed il pessimo stato della viabilità, essendo difficile raggiungere in tempi brevi Cosenza, sede di pretura circondariale;

ad Acri, già sede di comunità montana, dell'Ufficio delle imposte, dell'Ufficio del registro e di sede dell'Inps, sta per essere aperto un distaccamento della Guardia di finanza;

la pretura di Acri è una delle più vecchie della provincia di Cosenza e anche sotto questo aspetto, la minacciata sop-

pressione appare ingiusta ed inopportuna oltre che antieconomica per gli oltre sessanta professionisti che operano in prevalenza dinanzi alla pretura di Acri;

la soppressione della suddetta sede aggraverebbe pesantemente e con effetti del tutto negativi la già precaria condizione dei processi sia civili che penali; attualmente la Pretura di Acri riesce a garantire, rispetto ai grossi centri in cui si concentra un notevole contenzioso, tempi di definizione dei giudizi alquanto snelli ed accettabili; diversamente, questo contenzioso andrebbe ad aggiungersi al grosso carico di giudizi pendenti presso la pretura del capoluogo, compromettendo ancora di più i tempi per ottenere giustizia;

il consiglio comunale di Acri ha da tempo manifestato, agli organi competenti, tutte le preoccupazioni derivanti da questa probabile soppressione e ha chiesto nello stesso tempo un potenziamento delle strutture deputate a garantire l'amministrazione della giustizia —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano di dover considerare, nella ridefinizione dei servizi della giustizia, le problematiche specifiche e i possibili risvolti insiti nella soppressione di alcune sezioni staccate di Pretura;

se nella prevista riorganizzazione dei servizi della giustizia abbia tenuto conto delle vere problematiche ed esigenze dei cittadini del Mezzogiorno, e in particolar modo di quelli che vivono in territori ove i fenomeni criminali rappresentano una minaccia reale, anche se momentaneamente sotto controllo. (4-05248)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Con decreti interministeriali si è recentemente determinata la soppressione di 51 sezioni distaccate di pretura, tra le quali quella di Acri che è stata accorpata alla pretura circondariale di Cosenza.*

*I provvedimenti in questione sono stati adottati per far fronte alla pressante esi-*

genza di un più razionale sfruttamento delle limitate risorse giudiziarie disponibili. Essi sono stati preceduti da una complessa ed attenta istruttoria che si ritiene utile esporre nelle linee essenziali.

Sono stati dapprima acquisiti i pareri dei Presidenti delle Corti di Appello in ordine alla opportunità di sopprimere le sezioni distaccate di pretura dei relativi distretti;

i pareri pervenuti sono stati « filtrati » limitando l'area di intervento alle sezioni distaccate con una bacino di utenza non superiore a 35.000 abitanti;

i progetti di accorpamento sono stati formulati a seguito di una accurata analisi relativa all'estensione del territorio, alle particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario, all'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio, ai collegamenti ed all'orografia:

a seguito di tale selezione, sono stati nuovamente investiti i Capi delle Corti perché si esprimessero al riguardo ed acquisissero i pareri dei Consigli giudiziari e dei Consigli dell'ordine forense;

all'esito di tale istruttoria è stato investito il Consiglio superiore della magistratura che, nella seduta del 21 dicembre 1995, si è espresso in senso favorevole alla soppressione delle sedi indicate. Pur non entrando nell'esame dei singoli casi, il Consiglio ha comunque rappresentato l'opportunità che tutti gli accorpamenti delle sedi sopresse venissero effettuati presso la relativa sede circondariale. Così è accaduto per la sezione di Acri.

I provvedimenti di soppressione sono stati adottati esclusivamente per le sedi in relazione alle quali è stato espresso parere favorevole da parte di tutti gli organi istituzionali interpellati.

È ben comprensibile che tale dolorosa anche se inevitabile determinazione susciti qualche rincrescimento tra le popolazioni interessate che vedono venir meno presidi giudiziari esistenti talvolta da lungo tempo. Tuttavia, pare che tale perdita possa ritenersi in qualche misura compensata dall'istituzione del Giudice di pace che costi-

tuisce il presidio di giustizia più prossimo al cittadino e — nel disegno governativo — ancor più lo sarà nel futuro con la prevista attribuzione di competenze pure in ambito penale.

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

SCOZZARI e PISCITELLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che, a causa della mancata reiterazione di un decreto-legge, la costruzione dell'aula bunker del carcere di San Giuliano (Trapani) non sarà effettuata;

tutto ciò avviene proprio mentre a Trapani si stanno incardinando numerosi e delicati processi, che vedranno imputati centinaia di mafiosi della zona —:

quali iniziative intenda assumere il Governo in considerazione del fatto che il tribunale di Trapani è stato definito dai componenti del Csm una sorta di « colabrodo ».  
(4-04861)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si rappresenta che il decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria, è stato convertito con la legge n. 579 del 15 novembre 1996.

Si confida — pertanto — che non abbiano a verificarsi le difficoltà temute per quanto attiene alla costruzione dell'aula d'udienza nella Casa Circondariale di Trapani.

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

STORACE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

in seguito all'emanazione della carta dei servizi pubblici, nel 1994 alcuni uffici hanno avviato una revisione della propria

organizzazione interna, dando avvio tra l'altro alla modifica dell'orario di apertura degli sportelli, che assume una rilevanza particolare come elemento di qualificazione dell'accessibilità ai servizi da parte dell'utenza;

l'indagine multiscopo del 1995 consente di analizzare il livello di conoscenza e l'opinione dei cittadini in merito all'apertura al pubblico degli uffici postali;

secondo tale ricerca, le modifiche apportate agli orari di apertura degli uffici postali hanno trovato favorevole riscontro tra i cittadini, soprattutto nei centri delle aree di grande urbanizzazione;

rendere accessibile un servizio ai cittadini significa non solo garantire orari adeguati per la popolazione, ma anche snellire le procedure ed eliminare le file;

i due aspetti sono evidentemente intimamente connessi, visto che un'apertura degli sportelli in più fasce orarie può favorire una migliore distribuzione dell'utenza nell'arco della giornata;

a Roma, nel quartiere Trionfale, e precisamente in via Rialto, è stato chiuso l'ufficio postale Roma 19, dopo un preavviso di sole ventiquattro ore -:

se non ritenga opportuno intervenire per conoscere quale sia la reale situazione sopra esposta;

per quali motivi sia stato chiuso l'ufficio postale Roma 19 in via Rialto;

se non ritenga necessario ed urgente intervenire al fine di porre allo studio interventi per risolvere il grave problema dei numerosi utenti, soprattutto anziani e donne, che sono stati costretti, dopo la chiusura dell'ufficio postale di Roma 19, a dirigersi in altri uffici provocando in tal modo delle file con i relativi tempi lunghi di attesa;

se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente per assicurare un ade-

guato servizio in tale zona, ormai sprovvista del suo ufficio postale;

se la chiusura dell'ufficio postale di Roma 19 abbia prodotto degli inconvenienti agli utenti della zona e se gli organi preposti del ministero abbiano preventivamente valutato i vari disagi causati da tale decisione. (4-02798)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame - ha comunicato che i locali in cui è alloggiato l'ufficio postale di Roma 19 sono risultati, a seguito di un sopralluogo effettuato dal servizio di prevenzione, non conformi alle vigenti norme di igiene e sicurezza sul lavoro.*

*Stesso esito negativo ha avuto il controllo eseguito dalla unità sanitaria locale competente territorialmente (RME) che, nel corso di una visita effettuata il 30 luglio 1996, ha confermato la inadeguatezza delle condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza dell'agenzia in parola, stabilendo un termine di 30 giorni entro cui provvedere alla eliminazione delle irregolarità.*

*Considerato, tuttavia, che gli Interventi necessari sarebbero stati particolarmente onerosi dal punto di vista economico - e, comunque, tali da non poter essere eseguiti in tempi così ristretti, la filiale EPI di Roma ha ritenuto opportuno trasferire l'agenzia postale di Roma 19 in quella di Roma 50 ubicata in Piazza delle Medaglie d'oro n. 46.*

*Il medesimo Ente, consapevole dei disagi derivati all'utenza in conseguenza dello spostamento in parola, ha intensificato le ricerche per il reperimento di una nuova sede che è stata individuata in alcuni locali siti in via XXV aprile; tale sistemazione appare soddisfacente sotto diversi aspetti in quanto i locali in parola sono posti all'uscita del nuovo tronco della metropolitana, adiacenti ad un istituto di credito, in buone condizioni e con una superficie di circa 200 mq, (contro i 120 mq. dell'ufficio precedente) tale da consentire una adeguata sistemazione dei servizi.*

*Non appena verranno espletate le formalità per il perfezionamento del contratto di locazione e saranno terminati i lavori di adeguamento, pertanto, si provvederà al trasferimento dell'agenzia in parola presso la nuova sede, cosa che il ripetuto Ente ritiene possa avvenire entro il primo semestre del 1997.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

STORACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere —* premesso che:

dopo cinquant'anni di oblio il genocidio delle foibe è approdato in RAI;

gli italiani, grazie a TG2 Dossier di venerdì 6 settembre 1996, in seconda serata, sono riusciti a conoscere una tragedia assolutamente ignota alla maggior parte dei nostri connazionali;

dalla trasmissione è stata letteralmente «tranciata» l'intervista a Luigi Papo, vice presidente dell'Unione istriana, scrittore e storico che ha dedicato la vita a ricostruire fin nei dettagli la vicenda delle foibe, fino a censirne ad una ad una le vittime;

Papo aveva rilasciato ad uno degli autori, Roberto Olla, una lunga e documentata intervista nella quale tra l'altro parlava di oltre diecimila italiani assassinati dai titini;

l'argomento era introdotto, nel montaggio televisivo, da una specifica domanda in proposito: «ma quante sono le vittime delle foibe?»;

i telespettatori non hanno potuto però ascoltare la risposta: infatti al posto di Papo è comparso il giornalista Michele Cucuzza, che ha parlato di tutt'altro, e di Papo si è persa ogni traccia;

la cancellazione della voce degli istriani non è stato l'unico «incidente» che ha turbato la trasmissione: in tutta l'Emilia Romagna, singolarmente, proprio in coin-

cidenza con il TG2 Dossier, il segnale del secondo canale è stato disturbato da un ronzio che ha disturbato l'audio ed ha cancellato le immagini con una sorta di «effetto pioggia»;

oltre duecento sono state le telefonate di protesta che hanno mandato in tilt i centralini della televisione pubblica, mentre qualcuno ha anche avvisato la polizia e i carabinieri;

la RAI ha risposto, a chi ha telefonato, che la causa era da attribuire ad un calo di tensione;

un analogo caso di calo di tensione si era verificato nell'unica altra occasione in cui su Rai tre era andato in onda un servizio sulle foibe, cioè il 25 aprile del 1995, alle 11.00, e proprio in un'altra zona calda, la provincia di Gorizia —:

se corrisponda a verità quanto sopra esposto e, in caso positivo, se non ritenga opportuno «sensibilizzare» i vertici RAI sull'accaduto;

se non esistano i requisiti necessari e sufficienti per aprire un'inchiesta sulla vicenda sopra descritta;

se esistano solo motivi tecnici per il calo di tensione e dell'effetto pioggia verificatesi oppure esistono dei motivi politici. (4-03335)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.*

*Allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la predetta concessionaria la quale ha comunicato che esigenze legate al tempo a disposizione per trasmettere filmati ed interventi, hanno indotto a non mandare in onda, nel corso del servizio dedicato alle foibe del 6 settembre 1996, l'intervista al vice presidente dell'Unione istriana, prof.*

Luigi Papo, atteso che tale testimonianza non è apparsa determinante per l'economia e le comprensioni dell'evento narrato dal programma in parola; di tale decisione il prof. Papo era stato doverosamente informato prima della messa in onda della trasmissione.

Per quanto attiene al numero delle vittime delle foibe la medesima concessionaria ha comunicato che in apertura del servizio — e quindi con grande rilievo ed incisività — sono state fornite precise indicazioni in proposito, con queste parole: « brandelli di ossa, che nessuno ha raccolto, di chissà quanti morti, sono queste le foibe, 50 anni dopo. Gli italiani uccisi così, tra il '43 e il '47, dall'esercito jugoslavo, sono migliaia e migliaia, forse diecimila, ma chissà se si saprà mai la cifra esatta.. ».

Nel sottolineare come il programma sulle foibe ha avuto ampi riconoscimenti ed apprezzamenti per la sua completezza e per il contributo dato per una migliore e più approfondita conoscenza di una pagina così drammatica della nostra storia, ha significato di ritenere probabile la preparazione di altre trasmissioni sullo stesso tema, nel corso delle quali potrà essere utilizzata la stessa testimonianza del prof. Papo, ovvero potrà essere effettuata una nuova intervista.

In merito al problema della cattiva ricezione del programma in questione in alcune zone dell'Emilia-Romagna la RAI ha precisato che l'inconveniente è da attribuire ad un anomalo calo di tensione, verificatosi tra le ore 22.44 e le ore 23.35, ad un ponte radio situato nel centro trasmittente di Monte Canale, il che ha reso evidente la presenza dei disturbi video e audio dovuti all'esistenza di un'emittente privata (Rete 7) sullo spettro di frequenze assegnato alla RAI.

La ripetuta società concessionaria, nel far presente che il disturbo ha interessato i due impianti ripetitori di Piane di Mocogno e di Colle Barbiano che ricevono i segnali dal citato ponte radio, ha riferito che il primo dei due impianti serve alcune zone delle province di Modena e Reggio Emilia, il secondo serve la città di Bologna e zone limitrofe, località in cui la ricezione è tor-

nata normale con la fine dell'anomalia al ponte radio.

Quanto al disturbo verificatosi nella zona di Gorizia il 25 aprile 1996, infine, la RAI ha comunicato che in quella data il ripetitore di S. Michele, sprovvisto di alimentazione di emergenza, è rimasto inattivo dalle ore 10 alle 15 per mancanza di energia elettrica.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.

TREMAGLIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

sono state presentate interrogazioni e sono state fatte pubbliche dichiarazioni, anche da parte del sottoscritto, denunciando il comportamento scorretto del pubblico ministero dottor Fabio Salamone nella istruttoria da lui compiuta nei confronti del dottor Di Pietro, nelle sue prese di posizione, nelle sue richieste e nei suoi commenti alle sentenze di assoluzione che sono conseguiti alle sue domande di rinvio a giudizio nei confronti dello stesso Di Pietro. Era stato chiesto, tra l'altro, il trasferimento da Brescia del citato pubblico ministero, ma non si è avuta alcuna notizia, a tal proposito, né da parte del Ministro di grazia e giustizia, che non ha risposto alle interrogazioni parlamentari, né da parte del Consiglio superiore della magistratura;

la situazione così come è, appare molto grave, perché il coinvolgimento del dottor Fabio Salmone con le pesanti vicende giudiziarie del fratello Filippo, condannato con due patteggiamenti a oltre due anni di galera, anche per associazione a delinquere, aveva determinato delle denunce da parte della magistratura di Agrigento senza che il pubblico ministero avesse tratto conclusioni doverose di astenersi sul caso Di Pietro;

infatti, trasferito su richiesta alla procura di Brescia, egli ha voluto ignorare le importanti iniziative giudiziarie e di inda-

gine operate dallo stesso Di Pietro nei confronti del fratello e, quasi procedesse con insolito accanimento, faziosità e spirito persecutorio, non ha voluto astenersi nella procedura contro l'ex giudice Di Pietro e, a parere dell'interrogante, ha dimostrato nei fatti e nelle parole, di volersi « vendicare », di quanto aveva fatto Di Pietro contro il proprio fratello, agendo, Di Pietro, secondo giustizia;

il fatto nuovo nasce dalla denuncia fatta dal dottor Di Pietro, inviata al procuratore generale presso la Corte d'Appello di Brescia in data 22 aprile 1996, molto circostanziata, con parecchi allegati di documentazione predisposti contro il dottor Salamone, nei termini seguenti: sulla questione dell'astensione, e con una nota di cronaca circa il trasferimento del dottor Salamone a Brescia Di Pietro ripercorre la vicenda circa i fatti per i quali è stato incriminato e condannato Filippo Salamone, con tutti i dettagli, le implicazioni e i personaggi legati alla politica e alla mafia, circostanziando persino le fonti di prova contro Filippo Salamone e, cosa assai rilevante, i riscontri dell'attività istruttoria svolta da Di Pietro contro Filippo Salamone. Vi sono riferimenti specifici, attraverso diversi interrogatori, e viene accennata la relazione del collegio inquirente di Palermo e il richiamo alle attività della procura di Milano. In tale documento, per illustrare la responsabilità penale di Filippo Salamone e di altri indagati, il Collegio ha espressamente fatto riferimento ad attività istruttorie effettuate dalla procura di Milano e, significativamente, a interrogatori di co-indagati effettuati personalmente dal dottor Di Pietro e la collaborazione di quest'ultimo ai procedimenti penali aperti dalle Procure di Palermo e di Caltanissetta, coincidenti a fatti di cui è parte indagata Filippo Salamone. Nella stessa denuncia fatta dal dottor Di Pietro, vi è una lettera inviata il 18 novembre 1993 indirizzata al procuratore della Repubblica di Agrigento Giovanni Miccichè, dai sostituti procuratori Pollidori, Albertini, Dambroso e Miceli, in cui si evidenzia la incredibile situazione che si è creata per le procedure contro l'imprenditore Filippo

Salamone e il dottor Fabio Salamone che svolgeva le funzioni di direzione dell'ufficio del GIP. In questa lettera, che trascriviamo, si volevano colpire le pesanti forti anomalie che, data la presenza del dottor Fabio Salamone, impedivano alla giustizia di fare il suo corso e mi si richiedeva una definitiva chiarezza nel caso: « A seguito di ripetuti incontri avuti circa i procedimenti penali pendenti presso questo ufficio, relativi ad appalti pubblici, che vedono in diversi procedimenti, quale indagato in concorso con personaggi vari del mondo politico-economico-amministrativo, l'imprenditore Filippo Salamone, fratello del dottor Fabio Salamone, magistrato in servizio presso questo Tribunale, che svolge le funzioni di giudice presso l'ufficio del GIP di cui ha la direzione, è emersa una situazione di obiettiva difficoltà nello svolgimento delle indagini per il loro compimento, l'intervento e la conoscenza degli atti da parte dell'ufficio del GIP. Dai predetti incontri è altresì emerso che il problema si pone in tutta la sua estrema delicatezza, non solo, come è ovvio, per quanto riguarda quei procedimenti in cui è indagato l'imprenditore Filippo Salamone, unitamente ad altri co-indagati e soci in affari, ma anche in quei procedimenti in cui risultino indagati i predetti soggetti con esclusione del Salamone. Ritenuto, inoltre in conformità anche alla opinione da Ella manifestataci, che non è processualmente ed istituzionalmente consentito indirizzare le nostre richieste ad organi diversi dal GIP, essendo per legge solo questi il soggetto interlocutore del Pubblico Ministero nello svolgimento delle indagini preliminari; che, in particolare, l'indicazione verbalmente e singolarmente dataci, in via assolutamente informale, di trasmettere le richieste in busta chiusa non all'ufficio del GIP ma al Presidente del tribunale, non appare praticabile in quanto non è prevista dal sistema e che, pertanto, potrebbe dare luogo a vizi invalidanti gli atti del procedimento; tanto premesso appare indispensabile che la S.V. indichi a noi sostituti, formalmente e per iscritto, a chi e con quali modalità dovremmo avanzare le richieste che preve-

dono l'intervento del GIP; rappresentiamo alla S.V., nell'attesa di una esplicita e formale direttiva, stante la estrema delicatezza della questione e per tutte le sue implicanze, la opportunità, relativamente ai procedimenti *de quibus*, di astenersi dall'avanzare le richieste sopraindicate .... ».

Per quanto riguarda l'importante rassegna dei rapporti fra mancata astensione del dottor Fabio Salamone per le attività processuali poste in essere nei confronti del dottor Di Pietro, sottolinea: « La violazione del dovere di astenersi è prevista disciplinarmente e può anche integrare il reato di abuso in atti di ufficio ». « — noto — dice Di Pietro — che può commettere illecito disciplinare il magistrato che, in presenza di gravi ragioni di convenienza per astenersi, procede alla trattazione del processo, ingenerando nell'opinione pubblica sospetti, sia pure infondati, di compiacenza o di mancanza di imparzialità e di obiettività di giudizio (cassazione civile 5 novembre 1991, n. 5832, in foro ital. 1981, 1,2905). E ancora: « L'articolo 53 CPP prevede l'astensione del pubblico ministero » quando esistono ragioni di convenienza e il successivo articolo 53 prevede i casi di sostituzione, anche coatta, dello stesso allorché ricorrano i presupposti di cui all'articolo 36, comma 1 lettere a), b), d) ed e); ciò vuol dire che vi è un obbligo all'estensione da parte del pubblico ministero allorché ne ricorrano i presupposti. La mancata, spontanea astensione può portare, qualora ne ricorrano i presupposti, alla sostituzione coatta dello stesso; può inoltre comportare conseguenze penali e/o disciplinari ». Così Di Pietro nella sua denuncia che, peraltro, cita ampiamente la sentenza del tribunale di Brescia, oltre che gli atti istruttori, per quanto si riferisce al processo Cerciello: « Mancanza di un minimo di prudenza, errori di valutazione, iniziativa al limite dell'abnormità, attività che arrecano danno alla genuinità della prova ». Questo è il succo del giudizio del tribunale di Brescia espresso per il comportamento del dottor Fabio Salamone nel processo Cerciello e in riferimento al suo comportamento nei confronti del dottor Di Pietro —:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia intendano informare di tutto ciò formalmente il Consiglio superiore della magistratura per gli adempimenti del caso e con una richiesta d'indagine specifica nei confronti del pubblico ministero Fabio Salamone ed altresì di azione disciplinare ai fini di un eventuale trasferimento dalla sede di Brescia per stabilire quali altre responsabilità e atti illeciti abbia compiuto il predetto dottor Fabio Salamone. (4-00335)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Brescia ha trasmesso presso questo Ministero numerosi esposti presentati dal dr. Antonio Di Pietro nei confronti dei sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Brescia Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, riguardanti:*

*anomalie ed irregolarità in cui i magistrati sarebbero incorsi nella conduzione delle indagini che hanno interessato l'esponente in qualità di parte offesa o di indagato;*

*l'omessa astensione del dr. Salamone nei procedimenti riguardanti l'esponente stesso, il quale in precedenza — nella veste di sostituto procuratore presso il Tribunale di Milano — aveva acquisito elementi a carico del fratello del magistrato bresciano;*

*commenti negativi, con dichiarazioni rese ad organi di stampa, della decisione del G.I.P. che non aveva accolto la tesi accusatoria.*

*Lo stesso Procuratore Generale ha qui sollecitato l'adozione degli interventi ritenuti utili in relazione a quanto esposto.*

*In conseguenza, ai fini di una approfondita disamina dei fatti, è stata disposta ed esperita un'inchiesta amministrativa. La relativa relazione, unitamente agli allegati, è stata inviata al Procuratore generale della Repubblica presso la Suprema corte di cas-*

szazione per le valutazioni e le eventuali determinazioni di sua competenza. Successivamente, i medesimi atti sono stati inviati al Consiglio superiore della magistratura che ne ha fatto richiesta ai fini dell'esercizio delle sue attribuzioni.

Per quanto attiene in particolare al tema della mancata astensione si rappresenta, inoltre, che la difesa della parte civile Di Pietro nel procedimento a carico di Ugo Dinacci ed altri, attualmente nella fase dibattimentale dinanzi al Tribunale di Brescia, ha chiesto al Procuratore Generale di valutare se ricorresse, in rapporto al pubblico ministero d'udienza dr. Salamone, l'ipotesi di cui all'articolo 36.1 lettera d del codice di procedura penale per la grave inimicizia esistente a causa dell'attività d'indagine svolta dal Di Pietro stesso.

Il Procuratore della Repubblica, cui gli atti erano stati trasmessi dal Procuratore Generale, ha respinto la richiesta di far luogo alla sostituzione del pubblico ministero d'udienza ex articolo 53 c.p.p.

In particolare il Capo dell'Ufficio ha osservato che l'attività d'indagine svolta dal Di Pietro, seppure poteva rappresentare fattore di turbamento quantomeno formale dell'immagine di serenità ed obiettività del pubblico ministero, tuttavia non costituiva dimostrazione di uno stato di inimicizia che non risultava comprovato da alcuna emergenza di carattere obiettivo.

Il provvedimento veniva comunicato al Procuratore generale del distretto che, nell'ambito del potere d'intervento riconosciuto dalla legge processuale, ha invece ritenuto sussistente il dedotto stato d'inimicizia ed ha conseguentemente designato per l'esercizio delle funzioni di pubblico ministero nel dibattimento in corso un sostituto procuratore generale.

Il Procuratore generale ha in particolare posto in luce che la rilevante attività investigativa svolta dal Dr. Di Pietro nei confronti di Filippo Salamone, con l'effetto di concorrere all'incriminazione di questi per gravi delitti, costituiva prova certa e tranquillante dell'esistenza di una oggettiva condizione d'incompatibilità di suo fratello Fabio, e ciò per la indubbia presenza di gravi

elementi dai quali sarebbe irragionevole non trarre la conseguenza dell'esistenza di una causa di inimicizia grave.

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Flick.

TREMAGLIA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

a Sarnico (Bergamo), centro turistico di notevole importanza e con un'alta concentrazione di uffici commerciali e di aziende piccole e medie (ce ne sono trecento soltanto nel settore della gomma), l'ufficio postale è entrato ormai da diversi mesi in crisi per una continua riduzione del personale;

il direttore è stato trasferito ad altra sede ed è stato sostituito da un reggente scelto a rotazione tra il personale ogni sei mesi;

il personale andato in pensione non è stato più reintegrato;

due altri impiegati sono stati trasferiti in sedi distaccate e non più sostituiti;

si profila la possibilità di una chiusura degli sportelli nel pomeriggio;

in conseguenza del provvedimento di chiusura pomeridiana, altri due impiegati saranno utilizzati altrove;

con l'ufficio aperto soltanto per mezza giornata, la gente dovrebbe recarsi a Lovere o a Grumello con gravi disagi per la perdita di tempo e il danno economico conseguente, dovendo andare avanti e indietro;

il responsabile di zona delle poste, a Lovere, non riconosce nemmeno agli impiegati di Sarnico il pagamento degli straordinari —;

se intenda disporre un intervento urgente per ridare a Sarnico un ufficio postale efficiente, tenendo conto che serve anche come sportello di cambio e filatelico, importante per la vita turistica e commerciale di un centro che cerca in ogni modo

di potersi rilanciare, avendo già ottenuto alcuni importanti risultati, scongiurando la chiusura pomeridiana e lo smantellamento di cui si parla, per favorire una concentrazione di servizi in altri paesi. (4-03725)

*RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane — interessato in merito a quanto rappresentato dalla S.V. On.le nell'atto parlamentare in esame — ha significato che il personale applicato presso l'ufficio postale di Sarnico risulta adeguato al fabbisogno previsto di tredici unità: è, infatti, attualmente scoperto solo il posto di direttore, in quanto non è ancora stata ultimata la procedura per la nomina dei candidati all'area quadri che, tuttavia, è in fase conclusiva.*

*Il medesimo Ente, nel comunicare che nel corso del 1996 nessun dipendente dell'ufficio in parola è stato collocato a riposo, ha precisato che gli spostamenti di alcuni dipendenti presso agenzie vicine, hanno*

*sempre carattere temporaneo e sono effettuati allo scopo di sopperire alle carenze che si verificano presso tali uffici in conseguenza del congedo carenze che si verificano presso tali uffici in conseguenza del congedo o delle assenze per malattia da parte dei relativi dipendenti.*

*Al personale interessato, ha inoltre precisato l'Ente, è sempre stato corrisposto quanto dovuto per prestazioni straordinarie eventualmente effettuate.*

*In considerazione, infine, del volume di traffico che si registra nell'agenzia di Sarnico e della posizione centrale del medesimo rispetto agli altri uffici della zona, il ripetuto Ente ha comunicato che tale ufficio è stato inserito nel novero di quelli per i quali è previsto il potenziamento dei servizi a denaro nel turno pomeridiano.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Macca-nico.